PROCESSO ORIGINALE DEGLI UNTORI NELLA PESTE DEL 1630



2/6/9


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
II
6
9
9
RACCOLTA NENCINI


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874

[illegible]
1853.

Questo Libro contiene
il Processo degli Untori
fatto in Milano
anno Pestis
1630

PROCESSO

ORIGINALE

DEGLI UNTORI

NELLA PESTE DEL M.DC.XXX



Milano

A SPESE DEGLI EDITORI

M.D.CCC.XXXIX

Co' Torchi di Gaspare Truffi

UMANISSIMI LETTORI.

Fra le tante miserie di un secolo male studiato, che il sig. ALESSANDRO MANZONI trasse in luce ne' suoi *Promessi Sposi*, fu pur quella del *Processo degli Untori*. Dall' economia del suo lavoro il gran poeta fu costretto a quasi appena accennarlo, riserbando però, come egli dice « ad altro scritto il trattarne più ampiamente [1]. »

Scorsero dodici anni da che quel Romanzo immortale uscì [2], e non fu per

(1) *Promessi Sposi* Cap. XXXII fine.

(2) Giugno 1827, benchè colla data del 1825.

anco quella promessa adempita, per quanto nel sollecitassero i voti onde l'Europa aspetta tutte le cose sue. Temperò in parte quel desiderio il sig. Cesare Cantù, co' suoi *Ragionamenti sulla Storia Lombarda*, illustrando il gran poeta.

Egli però non pubblicò che parte di quel Processo, sì per la natura dell'opera sua, sì perchè anch' egli diceva e credeva imminente la pubblicazione della *Colonna Infame*, descritta da quel sommo. Ed ora la fama da una parte va dicendo che tal pubblicazione non illuderà più a lungo l'aspettazione universale, venendo in appendice alla nuova edizione dei *Promessi Sposi*, dall' altra molte ragioni fanno temere che sia ancora lontana dal becco l'erba.

Comunque sia, per prepararla noi siamo venuti in determinazione di pubbli-

care il *Processo* originale *degli Untori.* Vi abbiamo premesso la parte informativa, desunta dai sullodati *Ragionamenti* del sig. Cantù. Seguono gli atti di esso *Processo* ove conservammo l' ortografia di quel tempo, migliorandone un poco la disposizione, e apponendo in calce la spiegazione dei passi latini. Conchiusimo con un altro brano de' prefati *Ragionamenti*, acciocchè i lettori potessero vedere l' origine, l'andamento e il fine di quel famoso delirio. Il trarne importanti applicazioni alla morale, alla civilizzazione, alla storia moderna, ed incutere salutare spavento a chi può temere che altre verità sortano, per quanto tardi, alla luce, sarà cura del sig. Alessandro Manzoni, della cui opera noi abbiamo voluto con questa crescere il desiderio, che deh egli voglia presto soddisfare!

In tale aspettazione, la vivacità d'un linguaggio originale, la dettagliata infor-

mazione dei costumi, la drammatica vera e naturale, i pregiudizii, il dilatarsi di un grande errore, le conseguenze d'un principio falso, daranno e da interessarsi a chi sente, e da meditare a chi pensa.

Milano, Aprile 1839.

Gli Editori.

FACTI SPECIES

Incrudelendo in Milano la peste, nell' estate del 1630, disastri a disastri, angustie ad angustie crebbero in quel gran travaglio le superstizioni, e principalmente la credenza che alcuni si fossero congiurati per propagare il male e mettere Milano affatto al nulla. Di costoro toccò il Manzoni, e promise trattarne a pieno altrove. Però chi sa quanto ancora negherà al desiderio comune la sua *Storia della Colonna Infame?* Frattanto, importando a molti il conoscerne alcun che, io raccolsi da parecchi libri alcune cose, che esibisco informi ai lettori; i quali oh come avranno a stupire ed imparare quando, sotto la penna del nipote di Beccaria, vedranno queste tradizioni diverse, morte, contraddittorie, staccate, avvivarsi, e dirigersi al fine d' educare la opinione popolare alla ragione, alla giustizia!

È credenza antica, per lo meno quanto la peste di Atene descritta da Tucidide, che la malizia umana giugnesse a tanto da diffondere la peste ad arte. Quando la ragione sonnecchiava serva della superstizione e dell' autorità, o delirava ebbriata dal fanatismo, rinacque e si saldò una tale credenza: Cardano, Martino Delrio, Wieiro, trattatisti di diavolerie, assicurano che nel 1536, nel Marchesato di Saluzzo, fu propagata la peste cogli unti: v' è un trattato de *peste manufacta;* e il Tadini ci conservò memoria di molte, diffuse, come credevasi, maliziosamente. Anche nella peste del 1576 si ragionò di

Untori, e raccontarono che un di costoro, in sul venire strozzato, confessossi reo, e palesò insieme un preservativo contro la peste, adoperato poi col nome di unto dell'impiccato. Il 12 settembre di quell'anno, il governatore Ayamonte, avendo saputo che *alcune persone con poco zelo di carità, e per mettere terrore e spavento al popolo, per eccitarlo a qualche tumulto, vanno ungendo con unti che dicono pestiferi e contagiosi le porte et i catenacci delle case e le cantonate, sotto pretesto di portar la peste, dal che risultano molti inconvenienti, e non poca alterazione tra le genti, maggiormente a quei che facilmente si persuadono a credere tali cose*, per ovviare a *tale insolenza*, promette a chi ne denunzii gli autori 500 scudi, e la liberazione di due banditi: e se era complice, l'impunità, purchè non fosse il capo. Da questa grida, ripetuta poi il 19 del mese stesso, ben appare come fosse poco più che il sospetto di un' insolenza, non di una tanta reità. E convien credere che non acquistasse piede, giacchè il Besta, il Giussano, il Bugato, altre memorie di contemporanei, non ne fanno pur cenno.

Però l'ignoranza progrediva mercè le cure di chi vi aveva interesse, e i frutti di quella sono sempre gli stessi. Fin dal 1628, la cattolica maestà del nostro re, con paterna premura, avea mandato lettere al senato e al tribunale della sanità milanese, annunziando come dalla Corte sua fossero fuggiti quattro Francesi, (i Francesi allora faceano molta paura ai nostri padroni) scoperti di voler infettare Madrid con unti pestilenziali: stessero dunque sull'avviso se mai capitassero in questi paesi (1). Poco dopo arriva in Milano all' osteria dei Tre-re un Gerolamo Bonincontro, vestito alla francese e civile negli atti; e siccome allora il passaggio delle truppe faceva nascere paura di peste, così egli lascia intendere d' avere certi suoi specifici, co' quali cinque anni innanzi avea fatto del gran bene nella terribile peste di Palermo (2); e sfoggia ample attesta-

(1) Tadini p. 111.

(2) Anche quella si disse propagata dagli untori.

zioni avute da principi, come abilissimo di medicina e di matematica. Sono questi discorsi rapportati al senatore Arçonato, presidente della sanità, chè di rapportatori neppur allora ci doveva esser carestia. Egli, combinate le lettere reali coll'essere costui francese, conchiude, e la conclusione vien via drittissima, che colui fosse un untore, e lo fa catturare. Il Tadini e il suo auditore Visconti, incaricati d'esaminarne gli utensili, trovarongli libri d'astrologia e chiromanzia, un breviario, non so che libri *spirituali e temporali*, o come si direbbe oggi, profani: una vestina ed una cintura dell'abito di s. Francesco di Paola, e vasetti con argentovivo e polveri. Queste *toccate e fiutate*, si conobbero medicinali, onde fu come innocente liberato. Se non che dalle carte e dagli esami suoi era venuto in chiaro com'egli fosse un frate apostata, ricovrato alcun tempo a Ginevra, e che ora andava a Roma per impetrare perdonanza dal papa: lo perchè il padre inquisitore generale lo chiese come cosa sua, ed avutolo, il processò come Dio vel dica, e mandollo poi a Roma al modo suo (1).

Fin qui adunque tale idea (come quasi tutti i mali nostri, esotica) degli untori era vaga, lontana, e ne avrebbero riso, se non fosse parso un *crimen lesae* il dubitare di cosa asserita da un re cattolico. « Ma il sospetto (traduco o compendio il Ripamonti) acquistò piede dal trovarsi la mattina del 22 aprile 1630 untate le pareti di molte case. Tutti accorrevano a vedere: ci andai anch'io: erano macchie sparse, ineguali, come se alcuno con una spugna avesse schiccherate le muraglie. Da quell'ora, ogni dì si narrava di altre case untate, di gente infetta appena le avesse tocche: si aggiunse che si ungessero le persone: infine, de' tanti morti, ben pochi si credevano perire senza malizia. Prima i ferri, i legni: poi le strade, l'aria stessa temevasi contaminata: che più? si giudicavano unte perfino le messi mature. » E racconta, d'accordo col Tadini e cogli altri, come sul principio di giugno trovaronsi unte le panche in Duomo; le quali portate fuori e bruciate, ser-

(1) Vedi Ripamonti *de Peste* — Tadini p. 112.

virono non poco a convincere la moltitudine, per cui un oggetto diventa così di leggieri un argomento (1).

Provata allora la verità del fatto per tanti testimonii e per la visita del tribunale della sanità, cominciossi a ragionarvi sopra. È una burla degli studenti di Pavia: è una bizzarria di cavalieri grandi per incantar la noja di quell' assedio di Casale: è il contino Aresi, è don Carlo Bossi, è il figlio del castellano Padilla per ispaventare la gente: è una perfida vendetta del governatore Cordova cacciato a torsi di cavoli: è una trama del re di Francia: è una delle solite del Richelieu, *ed è uomo da farlo, che non crede più in Dio di quello facciano le mie scarpe* (2): è una raffinata barbarie di quel Wallenstein, il cui nome suonava terribile come la campana a martello. Alfine divenne universale opinione che quegli unti fossero fatti per ispargere la peste.

Universale dico, benchè tra i privati, chi per sana cagione, chi per ismania di contraddire quel che dicevano i più, vi fossero alcuni che non credeano (3). Tra questi ricorderò vo-

(1) Dopo d'allora nessuno più ginocchiavasi o sedevasi sulle panche.

(2) Così uno esaminato nel processo degli Untori.

(3) Il buon senso v'era, ma se ne stava nascosto per paura del senso comune. Muratori dice d'aver raccolto da molti Milanesi come alcuni de' padri loro non avessero creduto alle unzioni. Noi ne adduciamo testimonii contemporanei. Il La Croce dice che « è cosa chiarissima e » più che manifesta, in modo che *chi pertinacemente la negasse* uomo » ragionevole non si potrebbe affermare » p. 48. Tadini nella dedicazione asserisce che *circa questo accidente sian stati varj li pensieri* e rimprovera quelli *li quali con frivoli ragioni ed esempj procurano impugnarle,* e ricorda *la varietà delli pensieri degli uomini circa al veneficio accompagnato con arte diabolica, ... ancorchè molti speculativi esitassero.* Altrove: *Oggidì alcuni tengono che queste unzioni non fossero contagiose nè malefiche* p. 111. *Alcuni speculativi non credevano da principio cosa alcuna di questi accidenti di peste venefica e malefica ... benchè alcuni a lor mal costo sperimentavano poi il contrario ... e per tale lo conobbero et confessarno: se bene puoco doppo passato il timore et il male, mutarno pensiero, negando il veneficio et il maleficio* p. 138. E il Cardinale Federigo in un MS. *Fuere nonnulli qui fraudem veneficiumque inficiarentur. Id facile confutatur . . . . pauci fuere isti, et prudentiorum sermonibus gravissime increpabantur.*

lentieri il mio brianzuolo Ripamonti, che chiaramente mostra non avervi fede: « ma » soggiunge « s'io dicessi che non vi furono untori, e che mal s'appongono a frodi umane i giudizii di Dio ed i castighi, molti sclamerebbero empia la storia e l'autore (1). » Onde seguita discorrendo come « si designassero autori del disperato consiglio gran re e i loro ministri, e la pubblica indignazione accagionasse quelli, che forse più che altri compiangeano la nostra sciagura. Ed era voce comune che il demonio congiurasse cogli uomini per ispopolare il paese. » Su di che (è sempre il Ripamonti che parla) crederli o non crederli, io riferirò i portenti che si spargevano. Correva dunque fama che il diavolo avesse in Milano tolto a pigione una casa, ove erasi posto a fabbricare e diffondere unguenti. A sentirli, vi sapeano dire che casa era e di cui: ed uno raccontava, che trovandosi un dì in piazza del Duomo, vide una carrozza a sei bianchi cavalli e gran corteggio, e sedutovi uno di grand'aspetto, ma burbero quanto mai, gli occhi infocati, irto i crini, minaccioso il labbro. Il quale fattoglisi dappresso, si soffermò, lo fece montare, e dopo varii giri e rigiri lo menò ad un'abitazione, che pareva il palazzo di Circe. Ivi misto l'ameno e il terribile: qui luce, là tenebre, altrove deserti, gabinetti, boschi, orti, cascate d'acqua: infine mucchi d'oro. Dai quali gli permise di levarne tanto che fosse pago, purchè volesse spargere dell'unto. E avendo ricusato, si trovò al luogo stesso ond'era stato levato .... (2). »

« Ma dopochè si ritenne che il diavolo vi desse mano, entrò quella stupida e micidiale negligenza, che è figlia della disperazione: poi un indagare le cause di effetti sognati, e un panico terrore: fin i più intimi si schivavano l'un l'altro: nè solo del vicino e dell'amico si viveva in sospetto, ma fino tra marito e moglie, tra fratelli e fratelli, tra padre e figliuoli: e il letto, e la mensa geniale, e che che si ha per santo incuteva spavento ... »

(1) *De Peste* l. II.

(2) Questo fatto si raccontava non da tutti a un modo, che sarebbe un troppo singolar privilegio della favola.

« Chi non sa il caso del senatore Caccia? al quale il servo (chiamavasi il Farleta) offrì una mattina un fiore, nè appena quegli il fiutò, ne contrasse il contagio e la morte. A Volpedo di Tortona si trovarono sette untori, che furono morti sulla ruota: e attorno a quel tempo si scopersero ivi presso le macine da mulino untate, sulle cui macchie fregato del pane, e datolo mangiare alle galline, subito morirono ed illividirono. Una mosca che forse v'era posata su, fermatasi nell'orecchio di un tale, gli causò senz'altro la morte. Antonio Croce e G. B. Saracco di Cittadella deposero con giuramento, che un carpentiere lor vicino ammalato, di fitta notte sentì andar alcuno per camera, sebbene fosse chiusa la porta. Mi levai (così l'infermo) a guardare, ed essi: — àlzati e ci segui; v'è fuor di città un magnate che ti darà vasi da unger la vicinanza, e n'avrai in compenso salute e vigore. — Intanto mi esibivano de'bei danari, e li faceano suonar sulla tavola. Fra ciò sentivo tentennare e scricchiolare il letto, tirarmisi la coltrice e le lenzuola, ond'io stava inorridito. Ma poichè insistevano essi, chiesi loro chi fossero. Mi risposero: — Ottavio Sassi. Io rifiutai, e tosto ogni cosa si dileguò: solo rimase sotto il letto un lupo che mugolava, e tre gattoni alle prode che faceano versacci, finchè apparve il dì. »

Anche Carlo Girolamo Somaglia (1) narra avvenimenti simili, come a non dubitarne. Due che col fiscale Giuseppe Fossati uscivano in carrozza verso Novate, smontati ad un macello, furono untati e morirono. Gio. Curione, servidore d'esso Somaglia, mentre andava oltre pei fatti suoi, accortosi d'aver unto il mantello si lo gettò, vide gli screzii, additò il reo, che fu menato su, ma *non seppesi il castigo perchè in prigione molti morirono prima che la Giustizia facesse la dovuta dimostrazione.* Un altro giovane che gli stava in casa, unto morì entro 24 ore. Fa altrove raccontare al senator Laguna d'aver esaminato un untore, che confessò come un tale gli avea dato un vaso e tre zecchini, promettendogli che tornando gli daria

(1) Alleggiamento dello stato di Milano p. 494.

altro danaro. Colui fece la prova sui domestici suoi (sui domestici!) poi sui vicini, che di corto morirono. Condottosi quindi in cerca dell'amico dal danaro, più nol trovò. Non ostante seguitò ad impiastrare per una certa voluttà che vi prendeva, come de' cacciatori che, non capitando selvaggine, tirano qualche volta ad uccelli da nulla. Poichè c'insegna un altro (1), *che la diabolica fattura era tale, che chi preso ne veniva con darle il primo consenso, sentiva tal gusto e diletto nell'andar untando, che umano piacere, sia qualsivoglia, non è possibile se li agguagli.*

Due illustri e benemeriti scrittori Muratori e Verri hanno affermato che il Cardinale Federico dubitasse del fatto delle unzioni: in verità però egli tenne che molto vi fosse dell'esagerato, ma insieme che qualche cosa fosse di vero. A prova di che noi compendieremo qui i sentimenti d'esso Cardinale.

« È facile confondere il vero col falso: e della peste fatturata se ne dissero tante, che lievemente puoi crederle e prontamente rifiutarle. Noi, come alcune ne crediamo, così ad altre possiamo ricusar fede. Certo alcuni, affine di scusarsi della negligenza se avessero acquistata la peste per l'alito e pel contatto, vollero dire di averla presa per gli unti. . . . Si contò che uno degli untori, penetrato in un monastero, vi portò la peste intridendo i famigli; nè si scoprì la frode se non quand'erano morti quasi tutti. Tali cose divulgate nè tutte crediamo, nè tutte giudichiamo inventate. . . Nel Lazzaretto un untore confessò d'aver patto col diavolo, mostrò dove tenea nascosto i barattoli pieni di veleno, e tosto dopo spirò. Una donna, confessato sponataneamente il misfatto, diede fuori per complice la figlia sua, che fu trovata coi vasi e tutto per ungere. Mentre un tale, convinto per untore menavasi al supplizio tanagliandogli le membra, additò uno degli spettatori, e lo fe prendere ai birri come complice suo. Ed io posso proprio affermare d'uno, che vestito da prete, entrò ne'chiostri e gli

(1) La Croce p. 52.

» unse. Si sa del resto che questa non è la prima peste fatta » per umana malizia: nè la cosa è impossibile ad effettuar» si, benchè difficile assai come dicesi degli alchimisti che » tramutano i metalli, ma con inesplicabile fatica lavoran» dovi intorno tutta la vita. Negli untori s'aggiunga la ma» lizia dei demonii, che sempre avversi agli uomini, spingono » ed ammaestrano al misfatto che loro procaccia messe d'ani» me e di corpi. Poichè mentre i magistrati cercavano gli » untori, trascuravano le cure necessarie. Questo può acqui» star fede alle unzioni. Ma d'altra parte, non si potea tanto » miracolo finire con ricchezze private: nessun re o principe » vi fornì roba o potere: neppur mai trovossi il capo e l'au» tore di questi unti. Ed è grand'argomento a non credervi » il vedere cessare di per sè un delitto, che dovea durare » sin all'estremo quando fosse stato diretto ad un fine deter» minato. In quest'intradue come venire a capo del vero? » Militari violenti, lascivi, parte nostri ma i più forestieri, » nojati dal rigido impero, dal tenue soldo, dalle fatiche, dalle » fami durate, si disse che cominciarono a mulinar qualche » termine de' loro patimenti: ed ajutante il diavolo, inven» tarono le unzioni, i cui elementi portarono forse dai luo» ghi stessi, ond'era venuta la peste. Da alcun tempo ancora » andava per Lombardia una brigata di uomini facinorosi, » vantatori di delitti, spadaccini, che senza nè guadagno nè » punto d'onore, sfidavano chiunque valesse nelle armi. Nè » è novità che gli scellerati, per sottrarsi al patire, ricorrano » al delitto: Catilina vel dica. Ma che questi untori fossero » i peggiori viventi che mai, appariva dal loro modo di mo» rire, poichè sprezzando ogni soccorso delle anime, anche » sotto la mano del boja, duravano a negare. Un d'essi, côlto » proprio in sul fatto, e condotto addirittura alla forca, visto » un carro ov'erano i monatti misti ai cadaveri, strappossi » a quei che lo menavano, e di un salto balzò in mezzo a » quella turba pestilente, come in sicurissimo ricovero fra » buboni e marcia, ove nessuno avrebbe ardito stendere la » mano. Ma preso a sassi e schioppettate, fu rotto in molte

» parti, e sulla bara stessa carreggiato alla fossa. Del resto » tanti fatti, le condanne successe, l'atrocità dell'influenza, » appena lasciano dubitare del fatto delle unzioni. » Così il Cardinale.

Quello però che più desta meraviglia si è il vedere come da questo delirio andassero presi i medici, e fino il Tadini. Egli che de'primi avea gridato contro il venire dell'infausto esercito tedesco, egli che primo avea riconosciuto i casi di peste disseminata nel paese; egli per cui istanza fin dall'11 ottobre antecedente il tribunale di sanità avea messo quel di provvisione sull'avviso affinchè, crescendo la peste in Francia, in Fiandra, in Germania, e già penetrando ne'Grigioni ed a Poschiavo, la tenesse lontana di qui con *ferro*, *fuoco*, *forca:* egli, col Settala suo maestro, preso a perseguitare dal popolo perchè sosteneva che v'era la peste; egli che per ufficio e per zelo ne avea seguito passo passo prima le tracce sparse poi le gigantesche; egli che avea veduto le ragioni del crescer di quella nel mancar di providenze, nell'ostinazione del volgo a non crederla, nell'aver raccolti gli affamati al lazzaretto, nella malizia deî monatti che ad arte lasciavano cadere cenci e cadaveri per le vie e nelle case, nel castigo di Dio *perchè hormai si vedeva persa la ragione, il giuditio, la prudenza, la carità nelle creature*, egli divenne de'più caldi a sostenere che la peste era diffusa dalla perversità degli untori. *Talmente si trovava fondata*, così egli, *l'opinione del volgo e della plebe e della nobiltà, che queste unzioni non fossero solamente pestilenti, ma ancora vi concorresse l'arte diabolica per distruere non solamente la città, ma tutto lo stato... che ogni notte per il spazio di tre mesi si vedevano unte molte contrade della città che era cosa di stupore e meraviglia non sapere dove si fabbricasse tanta quantità d'unguento, quale si vedeva di colore gialdetto, o croceo scuro, et in verità havere da ongere in una notte le centinaja et migliaja di case, bisognava fosse fabricato con arte diabolica, perchè naturalmente parlando non si poteva fare che non si fosse saputo o inteso per le diligenze straordinarie, che trattandosi del bene-*

fitio publico, ciascuno non le facesse. Ma quello che ci confermava concorrere l' arte diabolica in queste ontioni è che ogni notte non solamente si trovavano rinfrescate le untioni nelle medesime case della notte antecedente, ma accresciute di gran lunga la subsequente... Et che sii la verità non si può negare che il Podestà di Milano un giorno non facesse condurre nel Tribunale della Sanità dieci furbi, d' età in circa di 12 in 14 anni, li quali confessarono a viva voce che ogni mattina erano condotti all' offelleria, et doppo bene mangiato et bevuto, andavano ongendo le persone che si trovavano nel Verzaro, con unguento, che gli era dato d' alcune persone che si trovavano ad un hora di notte in quelle case che si dicono matte al bastione, con 40 soldi per ciascuno, et fatta diligenza la sera medema per fargli prigione, non si ritrovorno. Ben è vero che vicino al bastione se gli trovò un tale Giovanni Battista, che della parentella per degni rispetti non si nomina, et condotto prigione, mentre si tormentava restò sopra la corda strangolato dal demonio, et quegli figliuoli furono frustati, di puoi banditi da tutto lo stato....

Nè solamente restò nella città di Milano, ma si allargò nel Ducato in molte terre et ville per causa delle quali furno presi alcuni delinquenti et condannati alla Ruota, et in particolare un laico servita et un altro di S. Ambrosio ad Nemus, per esser caso notorio, furno presi con detto unguento, et messi alla tortura confessorno averlo ricceputo da certe persone forastieri per far morire alcuni suoi nemici, dove poco dopo furno ancor essi condannati alla morte.

In questo tempo non fu Medico alcuno nè persona intelligente che havesse sentimento diverso di queste untioni pestilenti, che non fossero con arte diabolica fabricate: mentre per le molte persone le quali morivano alla sprovista senza segni esterni, senza comercio da loro saputo di contagio, concludevano tutti per necessità esser stati unti e non altrimenti.

S' aggiunse di più che, oltre l' unguento pestilente e venefico, fabbricavano ancora una polvere della medesima natura e qualità, la qu[illegible] [illegible]evano nelli vasi dell' acqua benedetta, pi-

gliata dal popolo nelle chiese et ancora nelli luoghi della povertà, dove si trovavano caminare con li piedi ignudi, attacandose alle mani et piedi, haveva tanta forza che incontinente quelle misere creature s' infettavano et morivano in brevità di tempo. Dopo molti altri esempii viene a narrar di sè stesso, che vide, in contrada di s. Rafaello, un furfante a cavallo, che destramente spargeva detta polvere, ma accortosi d' essere scoperto, fuggì a rotta di collo: di due zitelle di Antonio Vailino da Caravaggio, che nel prendere l' acqua santa in chiesa dei Servi per segnarsi, vi scôrsero qualche polvere galleggiante, e fra 40 ore morirono (1), e d' altre due donne che, giunte alla chiesa delle Grazie, trafelanti dal cammino e dal caldo, bevvero dell' acqua santa, e poco dopo ne morirono.

Certo vi parrà mirabile come sì torte conseguenze potessero tirarsi dai fatti, per adoperarli, invece di utile ammaestramento, a rincalzo delle superstizioni. Così l' accorrere di tanta gente alla chiesa delle Grazie era naturale che, pel contatto, accrescesse il male: ma no; doveasi dire che un untore, travestito da frate, era stato veduto, in iscambio di quell' olio miracoloso, porvi dell' unto suo (2). In quella sconsigliata processione fatta l' 11 di giugno e nel concorso per otto dì al Duomo a visitare s. Carlo, Tadini vedeva una ragione di crescere il male sì per la folla essendo nel più caldo della state, sì pel commercio colle persone infette, sì pel camminare coi piè scalzi e riscaldati sopra le vie sporche dalle reliquie de' frequenti cadaveri: pure doveasi spiegare la mortalità cresciuta colle polveri venefiche. Un' altra volta, al 25 di luglio, s' appiccò un incendio, corse voce che fosse un' arte de' Francesi nascosi fuori per sorprendere la città: onde un dar all'arme, un terror panico, un accorrere, un affollarsi, e crescere le morti sì pel contatto, sì perchè ogni popolare effervescenza

(1) Nella peste di Palermo del 1624, 25, 26 erasi tolta l' acqua santa dalle pile, come veicolo del contagio.

(2) La Croce p. 47. Tutti i fatti qui accennati furono dal Cantù narrati nel capitolo antecedente de' *Ragionamenti.*

sviluppa e cresce le epidemie; ma anche allora si disse tutto questo essere stato una trama degli untori per avere agevolezza del loro infernale proponimento (1). Dei processati, alcuni morivano fra i tormenti, gli altri duravano protestandosi innocenti fin alla morte; e questo s'avea per prova dell'esser coloro dati al diavolo (2). Povera ragione!

Dopo tutto ciò, mi chiedete forse quel ch'io creda del fatto di tali unzioni! Veramente, a sentirlo asserire da tanti come cosa veduta proprio da loro, trattandosi di un giudizio di immediata, assoluta percezione, parrebbe un soverchio di critica il dubitarne. Ma chi faccia ragione alla natura dell'uomo e all'oscurità dei tempi, resta condotto anche più in là del dubbio. Perocchè l'uomo, quant'è più grossolano tant'è più credulo: quant'è più passionato tant'è più precipitoso nei giudizii: e quando accade una meraviglia, più è grossa, più agevolmente la si crede, e ognuno, almeno per ambizione, pretende esserne stato testimonio. Che se mai vi poneste mente, i fanciullini quando si fecero alcun male son tutta finezza di apporre a qualche caso la colpa per iscusarne sè stessi. Anche il popolo, fanciullo adulto, per non dover dire — io contrassi il contagio coll'avere trascurate le debite cautele — trovava comodo l'incolparne un'ineffabile malignità. Aggiungi l'istinto della curiosità che vorrebbe trovar le ragioni, e adatte al modo suo di vedere: aggiungi la perpetua inclinazione del volgo a scorgere la mano dell'iniquità nelle sciagure, perchè sentendo troppo duro il dar di cozzo contro Quello che con arcana bilancia i beni e i mali scomparte,

(1) Tadini p. 128.

(2) *Sin all'ultimo pertinacemente affermarono d'esser innocenti, sopportando del rimanente quella morte con assai buona disposizione, dal che si argomenta la diabolica fattura di questo fatto.* Croce p. 49. *Io sono di parere che li capi malfattori ed autori di tanta inumanità avessero anche patto col Demonio, e che perciò, volendo eglino palesar il fatto, venissero da quello soffocati, perchè io ne ho visti alcuni, li quali imputati di tal scelleraggine, temendo il dovuto gastigo, arrabbiati se gli crepò il ventre in due parti.* Somaglia, Alleggiamento ecc.

vuol pur trovare quaggiù un reo, contro cui sfogare il dispetto di patimenti che non crede di meritare.

Che se a questo modo di vedere proprio di tutti i tempi (e voi n'avete in pronto esempii vecchi e nuovi) s'intreccino altre accreditate illusioni, diffuse, radicate, e l'abitudine d'incaute credenze e di osservazioni trascurate, chi misurerà l'abisso ove può giungere l'uomo? Gran lezione a coloro che hanno potere sull'opinione, agli scrittori principalmente, ai maestri, ai preti, di non lasciar l'errore neppur là dove paja innocente, perchè lento stende le sue radici a danno delle utili piante, e i frutti sono sempre funestissimi. E appunto in quell'età il desiderio d'empiere con gagliarde sensazioni il vuoto, abborrito dalla volontà, che restava nelle fantasie pei falliti interessi generali, la terribile vicissitudine di sfortunati eventi, la malizia di chi poteva, aveano ricondotto gl'Italiani a quel punto, in cui, come fanciulli, fossero guidati coll'autorità e la credulità non colla ragione. In ogni parte del sapere, misterii: filosofi, leggisti, teologanti a giurare sulla parola del maestro: rimanere contenti a cause ridicole: ogni fenomeno spiegato con soprannaturali cagioni, miracoli o prestigi, santità o diavoleria: insultata o punita la ragione qualvolta rivendicasse i diritti suoi. Basti l'accennare l'opinione delle streghe e della magia. I temporali, le malattie un po complicate, la sterilità de'campi o delle donne, fin quel naturalissimo effetto dell'innamorarsi, voleano attribuirsi a maligno sguardo, a filtri, a malie. Già avete potuto vedere in questi ragionamenti le prove di tutto ciò: ed anche là i folletti erano stati visti coi proprii occhi: testimonii oculari aveano notato il tale e il tale nelle tregende (1): i tribunali, le per-

(1) Vi ricordate di Benvenuto Cellini. — Oltre i libri di stregheria citati, è capolavoro in tal genere il *Compendiun maleficarum* stampato a Milano nel 1608. Fra le 103 bolle di papi relative all'inquisizione, vanno distinte 1.° quella di Innocenzo VIII nel 1484, dopo la quale tante furon le stragi, che nel solo elettorato di Treveri si condannarono per istregoni 6500 persone (V. Sprengel, *Beiträge zur Ge-*

sone più elevate n'erano convinte tanto, da seguitarne per un pajo di secoli legali, orribili, non interrotte carneficine; vittime oggidì compiante, non che dai generosi pochi, ma fin da quelli che disprezzano altre vittime, cadute volontarie all'antiguardo della ragione progressiva. Che se oggi nessuno, se non forse qualche donnicciuola, crede vi sieno state le streghe, benchè il fatto sia asserito da tanti, benchè tante l'abbiano esse stesse confessato ai tribunali, non potremo anche noi credere che fossero del tutto un sogno quelle unzioni? Trovar una parete impiastricata, nulla di più facile massime allora. Chi la vide lo disse: mille altri asserirono averlo veduto anche loro: il fatto correndo per le bocche, misto allo spavento, ingrandisce: si variano le circostanze così da parere diversi i fatti — ecco tutto. Che se si volesse credere almeno la prima unzione, attribuendola a burla od altro, come poi spiegare quella continuazione? come il numero quasi infinito di case unte ogni notte? ove si fabbricava tanta materia? chi ardiva diffonderla e in tal copia dopo che vedeansi dati ai più crudeli strazii quelli che appena n'erano sospettati rei? Eppure anche queste cose sono tutte attestate con altrettanta asseveranza. (1)

schicte der Medecin 8, 13) 2.° quella di Leon X nel 1521 ove si dice che costoro, fra altre nefandità, ammazzano figliuoli per far loro sortilegi. 3.° quella di Adriano VI, diretta nel 1523 all'Inquisitore di Como, ove dice essersi trovate molte persone che si pigliano a signore il diavolo, e con incantazioni offendono i giumenti, i frutti ec. 4.° quella di Sisto V nel 1585 contro la Geomanzia, Idromanzia, Aereomanzia, Piromanzia, Onomanzia, Chiromanzia, Necromanzia, contro chi fa patto colla morte descrivendo circoli e segni ecc. 5.° quella di Gregorio XV nel 1623, ove si asserisce che dai costoro maleficii, se anche non venga la morte, ne seguono malattie, divorzii, sterilità ecc. Più che tutte le leggi e le bolle giovò a sperdere affatto questa razza il non credervi.

(1) *Nessuno che sia sensato può negare non siéno seguite queste unzioni di centinaja di case in Milano, per non dire le migliaja e in tutto il ducato.* Tadini p. 118.

Se poi ci fosse stato ancora chi non credesse esser queg unti un'arte diabolica, vennero i padri del S. Uffizio dell'Inquisizione ad annunziare al presidente Arconato, siccome il tal dì appunto era stato da essi prefinito al demonio perchè cessasse ogni suo potere sovra il popolo milanese (1): parole, dice il Ripamonti, che sembrano togliere ogni dubbio sugli unti, essendovi interposta l'autorità apostolica, che non può nè ingannare nè essere ingannata (2).

Quand'anche fosse provato che i governanti siano sempre i più retti pensatori, non vi farebbe meraviglia il vederli entrar anch'essi a due piedi nella credenza degli unti, e così al risentimento istintivo del popolo aggiungere quello deliberato della legge. Fin sulle prime il *Senato excellentissimo non restava usare ogni diligenza benchè straordinaria per ritrovare li malfattori, acciò si potessero castigare, e per levare ancora tanto terrore che seguiva per la città quando fosse anco fatto per burla o per spavento del popolo* (3).

Il tribunale della sanità poi pubblicò il seguente editto:

« Avendo alcuni temerarj e scellerati avuto ardire di andare ungendo molte porte delle case, diversi catenacci di esse e gran parte dei muri di quasi tutte le case di questa città, con unzioni parte bianche e parte gialle, il che ha causato negli animi di questo popolo di Milano grandissimo terrore e spavento, dubitandosi che tali untuosità siano state fatte per aumentare la peste che va serpendo in tante parti di questo stato, dal che potendone seguire molti mali effetti ed inconvenienti pregiudiciali alla pubblica salute, ai quali dovendo gli signori Presidenti e Conservatori della sanità dello stato di Milano per debito del loro carico provedere, hanno risoluto per beneficio publico e per quiete e consolazione degli abitanti di questa città, oltre tante diligenze sin qui d'ordine loro usate per metter in chiaro i delinquenti, far pubblicare la presente grida.

(1) Perchè non far prima l'intimata a colui?
(2) Rip. *De Peste* l. 2.
(3) Tadini 113.

« Con la quale promettono a ciascuna persona di qualsivoglia grado, stato e condizione si sia che nel termine di giorni 30 prossimi a venire dopo la pubblicazione della presente metterà in chiaro la persona o le persone che hanno commesso, favorito, ajutato o dato il mandato, o recettato, o avuto parte o scienza ancorchè minima in cotal delitto, scudi 200 de'danari delle condanne di questo Tribunale: e se il notificante sarà uno de'complici, purchè non sia il principale, se gli promette l'impunità, e parimente guadagnerà il suddetto premio.

» Ed a questo effetto si deputano per giudici il sig. Capitano di Giustizia, il signor Podestà di questa città ed il sig. Auditore di questo tribunale a'quali o ad uno di essi avranno da ricorrere i propalatori di tal delitto, quali volendo saranno anco tenuti segreti.

Dato in Milano li 19 Maggio 1630.

M. Antonius Montius *Praeses.*

Jacobus Antonius Taliabos *Cancell.*

Aperti dunque cent' occhi per iscoprire i rei dell' unzione, si credette finalmente averli trovati.

PROCESSUS CRIMINALIS

CONTRA

DON JOANNEM GAETANUM DE PADILLA

et ceteros

impinctos de aspersione facta Mediolani

Unguenti pestiferi

anno MDCXXX

PARS OFFENSIVA

P. R.

*C*UM *instrueretur processus contra nonnullos reos de unctionibus pestiferis in hac Civitate secutis, emerserunt nonnulla inditia contra* DON IOANNEM GAIETANUM *de* PADILLIA *Equitem S. Iacobi, et Ducem Equitum in hoc Dominio Mediolani, qui ob id fuit detentus, et iussu Senatus reus constitutus de mandato dato* IO. STEPHANI BARUELLO, *mediante pecunia, ad conficiendum, et dispargendum, pro extinctione populi, unguentum pestiferum, qui suas fecit defensiones, de quibus nunc definitive agitur.*

Agitur quoque de CAROLO VEDANO, *appellato* il Tegnone, *pariter detento, et reo constituto, quod ad effectum prædictum fuerit mediator ad ineundam amicitiam inter dictum* DON IOANNEM, *et n. q.* IO. STEPHANUM BARUELLUM, *qui fassus fuerat se unguentum pestiferum iussu dicti* DON IOANNIS *confecisse, etiam mediante pecunia, quodque, de eo ad effectum illud disseminandi per hanc Civitatem, diversis personis tradiderit.*

Item reo constituto, quod parentes baculo percusserit, qui pariter suas defensiones præstitit.

Agitur etiam de FRANCISCO GRIONO, *appellato* il Saracco *etiam detento, reo constituto de aspersione dicti unguenti, mediante pecunia, qui nullas defensiones fecit.*

Et denique agitur de IO. BAPTISTA SANGUINETO *campsore, reo constituto de subministratione pecuniarum ijs, qui dictum unguentum disseminarunt, qui pariter præstitit defensiones.*

Et res sic se habet ulz. (1)

---

(1) Instruendosi processo contro alcuni rei di unzioni pestifere fatte in questa città, emersero alcuni indizii contro Don Giovanni Gaetano Padillia, cavaliere di San Giacomo, e capitano della cavalleria in questo stato di Milano, il quale per ciò fu arrestato, e per comando del Senato costituito reo d'aver con danaro dato incombenza a Giovanni Stefano Baruello di fare e spargere un unguento pestifero, per istermnio del popolo. Egli fece le sue difese, delle quali or si tratta la definitiva.

Trattasi pure di Carlo Vedano detto il *Tegnone*, egualmente arrestato e costituito reo, perchè al prenunziato effetto sia stato mediatore dell'amicizia fra il detto Don Giovanni e l'ora defunto Giovanni Stefano Baruello, il quale avea confessato d'aver fatto l'unguento pestifero per comando di esso Don Giovanni, anche mediante danaro: e d'averlo dato a diverse persone ad oggetto di disseminarlo.

Lo stesso è pure imputato d'aver bastonato i suoi genitori, del che pure esibì le difese.

Trattasi anche di Francesco Griono, detto il *Saracco*, pure arrestato e reo costituito di aver asperso col detto unguento, mediante danaro; il quale fece alcune difese.

Da ultimo trattasi di Giovanni Battista Sanguineto banchiere, imputato d'aver somministrato danaro a quelli che il predetto unguento disseminarono, il qual pure offrì discolpe.

Così sta la cosa, come si vedrà.

1630. DIE SABBATI 22. MENSIS IUNIJ.

Cum Excellentissimus Senatus intellexisset, die antecedenti fuisse in vico la Vedra de Cittadini *nuncupato, pestiferum unguentum disseminatum Egr. Capitaneo Iustitiæ mandavit, ut illico se informaret præcipuè à Sacristano Ecclesiæ Divi Alexandri edocto; prout incontinenti ad dictum Sacristanum se contulit, et ab eo intellecto id fuisse verum, et quod præcipue imputabatur de tali unctione quidam gener obstetricis Paulæ sanitatis Commissarius, ad dictum vicum* della vedra *nuncupatum pariter se contulit, et ibi infrascripta vidit, ac fecit ulz.* (1).

Entrando nella detta strada della Vedra de Cittadini dalla parte verso il Carobio, si è visto la muraglia à mano dritta di quelle case fumata in diversi luoghi alto da

(1) Avendo l' eccellentissimo senato inteso qualmente ieri nella via detta la *Vedra de' Cittadini*, fu disseminato l' unguento pestifero, comandò all'egregio capitano di giustizia, che subito s' informasse, principalmente dal sacristano della chiesa di S. Alessandro informato. Il quale incontanente si recò ad esso sacristano, e da lui udito che ciò era vero, e che principalmente veniva imputato un genero della Paola comare, commissario della sanità, si recò parimenti alla contrada della Vedra, e vide quanto sotto.

terra circa un brazzo et mezzo, et entrando nella porta, dove stanno li Tradati, si è vista la muraglia fumata sotto l'andito di quella, tanto da una parte, quanto dall' altra in diversi luoghi.

Di più si è visto, che la muraglia intorno alli uschij della barberia di Gio. Giacomo Mora, posta sù l'altro cantone della detta strada della vedra de Cittadini verso il Carobio, è stata imbiancata di fresco tanto quanto dura la longhezza di detta muraglia, et questo per levare altre ontioni, che erano sopra essa muraglia, et fu detto da diversi, che erano ivi, che quelli luoghi fumati, erano così per haver dato il fuoco a quelli luoghi, dove si era trovato ontato di onto tirante al giallo, come attestano in effetto esso Sign. Capitano et Notaro, d'haver visto nelli luoghi abbrugiati alcuni segni di materia ontuosa, tirante al giallo, sparsovi come con le deta.

Quibus visis, examinavit ipse D. Capitaneus Hortensiam Castilioneam uxorem Alexandri Tradati, quæ cum iuramento . . . . . .

Dicit (1), hieri mattina circa le due hore di giorno trovassimo li muri dell'andito della nostra porta imbrattati di una certa cosa gialla, et in grande quantità, si che li dassimo il fuoco con della paglia, ma Nicolò mio figliuolo disse che non bastava, perche bisognava anche piccar il muro, et sendo in quel mentre concorso ivi gran quantità de donne, fù detto, che era stato visto a ongere il Commissario genero della Comadre Paola, et anche

(1) Le quali cose viste, esso Sig. Capitano esaminò Ortensia Castigliona, moglie d'Alessandro Tradati, che con giuramento dice:

hieri una figliuola del Sargente Bono disse, che era stato da lei uno cognato di detto Commissario à commandarli, che tacesse: chi sij poi detto Commissario, io non lo conosco, nè sò perche ongesse, sò bene, che frà le altre, che dissero, che era stato detto Commissario, che haveva onto, fù l'appellata la Rosa, che stà sopra quel portico, che traversa la Vedra, et dissero, che questo seguì circa le ott'hore.

S. g. r. salvo ut supra, non tamen, etc. annorum 20 in circa. Successivè etiam

Examinata Catterina *uxor Alexandri Rosæ, testis nominata, cum iuramento*

Inquit (1), hieri mattina, che di poco erano sonate le otto hore, io ero nella mia camera, una delle stanze, che traversano la strada, detta la Vedra, et viddi venire uno da verso il Carobio, qual era incappato di cappa nera, con capello giù nelli occhi, et haveva in mano una carta piegata al longo, sopra la quale metteva le mani, che pareva, che scrivesse, et viddi che si fece presso alla muraglia delle case subito voltato il cantone, venendo dal Carobio à mano dritta, et viddi, che à luogo à luogo tirava con le mani dietro al muro, per il che mi venne pensiero, che fosse uno di quelli, che à giorni passati andavano ongendo, et viddi, che teneva taccato le muraglie pure della parte dritta, sino alla casa di S. Simone,

(1) (*S. g. r.* vuol dire *super generalibus recte*, cioè che rispose bene sulle domande generali, da cui soglionsi principiar i costituti. Le altre son forme notarili.) Avea 20 anni circa, successivamente fu esaminata Caterina moglie d'Alessandro Rosa, testimonio nominato, che con giuramento disse.

dove habitano li Tradâti, et poi viddi, che tornò indietro, et voltò verso il Carobio, et nel voltar il cantone, s'incontrò in un'huomo, qual io non conosco, et viddi, che costui lo salutò, et io poi dimandai a detto huomo, chi si fosse detto tale, et lui mi rispose, che era uno Commissario della Sanità, et io dissi à questo tale, è che ho visto colui à fare certi atti, che non mi piacevano; subito poi si divulgò questo negotio, et uscessimo, et si viddero imbrattate le muraglie di un certo onto, che pareva grasso tirante al giallo, et in particolare quelli del Tradate dissero, che havevano trovati imbrattati li muri dell'andito della sua porta.

Ad alias ait (1), fù visto ancora detto Commissario da Ottavia moglie del Sargente Bono, la quale dice di conoscere quel tale, che fù salutato da detto Commissario, il qual Commissario io in faccia non lo potei comprendere, mà era huomo di grandezza commune, vestito di sargia nera, con uno capello al quale cascavano le ale nel volto, ne se li vedevano arme alcune.

S. g. r. annorum 50. *in circa.*

Octavia de Persicis *uxor Hieronymi Boni, eadem die tanquam nominata examinata cum iuramento*

Ait (2), hieri mattina alle otto hore levai, et me n'andai alla fenestra della camera, che guarda sopra la strada, et viddi uno vestito di nero, che veniva da verso il Carobio, et doppo passato il portico, che è sopra la stra-

(1) Ad altre domande rispose.

(2) Di circa 50 anni. Ottavia de' Persici, moglie di Gerolamo Bono, lo stesso giorno esaminata, come nominata, depose con giuramento.

da, viddi, che si fermò in fine della muraglia del giardino de Crivelli, et viddi, che costui haveva una carta in mano, sopra la quale misse la mano dritta, che pareva, che volesse scrivere, e poi viddi, che levata la mano dalla carta la fregò sopra la muraglia di detto giardino in un luogo dove era un poco di bianco, et ciò fatto, viddi, che andò verso il corso di Porta Ticinese. Chi si sij poi detto tale io non lo sò, ne lo conoscerei, perchè in volto non l'hò visto, mà è huomo più tosto grande che altrimente, con uno capellaccio con falda grande, che li cascava sù gl'occhi, et era vestito di ongarina, feraiolo, et calcette neri. *Dicens,* doppo, che costui fù contrapassato, una donna chiamata la Rosa, che stà sopra detto portico vedendo un malossaro da legne, che stà nella casa del Rastello li dimandò chi fosse detto tale, et lui li rispose, per quanto lei mi disse, che era uno Commissario.

Interrogata se sà à che effetto questo tale fregasse di quella mano sopra il muro, *Respondit*, doppo fù trovato onte le muraglie, particolarmente nella Porta del Tradate, et viddi poi, che con paglia accesa andavano abbrucciando in quelli luoghi ove si era visto onto, et viddi, che quel tale fece quell'atto qualche due volte in un istesso luogo, et poi ritornò per dove era venuto.

S. g. r. annorum 60. *in circa.*

Examinata etiam Angela de Bonis *fil. Hieronymi testis nominata cum iuramento*

Dicit (1), hieri mattina circa le dieci hore mi levai dal

(1) Di 60 anni circa. Esaminata anche Angela de Bonis e il figlio Girolamo, testimonio nominato, con giuramento rispose.

letto, et dalla finestra viddi gran donne, che erano per strada, et fù detto, che erano state imbrattate le muraglie, e così venni à basso, et viddi alla nostra porta, che sopra la muraglia vi era una cosa gialda, che pareva, che in duoi luoghi vi fosse stata buttata sù con un deto, et viddi, che con paglia accesa andavano la gente abbrucciando li muri dove dicevano, che vi erano di questi imbrattamenti, et mia madre disse, che haveva visto uno vestito di nero, che imbrattava, et noi facessimo piccar via la calcina, mà chi si fosse quello vestito di nero, che imbrattava non l'hò inteso, *et circa verba, sibi dicta à dicto Mathæo concordat cum matre.*

S. g. r. annorum 20. in circa.

Examinatus supradictus PETRUS MARTYR PULICELLUS *quon. Ambrosij, lignorum proxeneta, ut s. nominatus cum iuramento*

Ait (1), hieri mattina levai alle sett'hore, et mezza, poi andai alla prima Messa di S. Celso, poi alla Piazza del Castello passando per la vedra de Cittadini.

Ad alias ait, quando passai per la detta Vedra, potevano essere otto hore et mezza in circa, et ivi in detta Vedra scontrai uno vestito di nero, che non sò se sij Commissario, o Paradore, il quale saludai, et ello mi rese il saluto, et è magrotto, di statura alta, con barba rossa, vestito di ongarina, et cappa di saglia nera, et un capello nero alla francese di quelli, che si usano adesso, ma come habbi nome io non lo sò, sò bene, che stà al

(1) Sulle parole dettegli da esso Matteo, concorda colla madre. D'anni circa 20. Esaminato il sopraddetto Pietro Martire Pulicello del fu Ambrogio, sensale di legna, come sopra nominato, risponde con giuramento.

Torchio dell'Oglio al Carobio, et doppo una donna, che era ad una fenestra mi dimandò chi era quel tale, et io li risposi, che lo conoscevo di vista, et che era commissario, ò sia paradore, et essa mi disse, che l'haveva visto trigato (1) lì, et che li haveva dato un poco di sospetto, et poi andai per li fatti miei, et ritornato à casa circa le dieciotto hore, sendo in casa mia, sentei di fuori in strada donne, che facevano fracasso, et dicevano, che erano state onte le porte, et che si era scoperto, che quello, che le haveva onte, era stato un Commissario, et nominarono uno Gulielmo, et frà un' hora in circa passò un carro, che andava à tuor morti, et sentei, che le donne dicevano, che quello, che era con il carro era quello Gulielmo, siche andai alla finestra, e viddi, che quello, che era con il carro era quello medemo, che io havevo incontrato, et saludato la mattina.

Interrogato, se passando lui per la Vedra de Cittadini, vidde le muraglie imbrattate.

Respondit, non li feci fantasia, perche fin' all'hora non si era detto cosa alcuna.

S. g. r. annor. 46 *in circa dicta die.*

Fuit detentus Gulielmus Commissarius, *et incontinenti facta diligenti perquisitione, tam pœnes eum, quam in eius domo, nihil ad rem fuit compertum, et præcipuè nulla quantitas pecuniarum. Et cum supervenisset D. Auditor dixit, ipse D. Auditor fuisse consimile processum ab Octavio Suario ex eius ordine, in quo inter alios examinatus fuit die* 22. *Iulij Thomas Grillus, quon. Francisci ex habi-*

(1) Fermo.

tatoribus in sedimine dicti Gulielmi suo iuramento,

Dicit (1), adesso detto Guglielmo fà il Commissario, et per questo è schivato da tutti, anche da sua moglie, et dapoi, che è Commissario, viene à casa alle due, et tre hore di notte, et hieri mattina levò sù trà le sette, et otto hore, et trovai, che era aperta la porta della casa, et la camera di detto Gulielmo era chiusa, che credo che lui fosse già uscito di casa, per che non lo viddi più sino hieri sera alle due hore di notte.

S. g. r. annorum 20. in circa.

Die 22. eiusdem Iunij, et coram DD. Capit. Iust. et Auditore

Constitutus quidam homo infrascriptæ qualitatis, ulz (2). Un'huomo di statura grande, magro, con barba rossa assai lunga, capelli castani scuri, in camisa dal mezzo in sù, con calzoni di mezzalana mischia stracciati, calcette di stamo nero, et ligazzi di cendal nero, *qui cum iuramento*

Inquit, io mi chiamo Gulielmo Piazza, figliuolo di Domenico, et habito in Porta Ticinese nella Paroc. di

(1) Di circa anni 46. Lo stesso giorno fu arrestato Guglielmo commissario, e subito fatta diligente ricerca sopra lui, come in sua casa, nulla fu trovato in proposito, e principalmente nessuna quantità di danaro. Ed essendo sopravvenuto il signor ascoltante, disse esso signor ascoltante essersi fatto un consimile processo da Ottavio Suario di quell'ordine, nel quale fra altri fu esaminato ai 22 di Luglio Tomaso Grillo del fu Francesco, abitante nella stessa porta di Guglielmo, che con giuramento disse.

(2) Di circa 20 anni: il 22 Giugno, in presenza dei signori Capitano di Giustizia e auditore, fu costituito un uomo dell' infrascritta qualità.

S. Pietro in Caminadella, cioè al Torchio dell' Oglio, et habito insieme con mio padre.

Interrogatus dicit, hò anche un vestito di saglia nera di scotto, cioè una cappa, et un' ongarina longa, et hò anche un capello alla polacca, et anche hò un feraiolo di panno cavilino.

Ad alias dicit, alli 26 del mese di Maggio, cominciai à far il Commissario sopra la Sanità per far sequestrar sù gl' infetti, farli condur via, et anche far condur via li morti di peste con li carri, commandando alli monati, et ad altri, et quest' ufficio lo faccio per Porta Ticinese, insieme con duoi altri Commissarij, mà prima di far il Commissario attendevo à scartezar filisello.

Ad alias ait, la forma del mio vivere, doppo che sono Commissario è questa; alla mattina levo ad un'hora, ò due di giorno, et havute le denuntie delli Antiani vado à provedere secondo il bisogno, et alla sera saranno sempre cinque, ò sei hore di notte quando vado à casa, et mangio in una camera à basso, perchè, doppo che sono Commissario non prattico con li miei di casa.

Interrogatus dicit, hieri mattina levai dal letto, che erano più de nove hore, poi andai à tuor sù la nota delli amalati di Porta Ticinese cioè andai al Carobbio, da S. Lorenzo, poi a S. Michele la Chiusa, dipoi andai sù dietro al fosso trà il molino delle armi, et il Ponte di Porta Ticinese poi in Cittadella, poi in Viarenna, et poi tornai al Carobbio, dove poi commisi all'Apparitore, che andasse à pigliar li carri, et poi andai al Lazaretto.

Interrogato con che habito uscì di casa.

Respondit, havevo l' ongarina, et il feraiolo di panno cavellino, perche pioveva, et sino à sera andai con detto feraiolo.

Interrogato con chi parlò hieri mattina.

Respondit, parlai con alcuni, che vennero à chiamarmi.

Ad aliam dicit, hieri non steti nella Vedra de Cittadini se non una volta, che erano più de dodeci hore, e vi steti con li Signori Deputati della Parochia.

Interrogatus ait, Sig. sì, che detta Vedra hà uno passadizzo, che la traversa, dove vi stanno delle persone, il qual passadizzo hà delle fenestre, mà non mi raccordo, che hieri mattina vedessi alcuno à dette finestre, et quando vi passai era tardi.

Interrogato se hieri mattina fù salutato da alcuna persona.

Respondit, io non lo sò.

Interrogato, se hieri mattina fù salutato da alcuno alla ponta della contrada della Vedra de Cittadini.

Respondit, Sig. nò.

Interrogatus dicit, Sig. sì, che sò dove è il Pasquaro di S. Lorenzo, mà non sò, che ivi vi habiti alcuno malossaro da legna, se non fosse uno malossaro da legna, chiamato il Spagnoletto, quale non sò come habbi nome, ma è piccolo.

Interrogato, se conosce un Pietro Martire Pulicello malossaro da legna.

Respondit, Sig. nò.

Interrogato, se sà, che siano stati trovati alcuni imbrattamenti nelle muraglie delle case di questa Città, particolarmente in Porta Ticinese.

Respondit, mi non lo sò, perchè non mi fermo niente in Porta Ticinese.

Dettoli, che habitando lui in Porta Ticinese come

dice, et sendo Commissario di Porta Ticinese et prattiando per Porta Ticinese, non è verisimile, che non sappi se vi sij alcuna novità, particolarmente in materia di questi ontumi, sendo anche cosa, che appartiene al suo ufficio.

Respondit, se mi stò sempre fuori di Porta Ticinese à far condur via morti, et amalati.

Dettoli, che ne anche questa è scusa bastante, tanto più essendo di necessità di praticare in Porta Ticinese se non fosse per altro, almeno per l' occasione d'andar raccogliendo li morti, et amalati.

Respondit, è perche vado poi via à far li fatti miei.

Dettoli, che dal processo appare, che hieri mattina furono onte le muraglie delle case di questa Città in diversi luoghi di Porta Ticinese per la qual causa furono accesi fuochi, et abbrucciati in diverse parti dove si scoprivano tali onti; il che è cosa publica, non solo per Porta Ticinese mà per tutto Milano, e però dica per qual causa nega cosa tanto notoria, non admettendoli la scusa, che non prattichi per Porta Ticinese, volendo la raggione, che per il domicilio, et per l' officio vi prattichi più, che in altre parti della Città.

Respondit, non dico, che non praticassi; dico, che non l' hò saputo.

Dettoli, che hà detto liberamente di non pratticare per Porta Ticinese, e però dica perchè neghi cosa tanto chiara, et tanto notoria.

Respondit, dico, che pratticavo per Porta Ticinese, mà di questi onti non sò, nè ho inteso cosa alcuna.

Ad aliam ait, li Deputati con quali andai hieri alla Vedra de Cittadini li conosco solamente di vista, ma non di nome.

Redargutus dicit, io sò bene dove stanno, et conosco il Sign. Giulio Lampugnano, che sta ancora lui nella contrada di S. Simone.

Ei dicto, che non è verisimile, che non sappi li loro nomi, e però dica per qual causa mostra di non saperlo.

Respondit, è perche non li sò.

Dettoli, che dica la verità per qual causa nega di sapere, che siano state onte le muraglie, et di sapere come si chiamino li Deputati, che altrimente, come cose inverisimili, si metterà alla corda per haver la verità di queste inverisimilitudini.

Respondit, se me la vogliono anche far attaccar al collo lo faccino, che di queste cose, che mi hanno interrogato non ne sò niente.

Et sic semper sine præiuditio conuicti, et iurium Fisco acquisitorum, et ei prius reiterato iuramento etc. fuit torturæ subiectus, qui dùm retineretur in ea elevatus acclamavit pluries (1): ah per amor di Dio V. S. mi faccia lasciar giù, che dirò quello, che sò.

Et cum esset in plano depositus dixit, non sò niente V. S. mi facci dar un poco d' acqua.

Et cum persisteret, che non sà niente; *fuit denuo in eculeo elevatus, et in eo per satis spatium temporis retentus, nihil emersit. Quare fuit depositus, dissolutus, et reconsignatas etc. animo etc.* (2).

(1) E così sempre senza pregiudizio del convinto e dei diritti acquistati dal fisco, e più volte ripetutogli il giuramento, ec., ec., fu sottoposto alla tortura: il quale mentre in essa era tenuto sollevato, più volte esclamò.

(2) Deposto al piano disse, ecc. — E persistendo .... fu di nuovo elevato nel tormento, e trattenutovi per abbastanza

DIE 25. EIUSDEM.

Senatus Excellentiss., auditis Magnif. Præside Sanitatis, Egreg. Capit. Iustitiæ super præmissis

Censuit dictum Plateam, adhibito etiam Egr. Fisc. Torniello denuo esse torturæ subijciendum, adhibita ligatura canabis, et interpolatis vicibus arbitrio præfatorum Præsidis, et Capitanei, abraso prius dicto Gulielmo, et vestibus Curiæ induto propinata etiam potione ea purgante, scilicet super aliquibus ex mendatijs, et inverisimilitudinibus resultantibus ex processu, iuxtà mentem Senatus, de qua erant edocti.

Pro cuius examinatione assistentibus dictis DD. Præside, Capitaneo Iustitiæ, et Fiscali Torniello, fuit die prædicta 25. iterum examinatus prædictus Platea, *qui suo iuramento*

Ad interrogationes ait (1), Signor sì, che Venere

tempo, nulla ne emerse. Onde fu deposto, sciolto e riconsegnato, ec. con intenzione, ec., ec.

(1) L' eccellentissimo senato, uditi il magnifico presidente della sanità, l'egregio capitano di Giustizia, intorno alle premesse, giudicò che il detto Piazza, udito anche l'egregio fiscale Torniello, dovesse esser di nuovo sottoposto alla tortura, adoperata la legatura del canape, e a più volte interpolate, ad arbitrio degli altifati presidente e capitano (raso dapprima il detto Guglielmo, e vestito cogli abiti del tribunale, datogli prima anche purga) sopra alcune menzogne e inverosimiglianze risultanti dal processo, giusta la mente del senato, della quale erano informati. Al qual esame assistendo i predetti signori presidente, capitano di Giustizia e fiscale Torniello, fu il

mattina alli 21. del presente, li Antiani, che sono sotto la mia cura mi portorno delle denuntie, et de vivi, et de morti, à segno tale, che ne feci portar via quindeci de morti, et duoi carra de vivi, et le denontie me le portorno circa le trè hore di giorno, cioè alle undeci hore.

Interrogatus, se prima d'haver dette denuntie era uscito di casa.

Respondit, alle nove hore partei à visitare li sequestrati, delle quali visite ne feci parecchie; ma non sò il numero preciso, nè li nomi.

Ad alias ait, cominciai le dette visite alle colonne di S. Lorenzo, poi à S. Michele la chiusa, poi à S. Pietro in campo Lodegiano, poi venni dietro il fosso, poi andai in Cittadella, poi in Viarenna, poi al Lazaretto, et sempre andai con l'apparitore.

Interrogato, se sotto la sua cura vi sono altri sequestrati.

Respondit, ve ne sono nella contrada di S. Simone, nella contrada del Gambaro, et al Carobio.

Interrogato, che dica liberamente, che feraiolo portò detto giorno.

Respondit, un feraiolo di panno cavelino, perche pioveva, ma quando non piove, porto quello di saglia nera.

Interrogatus dicit, detto giorno' di Venerdì havevo

detto 23 giugno di nuovo esaminato esso Piazza, che con giuramento alle interrogazioni rispose.

N. B. Siccome supponevasi che il reo potesse per arti magiche e per patti col diavolo resistere ai tormenti, perciò lo si radeva, svestiva e purgava.

il feraiolo di panno cavellino, un ongarino di saglia nera, et il resto era quello, che mi trovo indosso.

Interrogato, che dica liberamente la verità, se detto giorno di Venerdì alla mattina portò il feraiolo di saglia.

Respondit, Sig. nò, portai quello di panno sino alla sera.

Ei dicto, che pure si legge in processo, che alla mattina portò il feraiolo di saglia nera, et che si mutò di feraiolo, et portò quel'. cavellino.

Respondit, dico, che non lo portai quello di saglia.

Ad alias ait, Sig. sì, che l'ufficio mio vuole, che io porti sempre meco un libro, ò altra cosa da scriverli sopra.

Interrogato, se quella mattina di Venerdì haveva seco il libro.

Respondit, non lo sò dire à V. S. non mi raccordo.

Interrogato, se l'attioni, che fece quella mattina ricercorno scrittura.

Respondit, Signor sì.

Interrogato, per qual causa donque hà detto, che non si raccorda d'haver havuto seco il libro.

Respondit, è perche ne feci la memoria con uno quinternetto di creta, che porto, et poi il doppo disnare li reportai in quinternetto.

Dettoli, perche causa portando seco il quinternetto non li scrive sopra d' esso, et non sopra quello di creta.

Respondit, perche non ho tempo.

Dettoli, perche fà doppia fatica.

Respondit, perche bisogna farne una per il Lazaretto, et l'altra per lui, mà quella del Lazaretto, et quella del libro le faccio con commodità.

Ad aliam ait, io non ho occasione di far visite nella Vedra de Cittadini, perche non vi è altro, che una casa serrata dalli deputati della quale non ne ho preso nota.

Dettoli, per qual causa non hà tenuto nota di detto sequestro, havendo obligatione per l'ufficio suo di tenerla.

Respondit, è perche io non lo sapevo ne anche, et quelli Signori mi menorono là per far menar via un'infetto, et trè al Lazaretto.

Interrogato, se di detti infetti hebbe alcuna denontia.

Respondit, l'havrà havuta l'altro Commissario, et poi saranno venuti da me à farli menar via, come occorre molte volte.

Dettoli, perche causa fà questo non potendo per l'obligatione dell' ufficio menar via ne infetti, ne morti se non hà prima il giudicio.

Respondit, gl' Antiani dicono haverlo datto al mio compagno, *mox dixit,* trovo poi il mio compagno.

Dettoli, che se non risolverà di dire la verità perchè habbi fatto tante inverisimilitudini, sopra delle quali è statto di già tormentato, se bene legiermente, si verrà contro di lui à più rigorosi tormenti, adoperando ancora la ligatura del canepo per haver la verità, il che si farà sempre senza pregiudicio di quello è convitto, et confesso, et non altrimente.

Respondit, che posso dire se non che m' apiccano adesso adesso.

Tunc, semper sine præiuditio ut supra, fuit ductus ad locum tormentorum prius abraso, et vestimentis curiæ induto, et ibi ei prius reiterato iuramento veritatis dicendæ, fuit tormento canabi subiectus iuxta mentem Senatus, et etiam in eculeo elevatus, ac per

satis spatium temporis retentus, semper negavit aliud scire, et propterea fuit dissolutus, et reconsignatus etc. animo etc.

Verum die 26. Iunij et coram Egr. D. Auditore fuit iterum dictus Platea introductus, et ei prius delato iuramento veritatis dicendæ fuit ei dictum, per dictum D. Auditorem (1),

Che dica conforme à quello, che estraiudicialmente confessò à me alla presenza anco del Notaro Balbiano, se sa, chi è il fabricatore delli unguenti con quali tante volte si sono trovate ontate le porte, et mura delle case, et cadenazzi di questa Città.

Respondit, a me l'hà datto lui l'unguento il Barbiere.

Dettoli, che nomini detto Barbiere.

Respondit, creddo habbi nome Gio. Giacomo, mà non sò la parentella, ma habita sù la ponta della Vedra de Cittadini, che non ne ve sono d'altri.

Interrogato, se da detto Barbiero, ne hà avuto ò poco ò assai di detto unguento.

Respondit, me nè hà datto tanta quantità come potrebbe capire questo caramale, *ostendens atramentarium*

(1) Allora, sempre senza pregiudizio, come sopra, fu condotto al luogo del tormento, raso in prima e vestito cogli abiti della curia, ed ivi rinnovatogli il giuramento di dir la verità, fu sottoposto al tormento del canape, secondo la mente del senato, ed anche alzato sulla tortura, e per abbastanza tempo tenutovi, sempre negò saper altro, e perciò fu sciolto e riconsegnato, ec. ec. con animo, ec. ec.

Il 26 di giugno poi, in presenza dell'egregio signor Auditore, fu di nuovo introdotto esso Piazza, e datogli prima il giuramento di dir la verità, gli fu detto da esso sig. Auditore.

parvum Notarji quarum untiarum trium in circa, (1) et è giallo, duro come l'oglio gelato di unguento.

Ad aliam ait, Signor si, che detto Barbiere è mio amico di bondì, et bon'anno.

Interrogato, con qual occasione detto Barbiere li diede detto onto.

Respondit, passai di là, e mi chiamò, e mi disse: hò poi da darvi un non so che, et dimandandoli io che cosa era, mi disse, che era non so che onto, et io dissi, Si sî verrò poi à tuorlo, et così da li à doi, ò trè dì me lo diede nel passando, et quando disse di darmelo ero per contro alla sua bottega, et lui era con trè, o quattro persone, quali adesso non hò à memoria chi si fossero, mà m'informarò da Matteo fruttarolo, che vende gambari al Carobbio, che all'hora era con me, che saprà dire chi erano, et quando disse, che haveva tal onto da darmi fù di sei, ò otto giorni prima della mia detentione, et era passata l'Ave Maria della sira, che poteva essere mez'hora, ò un' hora di notte, et due giorni prima, ch'io ontassi là nella contrada della Vedra de Cittadini, come già V. S. hà visto, ricevei l'onto da detto Barbiere, quale me lo diede mentre passai dalla sua botteglia la mattina avanti il disnare, in uno vasetto di vetro rotondo.

Interrogato, che cosa li disse quando li consignò detto vasetto di onto.

Respondit, mi disse, pigliate questo vasetto, et ungete le muraglie qui adietro, et poi venete da me, che haverete una man de danari, et io li dimandai, chi mi havrebbe datto tali danari, et esso rispose ve li darò io.

(1) Mostrando il calamaio piccolo del Notajo, che può tener tre oncie.

Cosi pigliai il vasetto, et lo misi in essecutione il Venerdì mattina seguente.

Interrogato, se detto Barbiere li disse per che causa facesse ongere.

Respondit, non mi disse niente; m'immagino bene, che detto onto fosse velenoso, e potesse nuocere alli corpi humani, poichè la mattina seguente mi diede un' acqua da bevere, dicendomi, che mi sarei preservato dal veleno di tal onto, come in effetto io la bevei, qual acqua poteva essere un' onza, et mezza, ò due in circa, et non era ne bianca ne torbida, et mi pareva lambicata, e me la diede sù l'uschio della sua bottega, che risponde al Carobbio alla mattina circa le otto hore, et là proprio la bevei subito, et era in una ampolina di vetro, *Subdens, ex se* (1), se lui ne fa incetta di quelle cose.

Interrogatus dicit, quando detto Barbiere mi diede detta acqua, mi disse, che la bevessi, perche haveva virtù tale, che mi havria preservato dal veleno di quell' onto, et dalla peste.

Ad aliam ait, non hò avuto altr' onto, che quello hò detto, ne hò onto in altri luoghi, che là, dove lo dispensai tutto, che fù Venerdì mattina, come ho detto.

Interrogatus dicit, il vasetto nel quale era detto onto lo buttai via là nella Vedra de Cittadini sotto il portico, che traversa la strada contro il muro della parte dell'hostaria, et si ruppe in cento fangaglie.

Ad alias ait, vedendo l'effetto credo, che detto Barbiere facesse detti onti, et acque à mal fine, che poi li fabrichi di suo capricio, overo à persuasione d' altri, io non lo sò, come anche non sò, ch' altri ne fabricano, ne

(1) Soggiungendo fra sè.

che altri n'habbino havuto da detto Barbiere, et se lo sapessi l'havrei già detto, mà è ben sicuro, che si come ne ha datto à me, ne habbi datto ad altri ancora, cioè me l'immagino vedendo la quantità delli onti sparsi per la Città, perchè havendo io ontata la Vedra de Cittadini, et pure essendo ontata la Città in tanti luoghi, et tante volte, bisogna per necessità, che da altri sij stata ontata.

Interrogato, che dica li luoghi precisi, dove lui ontò.

Respondit, cominciai ad ongere poco lungi dall'uschio della bottega di detto Barbiero, che guarda sù la detta Vedra de Cittadini andando giù per la Vedra verso il ponte de Favrici, et poi ungei fino vicino alla porta dell'hostaria vicino al luogo dove Saracco tiene li cavalli da vittura, et poi tornai indietro sotto detto portico ongendo, et poi sotto il medemo portico buttai il vasetto, come hò detto.

Interrogato, se detto Barbiere assignò à lui constituto luogo preciso da ongere.

Respondit, mi disse, che ungessi lì nella Vedra de Cittadini, et che cominciassi dal suo uschio, come feci cosi circa le otto hore.

Interrogato, se quella mattina, che ungè come ha detto incontrò alcuna persona che lo saludasse.

Respondit, fui incontrato, et salutato da uno malossaro da legna, che sta su 'l pasquaro di S. Lorenzo, et questo non l'hò mai potuto dire se non adesso.

Interrogato, perche non l'hà potuto dire altra volta.

Respondit, io non lo sò, ne sò à chi attribuire la causa se non à quell'acqua, che mi diede da bere, perche V. S. vedda bene, per quanti tormenti m'hanno datto non hò potuto dir niente.

Ad alias ait, Signor nò, che non hò mai havuto dal detto Barbiere li danari, che mi hà promesso, ne mai glie l'hò ricercati, perche non ho havuto tempo, stando che l'effetto seguì il Venerdì, et il Sabbato fui preso.

Dettoli, perche causa non ha detto questa verità prima d'adesso.

Respondit, io non l'hò detta, perche non ho potuto, et se io fossi stato cent'anni sopra la corda non havrei mai potuto dir cosa alcuna, perche non potevo parlare, et quando mi veniva dimandato alcuna cosa circa questo particolare, mi fugiva dal cuore, che non potevo respondere.

Et fuit reconsignatus, etc. etc.

Incontinenti præf. D. Auditor accessit ad apothecam suprascripti Barbitonsoris Io. Iacobi, sitam super angulo vici Cittadinorum, illaque simul cum eius filio in dicta apotheca reperto ambos detineri iussit, qui tonsor dixit (1), sò, che è venuta per quell' onto; V. S. lo vedda là, et aponto quel vasetino l'havevo apparecchiato per dar al Commissario mà non è venuto: io non hò gratia di Dio fallato, V. S. vedda per tutto, io non hò fallato, può sparagnare di farmi tener ligato.

Posteà facta diligentia in dicta domo, et primo in dicta apotheca reperta fuere inter alia (2),

(1) E fu riconsegnato.

Incontanente il prefato signor Auditore andò alla bottega del sovraddetto barbiere Gio. Giacomo Mora, posta sull'angolo della via de'Cittadini, e trovatolo colà insieme col figlio, ambedue fe arrestare; il quale barbiere disse:

(2) Poi fatta diligenza in essa casa, e prima nella bottega, si trovò fra l'altre cose:

Un scrittorio di noce con doi anti (1), et duoi cassetini, in uno de quali si è trovata una pignatta di terra con dentro unguento per medicar la rogna, come egli dice.

Stracci, et papelli (2) imbrattati d'alcune polvere.

Una scatola di tolla (3) con dentro sei sorte d'unguento.

Un papelo con alume di rocco abbrucciato.

Un vaso grande di vetro tondo, alto quatro deta, coperto di carta nel quale vi era unguento di color barettino, qual dice haver fabricato, per preservar gl' huomini dal contaggio, et dice esserli stata datta la ricetta da un Prete chiamato Antonio Bonsignore suo amico.

Un' altro vasetto piccolo con dentro dell' istesso unguento, che di sopra hà detto.

Un' ampolla de oglio de Scorpioni.

Un vaso di terra, con dentro robba gialla, et bianca che dice esser grasso de mulo rosso.

Uno vasetino di vetro quadrato alto circa due dita con dentro, per quanto disse, oro potabile.

Uno vasetto di terra rotondo con dentro oglio di noce puro come disse.

Un' ampolla con aceto, che dice haver morto argento vivo per prepararlo.

Uno vasetino di vetro quadro con residuo di oglio di zolfo.

Una scatola di legno con dentro unguento disse per la tegna.

Uno sciattino di vetro con dentro oglio di lucerte, come dice il bolettino, che vi è sopra.

(1) Imposte. (2) Cartoccio. (3) Latta.

Un' altro simile con dentro oglio di sambuco.

Un'altro quadretino con dentro oglio philosoforum.

Una carta con dentro balette, fatte per li cauterij, come lui hà detto, con il levate, et cantarides.

Una carta con dentro unguento giallo, et verde.

Un'altro papero piccolo con dentro polvere rossa.

Et dixit, hò a piacere, che li traditori siano castigati.

Un vaso con eletuario, con boletino, che dice *contra pestem,* fatto a di 21. Giugno, et è circa quattro deta.

Un libretto di recette.

Un vasetto alto doi dita pieno di mitridate.

Due pignatte, una delle quali hà dentro argento vivo.

Un'altro vaso pieno d' ellettuario *contra pestem,* per quanto lui dice.

Un baslotto con dentro cinque parpagliole.

Una ricetta consignatali in mano da detto Signor Auditore, et lui l'hà stracciata in più pezzi, mà poi raccolta, et conservata, et lui ha detto non haverla stracciata per malitia.

Trè lettere scritte, che non contengono cosa ad rem, et libretti, et altre scritture che si sono portate via, et uno scattolino con dentro bottoni d'oro.

In una stanza annessa alla bottega

Un piatto di maiolica con dentro mele di Spagna.

Dicens ex se, se per sorte mi sono venuti in casa, perche io habbi fatto quest'ellettuario, et che non s'habbi potuto fare, io non sò che farli, l'ho fatto à fine di bene, et per salute de poveri, come si trovarà, perche ne hò datto via per l'amor de Dio, et un vaso l'hò fatto io, et l'altro l'hà fatto il Sig. Gerolamo Speciaro alla Balla.

Un amolone con dentro un bocale di oglio philoso-

phorum, un con dentro circa due bocali di oro potabile, disse dattoli da Davit Parin.

Un fiasco con dentro acqua di ruta capraria.

In un' altro camerino attaccato alla detta bottegha

Et cum ibi inventa fuissent duo vasa stercore humano plena, et Guerinus satelles dixisset (1), che di sopra vi è il condotto, *ipse Mora respondit,* io dormo qui da basso, et non vado di sopra.

In uno cortino.

Un fornello con dentro murata una caldara di rame nella quale si è trovato dell'acqua torbida, in fondo della quale si è trovata una materia viscosa gialla, et bianca, la quale gettata al muro si è attaccata.

Dixit ipse tonsor, è smoglio (2).

Ivi vicino, una panara piena di fiore di calcina.

Dixit tonsor, io l'haveva comprata per far accomodar la casa.

Due cadreghe da camera piene di sterco humano.

Sopra la detta caldara un basloto grande con dentro acqua, et cenere.

In cantina

Uno parolo (3) mezzo d' acqua della sorte di quella della caldara, con infondo un' istessa materia.

Un parolo con dentro lisciva, et cenere.

Dixit ipse tonsor non hò fallato, mà se havessi fallato dimando misericordia.

(1) E trovatisi due cantari pieni di sterco umano, e avendo lo sgherro Guerino detto . . . esso Mora rispose:

(2) Ranno, liscivio.

(3) Pajuolo.

Et sic fuit recessum.

Dieque 26. Iunij in officio, et coram Egr. Capitaneo Iustitiæ, Auditore, et Fiscali Torniello.

Fuit dictus tonsor examinatus, qui suo iuramento

Dixit (1), io mi chiamo Gio. Giacomo Mora, et mio Padre si chiamava Cesare, et sono nato nella casa dove sono stato tolto.

Ad alias ait, Signor si, che prima di partire da casa mia alla mia presenza hanno descritto ogni cosa.

Et ei lecto inventario dixit. Signor si, che quest'è l'inventario delle robbe trovate in casa mia.

Interrogato, in che modo et à che fine si trova haver fatto quel smoglio ritrovato in corte nella caldara, et quello, che si è trovato nel parolo, qual era in cantina.

Respondit, sono state le donne, che ne dimandano conto à loro: sapevo io, che quel smoglio vi fosse, come sapevo d'esser hoggi condotto prigione.

Ad alias ait, ne conosco trè Commissarij in Porta Ticinese, doi di vista, et uno, che dicono esser stato posto prigione sin Sabbato, il cui nome adesso non mi soviene, mà è figlio d'uno coriere, et lo conosco perche passa del continuo avanti la mia bottega, et l'istessa mattina, che fù preso, io li dovevo dar un vasetto di vetro pieno d'onto, per ongersi li polsi per preservarsi dal mal contagioso, mà fù posto prigione, et il vasetto è an-

(1) E così s'andò.

Il 26 giugno, in uffizio, e in presenza dell'egregio Capitano di Giustizia, dell'Auditore e del fiscale Torniello, fu esso barbiere esaminato, il quale con suo giuramento disse.

cora là in bottega, et è descritto nell'inventario lettomi.

Interrogato, in che modo detto Commissario ricercò à lui il detto preservativo.

Respondit, m' incontrò sopra il Carobio, et mi disse, sò, che havette fatto dell'oglio, ne voglio uno vasetto, il che fù di trè giorni prima della sua detentione.

Interrogato, narrat ingredientia ad dictum oleum conficiendi.

Ad alias ait, tutto il mondo dice, che detto Commissario è stato posto prigione per haver ontato il muro, et le case intorno alla mia bottega, come ancora quella mattina, che furono onte le mura della Vedra de Cittadini, trovai onta la mia bottega in quattro luoghi, sopra il muro, et sopra le ante della bottega, di una cosa tirante al giallo, più che ad altro colore, e stetti per piccarlo via, mà poi volsi, che vi stasse finche la giustitia lo visitasse, come venne la il Signor Capitano di Giustitia, et visitò per tutto, salvo la mia bottega, se bene io ero in essa lavorando, et havrei procurato di farla visitare, mà il Sig. Castione, et il Sig. Tradate mi dissero, che lasciassi la cura à loro.

Interrogato, se con detto Commissario hà mai trattato d'altro, che di darli il vaso.

Respondit, Signor nò mai mai, eccetto che un'anno fà fù à casa mia ad impremudar un serviciale (1).

Interrogatus dixit, nella mia bottegha circa al particolare della Sanità non hò mai fatto altro, che un'elletuario per preservarsi della peste.

Et fuit reconsignatus, etc. animo etc.

(1) A prender in prestito la canna da serviziale.

Successivè.

Examinatus FILIUS PRÆFATI MORÆ *una cum eo ad carceres ductus, qui suo iuramento*

Inquit (1), io mi chiamo Paolo Gerolamo Mora.

Ad alias ait, Signor sì, che hoggi la giustizia hà fatto diligenza in casa mia, è vero, che nella nostra corte vi è uno fornello fatto alla foggia di quelli delli tintori per lavar li panni, e può essere circa un mese, che non si è adoperato, perche si fece bugata.

Interrogato, se nella caldara del fornello resta poi lisciva.

Respondit, Sig. nò.

Ad alias ait, Gulielmo Piazza lo conosco cosi di vista, et si tratta, che habbi onto le porte, et le muraglie della Vedra de Cittadini, et quell'istessa mattina fù con l'istesso onto imbratata ancora la nostra bottega di un'onto tirante al giallo, come io viddi, et sentei, che una donna di quelle, che stanno sopra il portico che traversa la detta Vedra, quale non sò come habbi nome, disse che detto Commissario ongeva con una penna havendo un vasetto in mano, mà io non lo credevo, perche detto Commissario andava in mezzo la strada, et quando parlava con qualch'uno li parlava di lontano.

Interrogatus dicit, Signor si, che nella detta nostra casa vi è un condotto, et à basso vi è una segietta.

(1) E fu riconsegnato ec. ec.
Successivamente esaminato il figlio del prefato Mora con lui arrestato, con suo giuramento disse:

Ad alias dicit, l'hò visto detto Commissario per mezzo alla mia botteglia à parlare con delle persone, mà non mi raccordo con chi, et saranno quindeci giorni, ò trè settimane che' non l'hò visto; mi raccordo ancora, che quella mattina, che furono onte le muraglie, un'hora doppo in circa viddi detto Commissario passare dalla nostra bottega, che potevano essere circa le nove hore.

Et fuit reconsignatus animo etc.

Incontinentique

Examinata Clara Brippia *dicti Moræ uxore, cum iuramento.*

Inquit [1], non lo conosco Gulielmo Piazza.

Ad alias ait, sono forsi dieci, o dodeci giorni, che non hò fatto bugata, et per farla adopero della cenere, del sapone, quella caldara che è la in corte, et il secchione.

Interrogata dicit, Signor sì, che soglio governare (2) della liscia, e smoglio delle bugate per far delli strentori se occorre, come ne hò governato un poco in uno parolo, che è là in cantina, et un poco nella detta caldara, la quale lisciva, stando lì si purga, et il sapone cala giù et fa fondo brutto, et detto fondo resta bianco, et del smoglio avanzato dalle bugate si dopra per far delli strentori alle mani.

Et fuit licentiata etc.

(1) Di subito esaminata Chiara Brivio, moglie di detto Mora, con giuramento disse:

(2) *Guarnà* riporre.

Comparuit successivè Sebastianus Testa *Custos Carcerum, et*

Dixit (1), Hò ordinato al Bulone Fante, che si trova prigione con il Piazza, che fatta diligenza con esso per saper la verità del negotio, per qual è preso per servitio publico. Gioanni Bulone, che si trova prigione con il Piazza mi dice, che detto Piazza li hà confessato, come vi sono duoi barbieri per porta, che ongiono.

Et sic statim introductus prædictus Ioannes Bobes, dictus il Bulone *cum iuramento*

Inquit (2), sono nella prigione di S. Gioanni, nella quale siamo dodeci, et l' ultimo condotto è quello della Sanità, à cui fù data la corda hieri, et per far appiacere à Sebastiano, e cavarli di bocca qualche cosa, e dubitando non si fidasse di me per esser fante, hò datto il carico à Melchion pregione, che li hà cavato di bocca, che vi era uno Barbiero dentro in questo, et che vi era più d' uno barbiere per porta, che ongeva, et anche di presente li è dietro à farlo parlare, il Piazza discorrendo de gli onti con Melchione Torello, che ancora lui è prigione, hà detto, che credeva, che fossero doi barbieri per porta, che ongevano.

S. g. r. annorum 23. in circa.

Melchion *autem* Taurellus *successivè examinatus cum iuramento*

Dicit (3), Sebastiano disse al Bulone, et il Bulone

(1) E fu licenziata. Comparve poi Sebastiano Testa, custode delle carceri e disse:

(2) E subito introdotto esso Giovanni Bobe, detto il *Bulone*, con giuramento depose:

(3) Di circa anni 23. — Melchiorre Torello esaminato da poi, con giuramento disse:

disse à me di veder di cavare qualche cosa dal detto Commissario, così cavai da lui hieri sera: il Piazza mi disse, che Venerdì da sera haveva havuto da uno barbiero, che stà alla ponta della Vedra de Cittadini, uno vasetto di materia da ungere le porte, et li muri, et che la mattina seguente haveva havuto il preservativo da bevere dall' istesso barbiere, et che haveva promesso darli una buona mano de danari, et che lui haveva onto dove li haveva detto il barbiero, ma che detto onto non haveva fatto effetto, perche sendo stato visto da una vecchia, li diedero subito il fuoco, et mi hà detto di più, che bisogna, che siano più de duoi barbieri per porta, che faccino l' istesso.

S. g. r. annorum 35, *in circa.*

Io. Andreas Ciprandus, *quon. Francisci Par. Sancti Laurentij Maioris testis in processu nominatus, cum iuramento*

Dicit (1), hò inteso, che Gulielmo Piazza è un giotto, et di mala vita, et che ha onto per la Città, et l'hò sentito dir da molti.

S. g. r. annorum 66. *in circa.*

Successivè etiam.

Examinatus Franciscus Hieronymus Iustus *pariter nominatus, quon. Ioannis eiusdem P. S. Laurentij cum iuramento*

Dicit (2), hò sentito dire da molti, che Gulielmo

(1) D'anni 35 in circa Giovanni Andrea Ciprando del fu Francesco della parrocchia di S. Lorenzo grande, testimonio nominato in processo, disse con giuramento:

(2) Di circa anni 66 successivamente esaminato anche Fran-

Piazza è pregione per haver onte le muraglie della Città, et in particolare in Porta Ticinese et ancora in mia vicinanza, et communemente non è tenuto in buona consideratione.

S. g. r. annorum 46. in circa.

DIE 27. IUNIJ.

Ex offitio examinata MARGARITA DE ARPIZARELLIS, *qu. Silvestri P. S. Nazarij lavandaria, cum iuramento*

Inquit, quando il smoglio è stato lì per otto, ò dieci giorni, fà un poco di residenza in fondo per il sapone, che è in esso, et quando è più stentivo, fà di sopravia una teletta; del resto riesce chiaro.

Et mostratoli il smoglio posto nella caldara trovata in corte, rugò in esso smoglio diligentemente con uno bastone, *postea dixit,* questo smoglio non è puro, ma vi è dentro delle forfantarie, perche il smoglio puro non hà tanto fondo, nè di questo colore, perche lo fà bianco bianco, et non è tachente come questo, il quale hà brutto colore, et è tachente, (1) et stà à fondo, et pare cosa grassa, ma quello del vero smoglio in movendosi il vaso, in che si trova, si smove tutto il detto fondo: che materia sij poi questa, io non lo sò.

Dixit etiam, hò anche visitato il smoglio, che è in cantina in quello parolo, et dico esservi qualche alteratione, mà non in tanta quantità come in quello della

cesco Girolamo Giusto, del quondam Giovanni della parrocchia di S. Lorenzo con giuramento disse: *(Da qui innanzi ci par inutile il tradur queste semplici e solite intestazioni).*

(1) Viscido, appiccaticcio.

caldara, perche anche di questo ne hò cavato un poco di quella residenza, et si è attaccato al muro come vischio, il qual effetto non lo fa la residenza dell'altro smoglio. Ho poi anche visto uno parolo di liscìa, ma in quella non vi hò conosciuto alteratione alcuna.

Dixit insuper, sà V. S. che con il smoglio guasto si fanno delli più eccellenti veleni, che si possono imaginare.

S. g. r. annorum 40. *in circa.*

Dicta etiam die

Examinata ex officio Iacobina de Andrionis, *quon. Dominici P. S. Calimeri, s. g. r. annorum* 50. *in circa, pariter lavandaria, in substantiam concordat cum dicta Margarita de Arpizarellis. Dicit tamen* (1), et nel baslotto, nel quale è quella liscia mi pare, che vi sij qualche alteratione.

Et addit (2), quanto più si ruga in detto smoglio si vede, che viene più negro, et più infame, et con il smoglio marzo cattivo si fanno grande porcherie, et tossici.

Dicta etiam die

Ex Officio, coram D. Auditore examinatus Phisicus Archileus Carcanus *ætatis annorum* 31. *in circa suo iuramento*

Dicit (3), d'ordine di V. S. Sig. Auditore io hò visto, et

(1) Esaminata d'Ufficio Giacomina de Andrioni quondam Domenico della Parrocchia di S. Calimero, di 50 anni circa, pure lavandaja, in sostanza concorda con Margherita de Arpizarelli, però dice :

(2) E aggiunge.

(3) D'uffizio esaminato in presenza del sig. Auditore il fisico Archileo Carcano, dice ecc.

molto bene considerata la robba, che è in quella caldara posta nella corte del Barbiero Gio. Giacomo Mora, havendola con un legno fatta sollevare dal fondo, et hò visto esser di color brutto, et di materia viscosa, et hà della qualità della colla di carnuzzo, ma precisamente io non saprei dire, che cosa fosse, solo, che è viscosa, ontuosa, et di cattivo odore, del resto io non hò mai osservato, che cosa faci il smoglio, dico bene, che per rispetto dell' ontuosità, che si vede in detta acqua, può esser causata da qualche panno ontuoso lavato, come mantili, tovaglie, et simili, ma perche in fondo di quell'acqua vi hò visto, et osservato la qualità della residenza, che vi è, et la quantità in rispetto alla poca acqua, dico, et concludo al mio giuditio non poter esser in alcun modo smoglio.

Hò di più visitato li vasi, et unguenti, et acque, trovatoli in casa, et dico, che questa non è mia professione.

Interrogato, se sà, che materia possi haver causata quella residenza

Respondit, io non lo sò, ma già hò detto, che pare come colla di carnuccio.

Interrogato, che giuditio fà de vasi, et unguenti, et acque à lui mostrate

Respondit, questa non è mia professione, però per rispetto di quel vaso d'elettuario, io l'hò per elettuario reale, et del resto come dell' oro potabile, et dell' oglio filosoforum, mi pare cosa strana l'havere in tanta quantità, però di questo bisognarà parlarne con li distilatori.

Examinatusque successivè coram ut supra ex Officio Phisicus Io. Baptista Vertua, *P. S. Laurentij, ætatis annorum* 63. *et S. g. r. suo iuramento*

Inquit, la robba, che è in quella caldara doppo haverla vista, et considerata molto bene non posso venir in altro parere, che sia smoglio, perche non vi hà quella qualità di sapone, et anche perche quella residenza, che hà in fondo non mi pare residenza naturale di smoglio, perche quella materia è viscosa, et ontuosa, che perciò io giudico, che sij cosa fabricata, ma che cosa possi essere, ò à che cosa possi servire, io non lo sò, se non fosse per comporre qualche grassume.

Examinatusque pariter ex Officio, et incontinenti coram ut supra Victor a Basilicapetri *Chirurgus, quondam Francisci P. S. Nazarij suo iuramento*

Ait, hò visto la robba, che è in quella caldara, che è nella corte del Mora, et quanto à me non la tengo per smoglio, ma più tosto per acqua composta, et bollita, et quella materia, che è sul fondo, la stimo parimente per composta, per haver dell' ontuoso et viscoso, perche il smoglio non fa in fondo à quella maniera, perche si vede, che levando di quella materia, che è in quella caldara, fila à fogia di colla di carnuccio; a che cosa poi servire, io non lo posso giudicare, ma bisogna, che sij da componere con qualche altra materia.

S. g. r. annorum 50. in circa.

DIE 27. EJUSDEM, ET

Coram DD. Præside, Capitano Iust. Auditore, et Fiscali Torniello.

Iterum examinatus præf. Gulielmus Platea *suo iuramento*

Dicit, Signor sì, che quanto deposi hieri nanti il Signor Auditore è vero, et quando il Barbiero mi diede il

vasetto dell' onto, uscì dall' uschio di dietro, et me lo diede.

Interrogatus dicit, io non hò altro, che dire, et non hò mai trattato con detto barbiero, se non come hò detto, et mi promise una buona mano de danari, ma non hò ancora havuto niente.

Dettoli, che non è verisimile, che trà lui, et detto Barbiere sij passato più di quello hà detto, trattandosi di negotio grave, quale non si commette à persone se non di grande confidenza, et perciò se non se si resolverà di dire interamente la verità come ha promesso, se li fà protesta, che non se li serverà l'impunità promessa, ogni volta, che si trova diminuta la sodetta sua confessione, et non intiera di tutto quello è passato trà lui, et il detto Barbero, et per il contrario dicendo la verità puntualmente se li servarà l'impunità promessa.

Respondit, dirò a V. S. Doi dì inanti, che mi dasse l'onto, era detto Barbiero sul corso di Porta Ticinese con trè d'altri, et vedendomi passare, mi disse, Commissario, hò un'onto da darvi. Io li dissi, Volete darmelo adesso? lui mi disse di nò, et quando poi me lo diede, mi disse, che era onto da ongere le muraglie per far morir la gente, ma io non li dimandai se l'haveva provato.

Interrogato, che dica, che cosa era quella, che l'impediva, perche quando fù tormentato non potesse parlare, sicome nell'altro suo essame hà deposto.

Respondit, bisogna che fosse quell'acqua, che mi diedero da bere, quale mi dissero, che era preservativo, nè mi disse altro.

Ad alias ait, Signor sì, che tutto quello, che hò deposto contro detto Barbiere è la verità, et come tale glie lo mantenirò in faccia.

Et tunc, ut purgaret infamiam, et faceret inditium contra nominatum tonsorem fuit servatis servandis torturæ subiectus, et dum in eculeo retineretur dicit (1), tutto quello, che hò deposto contro il Barbiero è vero, e però non l' hò aggravato indebitamente, et se non dissi a principio quello, che hò detto doppo, è stato per l' impedimento dell' acqua, che avevo bevuta come hò detto, e V. S. mi lasci un poco pensare sino à dimani, perche andarò raccordandomi se havrò da dir altro tanto contro di lui quanto contro d' altri.

Dicens, pratticava famigliarmente con lui il Baruello genero del Bertone, qual Baruello è stato retirato un pezzo sù la piazza del Castello; stà sù la spada, sul fare delle indignità, et è un grande bestemiatore; et pratticano anche con lui li Foresari padre, et figliuolo, gente forfanta che anche sono stati nella S. Inquisitione.

Et sic fuit depositus, dissolatus, ac reconsignatus a io.

Ex processu consignato, et fabricato per Cancellarium Taliabovem, legitur: examinatus.

Die prædicta Dominicus de Furijs *denuntiavit* (2), che un mese fà trovò dietro al bastione certi figliuoli, quali pigliavano delle lucerte, et che poi le vendevano al detto

(1) E allora per purgare l' infamia e costituir indizio contro il predetto barbiere, fu colle debite riserve, sottomesso alla tortura, e mentre era tenuto sul tormento, disse

(2) E così fu deposto, slegato e riconsegnato, con intenzione ec. Dal processo consegnato e fatto dal Cancelliere Tagliabue, leggesi. Esaminato lo stesso giorno Domenico Del Furia, denunziò.

Mora per una parpagliola l'una, ò sia per un soldo l'una, *et pueros ipsos nominavit, qui incontinenti fuerunt detenti, scilicet Franciscus Gallus, Carolus de Martignonis, Franciscus Bareta, et Carolus Taurellus, et examinati concludunt omnes*(1), che era vero, che un mese fà in circa andavano al bastione a pigliar delle lucerte, et che le portavano al detto Barbiere, quale glie le pagava un soldo l'una, et che le pigliavano à sua instanza di detto Barbiere.

Verùm Taurellus dicit, che li commandò che andassino al bastione à pigliarli 25. lucerte, et che non fossero di minor numero, le àndorono à pigliare, e le portorono à detto Barbiero, che glie le pagò un soldo l' una, et li diede soldi sedeci in tutto, *et Gallus addit,* che la moglie di detto Barbiere li disse, credere li volesse dar da mangiare à Francesco Saracco suo vicino amalato, *Carolus Martignonus addit*, che non sono andati altre volte à pigliar dette lucerte.

Nec aliud in substantiam deponunt.

Cum die 27. *Iunij* 1630. *fuisset Egr. Prætori denuntiatum*, che Gerolamo Miliavacca *detto il Foresaro* in conto d'ongere, et che haveva avuto a dire, che voleva far morire delle altre donne.

Super quo examinata

Lucia Maineria *quon. Hieronymi Par. S. Laurentij Majoris, cum iuramento*

Dicit, andando io à pigliar segni della misericordia, et passando dalla bottegha del Speciaro Vilano, posta a

(1) E nominò essi fanciulli che sùbito furono legati, cioè.... ed esaminati conchiudono tutti che ec.

Carobio, sentei che Gerolamo Foresaro disse con un'altro, che era con lui, quale non conosco, simili parole, Non sono ne anche morte queste bozirone? bisogna anche farne morire delle altre, et ciò detto andò verso S. Lorenzo, et io andai per li fatti miei, il che seguì circa le 18. hore.

S. g. r. annorum 21. *in circa.*

Et sic fuit dictus Hieronymus Miliavacca *detentus.*

Successivè comparuit Arcangelus Leva *quon. Ioannis P. S. Nicolai, et*

Dixit, trovandomi poco fà alla ferrata della Communa nuova, nella quale vi è detenuto Gaspare Miliavacca, figliuolo di Gerolamo Foresaro, hò sentito, che detto Gaspare hà detto à sua moglie, qual era alla ferrata, Se tù sarai dimandata, dì la verità, perchè io non vi sono dentro in queste cose, et lei li hà risposto, è la verità, che io li hò visto portar a casa un non sò che, credo habbi detto un vaso con non sò che oglio, ma che non li volse dire, che cosa vi fosse dentro.

S. g. r. annorum 60. *in circa.*

Fuit pariter facta diligentia in domo dicti Hieronymi Miliavacæ, quæ dum fieret, illius uxor nescio quid inter eius coxias abscondidit. (1)

DICTA DIE.

Examinata Brigida Glussiana *uxor præf. Gasparis Miliavacæ suo iuramento*

(1) Fu pure fatto diligenza in casa di Gerolamo Migliavacca, e mentre la si faceva, la moglie di lui ascondeva non so che tra le cosce.

Inquit, trovandomi alla ferrata a parlar con mio marito, li hò raccontato, che facendosi la diligenza in casa di suo padre, sua madregna haveva nascosto in mezzo le gambe un vasetto, cioè una canevetina di vedro longa circa un deto, con dentro non sò che oglio, et che havendoli il Sig. Podestà dimandato, che oglio era, lei li rispose, che era oglio, che li haveva portato à casa suo marito per medicare una fogatione, che haveva nella natura, et che sendomi io poi doluta con lei di questa cosa, la mi disse, che era oglio, che adoperava suo marito con Steffano Baruello, et perche io raccontavo queste cose bassamente, detto mio marito mi commandò, che parlassi forte, perche ogn'uno sentesse, et così lo raccontai forte.

Ad aliam ait, ponno essere sei settimane, che li ne viddi un'altra canevetta con dentro acqua di cedro, per quanto lei disse, et disse, che glie l'haveva data il Baruello, perche trà loro passava grande famigliarità.

Dicens, hò anche inteso, che hanno preso un cognato di detto Baruello per causa de questi onti, et lui andava quasi del continuo di compagnia delli sodetti mio suocero, et Baruello, come si vedeva publicamente.

S. g. r. salvo ut supra, non tamen etc. annorum 26. *in circa.*

DIE 28. EIUSDEM MENSIS IUNIJ.

Examinata MARGARITA DE ALBERTINIS *uxor præf. Hieronymi Miliavacæ, cum iuramento*

Dicit, sarà un'anno, che sono maritata con Gerolamo Migliavacca detto il Foresaro, et sono gravida, et habitiamo con Gaspare figliuolo di detto mio marito nella stanza del Giussano, posta per contro le colonne di S. Lorenzo.

Ad alias ait, mio marito non prattica con altri, che con Gio. Steffano Baruello, perchè bisogna, che lui attendi alla bottegha, et vedo che vanno insieme all'hosteria delli sei ladri, che amicitia poi passi trà di loro, io non lo sò.

Interrogata dicit, dirò à V. S. l'altro hieri da sera circa mezz'hora di notte, sendo in casa, mi fù detto, che havevano fatto prigione mio marito, si che subito corsi alla bottegha a dar ordine alli forbici, poi tornai a casa, et trovai V. S. Signor Podestà, quale mi fece guardare per tutte le casse, et havendo inteso, che si faceva diligenza per coloro, che ongevano le porte, mi raccordai, che havevo in una cassa una canevetina di vedro con dentro un non sò che, che mi porto à casa mio marito per medicarmi li porri rizzi, che lui m'haveva taccato, dissi frà me, ò poveretta mì se mi trovassero mai tal cosa, et che si sospettassero di qualche male, et così presto presi tal canevetta, e me la nascosi frà le gambe, ma presto li fanti me la levorono, et così V. S. mi fece condur prigione.

Dicens, detta canevetina con dentro detta robba, mio marito me la portò a casa poco doppo Pasqua, et de quindeci giorni in circa doppo, che mi fù dato fuori il male, e così m'andavo medicando.

DICTA DIE.

D. Prætor curavit dictam mulierem per peritos in partibus pudendis visitari, prout fuit visitata, et relatum(1), che quel male, che haveva nella natura era mal

(1) Il Signor Pretore la fe' visitare da periti nelle pudende, e fu riferito che

francese, ma per rispetto dell' acqua, che era nella detta canevetina dissero detti periti, che non sapevano, che giudicio fare, ma che si remettevano à chi l'haverà composta.

DIE IULIJ.

Io. STEPHANUS BARUELLUS *se sponte præsentavit coram D. Prætore, qui statim illum examinavit, et suo iuramento*

Dixit (1), sono venuto da V. S. perche hò inteso, che mi è stato à cercare.

Ad alias ait, io non sapevo perche causa Gerolamo Foresaro fosse pregione, mà doppo, che V. S. fù à casa sua à far perquisitione intesi, che la moglie di detto Foresaro si era cacciato in mezzo delle gambe un vaso, ò sia quadretto di vedro, qual viddi, che V. S. mi mostrò, et io dissi, che non sapevo perche l'havesse cosi nascosto, perche io lo diedi à suo marito con dentro uno composto chiamato dormia, fatto da me con vino bianco, con oppio tabaico, et colandre, et lo feci per far dormire, et dirò a V. S. havendo io à tempi passati travagliato di mal francese, et non potendo dormire, uno mio cognato chiamato Michel Angiolo Bertone me l'insegnò, et sapendo detto Foresaro, ch' io havevo questa cosa, cinque ò sei mesi sono me ne dimandò, et io glie la diedi, mà non mi disse, che cosa ne volesse fare, accepto *præ manibus dicto vasu, odoratus est, et dixit* Signor sì, che è quello, che diedi à detto Miavacca.

Et fuit reconsignatus animo, etc.

(1) Gio. Stefano Baruello si presentò volontariamente al Sig. Pretore che subito l'esaminò, e con giuramento disse

DIE 11. IULIJ 1630.

Coram tunc D. Præside Sanitatis, et Egr. D. Prætore, Iud. Equi, et Fiscali Torniello.

Examinatus, pr f. Io. Stephanus Baruellus *suo iuramento*

Dicit, il composto della dormia lo feci con vin bianco, et doi danari d'oppio tabaico, della semenza de colandri, et non altro, et lo feci in casa mia in uno pignatino, quale fù posto al fuoco à bollire, e per tal segno il pugnatino brusò un poco, al che fù presente mia moglie, il Bertone, et la fantesca, che andavano inanti, et indietro, et ne hò fatto una volta sola, nè fù fatta ad altro fine, che di far dormire, et se vogliono, che ne facci la prova, la farò, et beverò.

Ad alias ait, detta compositione doppo haverla fatta la posi in uno ampolino, et era tanta cosa come mezzo un deto, et l'ampolino è quello che di già hò riconosciuto, havendomelo fatto vedere il Sig. Podestà, quale mi ha detto d'haverlo havuto dalla donna del Foresaro.

Ad alias dicit, detto ampolino lo diedi io al detto Foresaro per dormire, da quattro, ò cinque mesi in circa.

Interrogatus dicit, io communicai al detto Foresaro, che con l'agiutto de Dio dormivo un poco, perche prima non potevo per il mal francese, et li raccontai, che dormivo per la detta compositione, che mio cognato m'haveva insegnato à fare, mà che però non l'adoperavo più, perche era amara, et esso mi ricercò a dargliela da li ad uno mese in circa, come glie la diedi.

Ad alias ait, l'oppio tabaico l'hebbi da quel Speciaro, che sta nelli Fustagnari, dal quale n'hebbi doi da-

nari, et era come vischio, et in quell' istesso modo lo feci bollire nel pugnatino, et per pistare le colandre adoperai uno bronzino, et di questo liquore n' ha adoperato anche mia moglie da due, ò trè volte, per il fine, che l'adoperai io per haver il medemo male che io.

Dettoli, che resulta, che lo repose in due canevette.

Respondit, n'havevo due, mà fù riposta in una sola.

Ad alias ait, saranno da quattro in cinque anni, che tengo amicitia, et cognitione di detto Foresaro, et se bene non andavo troppo di sua compagnia, andavo qualche volta à mangiar seco in casa sua, mà lui non è mai stato a mangiare in casa mia, ma io con lui all' hostaria havrò mangiato da dieci, ò dodeci volte.

Ad alias ait, hò mangiato con lui da doi mesi et mezzo in quà, et per il passato in altri tempi, come sarebbe in casa sua quando stava dietro al fosso, et hò anche mangiato con lui nell' hostaria delli sei ladri, mà ad altre hostarie con lui non vi hò mai mangiato.

Interrogato, se conosce alcuno Italiano, che sappi parlar todesco.

Respondit, ne conosco uno di ciera, che li dicono il Lampugnano, con occasione che andando io alla Rosetta d'oro sopra la strada di Pavia viddi una giovine, che andò in casa d'uno massaro mio amico chiamato Tameo, al quale io dimandai perche causa teneva quella giovine in casa, et lui mi rispose, che era di quel Signor Lampugnano, come anche detto Signor Lampugnano mi disse, che era sua moglie, al che risposi, che si sapeva publicamente che era donna da partito.

Ad alias ait, detta hostaria è di mio missere, et vi sono stato diverse volte a mangiare da doi mesi et

mezzo in quà, mà da lì indietro non vi sono mai più stato, et vi hò mangiato col Vacazza malossaro da cavalli.

Interrogato, se conosce uno, che li dicono Giacinto Maganza per sopra nome detto il Romano

Respondit, non conosco alcun Giacinto, salvo uno che stava meco per ragazzo quando ero Soldato, quale mi servì da cinque ò sei mesi su 'l Monferrato, et non nell'inverno passato, ma nell' altro hebbi licenza, et venni à Milano, et vi menai detto ragazzo, et stete meco detto Giacinto sino che si retirassimo dall'assedio di Casale, che poi lo licentiai havendo trovato, che mangiava lui la biada del cavallo, sendosi accordato col patrone, et saranno circa venti giorni, che non l'hò visto, et circa otto mesi sono lo viddi, che stava per postione con uno da Binasco.

Ad alias ait, a Santa Croce conosco Frate Cattelino, et un' altro che hà il naso longo.

Ad alias ait, conosco l'Hoste, che li dicono il *Paiazza*, alla quale hostaria vi andavo altre volte, ma adesso per questi tempi non vi vado.

Interrogatus dicit, non conosco alcuno Banchiere.

Ad alias ait, Banchieri sono quelli, che danno danari, e poi ricevono il cambio d' altri danari scodendo l'usura, ma a me non è mai occorso pigliar danari in questa forma.

Interrogato, che dica se lui ha ricevuto danari in altra forma differente

Respondit, Signor nò.

Ad alias, negat noscere Mora Tonsorem, dicit quidem conosco quel Barbiero, che stava alla ponta della vedra de Cittadini, ma non hò mai parlato con lui, ne

sono mai stato in casa sua, mà nella sua bottega vi fui con uno, che haveva gusto di sonar di clavacino, ne vi sono stato altre volte, se non quando vennero li sbirri à prenderlo, che andai a vedere che furigata era quella.

Negat noscere Gulielmum Plateam.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

DIE 5. IULIJ.

PAULUS HIERONYMUS CASTILIONEUS *ex Coadiutoribus in officio Egr. Capitanei Iustitiæ quærelavit dictum Hieronymum Miliavacam, dicens* (1), non havendo à che fare detto Miliavacca nella nostra Parochia, si è messo à passegiare inanti, et indietro guardando nelle porte per vedere se alcuno vedeva il suo mal termine di ongere, ò incantare le persone, et si conosce da questo, che egli sij di mala vita, et dato à far male massime con me et mia famiglia, perche ad anni passati lo processai di molti misfatti, et fù mandato alla galera, et frà gl' altri misfatti amazzò uno fratello, è stato al Santo Offitio più volte, et è stato pregione per haver fatto il Confessore, et per alcune balle di piombo datte in bocca à figliuoli con alcune orationi, et è communemente in conto de strigone, *et petijt examinari diversos testes per eum nominatos. Verum nulli examinati fuere.*

Fuit quidem dictus Hieronymus Miliavacca examinatus, tortus, et condemnatus, ut suo loco infra dicetur.

(1) Dice di non conoscere Gug. Piazza ecc. ecc. — Paolo Gerolamo Castiglioni, dei coadjutori nell'Ufficio del Capitano di Giustizia, diede querela al detto G. Migliavacca, dicendo

DIE 27. IUNIJ 1630.

Custos Carcerum Egr. Capitanei comparuit, et dixit (1) sono stato avisato da Giacomo Scotto, qual è pregione col figliolo del Mora Barbiero, come detto figliuolo si è lasciato intendere, che se sarà chiamato dirà la verità.

Et sic incontinenti introductus, et examinatus dictus Scottus cum iuramento

Inquit, io sono stato pregato da quello figliuolo del Barbiere à farli levare li ferri, et havendoli io detto, che bisognava che dicesse la verità circa gl' onti, mi hà risposto, che voleva dire tutto quello che sapeva in materia de tali onti, et quel Piazza, che hieri ebbe la corda mi hà detto dimandassi al detto giovine se conosceva un tal Giussano, et se l'onto, che dava il Barbiere à detto Giussano faceva operatione, cioè guarire, ò morire, et detto Giovine rispose, che conosceva detto Giussano, mà non sapeva se detto onto facesse morire, ò guarire, et esso portava l'onto li dava suo padre al detto Giussano.

Nescit ad quem finem prædicta quærerat dictus Platea (2).

Et il detto Giovine hà detto, che detto onto, che dava à detto Giussano tirava al baretino, et lo pagava trenta soldi l'onza, et il medemo Piazza li fece ancora ricercare se era morto gente assai nella stanza del Gius-

(1) E chiese s'esaminasser varii testimonii nominati, ma nessuno il fu. Esso Migliavacca esaminato, torturato, condannato, come si dirà a suo luogo.

Il custode delle carceri di Giustizia comparve e disse

(2) Non sa a qual fine il Piazza gli avea chiesto esse cose.

sano, così mi rispose, era morto detto Giussano, e gente assai.

S. g. r. annorum 35. *In circa.*

DICTA ETIAM DIE.

Iterum examinatus præf. Io. IACOBUS MORA, *suo iuramento*

Inquit, da che tempo facessi l'unguento contro il male contagioso non lo saprei dire precisamente, mà è un pezzo, e lo feci in quel tempo, che si cominciò à parlare della peste, et è fatto con oglio d'oliva, oglio filosoforum, oglio laurino, oglio di sasso, cera nova, polvere di rosmarino, polvere di salvia, et polvere di quei grani de geneprio, et un poco d'aceto forte, e con questo s'onge li polsi, sotto l'asselle, la sôla de piedi, il collo della mano, e nelli genochij.

Interrogato, se il vasetto, che hà deposto nell'altro suo esame apparechiato da lui constituto per dare al detto Commissario, è dell'istesso unguento, che di sopra hà detto d'haver fatto con la ricetta havuta dal Prete de Bonsignori.

Respondit, è dell'istesso tolto fuori dall'istesso vaso, e valera in tutto trenta, ò quaranta soldi.

Interrogato, dica per qual causa stracciò la carta trovata in casa sua, et à lui datta in mano dal Sig. Auditore in tempo che si faceva la visita in casa sua, et se vedendola la riconoscerà.

Respondit, la straciai così in casa sua, et vedendola la riconoscerò.

Ei ei tunc estentis frustris papiri lacerati, dixit (1),

(1) E spiegatigli innanzi i pezzi della carta stracciata, disse:

la riconosco certo per quella scrittura che io strazziai inavertentamente, et si potranno li pezzetti congregar insieme per vedere la continenza, et mi verrà ancora à memoria dà chi mi sij stata datta.

Ad alias ait, Signor nò, che non hò mai adoperato quell' acqua trovata nella caldara, et che già dissi esser smoglio, et non sapevo ne anche che fosse in casa.

Dettoli, che dalla visita fatta di detta acqua è stato giudicato, che non sij smoglio come lui dice, mà si bene altra sorte d' acqua, et nel fondo d' essa si è trovato una materia viscosa tirante al giallo e bianco, perciò dica, à che si serviva di detta acqua, e materia con la detta acqua ritrovata.

Respondit, in conscienza mia, io non sò, che in casa mia vi sij detto smoglio, ne acqua con la materia, che V. S. dice.

Interrogato, quanto tempo è, che hà fatto l'oglio di lucerte trovato in casa sua.

Respondit, è poco, ponno essere dieci giorni.

Interrogatus dicit, mandai via trè tosoni, ò quattro à pigliar le lucerte, et mi portorono à casa vintitrè lucerte, il qual oglio l' adoperano poi per l' aperture, et lo feci particolarmente per uno chiamato Saracco.

Interrogato, in che modo non havendo lui più che tanta amicitia con detto Commissario Gulielmo Piazza, come hà detto nel precedente suo essame, esso Commissario con tanta libertà li ricercava il sodetto vasetto di preservativo, et lui constituto con tanta prontezza s'offerse di darglielo, et l' interpellò ad andar a pigliarlo, come nell' altro suo essame hà deposto.

Respondit, io lo feci per l'interesse, perche mi dasse

poi da quattro, ò cinque parpagliole, perche la robba costa, et era conveniente, che mi dasse poi qualche cosa, ne glie l'offersi per altro.

Ad alias ait, il Baruello lo conosco per vista, mà non hò mai praticato con lui, et conosco ancora li Foresari chiamati il padre Gerolamo, mà il nome del figliuolo non lo sò, et il figliuolo viene alla mia bottegha, mà il padre non vi viene, ma sono certa gente da lasciarli fare i fatti loro, dico anche il Baruello, perche sono sempre pregioni, ò da esser chiapati.

Interrogato, se sà, o hà inteso, che per altri tempi siano state imbrattate le porte, et muraglie di questa Città, oltre l' imbrattamento che fù fatto Venerdì prossimo passato.

Respondit, Signor sì, che Milano era stato imbrattato altre volte prima di Venerdì, mà non hò mai inteso, chi habbi imbrattato.

Interrogato, se sà dà chi il detto Commissario possi haver havuto l' onto per onger le muraglie, per la cui causa hà nell' altro suo essame detto esser statto messo pregione.

Respondit, Sig. nò.

Interrogato, se sà, che persona alcuna con offerta de danari habbi ricercato detto Commisario ad ontare le muraglie della vedra de Cittadini, et che per cosi fare li habbi ancor datto uno vasetto di vetro con dentro dell' onto.

Respondit, flectens caput, et submissa voce (1) non sò niente.

(1) Abbassando il capo, e sotto voce rispose:

Interrogato, se lui constituto hà ricercato il sudetto Gulielmo Piazza Commissario della Sanità ad ongere le muraglie attorno alla vedra de Cittadini, et per così fare se gli hà datto uno vasetto di vetro con dentro l'onto, che doveva adoperare, con promessa di darli ancora una quantità de danari.

Respondit, Signor nò, mai de nò, in eterno: far io queste cose?

Dettoli, che cosa dirà quando poi dal detto Commissario Piazza li sarà questa verità sostenuta in faccia.

Respondit, guardami Dio, questo in faccia? dirò che è un infame, et che non può dir questo, perche non hà mai parlato con me di tal cosa, et guardami Dio.

Tunc fuit introductus dictus Platea, et dictum Moram suo iuramento recognitionis dicens, (1) questo è Gio. Giacomo Mora, che fà il Barbiero sopra la ponta della contrada della vedra de Cittadini.

Interrogato, che dica, se è verò, che detto Gio. Giacomo l'habbi ricercato ad ongere le muraglie della contrada sudetta della vedra de Cittadini, e che per cosi fare doi giorni prima che facesse tal ontione li dasse uno vaso di vetro con dentro l'onto, che doveva adoperare, con promessa di darli una quantità de danari, come poi fù il sudetto onto adoperato, et dica ancora se è vero, che la mattina seguente alla ricevuta di detto onto li dasse un'ampolina d'un'onza, et mezza in circa d'acqua da bevere per preservativo dell'onto, che doveva adoperare con ordine particolare di cominciare ad ongere alla propria sua bottegha.

(1) Allora fu introdotto il Piazza e con giuramento riconobbe il Mora, dicendo

Respondit, Signor si, che è vero.

Et ipso Io. Iacobo dicente, oh Dio misericordia, non si trovarà mai questo.

Et respondente dicto Gulielmo, et dicente, et io sono à questi termini per sostentarvi voi.

Et replicante dicto Io. Iacobo, non si trovarà mai, non provarete mai d'esrer stato à casa mia.

Et perseverante dicto Gulielmo, et dicente non fossi mai stato in casa vostra, come vi son stato, che sono à questo termine per voi.

Et contrareplicante dicto Io. Iacobo, et dicente non si trovarà mai, che siate stato à casa mia.

Et ambobus perseverantibus, fuerunt consignati etc. animo etc.

DIE 28. IUNIJ.

Præfatus Platea fuit introductus coram D. Auditore, qui ei dixit, il Barbiere hà detto, ch'io non sono mai stato à casa sua; V. S. essamini Baldassar Litta, et Steffano Bozzo, quali sono informati, ch'io sono stato nella casa, et bottegha di detto Barbiere.

Prout die 29, eiusdem fuit vocatus, et examinatus BALDASSAR LITTA *in domo præf. D. Auditoris, et coram eo qui suo iuramento*

Dixit, conosco Gulielmo Piazza, e Gio. Giacomo Mora, e bisogna, che trà di loro vi fosse amicitia, perche più, e più volte hò visto il detto Gulielmo, il quale hà parlato con detto Mora, stando il Mora sopra uno delli uschij della sua bottegha, mà in casa, ne in bottegha di detto Mora non l'hò mai visto, però à parlar insieme come hò detto li hò visti trè, ò quattro volte, et particolarmente una volta della settimana passata, che

sarà stato il Lunedì, ò il Martedì, parlò con detto Guglielmo mentre era con non sò che carra d' infetti così circa le 22. hore, di che poi parlassero io non lo sò.

S. g. r. salvo quod domum per eum habitatam conduxit à dicto Platea, non tamen etc. annorum 35. *in circa.*

Fuitq; dicta die examinatus in et coram ut supra STEPHANUS BUZIUS *q. Io. Ambrosij ut supra nominatus, qui suo iuramento*

Nihil concludit.

S. g. r. annorum 29. *in circa.*

Examinatusq; eadem die MATHÆUS VULPIUS *appellatus* il Pescò *in processu nominatus, nihil pariter concludit circa amicitiam inter Moram et Plateam, et*

Interrogatus, se sà, che detto Barbiero habbi mai detto al Piazza, che havesse apparecchiato alcun unguento da darli.

Respondit, non sò niente!

Redargutus dicit, non è vero, io giurarò, che non hò mai visto, che si siano parlati.

Et fuit licentiatus cum precepto de se consignando toties quoties etc.

DIE 30. DICTI MENSIS IUNIJ.

Iterum constitutus coram DD. Præside, Capitaneo Iustitiæ, et Auditore Io. IACOBUS MORA, *iuratus, et*

Interrogatus, che dica per qual causa lui constituto nell'altro suo essame, mentre fù confrontato con Gulielmo Piazza, hà negato apena haver cognitione di lui, dicendo, che mai fù in casa sua, cosa però, che in contrario li fù sostenuta in faccia, et pure nel primo suo essame mostra d'haver sua piena cognitione, cosa che ancora

depongono altri nel processo formato, il che ancora si conosce per vero dalla prontezza sua in offerirli, et apparecchiarli il vaso di preservativo deposto nel suo precedente essame.

Respondit, è ben vero, che il detto Commissario Piazza passa da lì spesso dalla mia bottega, mà non ha prattica di casa mia, nè di mè.

Ei dicto, che non solo è contrario al suo essame, mà ancora alla depositione d'altri testimonij, et quello che più importa dalla confrontatione fatta con detto Piazza.

Respondit, non hà mai il detto Gulielmo practicato in casa mia, ne è stato in mia botteghа, fuori che in caso d'un serviciale: è ben vero, che pratticava detto Piazza sù la bottegha del Fusaro mio vicino, et ivi stavano cianciando trà di loro.

Interrogato, che dica parimente la verità per qual causa in tempo, che si fece la visita della sua casa stracciò in tanti pezzi la scrittura, che hà poi riconosciuta per sua, essendo cosa verisimile, che à qualche fine ciò habbi fatto.

Respondit, era così in mano mia dattami dal Signor Auditore, et io la stracciai per non haverne più bisogno.

Dettoli, che non doveva stracciare detta scrittura à lui confidata dal Sig. Auditore, mà doveva conservarla nel stato, che li fù data, et non in faccia della giustizia scarparla, et sà che non deve haver ciò fatto senza mistero, e però dica à che fine ciò fece.

Respondit, io credei, che me l'havesse data come scrittura da niente.

Dettoli, ch'il Sig. Auditore li disse, che dovesse dire, che cosa era detta ricetta.

Respondit, V. S. me lo disse, ma poi si voltò in altra parte della bottegha.

Interrogatus dicit, questa scrittura fù fatta dal Signor Monte Chirurgo, et poi secretamente feci vedere il decotto dal Sig. Matteo Bergamasco, et lui vi aggionse non sò che cose, et era per il Sig. Mauro Notaro.

Ad alias ait, ne hò delle ricette nel banchino trè ò quattro, che hò havuto da un gentilhuomo Pavese grande vestito da conditione, che credo chiamarsi il Sig. Gio. Battista Negri, mà non ne hò messo in opera nessuna, è ben vero, che m'instava à metterne in opera una, la quale era certo argento vivo preparato col solfo, dicendo, che era buona per il contaggio, ne v' entravano altri ingredienti, et à quest' effetto era preparato l' argento vivo in doi vasetti.

Interrogato, che si risolva di dir la verità, à che fine hà scarpata la detta scrittura, et perche causa hà negato d' haver prattica, et cognitione famigliare di detto Commissario.

Respondit, già hò detto perche causa hò scarpata la scrittura, et non è vero, che il Commissario habbi havuto pratica in casa mia.

Dettoli, che se non si risolverà di dire questa verità, per ordine del Senato Eccellentissimo, et del Tribunale della Sanità, si verrà contro di lui à tormenti, il che si farà senza pregiuditio delle ragioni del Fisco, che si hà contro di lui, et particolarmente dell' inditio, che resultò dalla depositione del detto Commissario con lui constituto confrontato.

Respondit, già hò detto quello, che passa intorno alla scrittura, et il Commissario dice un' infamia, perche io non li hò datto niente.

Dettoli, che per adesso non si vole altro da lui, solo che dica, perche habbi scarpata la scrittura, et perche neghi, ch' il Commissario sij stato alla sua bottegha, mostrando quasi di non haver cognitione di lui.

Respondit, d' haver visto in poi detto Commissario ad andar inanti, et indietro parecchie volte; del resto non hò altra cognitione di lui.

Tunc, ad effectum tantum ut supra, et sine præiuditio ut supra, fuit subiectus ligaturæ canabis, et post diversas interrogationes, et acclamationes, ac negationes, quod Platea domi suæ conversatus sit, et iterationes, quod moreretur in tortura, quodque veritatem dixerat, dicens (1), vedete quello volete ch'io dica, che lo dirò, lasciatemi andare che dirò ogni cosa, perche la verità l'hò detta: hò stracciata la scrittura, credendo fosse la ricetta del mio elettuario, acciò alcuno non la vedesse volendo io il guadagno solamente, *et petijt deponi, quia veritatem dixisset, et depositus dixit,* la verità è, ch' il Commissario non ha pratica alcuna meco, *et iterum strictus, et ellevatus replicavit* V. S. vedda quello vole ch' io dica, che lo dirò, *et tunc cœpit dicere,* hò datto al Commissario uno vasetto pieno di brutto, cioè sterco, acciò imbratasse le muraglie, *et petijt deponi, ac dissolvi, et depositus*

(1) Allora, soltanto ad effetto come sopra, e senza pregiudizio come sopra, fu sottomesso alla legatura del canape, e dopo varie interrogazioni e gridi e negare che il Piazza avesse pratica in casa sua, e replicare che morrebbe sulla tortura, perchè avea detto la verità: soggiunse.... E chiese d'essere calato, perchè avea detto la verità, e deposto disse... e di nuovo stretto e legato replicò.... ec.

Dixit, era sterco humano, smoiazzo, et di quella materia, che esce dalla bocca de morti, che sono sopra li carri, qual materia, che esce dalla bocca de morti me la diede detto Commissario Piazza, et me ne diede uno vasetto, qual io poi posi nella caldara, che è là in casa mia: qual vaso poteva tenere una libra di robba, la qual robba me la diede circa dieci giorni sono, et inanti ch'io dassi il vaso à lui trattassimo di questo sopra il corso di Porta Ticinese, lui et io solamente, et mi disse, che li facessi questa compositione, perche lui havrebbe lavorato assai, poiche si sarebbero amalate delle persone assai, et io havrei guadagnato assai col mio eletuario.

Ad alias ait, io di questo negotio non ne hò trattato con altri, ne meno n'hò datto ad altri, ne sò, che il Piazza habbi ontato altro che la vedra de Cittadini, et haveva detto Piazza l'onto del impicato, quale lo preservava dalla peste ongendosi li polsi.

Interrog. dicit, lui mi disse così, vorrei che facessimo qualche cosa per poter lavorar tutti duoi, et io li dimandai di quella materia, et esso me la portò: come facesse poi ad haverla, lui lo saprà.

Interrog. se altri sono intrigati in questo.

Resp. vi saranno li suoi compagni li Foresari, et il Baruello, cioè Gerolamo Foresaro, et suo figliuolo, et il Baruello genero del Bertone, li quali essendo compagni del Commissario havranno trà loro fatto questo.

Interrog. dove era quella materia brutta.

Resp. era in casa mia nel fornello, et la componevo di notte, acciò niuno lo sapesse, et la facevo di mia testa, et il sterco glielo mettevo per coprire quella materia pestilente.

Interr. dicit, ne hò fatto quella sol caldara, qual era l'avanzo del vasetto dato al Piazza.

Interrog. ait, pigliavo il sterco, et lo mettevo nella caldara, et lo distemperavo con quello smogliazzo che era la dentro, et poi di quello ne pigliavo, et lo mettevo in uno baslotto, et lo mesedavo (1) con il vaso che il Commissario m'haveva datto, et bene incorporato tutto ne impivo il vaso, et buttavo via il resto nella vedra.

Interrog. quanti vasi di detta compositione ne hà datto al detto Commissario, ed in quante volte, et da che tempo cominciò dargliene.

Resp. li ne ho datto parecchie volte, mà del numero non me ne raccordo, *mox ad aliam interrogationem dicit*, li ne hò datto cinque ò sei volte, et cominciai à dargliene dopo che fu fatto Commissario, et li vasi erano de otto o dieci onze, et gli ne hò datto di terra, et di vetro, et quello che mi diede lùi era di terra.

Ad aliam ait, di detta materia me n'hà datto una volta sola doppo che fù fatto Commissario che non mi raccordo del tempo preciso.

Interr. se tal cosa è fatta di comissione d'alcuno.

Resp. Sig. nò, mà trovandosi trà noi ne discoressimo.

Negat aliquem fuisse præsentem(2), quando li ha datto detti vasi.

Ad alias ait, io non hò visto di che colore fosse la materia che mi portò il Commissario, perchè era scuro quando lavoravo in questa materia, et lavoravo di notte quando gli altri erano à dormire.

Interrog. se sà, che altri habbino fatto tali attioni, es-

(1) In una ciotola e lo mescevo.

(2) Dice nessuno esser stato presente ec.

sendo verisimile, che molti siano colpevoli, stando che la Città è stata onta tante, et tante volte, et in tanti luoghi.

Resp. non lo sò, ne l'hò sentito dire, ne anche da lui.

Et ad purgandum infamiam, et ut afficiat nominatos, fuit sine præiuditio ut supra, iterum in eculeo ellevatus. Et acclamando ad interrogationes dixit (1), tutto quello che hò detto è vero, et non hò agravato alcuno indebitamente.

Et cum persisteret, multumque pati videretur, fuit depositus, dissolutus, et reconsignatus etc.

Et die primo mensis Iulij

Fuit denuo examinatus dictus Mora *coram D. D. Præside, Auditore, et Egr. Fiscali Torniello, et suo iuramento*

Dixit (2), quell'unguento che ho detto, non ne hò fatto minga, et quello che hò detto l'hò detto per li tormenti.

Et cominata ei tortura, Dixit (3), perche V. S. mi hà fatto mettere questo vestito, che pare mi voglia ancora far dare delli tormenti.

Dictum ei fuit non fuisse ita indutum pro dicta tortura (4), mà perche la sua camisa portava nausa, mà per necessita se li deranno tormenti se non dirà la verita.

Dixit, quello che dissi hieri non è vero, lo dissi per li tormenti.

(1) E per purgare l'infamia, e perchè affetti i nominati » fu, senza pregiudizio come sopra, di nuovo sollevato sull'eculeo... e gridando alle interrogazioni disse.

(2) E persistendo, e parendo soffrir assai, fu deposto, sciolto, riconsegnato ecc. ecc. E il 1. di Luglio fu di nuovo esaminato esso Mora, in presenza dei Sig. Presidente, Auditore Fiscale Torniello, e con suo giuramento disse.

(3) E minacciatagli la tortura, disse.

(4) Dettogli non essere stato vestito così per la tortura.

Denuo dixit, quello che hò detto l'hò detto per li tormenti; *mox dixit*, V. S. mi lasci un poco dire un' Ave Maria, poi faro quello che Dio m'inspirarà, *et sic flexis genibus se posuit ante imaginem Crucifixi depictam, et oravit per spatium unius miserere, deinde surrexit, et iterum iuratus, etc.*

Interrog. dixit, in coscienza mia non è vero niente.

Tunc iussum fuit duci ad locum tormentorum, et ibi tormentis subijci adhibita ligatura canapis, prout incontinenti factum fuit, et reiterato iuramento veritatis dicendæ dixit (1), V. S. non mi dij più tormenti, che la verità, che hò detto la voglio mantenere.

Et sic dicta promissione attenta, fuit iterum ductus ad locum examin. et ibi iterum iuratus, et.

Interrog. dixit, non è vero niente.

Qua propter fuit denuo ad locum tormentorum ductus, et ibi ei reiterato iuramento veritatis dicendæ etc. fuit. Interrog. (2) à risolversi di dire, perche causa si retira dalla confessione già fatta, et hora nega, et hora afferma, però dica la verità altrimenti si farà tormentare.

Et sic denuo ductum ad locum examinum, denuoque iuratus etc.

(1) E piegate le ginocchia, si pose innanzi all'effigie del Crocifisso dipinta e pregò per lo spazio d'un miserere, poi sorse... Allora fu fatto condurre al luogo del tormento ed ivi sottoporre alla tortura colla legatura del canape, come subito fu fatto, e replicato il giuramento di dir la verità, disse

(2) E così, attesa tale promessa, fu di nuovo menato al luogo dell'esame, ed ivi nuovamente giurato ed interrogato disse... Onde di nuovo menato al luogo del tormento, ed ivi ripetutogli il giuramento di dir la verità, fu interrogato etc.

Interrog. dixit, è vero quello che confessai hieri doppo deposto dalli tormenti, et senza che V. S. me lo faccia legere, lo ratifico.

Tum fuit ei lecta dicta eius depositio diei heri facta ut supra ad eius claram intelligentiam, deinde

Interr. dixit (1), è la verita tutto, et non hò cosa d'aggiongerli, ne da sminuirli.

Ad alias dicit, fù il primo il Commissàrio a trattarmi di fare quello che hò confessato, cioè la prima volta che trattassimo insieme mi diede il vaso di quella materia, et mi disse, Accomodatemi un vaso con questa materia, con la quale ongendo li cadenazzi, et le muraglie, si amalerà della gente assai, et tutti doi guadagneremo, come già hò detto.

Interr. dicit, quanto à me non hò avuto altro fine, che di guadagnare.

Dettoli, che non è verisimile, che solamente per haver occasione il commissario di lavorare, et lui constituto di vendere il suo elettuario habbino procurato con l'imbrattamento delle porte la destruttione e morte della gente, però dica perchè causa si sono mossi a cosi fare, per un' interesse così legiero.

Resp. V. S. lo saprà dal Commissario per esser stato lui l'inventore, ed io non hò mai fatto tal inguento se non adesso, mà non l'ho adoperato, et è stato il Commissario che l' hà adoperato.

Interr. dicit, per fare tal unguento, si piglia di trè cose tanto per una, cioè della materia che mi dava il Commissario, del sterco humano, et del fondo del smo-

(1) Allora gli fu letta la sua deposizione jeri fatta come sopra, a sua chiara intelligenza, quindi interrogato disse.

glio, et messedavo ogni cosa ben bene, nè vi entrava altro ingrediente, ne bolitura.

Ad alias ait, al detto Commissario non gli hò dato altro preservativo, che un vasetto con dentro un composto d'oglio d'oliva commune, oglio laurino, oglio di sasso, cera nuova, polvere di rosmarino, di salvia, di bacchi di gineprio, ed aceto, et questo s'adoperava per ongere li polsi, et io sono stato appresso à molti apestati, medicandoli, et salassandoli, et non ho pigliato peste valendomi del mio ellettuario.

Dettoli, che pure dalla depositione del Commissario si legge, che la mattina precedente all' onto, che fece nella contrada de Cittadini, li diede un'acqua da bere, e però dica la verità.

Resp. che mi raccordi non li hò datto altro che il detto preservativo, et l' onto per ongere le muraglie.

Dettoli, che per haver lui constituto fatta la sudetta compositione, et unguento di concerto del detto Commissario, et à lui doppo datto per ontare le muraglie delle case nel modo, et forma da lui constituto, et dal detto Commissario deposto à fine di far morir la gente, si come il detto Commissario hà confessato d'havere per tal fine esseguito, esso constituto si fa reo d'aver procurato in tal modo la morte della gente, et che per haver così fatto, sij incorso nelle pene imposte dalle leggi à chi procura et tenta di così fare.

Resp. io non m'intendevo, che la gente dovesse morire per quell' onto, mà m'intendevo solamente che si ongessero le muraglie per far smarire, et amalar la gente.

Ad aliam dicit, detto Commissario era povero meschino, mal vestito, et andava fuori à prendere ucelli,

mà io non sono statto in casa sua, è ben vero, che doppo esser stato fatto Commissario haveva delli denari, et assai, mà che quantità n'havesse io non lo sò, sò bene, che diceva, che guadagnava bene.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

DIE PRIMO IULIJ.

Facto verbo in Senatu.

Censuit is ordo, dictum Moram postquam ratam habuerit dictam confessionem iterum, et diligentissime, verum absque tortura excutiendum esse, ut melius explicet in dicta confessione iam exposita, et si fieri poterit auctores, mandantes, et complices alios tanti flagitij indicet, mox examine perfecto, reum compositionis, et traditionis Gulielmo Plateæ dicti lætiferi unguenti constituendum cum narratione facti, assignato termino tridui ad faciendum si quas facere voluerit defensiones, quod vero attinet ad dictum Gulielmum Plateam, eum pariter requirendum esse, an aliquid amplius habeat, quod addat confessioni iam factæ, quam omnibus collatam diminutas esse; Senatus existimavit, quod si nihil se amplius habere respondiderit, reum pariter enuntiandum aspersionis dicti lætiferi unguenti in varijs locis vici appellati la vedra de Cittadini in P. T. *assignato consimili termino ad suam faciendam defensionem.*

DICTA DIE CORAM UT SUPRA.

Pro executione ut supra iterum examinatus dictus Gulielmus Platea *suo iuramento*

Dicit (1), non hò altro, che aggiongere, solo, che mi

(1) Il 1. Luglio avutone discorso in Senato, si opinò che

sono raccordato, che il figliolo del Barbiere da me nominato, hà detto ad uno de Scotti, che è quì pregione, che havevano datto dell'onto ad uno de Giussani, ed ad altri, et che avuto detto onto sono morti, il che mi disse un giorno, ò doi doppo che sono nella pregione dove mi ritrovo, mà di che materia fosse composto quell'onto, io non lo sò, ne sò che alcuno habbi dato al detto Barbiere materia di far tal onto.

Interr. se lui constituto li hà datto materia alcuna per far tal onto.

Resp. Signor nò.

Dettoli, che pure si legge in processo, che lui constituto, cosi concertato con detto Barbiere, li portò un vaso della materia, che esce della bocca de morti apestati per far l'onto adoperato per imbrattare le muraglie delle case per ottener il fine già detto, perciò dica se è vero, et per qual causa non l'hà deposto per godere

il detto Mora, dopo aver ratificata replicatamente la sua confessione, doversi cavargliene il vero senza tortura, acciocchè meglio in detta confessione spieghi le cose già esposte, e se si possa gli autori, mandanti e complici di tanta enormità: poi finito l'esame, doversi costituir reo d'aver composto e dato a Guglielmo Piazza esso unguento mortifero, assegnandogli il termine di tre giorni a fare sue difese se voglia. Quanto ad esso Gug. Piazza doversi inchiedere se abbia qual cosa di più da aggiungere alla confessione fatta che con tutti venne paragonata e collazionata: e il Senato stimò che se risponda non aver nient'altro, debbasi pur dichiarare reo di aver unto in varj luoghi della *Vedra de' Cittadini* in porta ticinese, assegnatogli egual termine a sue difese.

Il detto giorno, per esecuzione di quanto sopra, esaminato esso Piazza con suo giuramento dice

dell'impunità à lui promessa, et replicata, dicendo intieramente la verità, come con protesta espressa fu ricercato a dire.

Respondit, non li hò datto niente.

Interrogatus dicit, da detto Barbiere una volta sola hebbi di detta compositione.

Dettoli, che consta, che ne hà havuto cinque ò sei volte, e però dica perche dà conto solamente d'una volta.

Respondit, ne hò havuto due volte di onto cattivo, *mox dixit*, sono trè del sicuro.

Ad alias dicit, con detti onti, hò onto la vedra de Cittadini, nella contrada di S. Simone, et al Pasquaro de Resti di comissione del detto Barbiero, et mi raccordo d'haver ancora onto la porta de carri del Monastero di S. Marta, et alcune legne d'abbrugiare con occasione che l'introducevano in detto Monastero, il che fù l'istessa settimana, che ontai le case della vedra de Cittadini, ne mai altri che il Barbiere, et io hanno havuto scienza di questo.

Interrogato, perche causa non hà detto questo nelli altri suoi essami.

Respondit, della sporcitia cavata dalla bocca de morti apestati, io non l'hò havuta, ne portata al Barbiero, et il resto non l'hò detto, perche non me ne sono raccordato.

Dettoli, che per non haver detta la verità intiera, come haveva promesso, lui non può, ne deve godere dell' impunità promessali come li fù protestato, caso che si fosse trovata diminuta la sua confessione, et ritrovato non dire tutto quello era passato trà lui, et detto Barbiere, la onde essendo risultato dal processo, ancora dalla

presentanea sua confessione d'haver lui constituto omesso di dire il delitto di lui principalmente comesso in dar la detta materia de morti apestati al detto Barbiero, per far il detto onto, esso constituto conforme alla protesta, che li fù fatta non può, ne deve hora godere della detta impunità, et perciò si fà reo non solo d'haver onto le muraglie à fine di far morir la gente, come hà confessato, mà ancora d'haver datto al sodetto Barbiere la sodetta materia uscita dalla bocca de morti apestati per far il sodetto onto, et che per haver così fatto sij incorso nelle pene delle leggi.

Respondit, è vero che detto Barbiero mi ricercò à portarli quella materia, et io gliela portai per far il detto onto.

Ad alias ait, la detta spumma l'hebbi da uno Monatto, del quale non sò il nome, mà se ne trovarà il conto dall'Apparitore Viscardino, et me la diede con promessa, che feci di darli delli danari, cioè doi scodi, ma non glieli hò datti, e me ne diede una volta sola, cosi in uno piatelino di terra, di notte, là alle colonne di S. Lorenzo, che niuno vidde, et fù de circa otto giorni prima, ch'io cominciassi ad ontare le muraglie.

Interrogatus dicit, mi mossi à così fare instato, et ricercato dal detto Barbiere, il quale promise di darmi quantità de danari, se bene non specificò la quantità, dicendomi, che haveva una persona grande, che haveva promesso grande quantità de danari per far tal cosa, però non mi volse dire, chi fosse la persona, benchè io glie lo dimandassi, solamente mi disse, che dovessi attendere à lavorare ad ontare le muraglie, che m'havrebbe datto quantità de danari, il che seguì sopra l'uschio della sua

bottegha intorno all'Ave Maria, et fù da dieci, ò dodeci giorni prima, ch' io cominciassi ad ongere le muraglie come hò detto.

Ad aliam ait, dico, che per far quello hò confessato non hò mai havuto alcuno in agiutto.

Et fuit reconsignatus etc.

Verum eadem die iterum coram ut supra examinatus dictus Platea suo iuramento

Inquit, il Monattò, che mi diede la spumma è uno certo grande forastiero che hà chiera brutta, poca barba, smilzo, vestito all'hora di rosso, e confidai questo più con lui, che con gl'altri, perche lavorava più frequentemente in Porta Ticinese.

Ad aliam ait, Sig. si, che è vero, che il detto Barbiere mi ricercò à far quanto hò confessato, et mi disse, che lo faceva ad instanza di persona grande, quale li haveva promesso quantità de danari, et è vero, ch' io ricevei la spumma dal Monatto come hò detto.

Et prædicta servatis servandis, etiam cum iuramento in tormentis ratificavit et protestatus fuit se neminem indebite gravasse.

Et die 2. mensis Iulij fuit iterum examinatus prædictus Mora, qui cum iuramento

Dicit(1), io non sò altrimente che alcuno habbi instato, et ricercato il sudetto Gulielmo Piazza a darli della spumma che esce dalla bocca de morti apestati con promessa de quantità de danari.

(1) E le cose predette, colle debite riserve, anche con giuramento fra i tormenti ratificò, e protestò non aver indebitamente gravato nessuno. E il 2. Luglio fu di nuovo esaminato il predetto Mora, il quale ec.

Interrogato, se lui fù il primo à ricercare detto Piazza à cosi fare, et se per questo li promise quantità de danari.

Respondit, Sig. nò: dove vole V. S. ch'io pigli quantità de danari?

Dettoli, che si legge in processo per la propria depositione del detto Piazza, fatta doppo l'ultimo essame di lui constituto, che fù indotto, et ricercato da lui à farli havere della sudetta spuma de morti apestati con promessa di darli quantità de danari, con dirli ancora, che haveva persona grande, che gli haveva promesso quantità de danari per far l'effetto, che poi fù fatto con l'onto da lui constituto composto con la sudetta spumma dal sodetto Commissario havuta, perciò dica se è vero, et chi è la persona grande, che haveva promesso à lui constituto la quantità grande de danari, parte de quali doveva poi dare al detto Commissario, cosa che hà più del verisimile, che habbi mosso lui constituto, et detto Commissario à fare una tanta sceleragine, che non è per haver occasione di vendere lui constituto il suo ellettuario, et il Commissario d'haver modo di più lavorare come nelli loro essami hanno deposto.

Respondit, la verità l'hò detta, et anco d'avantaggio.

Et ei ostensa urna rubea in eius domo reperta, illam recognovit, et dixit (1), è mia, et quello, che è in essa è sale d'orina, et sono parecchi anni, che l'hò in casa per medicar le ulcere.

Quibus actis, fuit dictis Moræ, et Plateæ publ. pro-

(1) E mostratagli l'urna rossa trovata in sua casa, la riconobbe, e disse ec.

cessus cum termino dierum duorum ad faciendum eorum defensiones, et fuit eis assignatus defensor.

DIE 6. IULIJ.

Fuit dictis reis ex ordine Senatus statutus alius terminus unius diei ad faciendum eorum defensiones etc.

DICTA DIE.

Ex ordine Senatus Excellentiss. eiusdem diei, fuit examinata FRANCISCA DE CASALIS *quon. Ioannis. P. S. Pauli, quæ suo iuramento* (1)

Inquit, mio marito si chiamava Simone Frangilosso, ma è morto questa settimana al Lazaretto di peste, et Dominica prossima passata mi morse ancora una figliuola chiamata Hippolita, la quale s' amalò Mercordì con un dolore sotto la sella sinistra, et la Dominica morse di peste, chè così fù fatto il giuditio.

Ad aliam dicit, questa mia figliuola Dominica prossima passata quindeci giorni doppo, che fossimo à casa, doppo esser state alle nostre devotioni, nel cavarsi la veste, trovò imbrattata la manica sinistra d' un' onto, che tirava come al colore de gl' assi di questa porta, la quale è d' asse di pecchia, e tira al tancto, nè potendosi im-

(1) Il che fatto ad essi Mora e Piazza, fu pubblicato il processo, col termine di due giorni per far le loro difese, e fu ad essi assegnato il difensore.

Ai 6. di Luglio fu ad essi rei, per ordine del Senato, stabilito un altro termine di un giorno per fare le loro difese, ec.

Il detto giorno per ordine dell'Eccellentiss. Senato fu esaminata Francesca de Casali quondam Gio. della parrocchia di S. Paolo ec.

maginare dove havesse fatta tal macchia se ne disperava, sapendo che in casa la teneva con ogni riguardo, così si pigliò uno cuchiaro con dentro del fuoco, et della carta de strazze, ma non giovò, et si mise à torno con le ogne per rasparla via, ma non vi fù remedio, et era come chê li fosse stato buttata sù di quella materia, et per la morte, che è poi successa di detta mia figliuola, et perche la macchia era sù la manica sinistra, et perche il male li è venuto sotto la sella sinistra, m' immagino, che sij di quelli onti, che sono stati buttati sù per li muri, et la macchia era dalla parte di fuori della manica; in che maniera poi possi esser stata fatta detta macchia sopra detta manica, io non lo sò, ma quando si portò il corpo di S. Carlo, un giorno di quell' ottava andai con questa mia figliuola in Duomo per pigliare la perdonanza, dove mi si fece appresso una vecchia brutta in scosale (1) vestita da Orsolina, à dimandarmi elemosina, et benche la licentiassi, non se mi voleva scostare, et se bene si partiva, ogni tratto me la trovavo appresso, cosa che mi hà fatto pensar poco bene, et tal macchia fu vista, et odorata dalli vicini, ma niuno di questi è morto.

Ad aliam dicit, mio marito toccò ancora lui detta macchia.

S. g. r. salvo ut sup. non tamen etc. annorum 40. *in circa.*

1630. DIE 2. IULIJ.

ANTONIUS RACHETUS *quon. Ioannis de loco Rotularum, testis nominatus cum iuramento.*

(1) Grembiule.

Dicit, io ero nel camuzone [1] di S. Giovanni, dove sono stato circa duoi mesi, ma da hieri in quà m'hanno posto in communa.

Ad alias ait, Signor sì, che in S. Giovanni ho conosciuto un Gulielmo Piazza, qual diceva, che era pregione per la Sanità, per non sò che unti, per la qual causa è anche pregione un Barbiere, et un suo figliuolo, qual figliuolo è nel colombirolo di S. Pietro, però dal S. Giovanni si può parlare benissimo à quelli, che sono in S. Pietro.

Ad alias dicit, Giacomo Scotti era alla fenestra del camuzone di S. Giovanni, et dimandò, et il figliuolo di detto Barbiere, disse à detto Giacomo, che vedesse un poco di farli levar li ferri, et lui li disse, che non sapeva come fare, et poi cominciò ad interrogarlo per che causa fosse pregione, et lui rispose, che era pregione per non sò che onti, et all'hora venne ivi il Commissario Piazza, et disse al detto Giacomo, che dimandasse un poco al detto figliuolo del Barbiere se conosceva un de Giussani, et se detto Giussano haveva mai havuto alcun onto, et se quello faceva guarire, ò morire, di che colore era, et chi l'andava à pigliare, et se n'haveva havuto da altri, et così li fù dimandata una cosa per volta, et egli rispose, che sì, che il Giussano, et altri della sua stanza havevano havuto di quell'onto, che faceva il Barbiere suo padre, il quale era uno preservativo, et che il Giussano era morto, et che altri erano morti, et altri scampati, che lo vendeva trenta soldi l'onza, et che era di color baretino, et che il Giussano n'haveva

(1) La Segreta.

havuto parecchie volte, essendolo andato à pigliare alla bottegha di suo padre, et questo fù sentito da altri, ma meglio da me.

S. g. r. annorum 37. *in circa.*

DICTA DIE

Fuit monitus Notarius Maurus de electione in eum facta in defensorem dicti Moræ, qui

Dixit (1), io non posso accettare questo carico, perchè prima sono Notaro criminale, à chi non conviene accettar patrocinij, et poi anche perchè non sono nè Procuratore, nè Avocato, anderò bene a parlarli per darli gusto, ma non accettarò il patrocinio.

DICTA DIE.

Comparuit dictus Maurus, et dixit (2), sono stato dal Mora, et mi hà detto liberamente, che non hà fallato, et che quello, che hà detto, l'hà detto per forza de tormenti, et perchè li hò detto, che non volevo questo carico, m' hà pregato di supplicare il Sig. Presidente à provederli di difensore.

DIE 4 IULIJ.

Comparuit Io. BAPTISTA CISLAGUS *defensorio nomine Gulielmi Plateæ, et petijt sibi ostendi processum, prout fuit ei incontinenti ostensus, et illum perlegit.*

DIE 6 IULIJ.

Senatus excellentiss., petentibus dictis Platea, et Mora, mandavit eis statui novum terminum duratu-

(1) Fu ammonito il notajo Mauro esser stato eletto a difensore del Mora; il quale disse...

(2) Comparve esso Mauro e disse...

rum per totam diem Dominicam crastinam prout fuit eis statutus etc.

Supervenit ordo Senatus Excellentiss. tenoris ulz. (1).

1630. A 8. DI LUGLIO.

Sentiti il Dottor Michel della Torre, ed il Dottor Collegiato Gaspare Alfiere Auditore della Sanità, nella causa del processo, che si và fabricando contro Guglielmo Piazza Commissario della Sanità, et altri, et quello che in detto processo occorre, per degni rispetti si ordina, che detto Auditore Alfieri senza Notarò ricevi la depositione di detto Commissario Piazza, scrivendola di sua propria mano, et facendola sottoscrivere dall'istesso Piazza, ò segnare con un segno, in caso, che non sappi scrivere, *subscripta* PROUERIA.

Et cum eodem die supervenisset alius processus per Notarium Galleratum instructus contra HYACINTUM MAGANTIAM, *et alios bonum duxi de eo in hac relatione breviter mentionem facere.*

Qui ideo processus omissis inditijs capturæ dicti Magentiæ præcedentibus sic se habet ulz.

1630. DIE 8. IULIJ

Vocatus dictus Gallaratus in loco appellato la Casinazza, *ubi dictus Magantia reperiebatur detentus,*

(3) Comparve Gio. Batt. Cislago, qual difensore di Guglielmo Piazza, e domandò gli si comunicasse il processo, come fu fatto, e lo lesse.

A' 6 Luglio l'Eccellentiss. Senato a richiesta del Piazza e del Mora, stabilì loro un nuovo termine che durasse tutta la Domenica seguente, come ec. sopravvenne un ordine dell'Eccellentiss. Senato di questo tenore.



scilicet vocatus pro parte eiusdem Magantiæ ad illum accessit, qui ipsi Notario dixit (1), voglio dire quello che sò.

Et sic iuratus, et interrogatus dixit, io mi chiamo Giacinto Maganza, et sono figliuolo d' uno Frate chiamato Frate Rocco, quale di presente si trova in Santo Gioanni la Conca.

Dettoli, che dica quello sà.

Resp. è uno cameriere, che dà quattro dople il giorno, *et his dictis obmutuit*.

Institus ad dicendum, quello ha cominciato dire.

Resp. è il Baruello padrone dell'hostaria di S. Paolo, qual è anche parente dell'Hoste del Gambaro, qual Baruello si chiama Gio. Steffano.

Interrog. che dica, che cosa hà fatto detto Baruello.

Resp. ha confessato già, che si è trovato de bisse, et de veneni in una sua canepa, et Francesco Bertone suo cognato mi hà ricercato à voler andare con lui à cercar delle bisse.

Ad alias ait, mi ricercò à questo con occasione che in P. T. mi dicono per sopranome il romano, et mi disse andiamo fuori al giardino della Rosa à cercar bisse, sciatti, et ghezzi (2), et altri animali da quali poi fanno mangiare una creatura morta, et come quelli animali hanno

(1) Ed essendo il dì stesso sopravvenuto un altro processo dal Notajo Gallarato istrutto contro Giacinto Maganza ed altri, stimai bene farne breve menzione. Il qual processo, tralasciati gl' indizj precedenti alla cattura di esso Maganza, è tale. Chiamato esso Gallarato alla Casinazza, ove il Maganza era in arresto, s' avvicinò a lui il quale gli disse...

(2) Bisce, rospi e ramarri.

mangiato quella creatura hanno le olle sotto terra, et fanno gl' unguenti, et li danno poi à quelli che ongano, et li danno quattro dople il giorno perche ongano le porte, perche quell'unguento tira più, che non à la calamita.

Dicens ex se, bisognarebbe sapere chi è quel Banchiere che dà le quattro doble al dì, poiche detto Bertone non hà mai voluto dirlo.

Ad aliam ait, vi sono trè, o quattro, che pratticano sopra la piazza del Castello di Milano, quali fanno del bravazzo, et vanno in casa delle puttane, et io m' immagino, che vadino ongendo in casa di dette puttane.

Interrog. dicit, vi è uno che stà giù del ponte di P. C. quale non sò come habbi nome, mà è figliuolo di quello menescalco, che stà giù di detto ponte dalla parte di S. Giorgio, quale non fa altro, che ongere lui, et tre suoi compagni, quali io non conosco, il che sò perchè volevano, che io andassi ad ungere con loro, et col Baruello, qual è pregione, et se non vi è si trovarà all'Hostaria di S. Paolo, dove per paura d' esser trovato si nasconde in canapa a poso alli vascelli (1).

Ad alias dit, sò che s' ascondeva a poso li vaselli, perche me vi sono trovato presente, perche andava à pigliar le canevette dell' onto hora à S. Paolo, et hora per contro alle colonne di S. Lorenzo in un' uschio, che và in cò dove stà un batidor da oro, et vi habita ancora detto Baruello, et hora andava con Gio. Battista detto l'inspiritato fuori di Milano, et si mettevano insieme otto, ò dieci, et si mettevano à mangiare per l'hostarie, et andavano ongendo per Milano.

(1) In cantina dietro alle botti.

Ad aliam dicit, Sig. sì, che hò visto tal onto, *et dum esset interrogatus* a dir dove, *obmutuit, verum institus ad dicendum* dove

Dixit, l'ho visto nell' ostaria della Rosa d' oro, et l' haveva il Baruello, è fu un Mercordì quindeci giorni sono in circa se non fallo, et l' haveva detto Baruello in un' olla grande, grande, et l' haveva sotterrata in mezzo dell' horto nella detta hostaria della Rosa d' oro con sopra dell' herba.

Interr. dica con che occasione ciò vidde.

Resp. vi erano sei persone, et viddi con occasione che detto Baruello mi disse, che dovessi star sopra la porte della detta hostaria, et come veniva uno camarata di detto Gio. Battista detto l' Inspiratà, dovessi ciffolare, mà non venne mai, qual camerata è un giovine rotondo, che quasi s' assomiglia à detto Gio. Battista, et stà in P. T. vicino alle sostre da mano dritta nel venir à Milano, et faceva candele, mà adesso non fa mestiero, et và à spasso.

Interr. chi erano quelle sei persone, che erano in detta hostaria.

Resp. uno era il Baruello, l' altro detto Gio. Battista Inspiratà, l' altro era il Bertone, et delli altri non mi raccordo.

Ad alias ait, Signore se di detto onto io ne hò dispensato dei doi scatolini, mi possa esser tagliato il collo, et l' ho dispensato sopra il Monzasco, cioè ongevo le sbarre, come le hò ongiute in Barlassina, à Meda, ed a Birago, perchè questi vilani subito che hanno sentito messa, si buttano giù, et s'appoggiono sopra le sbarre, et saranno forsi quindeci giorni ch' io ongei.

Interrog. dicit, l'onto ch' io dispensai come hò detto, me lo diede il Baruello, et Gerolamo Foresaro in uno palpero sopra la ripa del fosso di P. T. vicino alla casa di detto Foresaro posta vicino al ponte de Favrici.

Ad aliam ait, quando mi diedero tal onto fù quando io fui venuto dal Piemonte, et havendomi trovato dietro al fosso di P. T. il Baroello mi disse, ò Romano, che fai, andiamo à bere il vino bianco, mi ralegro che ti vedo con buona chiera, et così andai all'offellaria delli sei dita, et pagò vino bianco, et non sò che biscottini, poi disse vien quà Romano, io voglio che facciamo una burla ad uno, et perciò piglia quest'onto, quale mi diede in uno palpero, e và all' hostaria del Gambaro la di sopra dove è una camarata de gentilhuomini, et se dicessero, che vuoi, dì, niente, mà che sei andato là per servirli, et che poi li ongessi con quell' onto, et così andai, et li onsi nella detta hostaria del Gambaro, et erano di sopra della lobia a mano sinistra, et m' introdussi la à darli da bere, mostrando di frizzare un poco, cioè per mangiare qualche boccone, et così li onsi le spalle con quell'unguento, et nel metterli il feraiolo li onsi anche il colaro, et il collo con le mie mani, dove credo siano morti per tal onto, et credo, che saranno morti senz'altro, perchè morono solamente à toccarli li panni, come faccio io.

Interr. dica come hà fatto lui à non morire toccando quest' onto tanto potente come dice

Resp. el sarà alle volte alla buona complessione delle persone.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

Verum die nono eiusdem.

Iterum examinatus dictus Hyacintus cum iuramento

Ad interrogationes inquit, già hò detto, che in quest' ontione ve n' hanno parte il Baroello, il Bertone suo cugnato, Gerolamo Foresaro, et hora agiongo suo figliuolo chiamato credo Michele, et il cugino chiamato credo Gio. Pietro Foresaro, et di questi li principali erano il Baruello, et il Barbiere che è pregione, che stà sul cantone della vedra de Cittadini, ed il Foresaro vecchio, et credo che detto onto lo fabricassero in casa di detto Barbiere; però io non sono mai stato in casa di detto Barbiere, sono ben stato in casa del Baruello, et delli Foresari.

Ad alis ait, Signor nò, che non hò visto le olle che hò detto, mà solo una volta detto Baroello mi menò al detto giardino, et mi disse sopra la porta presso alla quale vi è la cesa (1), che dovessi star à vedere se vedevo un tale, et io cacciai un tratto la testa oltra la cesa, et viddi, che haveva disquatato nel giardino tanto di luogo come sarebbe trè brazza, mà non potei vedere che cosa cavasse fuori, et poi li coprì con delle fassine.

Ad alias ait, niuno habitava all'hora in detta hostaria, et il Baroello era leccardo (2) come un sbirro, che voleva delli meglior bocconi, e però dispensava le quattro dople il giorno, che li davano.

Ad alias ait, io ero Ragazzo del Signor Fabritio Landriano nella compagnia del Sig. Vercellino Visconte, e saranno vintidoi giorni, che siamo venuti dal Piemonte.

(1) Siepe.
(2) Ghiotto.

Interrog. che dica chi sono quelli trè, ò quattro che hà detto pratticar sopra la piazza del Castello.

Respondit, uno è il figliuolo di quello menescalco di Porta Cinese et l'altro stà presso il Ponte di S. Marco, qual è giovine grande, grasotto, vestito di verdone, et un'altro stà vicino alli Carmeni.

Et servatis servandis etiam cum iuramento tortura purgavit infamiam et ratificavit omnia.

Et fuit reconsignatus, etc. animo etc.

Et die decimo eiusdem.

Iterum examinatus cum iuramento.

Inquit, saranno da cinque ò sei anni, che conosco il Baroello.

Ad alias ait, fù il Bertone che mi disse, che davano quattro dople il giorno à quelli che ongevano, et io li dissi, che non ne volevo ne quattro, ne sei, mà che volevo attendere à far li fatti miei, et con quell'occasione mi disse, che havevano fatto il detto onto con le bisse, et mi raccontò ancora, che dalle bisse et zatti facevano mangiare una creatura, il che mi disse due volte, et l'ultima volta me lo disse con occasione che dissi di voler tornar al quartiere, et lui mi disse, ò minchione, che più bel quartiere come star quì, et andar ad ongere le porte, e guadagnar quattro dople il giorno, mà bisogua però, che avertischi alli fatti tuoi, et questo me lo disse in Cittadella presso alla casa di Matteo Sasso, et mi disse, che le quattro dople le guadagnava ancora lui, et li altri da me nominati, et mi disse, che quello pagava detti danari era uno Banchiere, mà non me lo nominò.

Interrogatus dicit, detto Bertone haveva conoscenza di me, perche ero stato un' anno, et mezzo con il Ba-

ruello suo cognato, mentre era soldato del Signor Vercellino.

Ad alias inquit, il Bertone mi disse, che erano molti, e molti quelli che ongevano, et frà gl' altri mi nominò li Foresari padre, et figliolo, et l'istesso Baroello, mà non mi disse poi chi fossero gl'altri; disse bene che erano mille cinquecento quelli, che andavano ongendo.

Ad alias ait, chi sij il Batiloro in casa del quale andava il Baroello, io non lo sò, mà è huomo che è fallito, et sono trè fratelli, et la casa dove andava detto Baroello è per contro alla porta di S. Lorenzo.

Interrogatus dicit, sò che detto Baruello, et gl'altri, che hò nominato andavano à mangiare all'hostarie, perche li hò visti, et li hò trovati hora nell' hostaria dell'Agnello, hora in quella della Croce di Porta Vercelina, hora à quella del Pozzo dove mi facevano dar da bere, et poi si partivano tutti di campagnia, et andavano sempre con le pistolle, et ongevano, et andavano per Milano sino alle cinque hore, sei, ò sette, et poi andavano à casa, come io hò visto.

Interrogatus dicit, l'onto lo portavano hora nelle canevette, et hora nelle zaine coperte di carta pegorina. *Dicens* all' hostarie vi saressimo andati così alle due hore di notte, come saria dire partendosi dall' hostaria della Croce di Porta Vercelina saressimo andati al Bettolino della Parazana, mà non sò li tempi precisi, mà è doppo dove havressimo bevuto, poi si voltavano verso S. Vittore, et ivi hanno onto, poi venevano per Porta Ticinese facendo l' istesse ontioni per dove passavano, il che m'è occorso esser con loro à far simili cose da sei, ò sette volte che sono ritornato dal Piemonte come hò detto che saranno 23. giorni.

Interrogato, che nomini tutti quelli con quali li è occorso andar all' hostarie, et poi andar per la Città ongendo come dice,

Respondit, il Baroello, padre, e figliuolo Foresari, il cugino de detti Foresari, uno cendalaro, che è un certo grandotto, rotondo di faccia, che comincia metter barba, et il Barbiere, che stà su la vedra de Cittadini.

Interrogatus dicit, questo onto tirava al bianco, et al giallo.

Ad alias dicit, tutti li sodetti stavano quasi sempre insieme, et io, che sapevo apresso à poco dove trovarli li andavo à cercare all' hostarie.

Interrogatus dicit, li doi scattolini di onto me li diede il Baroello la dietro il fosso per contro la casa del Foresaro, cosi trà lui et me, et mi disse Và fuori in qualche luogo ad ontare, che quando fossi tornato sapeva lui quello haveva da fare, cosi io di mio capricio andai alle sodette Terre di Barlassina, Meda, et Birago dove di notte ontai le sbarre delle chiese come hò detto, et saranno circa quindeci giorni, ch'io hebbi detti scattolini, ne mai altrimente hò adoperato detto onto in altro luogo, nè in altro modo:

Interrogato, come andò così a dispensar detto onto in dette terre.

Respondit, perche in quelle terre havevo ricevuto delli dispreggi, et per vendicarmi pigliai l'occasione dell'onto.

Ad alias ait, à Meda fui fatto morsicare da un cane, quale mi guastò una gamba, à Barlassina fui bastonato dalli paesani, et à Birago ero perseguitato dalli paesani, *et narrat causas*.

Interrogato, come sà lui, che il detto Barbiere fosse delli principali.

Respondit, non lo sò per altro, se non che me lo disse il Bertone, quale mi disse, che detto Barbiere, li Foresari, et il Baruello erano li principali, et che il Barbiere haveva uno suo figliolo piccolo, che lo mandava con altri figlioli à cercar delle bisse.

Ad alias ait, non hò mai havuto da costoro altro che da bevere; mi promettevano bene, mà non mi davano cosa alcuna, et li andavo più presto per vedere quello, che facevano, et per bere che per altro, et loro havevano del preservativo, mà a me non ne davano, perche non continuavo andar con loro, ne sò che sorte di preservativo fosse, mà mi penso che l' havessero.

Interrog. dicit, loro ontavano hora con le mani, hora con delle penne, et hora con delle pezze.

Ad alias ait, quando andai à Barlassina, et ad altri luoghi come hò detto v' andai con la mia boletta, et steti fuori solamente un giorno, et una notte.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

DICTA DIE.

Facta diligentia in viridario dicti hospitij della Rosa repertum fuit tantum, ut infra ulz (1).

Poco oltre il mezzo si è visto la terra mossa come escavata, et nel fine del detto horto una nevera alla sinistra della quale si è vista la terra mossa vicino alla casa.

Factaque fuit successive diligentia in domo Io. Stephani Baruelli in quà reperta fuere infrascripta ulz.

(1) Fatta indagine nell' orto di detta osteria della Rosa, fu trovato come segue

Si è visto ad un' armario in cucina trê olle assai grande con dentro robba liquida puzolente, cioè liquida come acqua, et ivi a presso ancora uno vaso come sarebbe uno boccalone da oglio con dentro un poco di crusca di formento; in un' altro cantone di detta cucina si è visto una basla con dentro robba liquida come la sodetta, et dall'altra parte dell'armadio si è visto uno pugnatino alla foggia di quelli, che adoprano li poveretti pieno di robba liquida come sopra.

Examinata successive, MARGARITA DE CHIECHERIS *famula dicti Baruelli cum iuramento.*

Inquit, sono cinque mesi, che servo al Baruello.

Ad alias ait, con detto Baroello vi pratticava un datiaro delli Besozzi, et Gerolamo Foresaro, quali giocavano insieme alle carte.

Interrogato, se li sudetti portavano inanti, et indietro cosa alcuna.

Respondit, Sig. nò, ma il mio padrone si, che portava inanti, et indietro diverse cose, et fra le altre due canevetine piccole, et longhe un detto, et mezzo al longo, con dentro robba di color nero, et la portò a casa doi mesi sono mentre venesse à casa con Bertone suo cognato, mà le fece poi portar via.

Ad alias ait, dicono, che detto mio patrone sij pregione, perche pratticava col Foresaro.

Interrogato, se sa dove si fabricasse la robba, che era in dette canevette.

Respondit, viddi questa Quadragesima, se ben mi raccordo ch' il detto mio padrone, et suo cognato Pietro Gerolamo Bertone alla mia presenza fecero bollire un non sò che in una pignatta, quale bollì più de due

hore, et poi pigliorno fuori quello havevano fatto bollire, et lo mettevano poi nelle canevette, *mox dixit,* la notte lasciorno la robba nella pugnata, et la mattina seguente la metterno nelle canevette.

Interrogatus dicit, io credo, che in detta pugnatta vi mettessero dentro un mezzo di vino bianco, che tale mi parse all'odore, et portorono là non sò che, sopra uno bronzino, che havevano impremudato dal padrone della casa, et poi facevano bollire insieme ogni cosa, mà io non sò poi, che cosa fosse quello, che portavano.

Quo factum etc.

Verum iterum examinata dicta famula suo iuramento

Dicit, la matteria, che fece bollire il mio patrone, et suo cugnato come io viddi tirava al giallo, et al verde, ma di che cosa fosse composta io non lo sò, perche mi facevano star in parte perche non vedessi, et mi facevano andar via à far qualche cosa per casa, et in particolare la mia padrona mi mandava via, ma il patrone, et il Bertone non dissero mai niente.

Interrogata dicit, Sig. sì, che la patrona può sapere ogni cosa, perche stette sempre presente à quello fecero il Baruello, et il Bertone.

Dicens, la pugnatta era piccola, et nuova, et son sicuro, che vi misero dentro del vino bianco, et altre cose che havevano in uno palpero, et che havevano pistate, ma che cose fossero io non lo sò.

Interrogata dicit, quella pugnatta fù portata a casa quella sira dal detto Bertone.

Ad aliam ait, detto Baruello disse che voleva adoperare detta robba bollita in detta pugnata per medicarsi

le gambe, alle quali haveva male, et lui diceva, che era mal Francese.

Et fuit reconsignata etc. animo etc.

SUCCESSIVE.

Examinata CATTERINA DE BERTONIS *uxor dicti Baruelli cum iuramento*

Ad interrogationes dicit, in casa mia non vi prattica alcuno, salvo Paolo Gerolamo Bertone mio fratello, qual è pregione.

Ad alias ait, Sig. si, che conosco Gio. Battista Besozzo, et pratticava talvolta in casa mia con mio marito et hò anche sentito nominare il Foresaro, mà io non lo conosco, nè mai è stato in casa mia.

Redarguta dicit, in verità io non lo conosco.

Interrogata, se sà, che in casa sua sij stata fatta bollire compositione alcuna in pignatta nuova.

Respondit, non mi raccordo del tempo preciso, mà è stato doppo il Natale, che venne a Milano un mio fratello, al quale mio marito disse, che li doleva la vitta, che non poteva dormire, perche ha il mal francese, et detto mio fratello per guarirlo li insegnò pigliare del vino bianco, et farlo bolire, come mio marito fece, con certa altra compositione, che io non sò che cosa fosse, et così mise del vino bianco in una pignatta, nella quale fù messo dell' altra compositione, che non sò che cosa fosse, et fù fatta bollire insieme, et ne beveva poi un poco ogni sera, et un poco ne bevevo anch'io, perche m'haveva impita di mal cattivo, la qual cosa bollita fu reposta in due ampolle di vetro, et era questa compositione del colore del vino bianco, ma torbida; perche era bollita, le quali ampolette le tenevano là sopra un scrittorio, et

quando andavamo à letto, ne bevevamo un poco ogni sera.

Et fuit reconsignata etc.

DIE 22. IULIJ.

Iterum examinatus dictus MAGANTIA *suo iuramento Inquit*, io non mi raccordo d'altro.

Tunc fuit monitus ad dicendum veritatem, perche esso constituto si fà reo, che habbi ricevuto da Steffano Baroello unguento, ò sia onto contagioso per far morire le persone, acciò ne dispensasse, et ungesse in diverse parti, come esso constituto andò all'hostaria del Gambaro, ed ivi ontò sei persone con finta di servirli alla tavola per mangiare qualche boccone, ongendoli non solo il feraiolo, ma il colaro e carne, fingendo di metterli il feraiolo per farli morire, et dopò d'esser andato alli luoghi di Barlassina, Meda, e Biragho, et per l'istesso effetto per far morire le persone haver onto le sbarre delle Chiese, dove dice, che li Villani sogliono appogiarsi, et questo ancora per vendetta, come hà confessato, commettendo detto delitto.

Respondit, mi dimando in colpa.

Et sic fuit reconsignatus etc.

Comparuitque, Baricellus Io. PAULUS ANNONUS, *et suo iuramento dixit*, havendo inteso, che V. S. ha fatto rugare là nella Rosa d'oro, mi sono raccordato, che un mese fa in circa viddi il Baruello, Gerolamo Foresaro, et altri duoi, che non conosco, che rugavano nel ruto nel strechione appò l'hostaria (1) del Paiazza, così à un'hora, et mezza di notte, ma il Baruello mi venne incontro con un'archibuggio longo da ruota, et mi fece tornar indietro.

(1) Frugavano nel mondezzajo nel viottolo dietro l'osteria.

DICTA DIE.

Ex ordine Illustriss. Præsidis Sanitatis, fuit examinatus Antonius Costa, *quondam Bartholomæi habit. ad conchetam Cassini, qui suo iuramento*

Ait, l'hostaria della Rosa è di Melchione Bertone.

Interrogato, se in detta hostaria vi hà mai visto il figliuolo di detto Bertone.

Respondit, trentadoi giorni sono in circa glie lo viddi con suo cognato il Baruello, che venivano là per ammazzare il Sig. Ermes Lampugnano.

Interrogatus dicit, lo volevano amazzare, perche detto Lampugnano hà una puttana assai bella, et loro la volevano negociare.

S. g. r. annorum 45. in circa.

Et fuit licentiatus cum præcepto in faciem de se consignando toties quoties etc.

Factaque nova diligentia in viridario dicti Hospitij della Rosa, dictus Hyacintus ibi ductus

Dixit (1), quando il Baruello rugava in questo giardino come hò detto, lo viddi rugare quì vicino alla nevera, dove si vede al presente esser stata mossa la terra, et viddi molto bene, che tolse un non so che, che levò fuori dalla terra, et se lo pose nelle calce, et perche io ero sopra la porta, detto Baruello diede un cifolo, et io andai poi alla sua volta.

Et cum supervenisset Io. Ambrosius Migliavacca, dixit ipse Hyacintus, ah Signor Migliavacca sono à questo termine, perche me vi hà tirato il Baruello.

(1) E fu licenziato con precetto di ricomparire ogni qualvolta foste richiesto. — E fatta nuova indagine nell' orto di detta osteria della Rosa, esso Maganza ivi menato disse.

Interrogatus dictus Hyacintus dixit, viddi benissimo che detto Baruello cavò fuori due canevette longhe un palmo, et se la cacciò una per calzone, et per segno vi erano duoi con lui, quali io non conobbi.

Et facta excavatione in loco designato ut supra, nihil repertum fuit. Conductus etiam fuit successive ad domum dicti Baruelli, ut indicaret ubi Baruellus haberet illa vasa, et in loco a dicto Magantia demonstrato cum fuisset excavatum, nihil pariter repertum fuit, prout nec in capsis dictæ domus.

1630. DIE 8. IULIJ.

Pro executione ordinis, de quo supra fuit Gulielmus Platea introductus, et per D. Auditorem Gasparem Alfierum dictum fuit ulz. (1), se quello detto, et confessato à me questa mattina estraiuditialmente alla presenza ancora del Dottor Michele della Torre è vero.

Respondit, è vero, et più che vero.

Interrogato, dica, che verità è questa.

Respondit, dirò à V. S. pregato da messer Gio. Giacomo Mora barbiere a darli della putredine, che esce dalla bocca delli infetti cadaveri, l'interpellai che cosa ne voleva fare, et egli mi rispose, che voleva fabricar un' onto per ontare li cadenazzi, et porte della Città per

(1) Scavato nel luogo indicato, nulla si trovò. Condotto fu pure alla casa di detto Baruello per indicare dove il Baruello tenesse quei vasi, e scavatosi nel luogo indicato dal Maganza, nulla parimenti si trovò, come neppure nelle casse di detta casa.

Per esecuzione dell'ordine sopraddetto, fu introdotto Guglielmo Piazza, e dall'Auditore Gaspare Alfieri gli fu detto come segue:

far morire le persone, et instato da lui trè ò quattro giorni à filo, et persuaso dalle sue preghiere, et promesse, instigato ancora dal Diavolo, mi risolsi, darli come li diedi un piatto di pietra di capacità de dieci, ò dodeci onze in circa di spuma, ò sia putredine, come hò detto, uscita dalle bocche de cadaveri infetti.

Interrogato, che dica quando fù, che detto Barbiere li ricercò tal spuma.

Respondit, fù dodeci giorni in circa, prima ch' io adoprassi l'onto nella contrada de Cittadini.

Interrog. in che luogo glie lo dimandò, et in che hora.

Respondit dieci, ò dodeci dì prima, che adoprassi l'onto, il Barbiero m' interpellò avanti la sua bottegha in mezzo la piazza, che poteva essere un'hora di notte, o poco più, che io li facessi il detto servitio, cioè li volessi dare la detta putredine per far il sopradetto onto, che mi havrebbe datta quantità de danari, che mai più sarei stato povero huomo.

Interrogatus dicit, disse detto Barbiero, che questo tale, che doveva dar il danaro, era un capo grosso, et doppo il spazio di quattro, ò cinque giorni mi disse, che questo capo grosso era un tale de Padiglia, il cui nome non mi raccordo, benchè me lo dicesse; so bene, et mi raccordo precisamente, che disse esser figliuolo del Sig. Castellano nel Castello di Milano.

Ad alias ait, io non sò perche detto capo grosso facesse far detti onti, se non che il Barbiere mi disse, che lo faceva fare per far morir la gente.

Interrogatus dicit, bisogna bene, che detto Barbiere havesse ricevuto danari da detto capo grosso, ò da altri in suo nome, perche non si sarebbe messo à simile im-

presa senza quattrini, ma io per verità non posso dire, che n' habbi havuto, perche non lo sò.

Interrogato quanti giorni stette a ricevere l'onto doppo, che li hebbe datta la putredine.

Respondit cinque ò sei giorni.

Interrogatus dicit, quando detto Barbiero hebbe ricevuto il mio vaso con la putredine, disse Lasciatevi vedere, che fatto il composito, ve lo darò per dispensarlo sopra le porte, et contrade, nè vi dubitate, perche questa è un' occasione di farvi stare allegramente tutto il tempo di vostra vita senza lavorare, et io li dissi, che l' apparechiasse, che à tutte l' hore sarei stato pronto, come in effetto vi passai da sua bottegha, et da lui inteso una sera, come ho già detto in altro mio essame, che haveva apparecchiato l'onto da darmi, la mattina seguente v' andai, et sendo entrato nella sua bottegha, ricevei di sua mano un vaso di vetro, di tenuta di cinque onze in circa di onto, di color giallo, quale conforme al già concertato dispensai la mattina seguente, che fù il Venerdì, credo sia il 21. o 22. del mese di Giugno prossimo passato nella Contrada de Cittadini sopra la Vedra, così commandato da lui che facessi.

Ad alias ait, credo che detto Barbiere, si come hà datto à me di questi onti, n'habbi dato ancora ad altri, perche non havendo io ontato in altra parte, che nella contrada già detta, et sendo stata trovata onta tutta la Città, bisogna per necessità che sij stato dispensato detto onto da molte altre persone, come sarebbe, m' immagino da quelli, che solevano pratticare per casa di detto Barbiero.

Interrog. dicit, quelli che solevano pratticare per casa

di detto Barbiere, sono Gerolamo Foresaro, suo figliuolo il Saracco, che tiene cavalli da vittura, il Baruello, quale è uno delli maggiori biastemmatori del mondo, et è stato retirato molto tempo sopra la piazza del Castello, perche haveva una salvaguardia sopra detta Piazza.

Interrogato se sà, che detto Baruello havesse amicitia col figliuolo del Sig. Castellano da lui nominato

Respondit, di certo non lo sò, ma mi vado bene immaginando, che fosse suo amico, et dependente, perche sendo questo Baruello fuggito dalla compagnia del Sig. Vercellino Visconte, si retirò sopra detta piazza del castello, dove stette per molti mesi allogiato nell' hostaria delli Brugnoni, sempre spalegiato dal figlio del Signor Castellano.

Interrogato come sà, che detto Baruello fosse spalegiato dal figlio del Sig. Castellano.

Respondit, lo sapra dire il Foresaro, et il Sasso, quale ogni mattina andava à far la cavagna, cioè à comprare ciò faceva bisogno al detto Baruello.

Interrogato se da altri, che dal detto Barbiere hà inteso ch' il figliuolo del Castellano facesse far tal onto.

Respondit, Signor nò.

Interrogatus dicit, Sig. nò, che non sò che per detta causa sij stato sborsato danari à detto Barbiero, nè ad altri, nè io hò mai parlato con detto figliuolo del Sig. Castellano.

Interrogatus dicit, Signor sì, che tutto quello, che hò detto di sopra, lo manteniró in faccia al detto Barbiero, et à chi farà bisogno, perche è la pura, et mera verità: anzi dico di più, che sò, che detto Barbiero ha dato in più luoghi del suo onto preservativo, et in par-

ticolare al Giussano officiale di Provisione, et suoi vicini, quali doppo haverlo tolto, sono tutti morti, che sono al numero de quindeci, prima ch'io sij stato impregionato, et doppo hò inteso esser morti quasi tutti di quella casa, al numero de sessanta persone.

Et dirò à V. S. sendo io pregione, hò inteso dal figliuolo del medesimo Barbiero, che havendo dato tal onto preservativo al Giussano, et habitanti in sua casa, non ostante il rimedio erano morti, et da quì m'immagino, che tal onto fosse venenoso.

Et subscriptus dictus Platea hoc modo ulz.

1630. A 8. LUGLIO.

Io Gulielmo Piazza affermo, et dico esser vero tutto quello in queste due foglie si contiene, scritto d'ordine mio dal Sig. Gaspare Alfiere Auditore della Sanità, et in fede hò sottoscritto di propria mano, ancora con giuramento.

DICTA DIE.

Fuit per Illustrissimos Præsides Senatus, ac Sanitatis ordinatum dicto D. Auditori, ut illico cum dicta depositione se ad Suam Excellentiam conferret, prout se contulit, et illam de prædictis certiorem reddidit, et post illius redditum fuit die 11. *dicti mensis Iulij ordinatum per eosdem Illustrissimos DD. Præsides recipiendas esse depositiones, tàm dicti Plateæ, quàm dicti Tonsoris per Secretarium Proveriam, cum interventu Egr. n. q. Fiscalis Tornielli.*

Et sic dicta die coram Illustriss. D. Præside Sanitatis, ac Egr. Auditore, et Capitaneo Iustitiæ cum assistentia dicti Egr. Fisc. fuit dictus Platea denuo examinatus, iuratus, et interrogatus, doppo il detto suo es-

same fatto in mano del detto Sig. Alfiere, quì presente li è occorso cosa più da dire.

Respondit, non hò altro, che dire, *et patijt sibi legi dict. examen.*

Et sic ei lecta, et ostensa eius depositione in manibus dicti D. Auditoris facta ut supra (1).

Dixit, questo che mi havete letto, et mostrato è la mia depositione, come mia ancora è la sottoscritione, nè hò altro che dire, se non che mi dechiaro, che li danari, che il Barbiero mi prometteva, non erano proprij di lui, ma s'intendeva di darmi di quelli, che il cò grosso li dava à lui, et dico, che doppo haver pensato sopra il nome del Padiglia figliuolo del Castellano, mi raccordo che fù uno de due nomi, ò Giovanni, ò Francesco, ma non sò quale precisamente di questi duoi, et fù nella sua bottegha nel tempo da me espresso, et mi dechiaro, che se bene hò detto, che fù inanti, che ontassi la vedra de Cittadini, et che hò ontato in detto luogo solamente, meglio raccordatomi, dico, che questo fù la prima volta, che io ontai, che non mi raccordo il tempo, et luogo precisi, havendo io ontato nelli luoghi già da me deposti, cioè nella Contrada di S. Simone sul pasquaro delli Resta, et alla porta delli carra di S. Marta.

Interrogato se il Barbiere li disse, che utile poteva nascere, et per qual fine si moveva il detto figliuolo del Castellano à far morire la gente.

(1) Dai presidenti del Senato e della Sanità fu ordinato all'auditore che colla predetta deposizione andasse da S. Eccellenza, come andò, e l'informò dell'occorrente; poi ordinarono che alle deposizioni del Mora e del Piazza assistesse col secretario Proveria il dottor Fiscale Torniello ecc.

Respondit, non mi disse altro, solo che era il figliuolo del Castellano, che li haveva data la commissione di questo.

Ad aliam ait, Signor nò, che non sò, chi introducesse in amicitia detto Barbiero col detto figliuolo del Castellano, se non fosse stato il Baruello, il quale haveva amicitia con occasione d' esser stato retirato sopra la Piazza del Castello, come hò già detto.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

Et successivè coram ut supra eductus è carceribus præf. Io. Iacobus Mora, *qui iuratus, etc.* (1).

Interrogatus à dire se è vero, che per indurre il Commissario à far quanto hà deposto, li promise quantità de danari, dicendoli ancora, che vi era una persona grande, ò capo grosso, che li dava danari.

Respondit, non si trovarà mai questo in eterno.

Dettoli, che si trova pure esser così la verità, poiche in processo si legge, che lui constituito, non solo così disse al detto Commissario, ma ancora li specificò il detto capo grosso, che dava danari, et che haveva data la commissione di tal attione, perciò dica se è vero, et chi è questo capo grosso.

Respondit, se io lo sapessi, lo direi in conscienza mia, nè lui potrà mai dir questo con verità.

Tunc ad eius præsentiam introductus præf. Commissarius, et ei prius delato iuramento veritatis dicendæ etc. fuit (2)

(1) Tratto fuor di carcere esso G. G. Mora, giurato disse

(2) Allora introdotto alla sua presenza il prefato commissario, e deferitogli il giuramento di dir la verità, fu interrogato.

Interrogatus à dire, se è vero, che Gio. Giacomo Mora quì presente, come lui depose nel suo ultimo essame, che per indurlo a far quanto hà fatto intorno all' onto adoperato per ongere le mura, et porte di questa Città da lui deposto, li facesse la promessa de denari, dicendoli, che vi era un Cò grosso, che dava li danari, et dechiarando che tutto ciò faceva d'ordine, et comissione del Padiglia figliuolo del Castellano di Milano, il quale era il Cò grosso da lui nominato,

Respondit, Signor sì, che è vero.

Dicente dicto Io. Iacobo, e voi volete dir questo?

Replicante dicto Commissario Platea, sì che lo voglio dire, che è la verità, et sono à questo mal termine per voi, et sapete bene, che mi dicesti questo sopra l'uschio della vostra bottegha.

Dictus autem Mora dixit, patienza; per amore di voi morirò.

Quibus actis fuit Platea reconsignatus, dictus verò Mora fuit

Interrogatus, che dica hora mai la verità, se è vero, che al detto Guglielmo Piazza suo conoscente, et poco fà confrontato con lui, li dicesse, che vi era un Cò grosso, ò persona grande, che dava per quest'effetto danari, dechiarando, che tutto ciò faceva d'ordine, et commissione del Padiglia figliuolo del Sig. Castellano di Milano, che questo era il Cò grosso da lui nominato, si come dal detto Commissario li è stato sostenuto in faccia.

Respondit, Signore la verità io l'hò detta.

Dettoli, se non si risolverà di dir la verità se al detto Commissario ha detto le sodette parole, nel modo che di sopra è stato interrogato, che altrimente per havere

questa verità, si verrà contro di lui a tormenti, sempre però senza pregiuditio di quello, che è convinto, et confesso.

Respondit, di questo in conscenza mia non sò niente.

Tunc fuit ductus ad locum tormentorum, et ibi denuo iuratus, et interrogatus super depositis in eius facie per Plateam ut supra

Respondit, la verità l' hò detta.

Et tunc, iterum iuratus, et indutus vestibus Curiæ, fuit torturæ subiectus, adhibita ligatura canabis, qui dum stringeretur (1)

Dixit, Signor sì, che è vero quanto mi è stato sostenuto in faccia dal Commissario, et confermo tutto quello, che lui hà detto, lasciatemi giù.

Et sic depositus replicavit, tutto quello, che hà detto il Commissario in faccia mia è la verità.

Ad alias ait, fù il Sig. Padiglia figliuolo del Sig. Castellano di Milano, che mi diede commissione di far tal ontione, et me la diede alla vedra de Cittadini fuori dell'hostaria delli sei ladri, ne vi erano altri, che lui, et io, et detto Padiglia è più grande di me, et mi disse Vorrei, che facesti un'ontione da ongere le porte, et cadenazzi, dal qual onto sarebbe risultata la morte delle persone, che danari non mi sarebbero mancati, et che non dovessi haver paura, che m' haverebbe trovati molti compagni, et io li risposi, che dovesse tornare quando

(1) Condotto al luogo del tormento; e giurato nuovamente e interrogato su ciò che il Piazza avea deposto in faccia sua rispose.... E di nuovo giurato, e vestito degli abiti della Curia, fu sottoposto alla tortura, adoperando la legatura del canape, il quale mentre si stringeva disse:

voleva, nè passò altro discorso trà me, et lui, perche venne sù della gente all'hora, la qual gente era forsi anche con lui, et cosi mi convenne andare per li fatti miei, et lui per li suoi, et da li à pochi dì lui tornò da me, et disse, che dovessi prendere detta ontione, et andar à bordeghare, che haverebbe dato tanti danari quanti havessimo volsuto, et fù ivi appresso.

Interrogatus dicit, mi dava tutti li danari, che volevo, et se dicevamo due dopie, ne le dava, se quattro, quattro, et io ne hò havuto se non due volte quattro dople per volta, et nelli stessi luoghi.

Dettoli, che non è verisimile, che li dasse danari in strada.

Respondit, non vi è tanto à che fare à far così *manum dexteram saculam sinixtram ingerendo, mox dixit* (1), non si contavano minga.

Interrogato, se vi era gente quando li dava danari

Respondit, haveva gente con lui ma non s'accostavano à noi.

Interrogato, chi l'introdusse in amicitia con detto figliuolo del Signor Castellano,

Respondit, fù uno delli suoi, grande vestito di mischia, che tirava al zenzovino, magro, di barba nera, et poca, venne due, ò trè volte in barbaria à farsi far la barba, et mi disse, che se mi contentavo parlare con il figliuolo del Sig. Castellano, m'havrebbe fatto guadagnare tutti li danari, che havessi volsuto, et questo tale stà in Castello, et è di quelli del Castellano.

Interrogato, in che luogo li parlò il figliuolo del Sig. Castellano la prima volta,

(1) Mettendo la man destra nella saccoccia sinistra.

Respondit, già hò detto, che fù alla Vedra de Cittadini, et all'hora mi diede le quattro doppie, et l'altra volta me le mandò da quel grande, il qual grande mi portò anche un vasetto d'ontione, et io lo gettai poi nella vedra senza adoprarlo, et composi poi da me stesso quelli cinque vasi, che hò confessato.

Interrogato, se quel grande li disse, che compositione era in quel onto,

Respondit, Signor nò, et io dubitando d'avelenarmi, lo butai via.

Interrogato, se è poi mai tornato, ò hà mandato ad intendere, che cosa esso havesse fatto.

Respondit, la seconda volta mi dimandò, et io li risposi, che havevo fatto quello m'haveva commandato, et così è, perche se bene non havevo adoprato del suo vaso, havevo però adoperato io stesso della compositione, che hò confessato sopra il corso di Porta Romana, et Porta Ticinese, di mia mano, et alla Vedra de Cittadini, et hò onto una volta sola, et hò poi dato li vasi, che hò detto al Commissario.

Interrogato, come cosi diede detti vasi al Commissario.

Respondit, io dissi al Commissario, che se voleva adoperare di questi onti havrebbe guadagnato tanti danari come havesse voluto dal figliuolo del Sig. Castellano, et il detto Commissario ne hà havuto da un non sò chi.

Interrogato, chi è quello, che sborsava li danari.

Respondit, se non lo posso dire, l'hò quì stretto nella gola, et non lo posso dire, *et replicavit*, lo direi volontieri, mà non lo posso dire, *et iterum dixit*, l'hò

gropito quì *ponens manum ad gulam, dicens* non lo posso dire.

Dettoli, che si risolvi di dire il nome di costui, che altrimenti si farà di nuovo ligare.

Resp. quel suo, quel suo compagno.

Dettoli, che dica chi è questo compagno, che altrimente si farà ligare.

Resp. non mi faccia ligare, che lo dirò.

Et cum esset elevatus, et dixisset, è uno banchiere Genovese, al quale è morta la moglie di peste fuori di porta cinese et di gratia V. S. mi faccia slegare che dirò il tutto, *prout fuit dissolutus, et ad sedendum positus, postea.*

Interrog. à dire questa verità.

Resp. postquam stetisset anxius (1) è Giulio Sanguinetti, l'hò pur detto: dal quale quel Spagnuolo disse, che dovessimo andare à prendere tutti quelli danari, che volevamo. Io però da quel Banchiere, perchè sono venuto pregione quasi subito, non hò ricevuto danari, et me lo disse non solo quel spagnuolo, mà anche il figliuolo del Sig. Castellano.

Interrog. se dovevano andare con scritture, ò senza.

Resp. dissero, che saria bastante, che avessimo detto d'esser de quelli del figliuolo del Sig. Castellano, che all'hora lui ne havrebbe datto tutta quella quantità de danari, che havressimo richiesto.

Ad alias dicit, io non sò precisamente, che alcuno sij stato à pigliar danari di detto Banchiere à quest'effetto; è vero, ch'io dissi al Commissario che andasse là

(1) Fu disciolto e messo a sedere... e dopo essere stato dubbioso disse

à pigliarne, il qual Commissario me ne hà mostrato due volte dalle quattro dople di Spagna sino alle sei.

Dettoli, che non è verisimile, che detto Banchiere volesse sborsare danari sopra il semplice dimando del Commissario, et complici, che però dica liberamente come passò questo concerto, et se vi passava scrittura fra di loro.

Resp. disse che bastava, che fossimo andati là à pigliar danari, dicendo come hò detto di sopra, et sottoscrivere il nostro nome, dicendo, io tale de tali; et bisogna che detto Banchiere fosse informato del fatto.

Interr. se conosce detto Banchiero, et se è stato à casa sua.

Resp. Sig. nò, bisognarebbe havere quel Spagnuolo grande, che ei saprebbe ogni cosa.

Interrog. dicit, detto Spagnuolo si chiama Don Pietro di Saragozza, et sono parecchj questi Spagnuoli, che hanno trattato di questa materia, et uno hà parlato con me, altri con altri.

Interrog. se alcuni delli suoi di casa sapeva di questo guadagno.

Resp. Sig. nò, che non lo sanno.

Interrog. se sà, che altri habbino ricevuto danari, et onto, ò da lui ò da altri.

Resp. con me nessuno: trà il Commissario, et me sono passate quelle poche ciancie, che hò detto, con il Commissario sempre sono venuti alla mia bottegha li Foresari quando veneva à prendere li vasi, et con essi sempre vi era il Baruello, li quali potevano sentire quello passava trà me, et il Commissario, perche stavano lontani solamente quattro passi.

Interrog. dicit, io non hò mai trattato di questi negotij con detti Foresari, et Baruello, mà sempre col Commissario, ne sò che altri ontassero, ne facessero di questa compositione.

Dettoli, che non è verisimile, che sendo tanta quantità di gente, che ongevano, come si può vedere dalla quantità delli onti trovati per la Città, non sappi esso, se non tutti, almeno parte de complici, et però li nomini.

Resp. loro sapranno bene nominar me, perche mi dicono il Barbiero, mà io non li conosco loro.

Interr. se hà visto il figliuolo del Sig. Castellano à trattare con alcun altro sopra il corso di P. T.

Resp. Sig. nò, perche lui veniva nascostamente, et io caminavo a nascondermi.

Ad alias dicit, saranno stati dieci giorni prima della mia detentione, che non hò parlato con Don Pietro de Saragozza, il quale mi disse, che lui ancora ontava, mà io non hò visto.

Interrog. se sà dove sij stato fabricato quel vaso d'onto, che dice li mandò il figliuolo del Castellano.

Resp. credo che sij fabricato in Castello, mà si parlavamo cosi succintamente, che non haveva tempo di parlare di molte cose.

Ad alias dicit, Signor nò, che detto figliolo del Sig. Castellano, ne detto Don Pietro mi dissero à che fine facessero queste cose, ne che utile cavassero dal morire di tanta gente.

Interrog. che dica quante volte hà visto il figliolo del Sig. Castellano dopo questi trattati.

Resp. io l' ho visto quelle due volte sole.

Interrog. se sà, che li danari, che doveva dar fuori

il Sanguinetti fossero proprio del figliuolo del Castellano, ò pagati d'ordine d'altri.

Resp. io non so altro; solo che detto Don Pietro disse, che dovessimo andare dal detto Sanguinetti, che n'avrebbe datto tutti li danari, che havessimo voluto, mà io non vi sono stato.

Tunc ad purgandam infamiam, et ut faciat inditium contra nominatos, fuit iterum in ecculeo ellevatus, et ratificavit omnia, dicens tutto quello che hò detto è vero, et non hò aggravato alcuno indebitamente, perche tutto quello hò detto è la verità, nè hò aggravato alcuno indebitamente, et per amor di Dio V. S. non mi faccia più tormentare.

Et sic fuit depositus, dissolutus, et reconsignatus etc.

Dieque duodecimo dicti mensis coram uts. servatis servandis, etiam cum iuramento ratificavit, omnia per eum die antecedenti deposita, aliud non addendo, nec diminuendo (1).

Fuit postea

Interrogatus, à descrivere la persona del detto figliolo del Sig. Castellano.

Respondit, è più grande di me, *qui est staturæ mediocris*, non è ne grasso, ne magro, ne io l'hò potuto rafigurare troppo bene, perche parlava con me incappato, et succintamente, et era vestito di mischia tirante al zenzovino, et non l'hò potuto veder bene, perche era

(1) E così fu deposto, sciolto, riconsegnato. Ai 12 poi, in presenza come sopra, colle solite riserve, anche con giuramento, ratificò le cose tutte deposte il dì precedente, nulla aggiungendo nè diminuendo.

raso, haveva un poco de barbisetti, mà poco poco, per quello che mi parve tiravano più al biondo, che al nero, benche non lo possi accertare, perche stava tanto incapato, et era assai bel giovine, ne mi raccordo degl'occhj.

Interrogato, che dica il tempo preciso, che detto Don Pietro l'invitò à parlare col figliolo del Castellano, et il tempo ancora che parlò con detto figliolo, et che ricevè li danari.

Respondit, è stato circa un mese, et mezzo prima ch' io fossi pregione, et questa pratica è durata cinque settimane, et non più per quanto mi posso raccordare.

Interrogato, se sà il nome di detto figliolo del Castellano.

Respondit, io non lo sò, ne mi è stato detto, il Commissario saprà dire à V. S. ogni cosa, perche lui hà in scritto li nomi di questi Signori per quanto io credo.

Interrogato, se il trattato fù di valersi esso dell'onto, che li dasse il figliolo del Castellano, ò che esso ne fabricasse.

Respondit, essi prima mi mandorono il loro vasetto, come hò detto di sopra, mà io poi li dissi, che non si caciassero altro fastidio, che ne havevo composto io, che havrebbe fatto l'istesso effetto, et questo lo dissi al detto Don Pietro, et detto Don Pietro è venuto due, ò trè volte ad intendere quello facevo.

Interrogato, che dica dove hà imparato tal sua compositione.

Respondit, dicevano così in barbaria, che si adoperava di quella materia, che esce dalla bocca de morti, et trà gl' altri sentei, che lo diceva il Sig. Gio. Battista de Negri, dicendo haverlo sentito dire, et io m' ingegnai ad aggiongervi la liscivia, et il sterco.

Interrogato, da dove nasceva la difficultà, che haveva hieri in dir il nome del Banchiere Sanguinetti.

Respondit, non me ne raccordavo, et sentivo in quella à gonfiarmi la gola.

Interrogato, quante volte il Commissario li hà mostrato danari.

Respondit, da trè, ò quattro volte salvo il vero et erano quattro, cinque, ò sei doppie per volta.

Interrogato, se sà, ò può immaginarsi per che causa il figliolo del Castellano si movesse à questo.

Respondit, io non lo sò, lo saprà il Commissario, perche lui è molto ben informato del tutto.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

DIE 13. IULIJ.

Iterum coram Egr. D. Capitaneo Iustitiæ examinatus præf. GULIELMUS PLATEA *suo iuramento*

Inquit, Sig. sì, chè per causa dell' onto il Barbiero mi hà fatto dar danari, et lui ancora me n' hà datto, et doi giorni in circa prima della processione di S. Carlo hò ricevuto un qualche trenta ducatoni frà quali vi erano due dople d'Italia in uno colpo solo, et li hebbi dal Barbiero, il quale mi menò alla casa delli Turconi in Borgo nuovo, dalli quali fù fatto il sborso, io restai però sopra la porta, et il Barbiere entrò in casa, et detto Turcone si chiama Gerolamo, qual è un huomo piccolotto, grassotto in chiera, et credo, che habbi la gotta, et vi andò detto Barbiere con uno Spagnuolo col quale lui parlò alla Piazza del Castello di fuori dalla porta vicino alla guardia, et doppo che hebbe parlato con lui disse, Andiamo in Borgo nuovo à casa del Turcone, che ci pagarà il danaro.

Interrogato, se il Spagnuolo venne à casa del Turcone.

Respondit, all'hora non venne, mà bisogna bene, che vi sij andato delle altre volte, perche diede l'ordine che ci fossero datti li danari, perche me lò disse il Barbiero.

Interrogato, che dica tutto quello che li disse il Barbiero in tal materia.

Respondit, dirò à V. S. Il Barbiero stando sopra la sua bottegha forsi de dodeci giorni prima, che s'adoprasse l'onto, mi disse, se li volevo dare di quella sporcitia che hò detto, che non mi sarebbero mancati danari, poiche questo negotio esso lo faceva ad instanza d'un Cò grosso, et che perciò non sariano mancati danari, et io perciò li promisi di farlo, ne concertai quantità de danari, perche mi disse, che non ne sariano mancati, et mi fù dietro trè, ò quattro giorni, perche io volevo sapere chi era questo Cò grosso, et finalmente mi disse, che era il Padiglia figliolo del Castellano, quello che è alla guerra Capitano de Cavalli, et io li diedi detta spuma, et mi disse, che mi dovessi lasciar vedere, che havrebbe fatto l'onto, et io circa doi giorni doppo andai à riceverlo in un vaso di vetro, et andai, et ontai la contrada di S. Simone circa le trè hore di notte, et ontai con le mie mani proprie, et il giorno seguente ne pigliai un'altro vaso, et ontai al Pasquarò delli Resta un'hora nanti il giorno, et l'istessa mattina ontai, come hò detto la alla porta di S. Marta, et il doppo disnare di quel giorno conforme alla posta fatta quella mattina con detto Barbiero, mentre li diedi conto d'haver ontato nelli luoghi, che mi haveva detto, andassimo alla piazza del Castello et alla porta fece chiamare fuori uno Spagnuolo, qual era di statura grande più di me con barba nera,

con uno vestito color zenzovino, et parlò con esso, che potevo io esser lontano vinti passi, et poi dissi à me essendosi licentiato dal Spagnuolo, Andiamo dal Turcone, che il Spagnuolo hà detto, che li ha datto ordine, che ci diano danari, et così andati à casa di detto Turcone io restai sopra la porta, et il Barbiero entrò dentro, et doppo esser stato dentro circa mez'hora venne fuori, et mi disse, Pigliate, saranno trenta ducatoni, et all'hora io li numerai, et trovai che erano vinticinque ducatoni, et due dople.

Interrogatus dicit, Sig. no, che trà me, et il Barbiere non passò scrittura, mà bisogna bene, che detto Barbiero facesse scrittura se doveva ricevere il detto danaro da dar à me, et mi disse, che haveva havuto delli danari per lui quando mi diede li trenta ducatoni, ma non mi disse la quantità, ne mai m'hà detto d'haverne havuto altre volte, può ben essere, che n'habbi havuto perche andava inanti, et indietro dalli Spagnuoli, et dal Turcone, il che sò, cioè, che lui andasse inanti, et indietro, per che con occasione, che chiamavo danari à detto Barbiero per l'effetto sodetto, lui mi diceva che non dovessi dubitare, che non ne sarebbero mancati danari, perche lui sarebbe andato dalli Spagnuoli, et Turcone à farsi dare delli danari, mà io non hò però havuto altri danari di quelli hò già detto.

Interrog. se il Barbiere non hà fatto dar danari alli Foresari, et al Baroello, *ait* non sò, che n'habbi fatto dar ad altri, perche loro erano sempre insieme con detto Barbiero, et bisogna, che anch'essi habbino onto, et ricevuto danari, poiche essi sono poveri, et stanno sempre sù l'hostaria mangiando, et bevendo allegramente

con danari sempre nelli calzoni, et al Baruello in particolare mi raccordo d'haver visto nell'hostaria delli sei ladri una calza piena de danari, cioè zecchini, et ducatoni, che giocava, et detto Baruello, et Foresari padre, et figliuolo con detto il Bertoncino, che li andava dietro per ragazzo, erano sempre insieme giorno e notte.

Dettoli, che risulta dal processo, che sempre che lui andava alla bottegha del Barbiero andavano con lui li Foresari, et il Baroello.

Respondit, dirò liberamente vi venivano di compagnia per ricevere anch'essi delli onti, et tutte le volte che il Barbiero ne ha datto à me, ne ha datto ancora ad essi, et io fui ricercato dal Barbiero à trovar persone à quest'effetto, et parlai alla bottegha del Foresaro con esso suo figliuolo, et il Baroello sopra di questo, quali di subito se n'accontentorono, et di compagnia andassimo alla bottegha del Barbiero, il quale passò con essi il medemo discorso, che haveva passato con me, non nominandoli però la persona, che ciò haveva comesso, benche credo, che doppo glie l'habbia detto, et all'hora non fù datto onto ad alcuno di noi, ma cominciassimo poi ad andar à prenderlo, et ne prendessimo due volte in compagnia, et il Venerdì, giorno inanti alla mia captura l'hebbi solo.

Ad alias ait, Sig. nò, che non sò dove li sodetti da me nominati habbino ontato, solamente mi dicevano, che andavano ontando per Milano, et erano sempre tutti quattro di compagnia; è ben vero, che il Bertoncino non viddi, che sentisse i trattati alla bottegha del Foresaro, ne del Baruello, mà bisogna, che anch'esso habbi ontato, perche era sempre con loro, et è cognato del

Baruello: che questi poi havessero altri compagni io non lo sò precisamente; è ben vero, che quà sempre era di loro compagnia uno, che li dicono Pedrino, che dà cavalli da vittura, qual era tamborino del Castello, un malossaro da cavalli chiamato il Vacazza, il Sassino chiamato Bernardo, et questi sò che erano sempre in compagnia à mangiar e bere, gioccare, et andar à volta per Milano giorno, et notte, et mi raccordo, che vi è ancora un Francesco Barbiere, che era sempre di loro compagnia.

Interrogato, se sà, ò hà sentito dire dal Barbiere, ò dalli detti Foresari, et Baruello, che habbino havuto danari.

Respondit, mi hanno detto, che ne hanno havuto anch' essi, cioè me lo dissero li Foresari, et il Baruello subito passata la prima volta dell' onto ricevuto dal Barbiero, mà non mi dissero quanta quantità n' havessero havuto; solo mi dissero haver havuto delle Dople, et fù là alla botteghа delli Foresari, che mi dissero, ch' il Barbiero gli haveva fatto dar delle dople, et che erano statti di compagnia à pigliarle, mà non mi dissero dove, ne da chi.

Redargutus dicit, postquam stetisset cogitabundus, Signor sì, che mi dissero, che erano stati à casa dell' istesso Banchiere in Borgo nuovo di compagnia del Barbiere, et che detto Banchiere Turcone subito sborsato il danaro era andato à Como.

Interrog. se sà, che detti da lui nominati habbino trattato con altri, et massime con il Spagnuolo da lui descritto.

Resp. io non lo sò, mà bisogna bene che vi habbino

trattato, perche havevano grandissima amicitia sopra la Piazza del Castello.

Interrog. se sà il nome di quel Spagnuolo, col quale parlò il Barbiere alla sua presenza.

Resp. se non m'inganno credo nominasse Don Pietro di Saragozza.

Et servatis servandis tortura purgavit infamiam, omniaque in hoc præsenti examine per eum deposita ratificavit, affirmando etiam se neminem indebite gravasse etc.

DICTA ETIAM DIE CORAM UT SUPRA

Iterum examinatus dictus Io. IACOBUS MORA *Barbitonsor suo iuramento*

Inquit (1) quando io hò parlato al figliuolo del Sig. Castellano, tutte due le volte era così mezza mattina, et non si lasciava liberamente vedere, gettando la cappa al volto.

Interrog. se sa, che da altri Banchieri sij stato per l'effetto sudetto pagato danari.

Resp. suspirum emittens Signor nò.

Ad alias ait, Sig. si, che sò, che vi è un Banchiere della parentella de Turconi, mà non sò in qual contrada stij, perche non sono mai stato in casa sua, *mox postquam aliquantulum cogitasset dixit,* vi sono stato una volta à tuor quattro dople, et un' altra volta ne hò havuto altre quattro, et hora che mi raccordo saranno state da trè, o quattro volte.

(1) E colle debite riserve, purgò l'infamia, e tutte le cose deposte in questo esame ratificò, affermando anche di non aver indebitamente gravato nessuno. — Di nuovo esaminato il barbiere Mora disse

Interrog. come hebbe detti danari da detto Turcone, et se esso li fece qualche recapito.

Resp. Don Pietro, che hò già nominato disse, che dovessi andar à casa del detto Turcone, e dire che ero di quelli del figliolo del Sig. Castellano, che m'avrebbe datto li danari, ch' havessi voluto, et il Turconi subito me li dava, et mi faceva sottoscrivere un foglio bianco col mio nome, dicendo io Gio. Giacomo Mora confesso haver ricevuto quattro, sei, otto, secondo che erano.

Ad alias ait, il detto Turcone è un' huomo di mia statura, grasso, ben complesso, vechiotto, con barba quadra, et barbisi lunghi, et andavamo là in una camera di dietro, nella quale vi erano due bofette, e delle catetre(1), et ivi mi faceva il sborso portando seco li danari in uno sachetto.

Interrog. dicit, hò havuto danari dal detto Turcone quattro volte in circa, et la prima volta mi diede vinticinque ducatoni, et quattro dople, et nell'istesso tempo mi diede vinticinque ducatoni, et due dople, quali consegnai al detto Commissario sopra la porta del Turcone nell' uscire; la seconda volta mi diede circa cinquanta ducatoni, et vi erano dentro alcune dople, *mox ponens manus ad caput, dixit,* mi penso d'esser stato conciato così, che non posso dir liberamente la mia ragione, et raccontar il tutto.

Interrog. quanti danari hebbe la terza, et quarta volta.

Resp. da cinquanta ducati in circa, et in somma havrò havuto da ducento scudi in circa in tutto.

(1) Stipi e scranne.

Ad alias inquit, tutte le volte, che sono stato à casa di detto Turcone, il Spagnuolo mi haveva detto, che andassi à pigliar danari se ne volevo, et io in compagnia del Commissario tutte le volte vi sono andato, et il Commissario è sempre stato sulla porta, et haveva da me circa la metà, ò poco più del danaro da distribuire, come lo distribuiva alli suoi compagni, alli quali anch'io ne davo tutte le volte, benche essi non venessero là dal Banchiero, li quali compagni sono il Baruello, li Foresari, il Fusaro attaccato alla mia botteglia, Pedrino, che dà Cavalli da vittura, et sono da otto, ò dieci, che ne hanno avuto, et questi tutti trattano col Commissario da ongere, et anche meco, et li promisi ch' havrebbero havuto danari tutte le hore ch' havessero voluto, et tutti li sodetti sanno ad instanza di chi si faceva quest'onto, et mi dissero, che havevano ontato per Milano, et sentendo dire, che era stato ontato per Milano, io andavo poi à prendere li danari da darli, come li davo tutte le volte, che n' havevo anch' io ad un hora di sira in circa essendo in piazza, et questo si faceva vedendolo tutti quelli della camerata, mà nascostamente quanto à gl' altri, mà non davo ugualmente à tutti, ma à chi più, et à chi meno, et il Baruello havrà havuto più di sessanta scudi, et altro tanti il Foresaro, et tanti il suo figliuolo, ne posso darne conto distinto, perche non si contavano.

Interrog. che si dechiari, se li ducento scudi, che di sopra ha detto sono gl' istessi, che hà deposto ultimamente haver distribuito, ò pure se ne hà havuto altra quantità.

Resp. hò havuto delli ducento scudi alla volta, et li andavo distribuendo à poco à poco alli compagni, et

tutte le volte, che è venuto là Don Pietro, sempre hò havuto danari, et havrò havuto vicino à mille scudi, et lo direi preciso, se havessi la lista del Turcone.

Interrog. se si è fatta lista particolare.

Respondit, non si è fatta altra lista, se non che sempre adoperava un foglio bianco, et io mettevo sotto il mio nome, cognome, et la quantità del danaro.

Interrogato quanti danari dalli sodetti havrà trattenuto per se stesso.

Respondit, mi erano sempre alle coste, et sempre mi dimandavano danari, et ne hò avanzati pochi da quelli pochi in poi, che hò dispensato per casa mia, li quali ponno esser pochi.

Dettoli, che non è verisimile, che de tanti, ne habbi trattenuto sì pochi per lui.

Respondit, è perche sapevo dove andar à prenderne, et ne dovevo andar à prendere quando fui preso.

Interrogato quando cominciò il primo sborso.

Respondit, non sò dir precisamente i giorni, ma fù subito che hebbi il vasetto, che mi portò Don Pietro.

Ad alias inquit, andavo à prendere li danari quasi sempre sul tardi alla sira, et li dicevo al Turcone, che ero da parte di Don Pedro del figliuolo del Castellano, et esso mi dava cento, et cento cinquanta scudi conforme li domandavo.

Ad alias ait, Sig. nò, che non hò parlato à Don Pedro, sendovi presente il Commissario se non una volta, che andai, et feci chiamare detto Pedro fuori del Castello, et parlai con lui, et poi col Commissario andai à casa del Turcone à tuor danari.

Interrogatus dicit, non mi raccordo della qualità della

casa del Turcone, perche vi andavo sempre con l'animo turbato, et inquieto, *ponens manum ad oculos* (1), che non guardavo ne anche l'aria, sò bene, che è in Borgo novo.

Interrog. che nomini li altri della camarata, à quali hà datto danari per tal effetto.

Respondit, sono di camarata, à quali hò dato danari, et V. S. avverti, che il Commissario, nè hà dato via ancor lui; *mox dixit,* sono il Baruello, li Foresari, il Fusaro mio vicino, Pedrino delli cavalli, il Saracco, che dà via cavalli da vittura anch' esso, certi compagni del Foresaro, certi battori da oro, certa gente, de quali non sò li nomi loro. *Mox dixit,* li battori da oro si chiamano li Giussani, et Pedrino destribuiva li danari à quelli di Cittadella, quali danari glie li davo io, et per adesso non mi raccordo d'altri, et se me ne raccordarò, lo dirò.

Et tortura ei adhibita, servatis servandis purgavit infamiam, et omnia, quæ supra deposuit ratificavit.

Verùm antequam in ecculeo elevaretur, dixit (2), tutto quello, che hò detto è là verità, nè hò agravato alcuno indebitamente, anzi v'aggiungo, che quando Don Pietro mi portò il vasetto dell'onto, ne diede un'altro al Commissario in mia presenza lì vicino alla mia casa, et bisogna, che n'habbi datto à de gl'altri, et che esso lo fabrichi in Castello.

Et eadem die iterum coram ut supra examinatus præf. Mora, et prævio iuramento per eum præstito de veritate dicenda etc.

(1) Mettendo le mani agli occhi.

(2) Colla tortura purgò l'infamia e ratificò quel che sopra avea deposto, e prima d'esser alzato sul tormento disse

Interrogatus, che dica per qual causa hieri per il Banchero, che sborsò il danaro da lui deposto nominò il Banchiere Sanguinetti, et nell'essame di questa mattina hà nominato il Turcone.

Respondit, io lo dissi hieri sera, perche dal Commissario intesi, che haveva havuto danari per quest'effetto, dal quale V. S. potrà anche intendere, che hà havuto altra materia per ongere di quella, che li hò datto io, et nòn può essere, che habbi fatto tante ontioni con quella materia, che li hò datt' io.

Interrogato da chi disse detto Commissario d'haver havuto li sodetti danari.

Respondit, ben mi disse mostrandomi non sò che dople, che le haveva havute da quel Banchiere Sanguinetti, dal quale mi haveva detto Don Pedro, che dovessi andare per haver danari a quest'effetto ancor io, il qual Don Pedro me lo disse alla mia bottegha poco avanti, ch'io fossi pregione.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

DICTA QUOQUE DIE CORAM UT SUPRA.

Iterum examinatus præf. GVLIELMUS PLATEA *suo iuramento*

Dicit, Signor sì, che per ongere le muraglie ho havuto altri danari più di quello, che hò detto, cioè ne hò havuto due volte da uno de Lucini in Borgo novo, che stà per contro al Turcone, et hebbi prima quelli del Turcone, che hò già confessato, et doppo duoi, o tre giorni in circa hebbi questi dal Lucino, li quali tutti ascendono alla somma de cinquanta scudi in circa.

Ad alias ait, detto Lucino è tutta cosa del Turcone, et essendo io andato dal giovine, scrittore del Turcone,

per farmi dar danari, quale non sò come habbi nome, ma è smenzo in volto, vestito di nero, non molto grande, poco di volto, et poca poca barba, il colore non sò per esser barba pungente, et parla milanese, mi disse che dovessi andar dal Lucino, cioè andai dal Scrittore, et dimandai se era in casa il Signor Turcone, et il Scrittore mi disse, che non vi era, et io li dissi, che ero venuto per tuor danari d'ordine del Barbiere di P. T., et esso mi disse, Andate dal Lucino, che lui hà la commissione di pagarvi, et mi insegnò la casa di detto Lucino, qual è malossaro da cambij, et io li dissi se haveva commissione dal Sig. Turcone di pagarmi danari, et esso mi dimandò ch'io ero, et rispondendoli io, che ero mandato dal giovine del Sig. Turcone per tuor danari d'ordine del Barbiero di P. T., lui cacciò mano li danari, et mi diede la prima volta due dople, et quattro, ò sei ducatoni, et la seconda volta mi diede trenta, o quaranta ducatoni, compresi li primi danari della prima volta, dei quali io non li ne feci confesso, ma che il Lucino ne facesse scrittura non lo sò. Sono stato ancora in un'altra casa à tuor danari per questo effetto sopra il corso di P. N. all'incontro dell'Annonciata, in compagnia del Barbiero, ed ivi detto Barbiero alla presenza mia parlò con un giovine, che parlava forastiere, et li dimandò danari da parte di quel Don Pedro di Saragozza, et doppo il Barbiero con quel giovine, restando io alla pusterla, andorono dentro in casa, et il Barbiero portò fuori delli danari, et à me diede pochi danari, cioè otto, ò dieci dople in tant'oro, non dicendo quanti esso n'havesse preso.

Interrogato se detto Barbiero portò ordine in scritto

di detto Don Pedro, et se sà, che di questo sborso si facesse scrittura alcuna.

Respondit, ch' io sappi, il Barbiere non portò alcun ordine in iscritto, et perche stettero dentro un poco, può essere, che habbino fatto scrittura, che non lo sò.

Ad aliam ait, due altre volte sono stato col Barbiero à casa del Turcone à tuor danari, ma non mi raccordo, che danari mi dasse.

Ad alias inquit, delli danari, che io ricevevo, ne hò dato due, ò tre volte alli Foresari, et possono haver havuto da circa quaranta scudi, ne hò anche dato al Baruello due, ò trè volte, et haverà havuto da 25 in trenta scudi, et dico à V. S. che non ne hò datto a nessun'altro, et glie li hò datti alla sua bottegha, sendo presenti tutti duoi, come anche il Baruello nella stessa bottegha del Foresaro, et glie li davo, dicendomi essi, che havevano ontato per Milano, et mi dicevano li luoghi, et bisogna, che ontassero anche in altri luoghi fuori di Porta Ticinese mà non ricercavano l' ordine da me, mà si bene dal Barbiero.

Ad aliam dicit, quando si cominciò veder di questi onti, il Foresaro vecchio mi disse, ch' il Baruello faceva incetta di questa materia per ongere la Città, ma non mi disse ad instanza di chi lo facesse, nè mi disse come si facesse tal compositione, et questo discorso lo cominciò à casa sua, et andassimo in Porta Cinese di compagnia alla bottegha del detto Foresaro, perche in quella di Porta Ticinese vi stà del continuo il figliuolo.

Interrogatus dicit, detto Foresaro vecchio disse, che ne voleva dar anche à sua moglie di quest'onto, perche ongesse, et me lo disse nel principio, che cominciassimo

à discorrere trà noi di questa materia là alla sua bottegha, et di lì ad un giorno, ò doi, che hebbe havuto della detta materia dal Barbiero mi disse, che sua moglie anch' essa haveva adoperata tal materia, ontando in Porta Ticinese et le maniche alle donne nelle Chiese.

Ad aliam dicit, à quella casa in Porta Nuova li dicono la casa del Sanguinetti, et il giovine parlava genovese, et haveva la chiera sminzetta, vestito di nero, di statura commune, et se lo vedessi non lo conoscerei per haverlo visto una volta sola; conoscerei bene il Lucino, et il Turcone, et hò dubio, che in questo negotio vi possi haver mano il fratello del Turcone, qual si dice è bandito, et è in Turino, ò in Francia, et può essere, che habbi scritto a detto suo fratello, perchè subito che io, ò il Barbiere andavamo, ci dava li danari.

Et cum in præcedenti suo examine reticuisset, et negasset dictos suos complices, et alia ut supra, licet ideo etc. fuit ei adhibita tortura, et tortura servatis servandis purgavit infamiam, omniaque per eum in hoc examine deposita ratificavit, et protestatus fuit se neminem indebite gravasse etc.

DIE 16. IUNIJ.

Fuit vocatus, et examinatus IO. BAPTISTA SANGUINETUS, *ut infra suo loco dicetur.*

Fuit dicta etiam die examinatus HIERONIMUS TURCONUS, *fueruntque alia peracta circa numularios, ut pariter infra suo loco dicetur.*

DIE 18. IULIJ.

Fuit ordinatum, quod respectu Moræ, et Plateæ ederetur copia processus, ubi illam habere voluerint supressis nominibus aliorum nominatorum.

Et die 19. ejusdem fuit ordinatum, quod prædictis processibus incumberet Egr. Fisc. Corius, attento impedimento, Egr. Fisc. Torniello supervento.

DIE 21. IULIJ.

Fuit dicto Io. Iacobo Moræ *publicatus processus cum termino dierum duorum ad suas faciendum defensiones, qui pro eius defensore elegit una cum protectoribus Galeatium Dossum, et etiam ex se*

Dixit (1), il Commissario inanti, che trattasse con me haveva delli ducatoni, et due dople di Spagna, et diceva di volere tuor casa in Porta Renza per non andar in casa con la moglie, et che voleva andar à cavallo.

Similique modo, et eadem die fuit dicto Plateæ publicatus processus

Et die 27. eiusdem, Senatus contra dictos Moram,

(1) E avendo nel precedente esame taciuto e negato i detti suoi complici e altre cose, perciò fu adoperata la tortura; e colla tortura purgò l'infamia e ratificò tutte le cose deposte, e protestò non aver gravato nessuno indebitamente.

Ai 16. Giugno fu citato ed esaminato G. B. Sanguineto, come si dirà più sotto.

Lo stesso dì fu pure esaminato Girolamo Turcone, e finite altre cose intorno ai banchieri, come si dirà.

Il 18. fu ordinato che al Mora ed al Piazza si pubblicasse copia del processo se volessero, soppressi i nomi degli altri nominati. E al 19. del medesimo fu ordinato che a tali processi attendesse l'egr. fiscale Corio per impedimento sopravvenuto all' egr. fiscale Torniello.

Il 21. Luglio fu al detto G. G. Mora pubblicato il processo, col termine di due giorni a fare le sue difese, il quale per difensore elesse coi protettori Galeazzo Dosso, ed anche da sè disse:

et Plateam suam protulit difinitivam sententiam, quæ est tenoris sequentis ulz.

Relato in Senatu per Magnificum Senatorem Montium Præsidem Offitij Sanitatis processu constructo adversus Gulielmum Plateam, et Io. Iacobum Moram, qui pestifero unguento Civitatem infecerunt, et audito ipso Magn. Præside, collectisque omnium patrum votis, Senatus in eam fuit sententiam, ut prædicti Mora, et Platea denuntiata eis morte torqueantur, adhibito etiam canabe arbitrio ipsius Magn. Præsidis super alijs et complicibus, et habitis pro repetitis et confrontatis, impositi plaustro, ad locum patibuli solitum traducantur, inter eundum vellicentur candenti forcipe in locis ubi deliquerunt; utrique dextera manus amputetur ante tonstrinam Moræ; fractisque de more ossibus, rotaque in altum elleventur, vivi rotæ intertexantur, et post horas sex iugulentur, mox eorum cadavera comburantur, et cineres in flumen projiciantur, domus Moræ solo equetur, et in eius area erigatur columna, quæ vocetur infamis cum inscriptione facti, et ne cuiquam liceat domum reedificare in perpetuum. Creditoribus autem particularibus satisfiat ex bonis damnatorum si aderunt, sin minus de publico; bona ipsius Moræ et Plateæ confiscentur. In traducendis eis ad patibulum servetur hæc forma, ut præcedant bini præcones, qui causam eorum condemnationis, et supplicij Populo significent, adsit opportunum præsidium ne quis tumultus in populo exoriatur, et ideo suspectorum

domus obsignentur; fiatque proclama, ut se quisque contineat domi, et sibi caveat: locus ubi iustitia exercenda erit, sepiatur ligneis cancellis, qui ne pestifero illo unguento illiniri possint, per idoneos homines custodiantur; eique loco fiat umbraculum, ut minori incommodo religiosi morituris assistere valeant, et de his omnibus moneatur Vicarius Iustitiæ.

Octavianus Perlasca, et sigillat. etc. (1).

(1) Ai 27. Il Senato proferì contro i detti Mora e Piazza la definitiva sua sentenza del tenor seguente:

Riferito in Senato dal Magnifico Senatore Monti, presidente dell'Uffizio di Sanità, il processo istrutto contro G. Piazza e G. G. Mora, che con pestifero unguento unsero la Città, e udito esso magnifico presidente, e raccolti i voti di tutti i Senatori, venne nella determinazione che i predetti Mora e Piazza, intimata ad essi la morte, vengano tormentati colla corda ad arbitrio d'esso magnifico Presidente, intorno agli altri punti e ai complici; e che avuti per ripetuti e confrontati, sopra un carro sieno condotti al solito luogo del supplizio, e per via sieno morsi con tenaglie infocate nei luoghi dove peccarono; ad entrambi si tagli la destra davanti alla barbieria del Mora, e spezzate le ossa secondo il costume, e la ruota si levi in alto e si intreccino vivi in quella, e dopo 6. ore sieno strozzati, e subito i loro cadaveri sieno bruciati, e le ceneri gettate nel fiume, e la casa del Mora si distrugga, e al posto suo s' alzi una colonna che si chiami *infame* con un' iscrizione del fatto, e a nessun più in perpetuo sia concesso rifabbricarla. Ai creditori particolari si soddisfaccia coi beni dei condannati se ne avranno, se no del pubblico; i beni del Mora e del Piazza si confischino. Nel condurli al patibolo si tenga questa forma. Precedano due trombetti che annunzino al popolo la causa della condanna e del supplizio. Sinvi bastante scorta, chè non avvenga tumulto nel popolo,

DIE 28. IULIJ.

Pro executione suprascriptæ sententiæ coram D. Præside Sanitatis, assistente D. Fisc. Corio fuit dictus Io. IACOBUS MORA, *denuntiata morte, iterum examinatus, qui suo iuramento.*

Inquit(1), già hò detto, che è stato il figliuolo del Castellano, et quel Don Pietro di Saragozza, quali havevano in compagnia un' altro, che non li sò dir il nome; ma era grande come il figliuolo del Castellano poco meno, spagnuolo, vestito di panno, o sia durante beretinazzo, barba un poco rossetta, et li barbisi piccioli, voltati in sù, et è quello, che è venuto sempre col figliuolo del Castellano à parlar meco, essendo ancora venuto detto Don Pedro solo le volte che ho detto ne miei essami.

Interrogato se altri havevano mano in questo, oltra li nominati.

Respondit, io non sò altro, ma per mia immaginatione, credo che vi possino anche essere dentro li figliuoli d'Alfonso Barbiere, perche una volta mi tenevano guar-

e perciò si chiudano le case dei sospetti; e si proclami che ciascuno stia in casa, e si guardi. Il luogo dove avrassi a far la giustizia cingasi di steccati di legno, i quali affinchè non possan essere infetti con quell'unguento pestifero, custodiscansi da uomini a ciò; e a quel luogo facciasi un coperchio, acciocchè i frati possano con minor incomodo assistere ai condannati, e di tutto diasi avviso al vicario di Giustizia. Ottaviano Perlasca sottoscrisse e sigillò ecc.

(1) Il 28. Luglio in esecuzione della predetta Sentenza, presenti il presidente della Sanità e il dottor Corio, fu annunziata al Mora la Sentenza, e di nuovo esaminato con suo giuramento disse:

dato; non hò però mai parlato con loro di questo, et dalli Spagnuoli in poi, come hò detto, non sò d'altri, et quanto à me credo, che sij fabricato in Castello, e Cittadella.

Interrogato, se sà, che altri sappino, che sia uscita tal sorte di materia dal Castello.

Respondit, se lo sapessi lo direi, il Commissario lui sà il negocio, perche lui andava à volta.

Interrogatus dicit, io non sono stato da altri Banchieri à pigliar danari, salvo dal Turcone, et dal Sanguinetti, dal qual Sanguinetti vi sono stato una volta sola, et se lo vedessi non lo conoscerei ne anche, ma quella volta mi diede una brancata de dinari d'oro, che io non numerai, essendo andato là da parte di Don Pietro, quali danari io li diedi tutti al Commissario, et detto Sanguinetti me li diede presso alla pusterla di dentro della sua porta.

Ad alias ait, era quasi sera finita la piazza, et dimandai se vi era il Sanguinetti, et incontrai un giovine sbarbato con li capelli, che tirano al nero longotti attorno attorno al capo, alla foggia che si portano adesso, al quale dimandai se il Sig. Sanguinetti era in casa, et lui mi rispose è in casa, et lo chiamò, et venne da me lì presso alla pusterla di dentro, et mi disse, che cosa volevo, et io risposi, Son uno di quelli di Don Pedro de Saragozza, et esso mi replicò, che cosa volevo, et io dissi, Vengo d'ordine di detto Don Pedro à pigliar danari, et esso Sanguinetti disse, Aspettate un poco, et andò di dentro d'un uschio, et ritornò fuori ivi presso la pusterla dove io ero, et mi diede una brancata de danari senza numerarli.

Interrogato, che descrivi il Sanguinetti, che li diede detti danari.

Respondit, io havevo tema, et stavo con la testa bassa, et non li guardavo troppo bene in chiera, perciò non posso troppo ben descriverlo.

Interrog. dicit, havevo tema, perche era una cosa indegna, et dubitavo esser scoperto.

Dettoli, che non è verisimile, che havesse tema per questo, stando che dandoli il Sanguinetto il danaro con la sua semplice parola, poteva ben pensare che il Sanguinetti fosse del tutto consapevole, et che perciò non haveva causa di temere.

Respondit, Signor sì, che ancora lui lo sapeva, et vi sono andato, perche Don Pedro mi disse, che andassi da lui, che lo sapeva, cioè mi disse, che dovessi andare dal Sanguinetti, e dirli, sono di quelli di Don Pedro, che mi havrebbe dato danari, perche il Sanguinetti sapeva l'effetto, per quale si davano.

Interrogatus dicit, dell'onto che mi diedero loro, non ne hò dispensato, perche come hò detto, lo gettai via, ma di quello che io fabricai, io ne hò dispensato una sol volta sopra la vedra de Cittadini dietro al muro, ma à niuna porta particolare, il che feci una sera, che era scuro, cioè lo pigliai fuori del vaso con uno legno, et lo buttavo al muro due, ò tre volte, et poi lo gettai via.

Interrog. dicit, di questo onto ne hà havuto solo il Commissario, ma in che modo lo dispensasse, non lo sò.

Ad aliam ait, Signor sì, che al Commissario li diedi il preservativo, cioè li diedi un vasetto dell' ontione, che adoperava quell'impicato del settantasei, cioè della peste passata.

Interrogatus dicit, Signor sì, che hò fabricato io detto preservativo, et vi è dentro oglio d'oliva, laurino, oglio de sassi, polvere di rose marine, di salvia, di ginestre, et aceto, et credo che detto Commissario l'habbi usato, ma non sò, che detto Commissario havesse altri compagni nel spargere detto onto.

Interrogato se doppo fabricato tal onto come hà confessato, hà più parlato con detto Don Pedro.

Respondit, vi sono venuti se non quelle due volte, et trè volte Don Pedro, ma mentre ragionavamo insieme, non sono stati visti da altri.

Ad aliam ait, à me non è stata data alcuna ricetta per far detta ontione, ma l'hò composta da me, come hò detto nelli altri miei essami.

Tunc fuit ductus ad locum tormentorum, et ibi ei prius delato iuramento veritatis dicendæ etc. aptata ligatura canabis, antequam stringeretur fuit

Interrogatus à risolversi di dir la verità.

Respondit, vi sono li compagni del Commissario, che ancora loro hanno adoperato quest'onto, et si chiamano il Negroponte, et il Litta Officiali di Provisione, il figliuolo del Manescalco chiamato il Secco, che sta al Carobio.

Interrogato come sà questo.

Respondit, era una compagnia del Commissario, et sempre erano insieme a mangiare, et bere all'hostaria delli sei ladri, ed il Spagnuolo disse, che tutti quelli compagni del Commissario, che mangiavano, et bevevano insieme, adopravano l'onto, et particolarmente mi nominò il Negroponte et il Litta, et hora, che mi raccordo, vi era anche il Rosso, che vende gamberi al Ca-

robio, io però non li hò datto .onto, nè so altro : vi era ancora uno tintore chiamato Baldassar del Forno, parente del Commissario, questo però il Spagnuolo non me lo nominò, disse bene, che erano cinque, che mangiavano, et giuocavano insieme, et se sapessi altro lo direi.

Et dum stringeretur acclamando dixit, lasciatemi stare, che mi ricordo un non so che d' un gentiluomo, *et sic dixit*, è un gentiluomo, che stà sopra la piazza del Castello in quelle case un poco più in giù, et è un giovine grande, magro, de Crivelli, che non so il nome, et venne in compagnia del figliuolo del Castellano tutte due le volte, che venne à parlar con me, et sempre stava lontano, nè hà sentito, che cosa trattassimo insieme con il figliuolo del Castellano, et mi sono raccordato di questo.

Et dum denuo stringeretur fuit

Interrog. à dire se hà altri complici, et se quel gentilhuomo hà trattato con lui constituto.

Respondit acclamando, non hò altro, quel gentilhuomo hà trattato con me dell'ongere.

Interrogatus dicit, Signor sì, ch'io diedi l'ampolina dell' acqua al Commissario, et era per diffesa della testa, et acclamando *sepius dixit*, non hò più nessuno, son morto.

Interrog. che parole li disse quel gentiluomo.

Respondit, mi disse, che dovessi seguitare à ongere, et mi disse, Và dietro, non ti dubita, che non ti mancheranno danari, et me lo disse tutte due le volte, quando venne da me col figliuolo del Castellano, et me lo disse alla presenza del detto figliuolo del Castellano, et poteva sentire.

Interrog. perchè causa hà detto prima, che detto Crivelli, et altri stavano in disparte, che non potevano sentire.

Resp. perche allora era un poco lontano et poteva sentire e non sentire.

Et interrog. se hà aggravato alcuno indebitamente.

Respondit non hò aggravato alcuno indebitamente, et quello hò detto è la verità.

Et sic tortura purgavit infamiam, et denuo dixit, quello che hò detto è vero, nè hò aggravato alcuno indebitamente.

Et fuit reconsignatus etc.

Mox coram ut supra introductus, et examinatus præf. Gulielmus Platea *ei prius denuntiata morte cum iuramento*

Dicit, io non hò altro che dire per quel Christo, che è là.

Ad alias ait, prima ch' io fossi Commissario solevo pratticare con uno fruttarolo chiamato Matteo, et con un' officiale di Provisione chiamato il Litta.

Interrog. dicit, io non hò mai dato onto ad alcuno, ma è stato il Barbiero che glie l' hà dato, cioè al Foresaro et al Baruello, ne sò che n' habbi dato ad altri.

Et cum servatis servandis, ei prius reiterato iuramento veritatis dicendæ, fuisset positus in tormentis adhibita etiam ligatura canabis acclamavit, non ho niente se non il Baruello, et li altri, che hò già detto.

Interrog. che dica liberamente da chi altri hà havuto materia.

Resp. due volte dal Monatto che hò detto, et tutte

due le volte l' hò datta al Barbiero, *et sæpius acclamavit.*

Interrog. che dica il nome di detto Monatto.

Resp. è un certo grande con barba nera, mà à questo Monatto non hò datto danari, perchè il Barbiere mi disse, che m' havrebbe datto danari per darli, et me la diede tutte due le volte in P. T. alle colonne di S. Lorenzo, et era in uno piatellino di pietra, ed il Barbiere aspettava sopra la porta della sua bottegha, et dimandai detta materia al Monatto in P. T. et quando detto Monatto mi diede detta materia era in compagnia di un'altro Monatto, che non li sò il nome.

Et dum iterum stringeretur sæpius acclamavit, non hò altro, fuori che il Baruell o.

Et cum esset in ecculeo ellevatus sæpius acclamando petijt deponi, et depositus

Dixit, quando il Barbiere mi trattò di questi onti, mi disse, che n' haveva datto in P. C. ad un giovine suo compagno, et mi palesò molti altri, come anche fece il Foresaro, il quale mi disse haverne datto ad uno suo compagno in P. C. che faceva il tessitore, et il Barbiere mi disse, che n' haveva datto ad uno Barbiere, o sia lavorante di M. Dioniggi Barbiere in P. Ludovica, et me lo disse il Barbiere che è quà pregione, et il Foresaro mi disse, Lascia far à me, che voglio che li facciamo morir tutti, et lo disse anche il Barbiere.

Ad aliam ait, il Foresaro mi disse, che il Baroello fabricava di questi onti, mà non mi disse il luogo.

Et tortura purgata infamia fuit reconsignatus etc.

Mox etiam iterum examinatus præf. Io. Iacobus Mora *suo iuramento.*

Dixit, io non hò datto onto ad alcuno della mia professione, ne ad altri fuori che al Commissario.

Et fuit reconsignatus etc.

Die 25. *Iulij fuit* D. IOANNES DE PADILIA *detentus, et ductus ad Castrum Pomati.*

Die 26. *Iulij Custos carcerum retulit sicuti* IO. STEPHANUS BARUELLUS *se sponte constituerat in carceribus usque sub die* 1. *dicti mensis Iulij,*

Dicens insuper (1), si trovono anche pregioni Gaspare figliolo di Gerolamo Foresaro, Pietro Gerolamo Bertone, et detto Gerolamo Migliavacca, cioè Gaspare dalli 25. Giugno prossimo passato in quà, Pietro Gerolamo Bertone, et Gerolamo Migliavacca dalli 27. Giugno in quà, et perche intendo, che sono pregioni per li onti, supplico siano sbrigati per spacchiar le pregioni.

Fuitq; sub eadem die detentus Io. BAPTISTA VAZIUS *dictus* l' inspiritato, *et omnes fuere examinati, ut infra suo loco dicetur.*

DIE 29. IULIJ 1630.

Iterum examinatus præf. Io. IACOBUS MORA *suo iuramento*

Dicit, conosco delli Giussani Mercanti da seta, et anche uno de Giussani, qual era officiale di Provisione, quale è morto prima ch' io venessi pregione, et hà uno

(1) Il 25. Luglio fu arrestato don Gio. de Padiglia, e condotto al castello di Pomato.

Ai 26. il custode delle carceri riferì che Gio. Stefano Baruello si era spontaneamente costituito prigione fino dal 1. del detto mese; aggiungendo

fratello, che è orbo chiamato Agostino, qual orbo veniva spesso à farsi far la barba alla mia bottegha, mà de onti non hò mai discorso con lui, anzi si disgustò con me, perche non volsi ventosare suo fratello; d'haver poi discorso con lui de veneni non me ne raccordo.

Et fuit reconsignatus etc.

DIE ULTIMO IULIJ.

Examinatus Io. BAPTISTA BAZIUS *dictus l'*inspiritato *quon. Iosephi, ut supra detentus suo iuramento*

Inquit, non sò la causa della mia pregionia, son sarto, et soldato della guardia, e vivo di quello.

Ad alias ait, Gerolamo Foresaro è un forfante, et però non tengo sua amicitia, et è huomo di mala vitta, et ha uno figliuolo grande, ma non sò il suo nome, et conosco Matteo, et Bernardo fratelli Sassi habitanti in Cittadella, perche li ho serviti del mio essercitio; conosco anche Gio. Steffano Baruello, perche l'hò servito del mio essercitio, et hò anche mangiato, et bevuto con lui, però non sono mai andato à volta con lui, et è dall'estate passata in quà, che non hò mangiato con lui con occasione che presi certe quaglie, et conosco anche il Bertone cognato di detto Baruello et sò, che sono pregioni tutti doi, et per certa dormia per quanto hò inteso dal proprio Baruello, la qual dormia lui diceva, che la toleva per il mal francese, mà io l'hò per una scusa, et mi dicevà, che n' haveva datto ad una puttana.

Interrogato, come così l'hà per una scusa.

Respondit, che so io Signore: hò sempre sentito dire che la dormia è cosa mala, anzi dico, che detto Baruello pratticava tutto il giorno con detto Foresaro, et trà di loro si faceva un mercato di sverginature, et altre indi-

gnità, et hò sentito dire, che davano alle donne di questa dormia, et che poi li andavano adosso, et facevano il fatto loro, la qual dormia detto Baruello diceva che la faceva lui.

Interrog. dicit, Sig. nò, che non conosco alcun Giacinto Maganza, mà se lo vedessi potria essere che lo conoscessi.

Et fuit reconsignatus animo etc.

Die 2. Augusti 1630. *Sententia Senatus contra Moram, et Plateam, et fuit executa.*

1630. DIE ULTIMO IULIJ CORAM D. PRÆSIDE SANITATIS.

Io. BAPTISTA BAZIUS *quon. Iosephi P. S. Laurentij maioris appellatus l'*inspiritato *detentus, suo iuramento*

Dicit, vivo del mio mestiero, che è di far il sarto, et di far il soldato della porta di Corte, mà perchè io sij pregione non lo so.

Ad alias ait, non tengo compagnia con alcuno, salvo uno, che li dicono il Caimo, col quale vado ad ucellare, nè hò altro compagno di fermezza.

Interrog. dicit, quest'anno non sono statto à mangiare ad alcuna hostaria se non col Sig. Gio. Ambrosio Migliavacca, et con altri.

Ad alias ait, all' hostaria delli sei ladri non vi sono mai stato quest'anno.

Interrogato, se conosce alcuno detto il Foresaro.

Respondit, oh Signore, *caput convivendo,* è uno vigliacco, non tengo sua amicitia, io l'aborro più ch' il Diavolo l'acqua santa, et è huomo di mala vitta, ne hò mai havuto sua prattica se non di buondì, et buon anno,

el si chiama Gerolamo, et hà uno figliolo grande, mà non sò come habbi nome.

Interrog. dicit, non sono mai stato à casa sua se non sei, ò sette anni sono per far molare un forbice.

Interrogato, chi conosce lui per amicitia stretta in Porta Ticinese, massime in Cittadella.

Respondit, li Sassi con quali andavo fuori quest' anno, et sono doi fratelli uno chiamato Matteo, et l' altro Bernardo, ne hò altri d'amicitia stretta, solo di bondì, et buon'anno.

Ad alias ait, Sig. sì, che conosco uno delli Baruelli, et con lui hò mangiato, et bevuto, però non sono mai andato à volta con lui, et non hò amicitia stretta con lui, et non hò mangiato con lui dall' estate prossima passata in quà, con occasione che presi certe quaglie, et doppo che sono pregione hò mangiato ancora con lui.

Ad alias ait, Sig. sì, che conosco il Bertone cognato di detto Baruello, et mi è stato detto, che è prigione, et per quanto ho sentito dire da detto Baruello sono pregioni l'uno, et l'altro per non sò che dormia, che lui prendeva per quanto diceva per il mal francese, et mi hà detto esso Baruello, che n' hà datto ad una puttana in Porta Cinese.

Interrog. dicit, hò sempre sentito dire, che la dormia è cosa mala.

Interrogato, se esso hà donque il Baruello per huomo, che tenesse cosa mala.

Respondit, anzi dico à V. S. che pratticava tutto il giorno col Foresaro, et si faceva frà di loro un mercato, et se ne gloriavano, che era una cosa incredibile di sverginature, et altre indignità, le quali io aborrivo, et mi

raccordo d' haver sentito dire, che davano alle donne di questa dormia, et poi li andavano adosso.

Ad alias ait, il Baruello mi diceva, che la faceva lui detta dormia.

Negat noscere Iacintum Magantiam.

Die 11. *Augusti fuit coram D. Auditore examinatus* Hieronymus Miliavacca Foresarius *quondam Io. Petri, ut supra detentus qui suo iuramento*

Inquit, io non so la causa della mia detentione, et pratticavo con poca gente, perche non havevo ne feraiolo, ne capello, et particolarmente veniva alla mia bottegha Gio. Steffano Baruello col quale feci amicitia per via d' un mio nipote chiamato Pietro Migliavacca, del resto non havevo sua amicitia, et quest' amicitia cominciò sino al tempo che l' assedio era sotto Casale l' altra volta.

Ad alias ait, detto Baruello non fà alcuno essercitio, et hò inteso, che è pregione, mà non hò inteso la causa, et habita di casa in una casa, che risponde verso la vedra, perche l' hò visto più volte entrar, et uscire di là.

Interrog. dicit, è solito praticar con detto Baruello Pietro Gerolamo Bertone suo cognato, quale stava in casa mia à menar la mola.

Interrog. dicit, in casa di detto Bertone vi sono stato una volta, ò due in giorno di festa con occasione ch' andai à vederlo perche era amalato, et giocassimo al cento, il che fù intorno alla festa di Ressurretione prossima passata.

Ad alias ait, detto Baruello veniva spesso à casa mia à pigliarmi per menarmi via, mà perche ero mal con-

ditionato de vestiti non vi andavo; andavo solamente qualche volta con lui à bevere all'hostaria delli sei ladri per esser vicina, e vi sono stato più de dodeci volte, et due, ò trè volte è stato à vedermi alla mia bottegha di Porta Cinese per compagnarmi à casa.

Dettoli, che occasione haveva detto Baruello di far quelle cose con lui constituto.

Respondit, V. S. glielo dimanda, *mox dixit,* vi veniva con occasione che pratticava alla Piazza del Castello, come io hò visto, mà che prattica solesse tenere, io non lo sò, l'hò ben visto à gioccare con uno, che si chiama il Pilosello.

Redargutus dicit, io non sò che altra prattica solesse tenere.

Interrog. dicit, è venuto il Baruello trè, ò quattro volte alla mia bottegha in Porta Cinese e con lui vi veniva detto Bertone, e con quell' occasione detto Bertone s'introdusse in casa mia à lavorare.

Ad alias ait, il Baruello è stato parecchie volte in casa mia, et non saprei dir adesso, che fosse cento, ne cinquanta.

Redargutus dicit, m' intendo dire, che stette à casa mia due volte con mio nepote, mà dall'hora in quà vi è stato parecchie volte.

Interrogato, da che tempo il Bertone cominciò lavorare in casa di lui constituto.

Respondit, fù un' anno al Natale prossimo passato.

Dettoli, che se li è detto con che occasione il Bertone s' introdusse à lavorare in casa di lui constituto, et lui hà risposto, che fù con occasione che andava inanti, et in dietro col Baruello, et con questo si vedono le sue

contrarietà, poiche già haveva detto, ch' il Baruello era stato in casa sua solamente due volte con suo nepote, et che lui constituto fù solamente due volte à casa di detto Baruello à gioccar al cento; et dicendo lui constituto doppo, che vi è stato à centanara di volte, non può negare di non haver fatto contrarietà, et però dica liberamente, perche faccia queste contrarietà, dicendo hora in un modo, hora in un' altro.

Respondit, la verità stà come hò già detto.

Ad alias inquit, Sig. si, che hò mangiato con detto Baruello in casa mia parecchie volte questo Natale e Carnevale prossimi passati, alle volte solo, et alle volte vi è venuto con delli soldati.

Interrog., quante volte vi è venuto con delli soldati.

Respondit, dieci, ò dodeci volte à questo Carnevale, dico à questo Carnevale prossimo passato un' anno.

Ad alias ait, detti soldati io non li conosco, mà se li vedessi li conoscerei, et erano hora uno, hora doi, hora trè.

Dettoli, che non è verisimile, che non sappi li nomi de detti Soldati, havendo mangiato in casa sua tante volte come dice.

Respondit, io non hò mai conosciuto nessuno, *mox dixit,* conobbi una volta l'Alfier Angera.

Dettoli, che non è verisimile, che non habbi conosciuto anche gl' altri.

Respondit, mà Signore, molte volte venevano à mangiare in casa mia che non lo sapevo, et andavano in cucina à vedere, che cosa havevo à fuoco, et me lo mangiavano, et tal volta entrando per un'uschio di dietro, che io non lo sapevo.

Dettoli, che per questa ragione, che dice si fà più gagliardamente inverisimile, oltra di che mostra, che detti Soldati, et Baruello havessero grande patronanza in casa di lui constituto, perilchè di nuovo se li dice, che debba dire li nomi loro, et anche la causa di tanta patronanza in casa di lui constituto.

Respondit, hora li veniva l'uno, hora li veniva l'altro.

Interrogato, se hà mai mangiato col detto Baruello fuori di casa sua, et fuori dell'hostaria delli sei ladri.

Respondit, non me ne raccordo.

Dettoli, che se ne raccordi, e dica la verità.

Respondit, non mi raccordo, mi rimetto al Baruello, et à suo cognato.

Interrogato, se lui era solito caminar di notte con detto Baruello.

Respondit, Sig. nò.

Redargutus dicit, Sig. nò, che non sono stato solito andar di notte con lui; *mox dixit*, mi sono trovato trè, ò quattro volte di notte con lui, sino ad un'hora, et ad un' hora et mezza in circa, et poi andavo à casa, et questo secondo che si trovavamo così a caso, et andavamo à bevere; *dicens* non andavo à volta se non al tardi, perche non havevo feraiolo, et di dette trè, o quattro volte, mi raccordo, che una volta stetti à bevere all'hostaria del Paiazza, che stetti anche là à mangiare, et à dormire.

Interrog. dicit, Sig. si, che sò, che dietro alla detta hostaria del Paiazza è solito starvi del rudo, mà io non hò mai rugato in detto ruto, che poi il Baruello v'habbi rugato lui io non lo sò, et li può haver rugato dentro, ch' io non lo sò.

Dettoli, che dica la verità perche dal processo appare, che lui constituto, et detto Baruello hanno rugato in detto rudo.

Respondit, io non li hò rugato, li può haver rugato il Baruello, ch'io non lo sò.

Ad alias ait, Io non conosco Giacinto Maganza detto il Romano.

Redargutus dicit, può conoscere lui me, che io non lo conosco lui.

Ad alias ait, Signor si, che conosco Gio. Giacomo Mora Barbiere, et lo viddi à far pregione poco prima di me, ne dall'hora in quà hò mai saputo altra nova di lui, et si diceva, che era stato fatto pregione per haver fatto quella compositione dell' onto, che si dava alle porte, et per le mure di Milano per il male contagioso, il che lo diceva tutto il popolo, mà io non hò mai havuto sua prattica, anci si trovarà, ch' io una volta li diedi una querela, mà non sò chi sij il Notaro, mi raccordo bene, che fù il Sig. Setarra, che mi mandò à casa il Notaro.

Et fuit reconsignatus animo etc.

1630. *Fuit per Illustriss. Vicepresidem Senatus Excellentiss. ordinatum, esse dictum Hieronymum Miliavaccam torturæ subijciendum super contrarietatibus, et inverisimilitudinibus, adhibita etiam ligatura canabis etc.* (1).

DIE 12. AUGUSTI.

Iterum examinatus dictus HIERONYMUS MILIAVACCA *coram Egr. D. Auditore, et suo iuramento*

(1) Fu dall' illust. vicepresidente del Senato eccellentissimo ordinato che detto Girolamo Migliavacca si sottoponesse alla tortura per le contrarietà e inverosimiglianze, adoprata la corda.

Dixit, dirò per sparmire li tormenti tutto quello posso dire.

Dettoli, che donque lo dica.

Respondit, Gio. Steffano Baruello fece un' acqua, che diceva esser dormia per far dormire la gente, et io li dissi, che me ne dovesse donar un poco, come me ne diede un poco in una cosa quadra di vetro turchino, la qual cosa fù trovata presso mia moglie, quando fù fatta pregione, la qual acqua la fece sino nella Quadragesima prossima passata, et à me la diede sotto le feste di Pasqua di Resurretione prossima passata, et me la diede sopra il ponte di Porta Ticinese, *Dicens* un giorno di festa doppo il disnare, mentre si trovassimo al ponte di Porta Ticinese io, detto Baruello, et Pietro Gerolamo Bertone, li dimandai detta acqua, et lui mandò subito detto Bertone à casa sua à tuor detto vasetto, et me la diede, et io la portai à casa mia, et era giusto tant' acqua, che poteva stare in un gusso di noce.

Interrogato, à che effetto procurò detta acqua.

Respondit, dirò à V. S. io havevo due postheme nell' orecchie, che non potevo dormire, et per questo procurai detta acqua, et perche lui rifiutava di darmela per tal effetto, li dissi, che mi facesse appiacere di darmela, dicendoli, che volevo far dormire una giovine per negotiarla carnalmente come me la diede, mà con effetto non me ne sono servito in cosa alcuna, et tal quale me la diede l' hò sempre governata, et è quella, che mia moglie voleva nascondere.

Dettoli, che dica liberamente la famigliarità che passava, trà lui, et il Baruello, et chi erano quelli soldati, che andavano con detto Baruello à casa sua à mangiare

nel modo, che raccontò hieri, perche non è da credere, che gente da lui non conosciuta volesse entrare in casa sua à mangiare nel modo, che hà raccontato, che altrimente sopra questa inverisimilitudine, et sopra le altre ancora, et sopra le contrarietà, che hà fatto, si metterà alla tortura grave.

Respondit, dico à V. S. che non sò, che si siano, perche era il Baruello, che me li menava.

Tunc eo prius abraso, et vestibus curiæ induto, fuit ductum ad locum tormentorum, et ibi reiterato iuramento veritatis dicendæ, fuit denuo

Interrogato, à risolversi di dir la verità perche habbi fatto le contrarietà, et inverisimilitudi, che fece hieri nel suo essame, massime mostrando di non sapere chi siano quelli soldati, che mangiavano in casa sua, et anche dica se hebbe dal Baruello quell' acqua per altro effetto, che per quello ha raccontato, che altrimenti senza pregiuditio delle ragioni al Fisco acquistate, si metterà alla corda.

Respondit, io non sò più di quello, che hò detto.

Et sic sine præiuditio ut supra, et ad effectum tantum ut supra, fuit torturæ canabi subiectus, et dum stringeretur, acclamavit, quell'acqua non l' hò havuta per altro effetto, et quelli soldati, se li vedessi li conoscerei.

Et dum fortius stringeretur, acclamavit V. S. mi facci lasciar stare, che dirò la verità, *et sic iussum fuit desisti, mox fuit*

Interrogato, à dir questa verità.

Respondit, li Soldati, uno era l'Alfier Angera, un' altro era il Sasso, che fà l' Ogliaro in Cittadella, un'altro

è un certo grande, che và dietro al figliolo del Sig Senatore Visconte, un' altro è figliolo d'uno procuratore che sta nella contrada di S. Simone, mà non sò come habbi nome, sò bene, che è della compagnia del Sig. Marchese Litta.

Dettoli, che se non dice liberamente la verità si farà di nuovo stringere.

Respondit, se dico la verità: V. S. mi vole tornare à far tormentare.

Dettoli, che non guardi a questo, mà dica la verità, che per rispetto de tormenti se li usarà quella cortesia, che sarà di giustitia.

Respondit, l'onto l'hà fabricato il Baruello, mà io non sò niente.

Interrogato, che onto è questo, che hà fabricato il Baruello.

Respondit, se n'hà datto ad altri, io non lo sò.

Dettoli, che rispondi à proposito, e dica, che onto era questo, che fabrica il Baruello come dice.

Respondit, il Baruello mi hà detto, che è di quello, che si onge per la Città per far morire la gente, et me lo disse in casa sua propria un mese prima, ch'io fossi pregione.

Interrogato, chi fù presente à quanto li disse il Baruello.

Respondit, niuno salvo lui, et io, et Pietro Gerolamo suo cognato, *mox dixit,* prometto à Dio di dir la verità d'ogni cosa se V. S. mi fa levar questo canepo.

Dettoli, che guardi bene à non mancare poi di quello, che hà promesso, che altrimente se li farà di nuovo mettere, et tormentare più di quello si è fatto.

Respondit, torno à promettere, che la dirò, et non mancarò.

Et sic levato canabo

Dixit, la verità è come dirò, cioè Gio. Steffano Baruello venne nella mia bottegha di Porta Ticinese con detto Pietro Gerolamo suo cognato, qual Pietro Gerolamo haveva una pignatta non troppo grande, et era vicino à sera, et il Baruello mi dimandò, se havevo del fuoco in casa, et io li dissi de sì, et lui subito andò al fuoco, et mise detta pignatta sopra il carbone, et li mise dentro certe compositioni, che haveva portato lui in certi palperi, che io non sò poi, che cosa fossero, et li fece cuocere forsi un quarto d'hora, et poi levatoli dal fuoco, vodò quella robba in duoi ampolini come quello che haveva dentro l'acqua, che mi diede, come hò detto, uno de quali così pieno lo diede poi à me, et l'altro lo tenne per lui, et quello, che è restato à me si è rotto.

Dettoli, che sin quì dà a credere di non dire la verità.

Respondit, mi disse, che con quell'onto, che mi diede in quell'ampolino dovessi ongere la mia bottegha per fare, che moressero la gente, et così l'ongei di fuori, et di dentro, perche venivano inanti, et indietro le donne per far molar le forbici.

Ad aliam dicit, hò anche onto intorno à P. Ticinese, à P. C. et per tutto Milano.

Dettoli, che dica in che parte precisa hà onto.

Respondit, hò onto le botteghe, et muri vicino à casa mia sopra il corso, et anche hò onto le botteghe intorno alla mia, là in P. C. et in particolare hò onto la bottegha dell' intagliatore, et del molatore miei vicini alla mia botegha in P. T. et hò onto anco la mia casa

in P. C. per l'effetto sodetto, nè in particolare mi raccordo d'altro.

Interrogato come faceva à ongere.

Respondit, li spruzzavo la robba a dosso con l'ampolino, cioè lo spruzzavo sopra le botteghe, et muri con il proprio ampolino.

Ad alias ait, hò havuto onto dal detto Baruello anche altre volte, cioè due, ò tre altre volte, ma non sò dove detto Baruello fabricasse detto onto.

Interrogato da che tempo hà havuto altre volte onto dal detto Baruello.

Respondit, come sarebbe da quindeci giorni, ò trè settimane dopò haver havuto il primo.

Interrog. che cosa faceva detto Baruello dell' onto, che restava à lui.

Respondit, credo che ongesse, ò che lo dasse via, *Dicens* credo che ongesse, perche se ne teneva per lui, et credo, che ne dasse ad uno, che stà per contro à S. Eustorgio malossero da vacche, quale non sò come habbi nome, *mox dixit,* è giovine grosso, et credo si chiami il Vacazza.

Ad alias dicit, Dio mi hà fatto raccordare adesso del figliuolo di quello procuratore, che stà nella contrada di San Simone, et si chiama l'Ugatio, et questo hà havuto dell' onto dal detto Baruello, et ne hà dato ancora à quell' ogliaro, che stà in Cittadella, et costui l' hò visto dietro all'Alfiere Angera quando veniva qualche volta à casa mia, ne hà dato ancora à Tognino datiaro in P. T. et ad uno Bottegharo chiamato il Lizore, che stà per contro à detto Oliaro, et ad un certo Nasino, che fà il Barbiere, et ad un Rosso, che fà il Pescore al Carubio, et

credo ancora, che ne habbi datto ad un certo Battore da oro, che stà in Cittadella, et credo che ancora ne habbi datto ad altri. *Dicens credo*, che Pietro Gerolamo Bertone ongesse ancora lui.

Interrog. dicit, sò che detto Baruello hà datto onto alli sodetti, perche il proprio Baruello me l'hà detto, ed anche me l' hanno detto gl'altri, da me sopra nominati, cioè m' hanno confessato d' havervi havuto dal detto Baruello di detto onto, et io ancora hò visto à darglielo, *Dicens*, ed io ancora di commissione di detto Baruello ne hò datto à quel giovinazzo, che viddi dietro all'Alfier Angera.

Dicens etiam, adesso, che mi raccordo, il Baruello venne un Sabbato à casa mia in P. T. sendo con lui il Vacazza, et Pietro et Gerolamo suo cognato, et mi disse detto Baruello se volevo andar in P. C. (1) et io li disse de sì, ma che volevo prima disnare, et esso mi disse, vien con noi, che disnaremo insieme, come in effetto andai, e mi menorono all' hostaria della stella, che eserciva quel Rosso pescore, che hò nominato, et ivi disnassimo, et per segno il Baruello fece accomodare certe rane con polvere de garoffoli, et spendessimo trenta soldi per uno, et ivi stando detto Baruello, disse à detto Pietro Gerolamo suo cognato, che dasse del detto onto ad una donna, che era venuta ivi, qual donna io non sò, come habbi nome, ma detto Rosso lo saprà dire, come in effetto subito alla nostra presenza, ed anche di detto Rosso, et d' un altro giovine, che li dicono il Bracino,

(1) S'intenda sempre Porta Ticinese, Porta Comasina, Porta Romana, ecc., come si chiamano i quartieri di Milano.

che stà in detta hostaria, li ne diede in uno bichiero tanto, che era come un deto per traverso.

Dicens, non glie lo diedero, perche ongesse, ma à mischio del vino, et glielo fecero bevere per vedere l'effetto, che voleva fare, perche fù del primo, che detto Baruello fabricò in casa mia, che cosa poi seguisse di detta donna, io non lo sò, perche ne hanche non ne hò mai dimandato conto.

Ad alias dicit, il detto Baruello mi disse una volta, che questo negotio de gli onti proveniva da uno Spagnuolo delli buoni, di quelli, che stanno à Milano, *mox dixit*, mi disse che il Spagnuolo era Don Giovanni Capitano de cavalli, figliuolo del Castellano di Milano.

Interrog. in che luogo detto Baruello li disse, che questo negotio proveniva dal figliuolo del Castellano di Milano.

Respondit, me l'hà detto trè, ò quattro volte, una volta in casa mia, et le altre volte me l'hà detto per strada, et questo sarà stato un mese, et mezzo, prima che venessi pregione, che me lo disse là in casa mia in P. T. presso sera, et anco me l'ha detto in P. C. nella mia bottegha, et sempre da lui et me.

Interrog. con che occasione detto Baruello li raccontò questo.

Resp. venne à dire, che il detto figliuolo del Castellano era suo amico, et che havrebbe fatto ascendere detto Baruello à qualche grande offitio.

Interrogato se lui constituito ha mai visto detto Baruello insieme col figliuolo del Castellano.

Respondit, questo non lo posso dire.

Interrogato à che effetto detto figliuolo del Castellano faceva fare detto onto.

Respondit, io non lo sò, nè il Baruello mi hà trattato di questo.

Interrogato se sà che detto Baruello habbi havuto da detto figliuolo del Castellano ò da altri, premio, ò danari per far detti onti, et per farli dispensare.

Respondit, Signor sì, che detto Baruello per quest' effetto hà havuto delli danari assai, et li andava à tuore da un banchiere.

Interrog. che dica, chi è questo Banchiere.

Resp. V. S. mi lascia pensare, *et postquam cogitasset dixit*, il Baruello me lo disse, ma non ne posso trar à memoria, et ne manco sò dove stij, perche non li sono mai stato.

Interrog. dicit, sò che il Baruello hà havuto danari, perche più volte mi hà mostrato delli danari, cinquanta ducatoni alla volta trà oro, et argento, et mi diceva, Vedi quà, hò havuto questi danari per l'onto, et me n'hà dato anche a me più volte, et la prima volta, che fù una sira, mi diede uno ducatone nell' hostaria del Paiazza, alla presenza di quello Tognino datiaro, che per segno quella sera detto Tognino, et detto Baruello, et un' altro da fuori, che non sò chi si sij, cenorono tutti in detta hostaria.

Ad aliam ait, la seconda volta detto Baruello mi diede quattro ducatoni nella mia bottega di P. T. sendo solamente lui, et io; la terza volta hebbi dal detto Baruello doi zechini là in casa mia in P. C. ne vi era alcuno presente, et delle altre volte mi hà dato delle bagatelle, cioè pochi danari.

Interrogatus dicit, io non hò mai visto, che detto Baruello habbi datto danari ad altri; ben vero, che lui mi diceva, che ne dava à tutti.

Interrogato se sà in quali luoghi detti da lui sopranominati hàbbino onto.

Respondit, loro mi dissero, che andavano à ongere, ma non dicevano in qual luogo particolare ongessero.

Interrogato se sà, che per l'onto, che hà dispensato, sij morta alcuna persona.

Respondit, questo io non lo posso sapere, sò bene che io hò onto.

Ad alias dicit, io vado pensando chi sij quel giovine, che hò visto dietro all'Angera, al quale io una volta diedi per ordine del Baruello di detto onto, e glie lo diedi al ponte di P. T. dietro all'acqua, alla presenza del proprio Baruello, et del detto Pietro Gerolamo, et era in uno di quelli vasetti quadri, che hò detto.

Ad aliam ait, io non hò mai tolto preservativo, nè sò, che gl'altri l'abbino tolto, solamente il Baruello quando mi dava di quelli onti, diceva, Non habbi fastidio della tua persona sopra la parola mia, oltra di che io non hò mai voluto toccare di quell' onto con le mani, solamente col proprio vasetto spruzzavo le botteghe, porte, et mura, come hò detto.

Ad aliam dicit, conosco Gio. Battista Bazzo, detto l'inspiritato, et era gran famigliare del Baruello, perchè lo vedevo andar spesso con lui in Milano, et fuori, ma che ongesse io non lo sò.

Ad aliam ait, non hauer mai trattato de detti onti con detto Mora, perchè tra lui, et me non vi era di buono.

Conosco ancora Guglielmo Piazza, ma nè con lui, nè con il barbiere hò mai trattato di questi onti.

Dettoli, che avverti bene à dir la verità, perche consta, che hà ricevuto da loro onto, et danari.

Respondit, Signor nò, che non è vero, ma se mi date li tormenti, perche io neghi questa particolarità, sarò forzato a dire, che è vero, benche non sij, et se fosse vero, come è vero il resto, che hò confessato, lo direi, et sarei in obligatione di dirlo.

Dettoli, che non si vole altro, che la verità.

Resp. flendo, non hò havuto da loro cosa alcuna.

Interrog. dichi con quali ingredienti fece l' onto il Baruello.

Respondit, circa le 23 hore, et mezza venne à casa mia in P. T. detto Baruello, et perciò Gerolamo suo cognato con li suoi feraioli, et disse a me detto Baruello se havevo in casa del fuoco, et io dissi de sì, et lui soggiungendo disse, se era fuoco di carbone, et io dissi de sì, et all' hora detto Baruello con detto suo cognato entrorono dentro nella cucina, posta di dietro alla mia bottegha, dove vi era il fuoco, et io li andai dietro, et viddi che detto Baruello levò di sotto al feraiolo di detto suo cognato una pignatta nuova, un' amola di vetro con dentro certa robba, che pareva oglio, uno mantino con dentro della robba, che io non sapevo, che robba fosse, ma il Baruello mi disse per simili parole; io sono diventato un zarlattano, questo mantino è pieno de zatti(1), et bisse, et così viddi, che buttò ogni cosa nella detta pugnatta, nella quale vi mise ancora certe polveri, che io non sò che polveri siano, però la cosa delli zatti et bisse io non li viddi, et così tornai subito nella mia bottegha, restando in cucina detti Baruello, et suo cognato, *dicens* non è cucina, ma è un camarino, dove vi è una

(1) Ciarlatano, rospi, bisce.

padella di fuoco di carbone, et come dico restorno à far cuocere la robba, che era in detta pugnatta, la quale l'havevano stuffata benissimo, che non poteva in alcuna parte fiadare, et frà un quarto d' hora in circa, detto Baruello tornò da me, et mi dimandò se sentivo quell'odore così acuto, et io li dissi de sì, et lui mi disse, Stoppa il naso, e vien dentro con me, come andai, et viddi quella pignatta ben stuffata con panni d' intorno al coperto, che doveva bollire, et ciò visto, me ne passai in corte ad orinare, et poi per altra parte tornai in botteglia, et da ivi viddi che detto Baruello, et suo cognato levorono la pignatta dal fuoco, et viddi, che si misero à colare con un panno la robba, che avevano cavato da detta pugnatta, et che l'andavano mettendo in quattro canevette di vetro quadre, che havevano, ma io perche l'odore, che era tanto acuto, bisognò che me ne uscissi in piazza, et così vicino a sera detti Baruello, et suo cognato andarono à casa di detto Baruello, et portorono con loro le dette quattro canevette, lasciando ivi in casa mia la pignatta, nella quale io doppo li feci dentro un mio bisogno, poi la buttai via, e la ruppi.

Ad alias dicit, Signor sì, che il giorno à dietro, che detto Baruello mi hebbe datto quella dormia, mi diede ancora un vasetto di quella robba, che fece in detta pignatta, et mi disse, che dovessi andar à ungere le botteghe, et porte per far morir la gente, dicendomi, che havrei fatto piacere à persona tale, che m'havrebbe remunerato, et così io onsi nel modo, che hò già detto, nè mai hò havuto altro, che li danari, che hò detto, nè mai hò fatto altro delitto, nè hò mai fatto più di quello, che hò confessato.

Et tortura servatis servandis purgavit infamiam etc. omniaque per eum fassa ratificavit, et protestatus fuit se neminem indebite gravasse.

Dixitque, quello che hò confessato adesso, non l'ho confessato à buon hora, perche mi credevo d'esser stato assassinato da testimonij, del resto non hò mai fatto altro.

Et sic fuit depositus, dissolutus, et reconsignatus etc.

Die vero 13. Augusti, suo iuramento, et servatis servandis extra torturam ratificavit omnia, protestans se non habere aliquid addendi, nec diminuendi.

Interrogat., se si è posto a memoria il nome di quel banchiere. che sborsava il danaro.

Respondit, postquam aliquantulum cogitasset, credo che detto Baruello lo nominasse per il Turcone, ma che si sij questo Turcone non lo sò, perche non mi raccordo mai d'haverlo visto, et hò più à memoria, che nominasse il Turcone, che altri.

Ad alias ait, io non sò dove sij la terra di Magnago, ne mi raccordo di conoscere alcuno della parentella de Cugioni, ne mai hò dato onto ad altra persona che à quelli hò detto, et se così non è, prego Dio, e tutta la Corte Celestiale, che siano contro l'anima mia.

Et iterum ad omnem bonum finem, servatis servandis, tortura purgavit infamiam, et omnia per eum fassa ratificavit; protestans se neminem indebite gravasse etc. nec alia delicta comisisse.

Et successive, presente causidico Francisco Baratello, protestatus fuit habere quosque testes pro repetitis, et confrontatis, salvo iure se defendendi in forma.

Ideoque fuit ei publicatus processus cum termino dierum trium ad suas faciendum defensiones etc. cum oblatione copiæ processus etc.

Tandem die 19. *Augusti fuit per D. Auditorem Gasparem Aliferum definitive relata causa dicti Hieronymi Miliavaccæ in Excellentissimo Senatu.*

Qui censuit dictum Hieronymum Miliavaccam, denuntiata morte, torquendum esse super alijs et complicibus, mox plectendum esse eadem pœna, qua plexi fuere Io. Iacobus Mora, et Gulielmus Platea, eundemque habendum pro repetito, et confrontato, quo ad alios etc.

Et sic eadem die, et coram D. Auditore iterum constitutus Hieronymus Miliavacca, et ei prius de lato iuramento veritatis dicendæ prout iuravit etc. eique denuntiata morte ad formam ut supra, fuit (1)

(1) E di nuovo, ad ogni buon fine, colla tortura purgò l'infamia e ratificò tutte le cose dette; protestando non aver gravato nessuno indebitamente, nè altri delitti commessi.

Indi presente il causidico Francesco Baradello, protestò aver ciascuno dei testimonii per ripetuti e confrontati, salvo il diritto di difendersi in forma.

Perciò gli fu pubblicato il processo col termine di 3. giorni per far le sue difese, offertagli copia del processo.

Finalmente il 19. Agosto fu dall' auditore Gaspare Alfieri definitivamente riferita la causa di detto Girolamo Migliavacca nell' eccellentissimo Senato.

Il quale opinò che il detto Girolamo Migliavacca, denunziatagli la morte, dovesse essere torturato sopra le altre cose e sui complici, indi uccider colla pena stessa di Gian Giacomo Mora e Guglielmo Piazza, e doverlo tenere per ripetuto e confrontato.

E così il giorno stesso, in presenza del Sig. Auditore, co-

Interrogato, à dire se hà fatto altro, e se nel comettere quello hà confessato, hà havuto altri complici.

Respondit, non hò fatto altro.

Dettoli, che averti bene à dir la verità.

Respondit, hò detta la verità, e mi sono tratto à memoria, che al sicuro il Turcone Banchiere, era quello, che pagava li danari al Baruello, e m'assicuro molto bene, perche il Baruello me lo disse et non hò altro da dire.

Ad aliam dicit, mi sono tratto à memoria, come quel Battistino Barbirolo, et uno delli Brusa hanno havuto dal Baruello dell' onto, e l' hanno adoperato; come poi si habbi nome quel Brusa io non lo sò, mà è figliolo di quel mercante da panno, che stà al Carobio, *Dicens* che habbino onto del sicuro io non lo sò, mà sò bene, che lo riceverono dal Baruello perche viddi, e glielo diede al Carobbio vicino alla bottegha di quel Selaro, che era vicino à sira, e questo fù de quindeci giorni avanti ch' io fossi tolto pregione, e bisogna che già trà di loro si fossero concertati, perche quando si trovorno vicino al Selaro come hò detto, senza dir altro si scostorono un poco da me, et viddi che detto Baruello si levò dalle calce una di quelle canevette con dentro dell'onto, e lo consignò in mano al detto Brusa, e doppo haver parlato un poco trà di loro, il Baruello venne con me, et gl'altri andorono per li fatti loro, e doppo il proprio Baruello mi disse, che li ne haveva dato; che lo dispensassero poi, io non lo sò. Mi raccordo ancora che da trè

stituito Girolamo Migliavacca, e deferitogli giuramento di dir la verità, e denunziatagli la morte come sopra, fu interrogato, ec.

settimane in circa, prima ch'io venessi pregione, mentre mi trovassi sopra la porta della casa, ove tengo bottegha in P. C., venne uno spagnuolo soldato del Castello, et sendo meco Gio. Steffano Baruello, disse esso Spagnuolo, mostrando una di quelle canevette di vetro con dentro dell'onto, hò quì il balsamo, questa sira voglio imbalsamare, et il Baruello si mise à ridere, poi voltatosi à me detto Baruello, disse, Vedi minchione, che havevi tanta paura? nè potevano esser più de vintitrè hore, et io poi andai nella mia bottegha, e questo soldato io credo, che si chiami Diego soldato del Castello, et è giovine con barba pongente, grande, esperto (1), et porta uno coletto con stringoni di seta, di color rosso, ò sia cremesi.

Dicens, vi è anche un altro banchiere chiamato Ambrosio Melzo, che paga quelli, che ongiano, *mox dixit*, per amor de Dio V. S. non scriva questo perche non è vero, mà lo dicevo per schivar li tormenti.

Dettoli, ch'averti bene, è dica solamente la pura verita, perche non si cerca altro, et averti à non aggravar la sua conscienza.

Respondit, questo del Melzo non è vero, ne hò altro da dire, perche non mi raccordo d'altro.

Et dum fuisset in ecculeo ellevatus, acclamando dixit, fatemi lasciar giù, che dirò la verità, li Cinquevie hanno datto danari ancora loro al Baruello, *et iterum acclamavit* lasciatemi giù, che dirò la verità, *et sic in plano depositus*

Dixit, io non sò come habbi nome, mà è delli Cin-

(1) *Spert* snello.

quevie, *dicens* sendo io, et il Baruello in contrada di S. Simone ci scontrassimo in uno, quale s' accompagnò con noi, et andassimo sino à S. Calocero, et poi dietro al bastione, et ivi viddi, che detto Cinquevie diede forsi cinquanta cechini al detto Baruello, il qual Baruello mi disse poi, che questo tale si chiamava il Cinquevie, et che era uno banchiere, et che li haveva datto quelli danari per l' onto, delli quali danari detto Baruello diede trè cechini a me, mà non mi raccordo da che tempo, et questo Cinquevie è un' homo grosso con barba nera, vestito d' ormesino nero, et una ongarina di sopravia, è poteva essere d'età di quarant' anni in circa, ma dove habiti non lo sò, perche non l' hò mai visto altre volte. *Dicens* io non sò, che cosa trattassero trà di loro, perche io stavo sempre di dietro da loro, del resto non hò fatto altro.

Et iterum in ecculeo ellevatus acclamavit, lasciatemi giù, che dirò la verità.

Et ita in plano depositus, Dixit, il Baruello hà datto ancora dell'ontò à quello, che cura li muli del Sig. Marchese Homodeo, quale è un certo giovine, che altre volte stava con Saracco, mà non sò come habbi nome, et sò che li ne diede, perche mentre si trovasse detto Baruello nella mia bottegha passò detto tale, che tiene cura delli muli, et detto Baruello lo chiamò, et alla mia presenza là di fuori nanti la mia bottegha, che era passata l' hora del disnare, li diede uno di quelli quadretti pieno di onto, et li diede credo sei cechini intieri, et li disse, che dovesse andar à ongere, et lui disse, che li sarebbe andato, et perche non dissero altro, m' immagino, che già trà di loro havessero fatto il concerto, et questo gio-

vine è grande come me, sbarbato, vestito di panno de mischia, et è più tosto bianco di faccia che moretto, et se lo vedrò lo conoscerò.

Mi raccordo ancora, che quando il Baruello mi diede la prima volta dell' onto, me ne diede uno quadretto con otto cechini, et mi disse, che lo dovessi portare al Trentino da sua parte, come glielo portai, et promise detto Trentino, che havrebbe fatto ogni cosa, il qual Trentino non sò come habbi nome, mà tiene cavalli da vittura.

Interrogato, come sà, che il tutto dependa dal figliuolo del Signor Castellano.

Respondit, io lo sò, perche il Baruello me l'hà detto molte volte con giusta verità, perche me l' hà replicato molte volte, et non hò altro da dire.

Dettoli, che guardi bene, e dica la verità.

Respondit nè hà havuto anche uno, che si chiama il Foletto, che scovava la corte di Sua Eccell. cioè hà havuto dell' onto, et glie lo diede il Baruello in mia presenza, et li ne diede una canevetta piena sopra il pasquaro di S. Lorenzo circa un' hora di notte, almeno doi mesi et mezzo fà, et li diede cinque cechini, e veramente detto Baruello mi dava ad intendere, che era dormia, et promise detto Foletto d' andar per la Città ad ongere, et per segno viddi, che cominciò all' hora all' hora ad ongere nella stretta de vedraschi.

Dicens V. S. sappi, ch' il Baruello la al piedi della nevera, andando verso la vigna del Tame, fece una foppa, et li nascose dentro forsi trecento scudi in tanti cechini alla mia presenza, li quali cechini detto Baruello mi disse, che li haveva havuti dal Cinquevie et dal Turcone, et la foppa la fece il Bertone, il che sarà stato un mese

et mezzo in circa prima ch' io fossi posto pregione, et non hò fatto altro.

Et ad purgandam infamiam, et ad faciendum inditium etc. fuit iterum in ecculeo ellevatus, et dum in eo retineretur

Ad interrogationem dixit, quello, che hò confessato in questo mio ultimo essame è vero, salvo quello del Melzo, et non hò agravato alcuno indebitamente, *et acclamando dixit,* non hò altri complici, ne hò comesso altri delitti, et hò detta la verità, nè hò aggravato alcuno indebitamente.

Dettoli, che guardi bene à non aggravar alcuno indebitamente.

Respondit, non hò aggravato alcuno indebitamente.

Et squassatus etiam, aliud non emersit.

DIE 13. MENSIS AUGUSTI, *et coram D. Auditore.*

Examinatus PETRUS HIERONYMUS BERTONUS *fil. Melchionis P. S. Laurentij Maioris Mediolani, ut supra detentus, suo iuramento*

Dicit, io fui fatto pregione in casa di Gio. Steffano Baruello mio cognato, mà non sò la causa.

Ad alias ait, detto mio cognato è pregione ancora lui in quest'uffitio, et per quanto hò sentito dire, per un vasetto di dormia.

Interrog. dicit, Sig. sì, che hò visto detto vasetto la à casa di mio cognato sopra la credenza, et è un vasetto quadro di vedro, anci mio cognato stando pregione mi hà detto, che è stato essaminato sopra detto vasetto.

Ad alias ait, detta dormia era una cosa come aqua torbida, come smoglio, e l' hà fatta lui in casa di Gerolamo Foresaro.

Interrog. dicit, un doppo disnare circa le ventidua hore, capitai alla botteglia di detto Foresaro posta vicino al Carobbio di P. T. e dissi à detto mio cognato se voleva venir à casa, e lui mi disse di nò, ma mi diede otto soldi, e mi disse, che dovessi andar all' hostaria à comprare un boccale di vino bianco, e perche mi fidassero l' amola, mi diede esso mio cognato uno martello, il quale lasciai in pegno all' hoste, e così portai il vino bianco à casa di detto Foresaro, e poi viddi, che detto mio cognato haveva portato ivi una pignatta nuova, nella quale vodò detto vino bianco, e poi li mise dentro non sò che robbe, che haveva in uno palpero, che non sò poi che robbe fossero, perche non mi lasciava vedere li fatti suoi, e posta detta pignatta con detta robba sopra il carbone acceso la fece bollire, havendola quattata ben bene, in modo che non potesse sorare, mà sorava nè più, nè meno, e la stopò à torno à torno con delle pezze, che io andai à pigliar à casa, e doppo che ebbe bollito un' hora buona, tirò giù dal fuoco la detta pugnatta, e colò detta robba bolita in un strazzo, che io havevo portato da casa, e quella roba colata la mise poi in doi vasetti di vetro, e stopò detti vasetti con della cira credo di Spagna, e poi io li portai à casa sua.

Interrog. se detto suo cognato mise in detta pignatta più di quello hà detto.

Resp. non li mise altro.

Interrog. se lui constituto fù sempre assistente à veder far detta robba.

Resp. Sig. sì, salvo, che nel mentre che boliva mi mandò à casa à pigliar delle pezze per stopar bene detta pugnatta, e per colar detta robba come hò detto.

Dettoli, che dica la verità se detto suo cognato mise in detta pignatta più robba di quello hà detto.

Resp. non hò visto metterli dentro altro.

Interrog. se lui all'hora portò à casa del detto Foresaro altro che pezze, e vino bianco.

Resp. Sig. nò, che non vi portai altro.

Dettoli, che averti bene à dir la verità, perche dal processo consta, anche per la propria depositione di Gerolamo Migliavacca Foresaro, come lui constituto andò alla sua bottegha di compagnia del proprio suo cognato, e non dopò come dice, e che anche lui constituto portò là la pignatta, un'amola con dentro materia, che pareva oglio, altre cose, e particolarmente un panno, ò fosse mantile con dentro robba, che il proprio Baruello disse esser zatti, e bisse, e queste robbe detto Baruello le fece cuocere in detta pignatta, e però dica un puoco la causa perchè non dice la verità intiera, e libera.

Resp. la verità stà come hò detto.

Iterum ei dictum fuit, che quello se li è detto di sopra consta in processo, e però dica la verità.

Resp. non è vero.

Dettoli, che non è da credere, che quelli hannò ciò deposto habbino voluto dir una falsità aggravando l'anima sua, stando che l'hanno deposto col suo giuramento.

Resp. V. S. vole, ch'io dica quello, che non sò.

Ad aliam dicit, un giorno al doppo disnare, detto mio cognato tolse sù la detta dormia, et andassimo col Foresaro, e con Gio. Battista Strigella, e col Vacazza alla Piazza del Castello in uno magazino de puttane, essercito da una donna chiamata Lucia, mà io non andai

dentro, che perciò non sò dire che cosa loro facessero; sò bene, che venne di fuori il Baruello, et mi mandò à comprare una pinta di vernazza, et doppo portatali la vernazza, si fermorono in detto bettolino più di mezz'hora, poi tornassimo à casa, et nel venir à casa sentei, che trà loro dicevano, che detta dormia non era buona.

Interrog. che familiarità passava con quelli altri da lui sopra nominati.

Resp. havevano fatto amicitia insieme, con occasione che mio cognato stava retirato sopra la Piazza del Castello, dove ancora stava detto Strigella, e vi è stato mio cognato sopra detta Piazza retirato, et io stavo là con lui per sua compagnia, e pratticava con quelli, che venivano al gioco.

Interrog. dicit, Sig. nò, che non conosco Don Gioanni figliolo del Castellano.

Ad alias dicit, l' hostaria della Stella è in P. C. al mercato de Cavalli, dove stetti una volta à bevere, et una mattina à disnare con mio cognato, col Foresaro, col Vacazza, et con una donna, qual donna stava in detta hostaria, mà non sò come habbi nome.

Interrog. se sà, che à detta donna fosse datta cosa alcuna particolare da bere.

Resp. Sig. nò, ch' io sappi se non del vino.

Ad alias ait, conosco Giacinto Maganza perche è stato ragazzo di mio cognato, et lo viddi forsi quindeci giorni sono avanti ch'io venessi pregione, in casa del Sig. Fabricio Landriano, et anche lo viddi à Santa Croce.

Interr. se detto suo cognato soleva pratticare con detto Maganza dopò che non era più suo ragazzo.

Resp. non l' hò ne anche mai più visto parlar con lui, se non là à Santa Croce, che li dimandò come stava.

Ad alias ait, io non hò mai parlato con detto Maganza, se non come hò detto, che fù de quindeci giorni avanti la mia pregionia.

Interrog. che dica se si raccorda d' haver detto al detto Maganza con quali ingredienti si faceva l' onto, che s'andava spargendo per Milano, sopra le mura, et porte.

Respondit, Sig. nò.

Interrogato, se si raccorda d' haver detto al detto Maganza, che à quelli, che ungevano se li davano quattro dopie il giorno, e che l' onto era composto con bisse.

Respondit, non hò mai parlato di questo con lui.

Interrogato, se si raccorda haver detto al detto Maganza, ch' il Mora Barbiero, il Baruello, e li Foresari erano principali, che attendevano à fabricar detto onto.

Respondit, io dico, che non hò mai parlato à detto Maganza.

Interrogato, che dica se instigato da detto suo cognato, ricercò il Maganza perche andasse à cercar delle bisse.

Respondit, Sig. nò.

Dettoli, che tutte le sodette cose si leggono pienamente in processo, e però si risolva dir la verità.

Respondit, dico, che non sò niente.

Dettoli, che pensa bene, e dica la verità circa al particolare d'esser stato in casa del Foresaro con suo cognato, quando detto suo cognato fece la dormia, come dice, cioè se lui constituto andè à casa di detto Foresaro unitamente con detto suo cognato, e non separatamente come dice, et se nel medemo atto portò la pignatta,

e non l'andasse à comprare il Baruello come parimente và raccontando, e di più dica, se portò all' hora in tal atto à casa di detto Foresaro altra robba più di quello hà detto, e particolarmente se vi portò un mantino, ò simil drappo pieno di robba, nel quale detto suo cognato hebbe à dire, che vi erano zatti, e bisse, perche già il proprio Foresaro lo dice.

Respondit, dico, che non è vero.

Tunc fuit introductus præf. Hieronymus Miliavacca, et secuta inter ipsos mutua recognitione,

Dixit ipse Meliavacca suo iuramento, questo è Pietro Gerolamo Bertone, che venne a casa mia col Baruello, e quest'è quello, che portò la pignatta, l'amola, et il mantino, ò simil panno, nel quale il Baruello disse, che vi erano dentro bisse, e zatti, e questo ancora è quello, che portò sotto quando andassimo alla Stella la robba, che diedero da bere a quella donna.

Bertonus Respondit, non è vero.

Et cum quilibet persisteret in suo dicto, fuit Miliavacca reconsignatus etc.

Mox reiterato iuramento dicto Bertono de veritate dicenda, fuit

Interrogato à risolversi di dir la verità, perche causa facci si grave bugia, perche si suppone, anci si hà da credere, che sij vero quello che dice il Foresaro, che altrimente per haver la verità si metterà à tormenti.

Respondit, V. S. faci quello che vole.

Et sic servatis servandis super mendatijs tantum, eoque prius abraso, et ligatura canabis stricto

Dixit, haver detta la verità, et *negavit scire sibi dicta in faciem à dicto Foresario, dicens*, se sapessi

qualche cosa lo direi, *postea petijt dimitti,* perche dirà la verità, *et dimissus dicit,* hò sentito dire, che il Commissario ongeva, ne hò altro che dire, *deinde torturæ subiectus negavit* esser vero quello hà detto il Foresaro, et *sæpius dixit,* haver detta la verità.

Et die 28. *Augusti iterum examinatus dictus Bertonus suo iuramento*

Dicit, hò detto la verita, non sò niente.

Tunc monitus fuit ad dicendum veritatem, perche dal processo consta come lui constituto, e Gio. Steffano Baruello suo cognato, dalla Quadragesima prossima passata in quà hanno più d' una volta fabricato di quell'onto, che s'andava spargendo per la Città a ruina, e morte de gli habitanti in essa, massime in casa di Gerolamo Foresaro, e come lui medemo constituto n' ha dispensato, e fatto dispensare parecchie volte in diversi luoghi della Città con danno, e morte de molti Cittadini, havendo lui constituto procurato ingredienti per far detto onto, massime zatti e bisse, e come meglio dal processo, e però si fa reo d'haver comesso quanto si contiene in questa presente monitione, contro la forma della legge divina, et humana.

Respondit, non è vero, son giovine honorato.

DICTA DIE.

Præf. Paulus Hieronymus Bertonus *protestatus fuit servatis servandis habere quoscunque testes pro repetitis, et confrontatis, salvo iure se defendendi.*

Et sic fuit ei publicatus processus cum termino dierum trium ad suas faciendam defensiones etc.

Et eadem die fuit examinatus coram dicto D. Auditore

Gaspar Miliavacca *fil. præf. Hieronymi uts. detentus, qui suo iuramento*

Inquit, io non sò altrimente la causa della mia pregionia.

Ad alias ait, facio il Foresaro, et hò moglie, et uno figliuolo, et habito di casa per contro le colonne di S. Lorenzo doi anni sono.

Ad alias ait, Sig. sì, che in detta stanza vi habitano ancora altri vicini, cioè il Marteletto, et il Foletto.

Interrog. dicit, lo conosco Gio. Steffano Baruello almeno trè anni sono, mà cosi di vista, e sò anche che è pregione, mà non sò la causa, però hò sentito dire, che è sospetto per questi onti, con quali si ongiono le porte, e li cadenazzi.

Et fuit reconsignatus etc.

Verum die 20. Septembris iterum examinatus dict. Gaspar *suo iuramento*

Dicit, del mio essercitio lavoro in Porta Ticinese nella bottegha nella quale ancora lavorava mio padre, e questo essercitio lo facevo insieme con mio padre, mà di casa non stavamo insieme, però la bottegha la facevamo insieme da Pasqua in quà.

Ad alias ait, Signor si, che hò conosciuto Gio. Giacomo Mora cosi di vista.

Interrogato, se l'hà conosciuto per altro, che di vista.

Respondit, quel giorno che fui messo pregione per haver datto del becco ad uno, et anche per un schiaffo, che li diedi, e perche mi fù detto, che si era fatto medicare da detto Mora, e che detto Mora haveva fatto il giuditio mortale, trovai detto Mora, e li dimandai se era vero, e lui mi disse che non era vero, del resto non hò mai parlato con detto Barbiero per altro.

Redargutus dicit, non li hò mai parlato per altro.

Ad alias inquit, conoscevo Gulielmo Piazza, perche come Commissario lo vedevo tutto il giorno per Porta Ticinese à far portar via morti, e lo conosco anche fin da figliolo, mà però non hò mai trattato, pratticato, ne parlato con lui.

Redargutus ait, una volta fece fermar un carro de morti nanti la mia bottegha, li dissi che levasse via quel morbo, e lui mi rispose, che dovessi haver patienza, del resto non hò mai parlato con lui altra volta.

Iterum redargutus dicit, dico che non li hò mai parlato altra volta.

Ad alias ait, non hò mai visto, che detto Commissario sij venuto in mia bottegha, se non vi è stato in tempo, ch'io non vi fossi.

Interrog. dicit, quando parlai al detto Barbiero li parlai nella propria sua bottegha, mà che io sij stato a parlare con detto Barbiere di compagnia di detto Commissario, non è vero.

Ad alias ait, conosco Pietro Gerolamo Bertone con occasione che quando il Baruello veniva alla mia bottegha à cercar mio padre, detto Bertone li era sempre dietro.

Interrog. che dica, che facevano insieme suo padre, et il Baruello.

Resp. io non lo sò, andavano insieme in volta, et il Bertone era sempre col Baruello.

Interrog. dicit, io non hò amicitia con detto Bertone, venevano là alla bottegha, e trattavano con mio padre, mà io non parlavo mai con loro, anci havevo dispetto, che venessero là, perche nella nostra bottegha

vi venivano delle donne, e delle tosanne, e loro dicevano delle parole sporche, e le donne si discumiavano, anci una volta il Baruello, il Sasso, e detto Bertone fecero una mattinata di sassi à mia moglie mentre io stavo per sposarla; in somma dico, che non hò mai havuto, ne à che fare, ne à che dire con detto Baruello, ne con detto Bertone, ne mai hò parlato con loro di cosa alcuna.

Ad alias ait, conosco il Vacazza cosi di vista, del resto non hò mai trattato con lui, come anche conosco Bernardo Sasso, mà non hò mai trattato cosi lui.

Et fuit consignatus animo etc.

Sed dicta die iterum examinatus cum iuramento

Inquit, hò detto la verità di tutto quello che sapevo, e sò, che per la presente Città sono stati sparsi onti pestiferi, perche è cosa notoria.

Interrog. che dica se hà mai trattato con Gio. Giacomo Mora, e Gulielmo Piazza in materia de simili onti.

Resp. Sig. nò mai.

Dettoli, ch' averti à dir la verità circa questo particolare, e se anche per questo hà ricevuto danari dal Piazza, e dal Mora, ò da altri.

Resp. non è vero niente.

Monitus ad dicendam veritatem, perche dal processo consta, come lui constituto non solamente conosce, ma ancora ha havuto prattica di detto Commissario Gulielmo Piazza, e di Gio. Giacomo Mora barbiere, havendo con loro trattato di ricevere da loro unguento pestifero, e di spargerlo per la presente Città, ad estintione, e morte de Cittadini come in effetto ne ha più volte ricevuto dalli detti Barbiero, e Commissario dalla Quadragesima prossima passata, sino al tempo della sua

detentione, massime nel mese di Giugno pross. passato per spargerlo, come con effetto l'ha sparso in diversi luoghi della presente Città, ad effetto di far morire li Cittadini come sopra, come ne sono morti in quantità grandissima, havendo anche perciò lui constituto ricevuto più volte danari tanto dal detto Barbiere, come dal detto Commissario, ed anche da Banchieri in processo nominati, si che si fa reo lui constituto, che contro la forma della legge divina, et humana habbi comesso quanto si contiene nella presente monitione.

Resp. non è vero niente, non si trovarà mai tal cosa.

Et fuit reconsignatus cum monitione generali etc.

DIE PRIMO OCTOBRIS:

Habita a dicto Gaspare Miliavacca, servatis servandis, protestatione de habendo testes pro repetitis, et confrontatis, fuit ei publicatus processus cum termino dierum sex ad suas faciendam defensiones etc. cum oblatione copiæ processus etc.

Et die 19. *Decembris,*

Relata causa difinitive dicti Gasparis Miliavacæ, ac Petri Hieronymi Bertoni per D. Auditorem in Excellentiss. Senatu,

Censuit is ordo dictum Gasparem Miliavacam ac dictum Petrum Hieronymum Bertonum, denuntiata morte, torquendos esse super alijs, et complicibus, mox habitis pro repetitis, et confrontatis quo ad alios, mox plectendum esse eadem pœna, qua alij plexi fuere.

Prout die 20. *dicti Decembris fuit dictus Gaspar denuntiata morte* (1),

(1) Il 1 ottobre, avuta protesta dal detto Gaspare Migliavacca d'aver i testimonii per ripetuti e confrontati, gli fu

Interrog. super complicibus, Resp. non hò fatto ne quelli, ne altri delitti, ne hò compagni in far li delitti, che se mi dice, etc.

Iterum cominata tortura dicit, faci quello, che vole, che non dirò mai quello, che non hò fatto, ne mai condenarò l'anima mia!, et è molto meglio, ch'io patisca trè, o quattr' hore de tormenti, che andar nell' inferno à patire eternamente, *et tortus cum ligatura canabis, et elevatus in tortura, et squassatus, replicavit* non haver compagni, perche non hò comesso delitti, et voglio salvar l'anima, ne voglio aggravare la mia conscienza, *et in his semper perstitit.*

Idem factum fuit cum dicto Bertono, qui, et ipse dixit quello, che non hò fatto non lo posso dire, ne hò havuto compagni, et sono assassinato, e non sò come farà Dio à soportare quest' ingiustitia, *et in tormentis dicens, et in eis perseverans.*

Et die 23. eiusdem pro executione supra scriptæ sententiæ fuerunt morti traditi.

Prout antea scilicet sub die 21. Augusti, fuerat executa sententia contra Hieronymum Miliavaccam prolata.

pubblicato il processo col termine di 6. giorni per far le difese ec., offertogli copia ec. E il 19. dicembre, riferita definitivamente la causa di detto G. Migliavacca e di Pietro Girolamo Bertone dal Sig. Auditore nell'Eccellentiss. Senato, questo opinò che i detti Migliavacca e Bertone, denunziatali la morte, si dovessero torturare sopra le altre cose e sui complici, quindi avuti per ripetuti e confrontati quanto al resto, si infliggesse loro la stessa pena come agli altri. E così il 20 dicembre denunziatali la morte, il detto Gaspare interrogato sui complici, disse.

Io. Stephanus Baruellus *autem examinatus usque sub die* 21. *Augusti, suo iuramento*

Inquit (1) io sono venuto à consignarmi spontaneamente, e sono stato esaminato sopra un vasetto, che diedi à Gerolamo Foresaro.

Ad alias ait, Sig. si che detto Gerolamo hà uno figliolo chiamato Gaspare, e sono pregioni tutti doi padre, e figliolo, mà non sò la causa.

Interrog. dicit, il vasetto, che diedi à detto Foresaro è una canevetta di vetro regentino piccola, con dentro certa dormia, però poca cosa, e 'glie la diedi quattro mesi sono in circa alla sua bottegha cosi in strada, perche lui me la dimandò, dicendo che non poteva dormire.

Interrog. dicit, Signor nò, che non glie la diedi per altr' effetto.

Dettoli, ch' averti à dir la verità, perche dal processo consta, che per la causa, che dice non gliela volse dare, ma che glie la diede per altra causa.

Respondit, non è vero.

Ad alias inquit, Signor sì, che sono stato nella bottegha di detto Gerolamo Foresaro in P. T. mà non più inanti.

Redargutus dicit, dico, che non sono mai stato in casa sua, se non in bottegha.

Ad alias ait, Signor sì, che hò mangiato con detto Foresaro, almeno una dozina di volte all' hostaria delli

(1) E il 23 per esecuzione della sopraddetta sentenza furono uccisi, come il 21 Agosto antecedente era stata eseguita sentenza contro Girolamo Migliavacca.

Giovanni Stefano Baruello esaminato fin dal 12 Agosto, con suo giuramento disse.

sei ladri, e quattro, ò cinque volte nella sua bottegha, ma non in altro luogo, ch' io sappi.

Ad aliam ait, non hò mai mangiato con detto Gerolamo in altri luoghi, che nelli sei ladri, e nella sua bottegha.

Dettoli, che avverta à dir la verità, perche consta, che hà mangiato con lui in altri luoghi.

Resp. non è vero.

Dettoli, che consta, che anche hà mangiato con lui nell' hostaria della Stella.

Respondit postquam aliquantulum cogitasset (1), Signor sì, che è vero adesso che mi raccordo, una volta sola, che saranno cinque mesi, e non saprei dire il giorno preciso, ma mi raccordo, che mangiassimo di magro, et in particolare delle rane, et era con noi Pietro Vacazza, e Pietro Gerolamo mio cognato.

Interrog. come andorono così à mangiare a detta hostaria.

Resp. il Vacazza era mio conoscente, e come quello, che era sbarozore (2) da bestie andassimo al detto mercato, perche adesso, che mi raccordo era un giorno di Sabbato, ma prima passando per P. T. tolessimo sù detto Gerolamo Foresaro, e credo spendessimo sedici soldi per caduno, la qual hostaria la faceva uno chiamato il Rosso, che vendeva gambari.

Interrog. dicit, Sig. sì, che al nostro disnare vi fù presente una donna chiamata Meneghina.

Ad alias ait, io li diedi da bere à detta donna un

(1) Dopo alquanto pensato.

(2) *Bastrozzò*, barattiere.

poco della dormia, che havevo fatto per vedere se faceva operatione, ma non fece alcuna operatione.

Dicens, io era in letto col mal francese, pieno di croste, à segno, che non potevo dormire, e sendomi stato insegnato di far una dormia, la feci, e perche in me non fece operatione, ne feci anche la prova con detta donna, ma non riuscì, e la feci questa dormia in casa mia, con vino bianco, opio tabaico, e semenza de colandre, et anche ne feci una volta in casa di Gerolamo Foresaro, cioè nel luogo posto appò la sua botteglia, dove vi era detto mio cognato, e nella botteglia vi era la moglie di detto Gerolamo Foresaro.

Ad alias ait, à casa mia non havevo commodità di carbone di farla, e così, comprai una pignatta nuova, et andai à casa di detto Foresaro, che sapevo, che teneva del carbone, e la feci, ma non mi riuscì, perche non potei stopar bene la pignatta, e di questa ne feci la prova con quella donna, e perche non riuscì, la tornai à far in casa mia, e riuscì, benche la facessi con delle legne, la qual dormia l'adoperai per me, et un poco ne diedi à detto Foresaro.

Interrog. se à detto Foresaro li hà mai dato altro, che dormia.

Resp. non li hò mai dato altro.

Interrog. perche causa interrogato se hà mai mangiato con detto Gerolamo ad altra hostaria, che alli sei ladri hà detto absolutamente di no, e poi ad altra interrogatione hà detto, che mangiò con lui alla Stella.

Resp. perche quando V. S. me l'hà detto, me ne sono raccordato.

Ad alias ait, quando feci la dormia in casa del Fo-

resaro, la fece con gli ingredienti, che hò detto, e non con altri.

Redargutus dicit, non usai altri ingredienti.

Ad alias ait, conosco il Sasso, l' Alfier Angera, e l' Ugatio.

Interrog. dicit, cominciai l'anno passato à far amicitia con detto Foresaro, con ordine che eravamo amici di buon dì, e buon anno, e sapendo, che lui molava forbici, andavo a casa sua per passatempo.

Ad alias inquit, io vivo d'entrada, nè faccio alcun essercicio, perche hò più di quattrocento scudi d'entrada sopra l'Hostaria di S. Paolo, e altre case.

Interrog. dicit, conosco Giacinto Maganza, perche era mio ragazzo nell'assedio sotto Casale, ma lo cacciai via con delle bastonate, perche trovai, che mi vendeva la biada, e s'accordava col patrone, che cosa sij poi adesso di detto Giacinto non lo sò, e quando io lo cacciai via, andò a stare con Melchion Bertone mio suocero, nè dall' hostaria in quà l' hò mai più visto, se non una volta, ò due, una vicino alla Chiesa di S. Croce, e l' altra in casa di Fabricio Landriano, nè li parlai d' altro se non delli soldati, nè dall'hora in quà li hò mai più parlato.

Redargutus dicit, dico che non li hò mai parlato altre volte.

Verùm redargutus, che li parlò altre volte.

Resp., dico che non è vero.

Ad alias dicit, conosco Gio. Battista Vazzo, perche era mio sarto, del resto non vi passava altra amicitia.

Sò anche dove è l' hostaria della rosa d'oro, perche vi sono stato più volte, et in particolare mi raccordo, che trè mesi sono n'andai in compagnia del Vaçazza, e di

Pietro Gerolamo Bertone mio cognato, e d'un Barbiere, che stà in P. Tosa, et un' altra volta di prima vi stetti con Giulio Rinzo.

Interrog. che dica, se vi è stato con detto Maganza.

Resp. questa è una falsità, e Dio mi facci perder la vista se vi sono stato con lui.

Redargutus dicit, dico che non sono mai stato a detta hostaria con detto Maganza.

Interrog. dicit, non conosco Gio. Giacomo Mora Barbiere, *mox dicit,* lo conosco così di vista, almeno quattro mesi sono, che lo viddi sopra la sua bottegha, mà non hò mai parlato con lui, e se è quello, che io penso, l' hanno fatto morire per giustitia, perche dicevano, che haveva fatto di queste porcherie de questi onti.

Interrog. se sà, che detto Barbiere havesse alcun compagno nella fabricatione di questi onti.

Resp. non sò niente.

Interrog. se conosce Gulielmo Piazza, che era Commissario.

Resp. Signor nò.

Redargutus dicit, non lo conosco.

Ad aliam ait, vi fui una volta in casa di detto Barbiere trè mesi sono con un mio amico chiamato Domenico per causa d' una spinetta, ma non lo trovassimo in casa, e sono anche stato in casa sua quell' istesso giorno, che fù fatto pregione, nè vi sono mai stato altre volte.

Redargutus dicit, dico, che non li sono mai stato in casa altra volta.

Ad alias ait, li miei amici in questa Città sono li figliuoli del Sig. Senator Visconte, li Signori Meliavacca, ma de Cavaglieri, e Gentilhuomini non hò altra amici-

tia, nè famigliarità, se non come hò detto con li figliuoli del Sig. Visconte.

Interrog. dicit, Signor sì, che partei dalla compagnia del Sig. Vercellino con licenza, *mox dixit,* adesso siamo amici, del resto io partei senza licenza, et mi liberai col decreto gratioso.

Ad alias ait, quando mi partei senza licenza dal servicio, stetti un pezzo retirato à S. Eustorgio, poi andai alla piazza del Castello, ove stetti circa quattro mesi, con licenza del Sig. Sargente Magiore del Castello.

Interrog. dicit, io conosco Don Gioanni figliuolo del Sig. Castellano, ma io non hò mai trattato, nè parlato con lui.

Dettoli, che questo suo essame si scuopre tutto pieno di bugie, di contrarietà, et inverisimilitudini, massime havendo lui negato d'haver havuto pratica, et conoscenza delli detti Barbiere, e Commissario, e di Don Giovanni figliuolo del Sig. Castellano, oltre altre tante bugie, poiche consta benissimo dal processo, che era loro conoscente, e famigliare, si legono ancora in questo suo essame quantità de inverisimilitudini, e de contrarietà, massime havendo à principio negato d'haver mangiato all'hostaria della Stella di P. C. con Gerolamo Foresaro, e pure ad altre interrogationi dice d'haver mangiato à detta hostaria con detto Foresaro, hà detto ancora di non esser mai stato in altri luoghi della casa di detto Foresaro solo, che in botteghа, e pure ad altre interrogationi dice, che è stato nel luogo contiguo a detta bottegha, mentre fabricò la dormia, che hà detto, di più dice, che per non poter lui dormire per il mal francese, che teneva, e che tiene, compose la dormia, che dice, e

pure si vede, che questa è inverisimilitudine, anzi sproposito, poiche per dormire non mancano il latte delle arme de meloni, e altri rimedij tutti canonici senza apigliarsi ad un rimedio composto da lui, il quale non è verisimile, anzi è da credere, che non fosse per far dormire, ma che fosse fabricato ad altro effetto, e però dica un poco la causa di tante bugie, contrarietà e inverisimilitudini, che altrimente si metterà alla corda anche grave.

Resp. per la prima io non mi raccordavo d'haver mangiato all'hostaria con lui, per la seconda dico, che la bottegha, e quell'altro luogo contiguo, è tutta una cosa, per la terza dico, che è rimedio per dormire; per rispetto poi, ch'io habbi havuto amicitia, e prattica con quelli, che V. S. dice non è vero.

Et sic semper sine præiuditio confessi et convicti, ac aliorum iurium Fisco aquisitorum, fuit servatis servandis, super dictis contrarietatibus, mendatijs, et inverisimilitudinibus tantum, torturæ subiectus etiam adhibita ligatura canabis, et etiam in eculeo elevatus, et semper perstitit in negativa, et quod veritatem dixerat.

Ideoque fuit monitus ad dicendum veritatem (1), perche dal processo consta come lui constituto non solamente haveva prattica, e famigliarità di Gio. Giacomo

(1) E così sempre senza pregiudizio del confesso e convinto, e degli altri diritti acquistati dal fisco, fu solo sopra esse contraddizioni e bugie e inverisimiglianze sottoposto alla tortura anche colla legatura del canape, e alzato sopra l'eculeo, sempre durò nella negativa e d'aver detto la verità, e perciò fu ammonito a dir la verità.

Mora, e di Gulielmo Piazza Commissario già giustitiati, come huomini scelerati, diabolici, e inimici di Dio, e della propria patria per gl' unti, che facevano, dispensavano, e facevano dispensare à ruina, e morte de gl'huomini, ma che ancora per far cosa grata à Don Giovanni figliuolo del Sig. Castellano di Milano fabricavà simili onti, come particolarmente n'hà fabricato in casa sua propria, et in casa di Gerolamo Foresaro, poste in Par. di S. Lorenzo Maggiore di questa Città, havendone dispensato, e fatto dispensare, ungendo per la presente Città, havendo con tal arte diabolica fatto morire quantità di persone, ricevendo perciò lui constituto, come più volte hà ricevuto dalli banchieri in processo nominati quantità de danari, de quali poi ne dava, come ne hà datto a Gerolamo Foresaro, et à tutti quelli, da quali faceva dispensare tal onto, che sono particolarmente detto Foresaro, et altri molti, come nel processo, il che è seguito dalla quadragesima prossima passata fino al tempo della sua detentione in diversi tempi, si che si fà reo lui constituto, che contro la forma della legge divina, et humana habbi commesso la sceleragine, et inhumanità contenuta nella presente monitione.

Resp. non è vero, non si trovarà mai tal cosa, son huomo da bene, et honorato, come provarò à suo tempo.

Et fuit reconsignatus cum monitione generali etc.

DIE 13. AUGUSTI.

Præf. Io. Stephanus Baruellus *servatis servandis protestatus fuit habere quoscunque testes pro repetitis, et confrontatis salvo iure etc.*

Et dicta protestatione attenta fuit successive ei publicatus processus cum termino dierum trium ad suas

faciendum defensiones, etiam cum oblatione copiæ processus etc.

Die 19. *eiusdem fuit eidem Baruello statutus novus terminus aliorum trium dierum ad suas faciendum defensiones etc. etiam cum oblatione etc.*

Die 23. *Augusti, Senatus ad preces dicti Baruelli mandavit, illi statuendum esse novum terminum perempt. ad suas facien. defensiones, prout eadem die fuit ei statutus dierum sex.*

Die 26. *eiusdem Defensor præf. Baruelli præsentavit exceptiones, quibus multa in iure allegavit.*

Philippus IIII. Hispaniarum etc. Rex, etc.
Mediolani Dux III. etc.

Dilecte noster, postquam Tribunal Sanitatis huius Civitatis Præside caret per mortem D. M. A. Montij, qui illi præsidebat, et alius sufficiendus est, qui processus ab ipso olim Præside cœptos adversus fabricatores, geminatoresque pestiferi venenii, et alios scelestos homines perficiat; Senatus, communicato etiam negotio cum Ill. L. T. nostro, censuit nos ad id muneris eligendos, quos meminit, iam ipsi Præsidi fuisse adiunctos ad portam eius oneris capessendam. Quapropter mandamus vobis, ut ad perfectionem dictorum processuum incumbatis quanta maxima diligentia fieri poterit, et quæ consultatione ipsius Senatus digna erunt ad eum referatis.

Mediolani die 23. *Augusti* 1630.

Signat. Perlasca.

A tergo = Spectab. I. C. D. Octaviano Picenardo Senatori nostro dilectissimo (1).

DIE 27. AUGUSTI.

Relato in Senatu, præsente Illustriss. D. Visitatore generali per D. Auditorem, processu constructo contra dictum Io. Stephanum Baruellum, impictum quod pestiferum unguentum confecerit, et Civitatem per se, et alios, promissa, et etiam soluta pecunia infecerit,

In eam ivit sententiam, ut denuntiata morte torqueatur, adhibita ligatura canabis super alijs, et complicibus, et postea habitus prius pro repetito, et confrontato, impositus plaustro ad locum patibuli solitum traducatur, inter eundum candenti forcipe vellicetur, et in loco ubi venenatum unguentum confecit, nempe ante apothecham Hieronymi Miliavacæ ei dextera manus amputetur, deinde ductus ad locum supplicij, fractis ei de more ossibus rota, vivus ipsi rotæ intertexetur, et postea populo vivus ad exem-

(1) Filippo IV. re di Spagna e Duca di Milano.

Diletto nostro. Essendo il Tribunale della Sanità di questa città vacante di presidente per la morte del S. M. A. Monti, e dovendosene surrogar un altro che compia i processi cominciati da esso fu presidente contro i fabbricatori e spargitori del veleno pestifero, ed altri scellerati, il Senato comunicato l'affare anche all'ill. nostro Luogotenente, pensò di eleggere a questo ufficio quelli che sa essere già stati aggiunti ad esso presidente in questo incarico. Onde affidiamo a voi di attendere a terminar essi processi colla massima diligenza, e riferir al Senato ciò che paja meritar consulta.

A D. Ottaviano Picenardo Senatore.

plum exponatur, et post sex horas iuguletur, mox eius cadaver comburatur, et cineres in proximum flumen proiciantur, ipsius bona confiscentur, et super pariete in loco publico sua ipsius effigies altero pede furcis appenso, pingatur, cum inscriptione delicti, et titulo proditoris Patriæ ad perpetuam sui ipsius infamiam, et posterorum notam, et demonstrationem etc. (1).

Sign. Belingerius, Proveria, et sigillata etc.

Philippus IIII. Dei gratia Hispaniarum etc. Rex, et Mediolani Dux III. etc.

Ambrosio Spinola Marchese de los Balbases, Comendator Maggiore de Castilia, del Consiglio di Stato di S. M. suo Capitano Generale, e Governatore nello Stato di Milano.

(1) Riferito in Senato il processo istrutto contro Stefano Baruello, imputato d' aver fatto unguento pestifero e infettatone la città per sè e per altri, promettendo e anche pagando danaro, opinò che, denunziatagli la morte, sia torturato col canape ec., e poi ritenuto per ripetuto e confrontato, posto sul carro sia condotto al luogo del supplizio solito, e per via sia morso con tanaglie roventi, e nel luogo dove fabbricò l'unto, cioè avanti alla bottega di Girolamo Migliavacca, gli si tagli la destra, quindi condotto al luogo del supplizio, rottegli le ossa come di costume, vivo s' intrecci alla ruota, poi vivo si esponga al popolo per esempio, e dopo 6. ore sia strangolato; poi il suo cadavere s' abbruci, e le ceneri si gettino nel vicin fiume, si confischino i suoi beni, e sopra una parete in pubblico luogo si dipinga la sua effigie, sospesa per un piede alla forca, coll' iscrizione del delitto, e il titolo di traditore della patria a sua perpetua infamia e per avviso ai posteri ec.

Magnific. dilectissime nobis, in conformità del parere datoci dal Senato, con lettere de'cinque del corrente, concederete impunità in virtù della presente à Steffano Baruello condannato come fabricatore, et dispensatore de gl' unti pestiferi, sparsi per questa Città ad estintione del popolo, se dentro del termine, che li sarà statuito dal detto Senato manifesterà gli autori, e complici de tali misfatti, conchè però resti sempre bandito da questo dominio, e così essequirete. N. S. vi conservi.

In Milano à 7. Settembre 1630.

Ex ordine S. E. Signata Antonius Ferrer.

V. Ferrer.

Proveria.

A tergo, al Senator Picenardi.

Die autem 11. *Octobris, Senatus censuit præfigendum esse Baruello terminum horarum sex ad deliberandum an velit uti dicta impunitate, et ubi ea non præstet, exequendam esse condemnationem etc.* (1)

DICTA DIE 11. OCTOBRIS.

Accessi ego una cum D. Auditore, et Secretario Proveria ad prætorium, et d. Baruello coram me conducto, fuit ei electa sententia Senatus, etiam vulgarī sermone.

Postea illi dixi, vitam, et mortem in manus eius esse ubi vellet patefacere auctores, et conscios dicti facinoris, hacque de causa Senatum hanc facultatem petijsse à S. E. medio impunitatis, et hoc à S. E. con-

(1) Alli 11 ottobre il Senato stabilì doversi prefiggere il termine di sei ore al Baruello per deliberar se voglia l'impunità, e quando no, si eseguisca la condanna.

cessum fuisse, eique ideo lectæ fuerunt dictæ impunitatis litteræ.

Additum fuit agi de pœna satis atroci et infami, posse ipsum non solum vitam sibi conservare, et evitare atrocitatem illius pœnæ, et etiam alterius cuius libet præter illam exilij perpetui, posse insuper emendare scelus commissum in damnum propriæ patriæ detegendo auctores, et conscios tanti sceleris, ut tandem aliquando possit consuli saluti patriæ, et eam à futuris malis præservare, hoc gratum futurum Deo, S. E. Senatui, et patriæ ipsi; et sciat si emendare non curaverit scelus patratum, vix aliam viam ei superesse in hoc sæculo, ac agi de salute ipsius, ac patriæ, nihilque amplius ei proponi posse, quo suaderi possit ad consulendum sibi ipsi, et cadenti patriæ.

Et quo certius deliberare posset, consignata fuerunt ei exempla sententiæ, ac litterarum S. E., et statutæ, iuxta decretum Senatus sex horæ ad peragendum, et quæ peragere debebat, ut impunitate præmissa frueretur, lectumque ei fuit decretum Senatus, et data copia.

Tandem ei dictum fuit, ut non solum vellet nominare auctores, et conscios tanti sceleris, sed etiam dicere causam ipsius, et dare eas probationes, quas posset earum omnium, quæ dixisset.

Ipse autem his omnibus auditis, dixit se maius tempus desiderare, ut posset omnia memoria repetere.

Responsumque fuit, ita Senatum censuisse, et sex horas esse spatium satis congruum revocandi ad memoriam res, quas dicturus erat, quod si postea maiori tempore opus fuisset de hoc agi posse cum Senatu.

Quibus auditis dixit, V. S. venga frà trè hore.

Quibus actis etc.

Dicta die, hora 21. *vel circa, iterum cum dictis DD. Auditore, et Secretario me contuli ad dictum Baruellum, qui iuratus, etc.* (1).

(1) Alli 11 ottobre, io col Sig. Auditore e il Segretario Proveria andai al pretorio, e condottomi avanti il Baruello, gli fu letta la sentenza del Senato anche in volgare.

Poi a lui dissi che la vita e la morte eran in man sua se volesse palesar gli autori e conscii d'esso delitto, e per questa causa aver il Senato chiesto facoltà da S. Eccell. per l'impunità, e ciò essere stato concesso dall'Eccellenza Sua, e gli furono lette esse lettere d'impunità.

Si aggiunge trattarsi di pena assai atroce e infame, lui potere non solo conservar la vita a sè ed evitare l'atrocità d'essa pena, ed anche qualunque altra, eccetto il bando perpetuo, poi espiar il delitto commesso contro la patria collo svelar gli autori e conscii di tanto delitto, onde si potesse finalmente provveder alla salute della patria e preservarla da futuri mali, il che sarebbe grato a Dio, a S. E., al Senato, e alla patria. E sappia che, se non procura d'emendar il delitto commesso, non gli resta più vita in questo secolo, e si tratta della salute sua e della patria; e non poterglisi propor cosa migliore per persuaderlo a provveder a sè e alla patria cadente.

E perchè potesse più sicuramente risolvere, gli furon consegnate copie della Sentenza e della lettera di S. E. e prefinito sei ore a far quel che doveva per ottenere la promessa impunità, e gli fu letto il decreto del Senato e datagliene copia ec.

Finalmente gli fu detto, volesse non solo nominare gli autori e conscii di tanto misfatto, ma anche la ragion di quello, e dar le prove di quanto dicesse.

Udito ciò, egli disse richiedersi maggior tempo per rammentar tutto ciò.

Interrog. dixit, hò deliberato di dir la verità, e godere dell'impunità promessa, *et sic*

Dixit, io stavo in P. Ticinese, ove tuttavia stò di camerata di Carlo sopranominato il Scrimatore, qual era genero d'uno chiamato il Fontana, Bombardiero del Castello, quando essendo io la quinta Domenica di Quadragesima sopra il Ponte di P. T. qual è sopra il Naviglio sopra il corso detto, che và à S. Eustorgio, viddi detto Carlo venire dietro il fosso dalla volta di P. V. L'aspettai, e dimandai ove era stato, e mi rispose, che era stato alla Piazza del Castello, e così d'accordo andassimo à cena a casa del Cuoco, che stà a S. Marta, quale hà nome Gerolamo, et ivi cenato che havessimo, partissimo per andar à casa, e nell'andar che facevamo, egli proruppe in queste parole: Hò pure la bell'occasione di diventar ricco, et io li dissi Come? insegnami un poco ancora à me, e lui mi rispose, A far un servicio al figliuolo del Sig. Castellano, et io li dissi che servicio era questo, et egli mi rispose che non me lo voleva dire, ma che se havessi voluto la mattina seguente parlare con il figliuolo del Sig. Castellano, m'haverebbe fatto parlare con lui, e soggiunse, che sarebbe venuto per quest' effetto la mattina seguente à casa mia, e così andassimo ciascuno di noi à dormire a casa nostra; la mat-

Gli fu risposto, il Senato aver così stabilito, e sei ore essere spazio bastante per trarsi a mente tutto quel che doveva dire: se però maggior tempo chiedesse, se ne tratterebbe in Senato.

Il che udito disse....

Alle 21 ore circa, di nuovo coi dd. Auditore e Segretario andai al detto Baruello, che giurato, disse

tina poi seguente, che fu il Lunedì, il detto Carlo venne à casa mia, e con un sibilo mi chiamò, e uscei di casa, et andai con lui alla Piazza del Castello, ove si trattenessimo in quelli magazeni sino all' hora del disnare, e poi disnassimo in casa di Messer Cesare Pezzano, il quale fà bettolino, e dopo haver disnato io m' adormentai, et esso d'indi ad un pezzo mi svegliò, e disse, Averta a fatti tuoi, ch'io andarò sin quì, et adesso adesso tornarò, come ritornò circa le 22. hore, e mi condusse alla cavalarizza sopra detta piazza, dove trovai detto Fontana Bombardiere suocero di detto Carlo, e Michel Tamborino, che suona in Castello, e quando mi viddero cominciorono far accoglienze con dire, che aspettavano ivi il figliuolo del Sig. Castellano, il quale da ivi a poco sopravenne in compagnia di due vestiti alla francese, et un Prete, da quali si spiccò, e venne solo alla volta nostra, saltando, dicendo Chi viva, e Carlo e, il Fontana, e detto Michele dissero, Viva casa Padiglia, et il figliuolo del Castellano soggionse, E li Francesi. Doppo questo venne da me, e mi disse: Buon giorno Sig. Baruello, è molto tempo, che desideravo parlar con voi, non sete quello, che sete stato retirato tanto tempo sopra la Piazza del Castello, e che volevate esser soldato della mia compagnia? et io risposi di sì, et egli soggionse L' ho a caro, perchè hò inteso, che sete galanthuomo, e me ne ha fatto fede quì il Fontana, e Michel Tamborino, e subito cacciò mano ad un sachettino pieno de danari, e mi diede 15. ducatoni veneciani, dicendomi, Godete questo per amor mio, et io li prendei, et egli mi disse, Sete amico di Gerolamo Foresaro? et io resposi de sì, e lui all'hora mi lasciò, et andò da quelli due ve-

stiti alla francese, e quello Prete, che erano distanti da noi circa trenta passi, e stette ivi a parlare con loro tanto come si direbbero quattro credo, ò puoco più, e poi ritornò con un vaso di vetro quadro, lungo un palmo, che poteva tener due zaine, e me lo diede, dicendomi: Prendete questo, e perchè confido di voi, raccordatevi che trattate con il Cavalier Don Gioanni de Padiglia, che sono huomo di portarvi fuori di qualonque pericolo si sia, e che hò una buona retirata in Spagna per me, e per li miei amici. Questo è un vaso di onto di quello, che si fabbrica in Milano, et io hò a centenara de galanthuomini, che mi fanno di questi servicij, e questo vaso non è perfetto, ma bisogna prendere delli ghezzi, e delli zatti, e del vino bianco, e mettere tutto in una bozza, overo in una pignata vitriata, e farla bollire acconcio, acconcio, acciò questi animali possano morire arrabiati nella materia, che è in questo vaso, in modo che morti, che siano questi animali, si levino fuori, e tutta quella materia si riduca delle quattro parte a trè; e poi mi disse; Tenetevi amico Gerolamo Foresaro, e datteli delli danari, che non ve ne lasciarò mancare, e fatto quest' unguento dattene al detto Foresaro, che non vi è meglio di lui per fare la vendetta. Et io li dimandai, che vendetta era questa; et egli mi disse: La vendetta del Sig. Don Gonzalo, che è stato trattato così male in quella P. T.(1) e poi mi soggionse: Raccordatevi di tenermi secreto, e non parlate di me con alcuno di questo particolare, perche sono cavagliere, e ne farei quello resentimento, che doverei come Cavagliere: et io li risposi,

(1) Governator di Milano, cacciato via a torsi di cavoli.

che non dubitasse, ma che dovesse dirmi, chi m'assicurava, che quest' onto non offendesse ancora me, et egli disse: Andate, e non dubitate, che tutti quelli, che l'adoprano in mio servitio, non saranno offesi, e se per sorte dubitate, se bene non dovete dubitare, andate da qualche speciale, e pigliate in quindeci, ò venti soldi di triacca, e pigliatene ogni mattina, che non vi sarà pericolo alcuno. Nel qual vaso vi era una cosa, che pareva spuma, che puzzava malamente, e così lui partì verso la Piazza del Castello, e io con gl' altri trè, cioè detto Carlo, il Fontana, et il Tamburino andassimo verso P. T. sempre dietro al bastione, e per strada dimandai alli trè miei compagni, chi erano quelli vestiti alla francese, e detto Prete, e loro mi risposero, che erano gente calate à basso dalla Valtellina, ma non mi dissero li nomi, e di quelli due vestiti alla francese uno era vestito con un gippone di raso bianco, e li calzoni di panno cremesì, e l' altro haveva un vestito tutto guarnito d' oro, così spesso, che non si vedeva di che cosa fosse, e tutti due havevano li stivalli, e il Prete haveva barba nera, longa, et haveva una veste fino à mezza gamba, di statura commune, nè grasso, nè magro, alquanto smorto in volto, e senza stivalli. Così divisando detti Carlo, Fontana, Tamborino, et io arrivassimo à P. T. et ivi trattassimo dove dovevamo andar à cena, et andassimo à casa di detto messer Gerolamo cuoco, che stà a S. Marta delle Monache, ch'io havrei pagato per tutti, così si trattenessimo nell' hostaria delli sei ladri, che poi andassimo a cena à casa di detto messer Gerolamo, et io pagai per tutti, e poi andassimo tutti a casa nostra, e la mattina seguente, levato andai sopra la cassina della stalla, et ivi nascosi

detto vaso di vetro, ove stette sino passata la terza settimana di Pasqua, *Dicens* sino alla terza settimana doppo Pasqua, et in quel tempo incontrandomi con detti Fontana e Tamburino, mi dimandavano come havevo fatto, et io li respondevo, bene hò fatto, se bene non havevo fin a quell' hora fatto cosa alcuna. Arrivati che fossemo alla terza settimana doppo Pasqua venne da me detto Fontana un giorno, che non era festa, nè meno si mangiava di magro, e mi disse che il figliuolo del Sig. Castellano desiderava parlar con me, e questo fù alla mattina, e così quando fù quasi vicino all'hora del disnare alla piazza del Castello andassimo a casa dell'istesso Cesare Pezzano a disnare, e disnato che havessimo, passegiassimo un pezzo sopra la piazza, et egli si licentiò da me, dicendo, che dovessi andare ad aspettarlo nell'hostaria del Moro, il che feci, e d'indi à poco tornò, e mi menò alla cavalarizza sodetta, ove arrivati, da lì a poco sopravenne il Sig. Don Gioanni, figliuolo del Sig. Castellano, solo, il qual mi disse: Ebbene, che havete fatto? et io li risposi: A dir la verità a V. S. io hò fatto niente, dicendo: Come vuole V. S. ch'io faccia à pigliar ghezzi, et zatti? et egli mi rispose: Vi và tanto à che fare à dare mezzo un ducatone ad un figliuolo, che li vada à prendere? et io all'hora dissi lo farò, et esso stette così mutto per il spacio, che si direbbero due Ave Marie, e poi mi disse: Hò così paura, che mi burliate, et io risposi: Nò Signore, e lui soggiunse: Lo vedrò, et io li dissi: Signore per questa volta lo farò, ma da quì avanti non voglio questo fastidio d' andar cercando zatti, et egli disse: Horsù fattelo per questa volta, che da quì avanti vi pensarò, et egli all' hora cavò fuori dalle calce

una borsa, e mi contò trenta cechini, e poi cavò fuori uno calamaro di lottone, et un foglio di carta bianca, e mi disse, Fatte quà la ricevuta del danaro, che vi hò datto, dicendomi Fatte così, cioè per tanti ducatoni, e per tanti cechini ricevuti, et in fede, Io Gio. Steffano Baruello affermo come sopra, e questa ricevuta me la fece fare così à mezzo il foglio, nè questa ricevuta conteneva nè giorno, nè mese, nè anno, e restò presso detto Sig. Don Gioanni, e poi mi soggionse: Se volete qualche cos' altra, parlate quà col Fontana, che lui vi darà sodisfatione, perche io hò fretta, e bisogna monti a cavallo, e me ne vadi via in uno servicio, e poi soggionse nel partirsi: Raccordatevi che la tenenza della mia compagnia è vostra, se mi servirete bene, e così partì, et io, et il Fontana andando dietro al bastione verso Porta Ticinese, si fermassimo à casa della Parazana, e bevessimo così là in strada, et andassimo verso Porta Ticinese. Gionti al datio viddi il già Ragazzo del Sig. Sasso soldato della compagnia del Sig. Vercellino Visconte, chiamato Carlino, al quale m' accostai, sendo egli sopra il Pasquaro di Sant' Eustorgio, e dissi se voleva andar à cercarmi delli ghezzi, et zatti, che li havrei donato mezzo un ducatone, quali tolendo fuori delle calze, li mostrai, et egli mi disse de sì, et io li dissi, che me li portasse il giorno seguente, che mi havrebbe trovato sopra il ponte di Porta Ticinese, come in effetto me li portò là, dove stanno li fachini, il giorno sodetto, et io li diedi all' hora il mezzo ducatone, e comprai sei canevette di vetro, longhe poco più di mezzo un palmo, di tenuta di un bichiero in circa per caduna, e preso il vasetto, che mi haveva dato il Sig. Don Gioanni, et trè di quelle cane-

vette comperate, e con quelli zatti, quali erano trè, e quelli ghezzi, che erano due, mezzo sormentati, involti in uno mantile strazzato, me n' andai a casa di Gerolamo Foresaro, et li dimandai s' haveva carbone, e lui mi disse de sì, et io li dissi, Appizza un poco la padella tanto, ch' io vadi di fuori a comprar una pignatta, e nell' uscir di casa del Scudelaro, viddi mio cognato Pietro Gerolamo Bertone, e dicendoli dove era stato, disse che era stato à cercarmi, e così esso venne meco in compagnia in casa di detto Foresaro, e misi mano ad otto soldi, e dissi à mio Cognato, che andasse à casa mia à pigliar delle pezze sottili, et in quello mentre io posi il vino bianco, la materia, che era nel vaso del Sig. Don Gioanni, li ghezzi, et zatti in detta pignatta, facendola bollire à fuogo lento, e frà tanto venne mio cognato, et interrogatolo se vi era del pane in casa, egli mi disse di nò, et io li dissi, tolete delli danari, compratene e portatelo à casa, ma prima di mettere tutte le cose sodette nella pignatta, dissi à Gerolamo Foresaro; Veddi quà, tu dirai, che sono divenuto un Zarlatano, et poi finiti di morir li ghezzi, et zatti, quali tolsi fuori della pignatta, li buttai in una ferrata fuori della bottegha del Foresaro, e feci tener le pezze à Gerolamo, e la materia, che era nella pignatta l'andai colando nelle pezze, et impij il vasetto dattomi da Don Gioanni, et uno di quelli havevo portato meco come hò detto di sopra, e mentre bolliva quella materia puzzava in modo, che non si poteva star là, e la feci bollir troppo, stoppai doppo li quadretti con cira, e dissi à detto Gerolamo: Non voglio più star sospeso, guarda che danari tu vuoi, che teli darò, piglia questo vasetto, nel quale vi è dentro di quell' onto

venenoso, qual fà morire, ongi li forbici delle donne, et egli mi rispose: Chi m'assicura che quest'onto non offenda ancora me? et io li dissi che non dovesse temere, perche il Sig. Don Giovanni haveva fatto sicuro ancora me, et all'hora li diedi quattro cechini, ma prima li havevo dato un ducatone per far uno gippone à sua moglie, et anche doppo altri due cechini, e questi prima di scoprirli il secreto per farmelo amico, conforme all' ordine del Sig. Don Gioanni, et esso si mostrò alquanto difficile, et al fine disse, che era huomo da far del tutto, et dicendomi come doveva fare, io li dissi, che in cambio di mettere oglio come soleva sopra li forbici delle donne, vi mettesse di quest' onto, e li dissi anco, che facendoli bisogno de danari, m'avisasse che non li sarebbero mancati, ma che dovesse star secreto, così io li lasciai l'ampolino più grande, dattomi dal Signor Don Gioanni, e con l' altro me n' andai à casa, e lo nascosi ove havevo tenuto quell' altro, et queste cose tutte successero in due giorni della terza settimana doppo Pasqua, d'indi poi à sei, ò otto giorni andai à casa d'uno Speciaro, e mi feci dare dell'opio tabaico, et semenza de colandre, e gionto à casa ne feci acqua per far dormire una puttana, et anco con intentione, che scoprendosi il fatto delli onti potessi coprire la mangagna; la mattina seguente poi sendo in casa del detto Gerolamo, li dissi come havevo fatto della dormia, et egli mi disse: O per amor di Dio damene un poco, che hò tentata tante volte una sposa, e non mi vuole accontentare, la farò dormire, et mi scuoderò l'appetitto, così gli ne diedi, che a ponto mandai à casa Pietro Gerolamo mio cognato à pigliar il fiaschetto, quale era sopra la credenza, ma li

ne diedi poca poca cosa. Gionti al fine di Maggio, detto Foresaro mi disse, mentre eravamo in sua bottegha: O Baruello, la và male per me, guadagno sì da un canto, mà perdo assai più dall' altro, perche venevano da me molte spose a far molar forbici, et adesso più non vi viene alcuna, et io all' hora li feci animo, dicendo che non temesse, perche danari non li sarebbero mancati, e lui mi disse: Dattemene un' altro ampolino, che lo voglio dare ad una mia cugina, che sta in Porta Romana, che anche lei ne dispenserà, ma avvertite che vuole danari, e così io glie lo portai subito, e subito dattoli il vaso, mi disse, E li danari? io all' hora dissi: Aspettate un poco, che ve ne darò, così andai subito à casa del detto Fontana, al quale dissi, che havevo bisogno de danari, e lui mi disse, ch' il giorno seguente, che fù il primo di Giugno mi trovassi al Carobio alla postaria del fieno, che risponde nella contrada di San Simone, alle ventidue hore in circa, che m' havrebbe dato sodisfattione, et interrogato, che danari havevo bisogno, li dissi che volevo almeno cento scudi, e lui rispose: Farò, che saranno poco manco; il giorno seguente poi alle ventidue hore andai da Gerolamo Foresaro, e li dissi: Vien meco se vuoi, che andiamo à pigliar danari, che ne hò bisogno anch' io, e così andassimo ambidue nella contrada di San Simone alla detta postaria, e di lontano viddi venire il Fontana, il Tamborino, et uno vestito di nero, et andando alla volta loro il Fontana, e Tamborino, entrorono dentro della porta di San Simone, e quello vestito di nero mi fece cenno, che dovessi fermarmi, e cosi mi fermai, sendo io dalla parte dritta, e detto vestito di nero dalla parte di San Simone, e poi mi disse: Signor Baruello, vi

vorrei dire una parola, e così mi disse, Tolete questi danari, quali sono cinquanta cechini, date un cantone al Foresaro, et andate avanti, che vi vogliono parlare, cioè il Fontana, et il Tamborino, et io vado sù dal Carobio, che vi venirò poi ad incontrare al Ponte de favrici, così lui partì, et io svilupato il palpero, feci vedere al Foresaro li cechini, e dissi: Guarda, che danari tu vuoi, e lui disse: Dattemí sei, ò otto cechini, et io gli ne diedi sei, accompagnatolo poi sino al Carobio, feci finta d'andare in dentro, così lui andò verso casa sua, et io andai à ritrovare detti Fontana, e Tamborino, quali ancora erano in San Simone. Così accompagnato con loro, andassimo caminando verso il Teraggio di dentro al Naviglio, e dietro la strada mi dissero il Fontana, e il Tamborino: Non ne notificare al Foresaro, perche passando trà noi poca intelligenza, dubitiamo delli fatti suoi. Arrivati à mezzo il Teraggio, incontrassimo il già detto vestito di nero, e tutti quattro di compagnia andassimo à casa del Fontana, e detto vestito di nero mi disse: Havete bene ricevuto cinquanta cechini? et io dissi de sì, all' hora detto vestito di nero mi disse: Fattemene ricevuta, et io pigliai la carta, che mi diede, e gli ne feci confessione, qual diceva, 1630. adi primo di Giugno. Io Gio. Steffano Baruello confesso haver ricevuto dal Sig. Gio. Battista Bonetti à nome del Sig. Cavalier Don Gioanni de Padiglia cechini numero cinquanta, dico num. 50. Et in fede etc. E questo era scritto così à mezzo il foglio, come anco quell' altra, e così pigliata la carta, detto vestito di nero si partì, et io restai in casa con detti Fontana, e Tamborino, poi detto Fontana levò fuori d' una credenza due canevette piene di quell' onto,

che potevano tenere un boccale per caduna, et mi disse: Pigliate, e dispensate allegramente di questo, già che mi havete detto di non voler voi questo fastidio di fabricarlo, e quanto più ne dispensarete, haverete maggior quantità de danari, e dattene à chi volete, ma più secretamente che sij possibile, che vi dò parola esser trecento scudi in un luogo, che li haverete sicuri. All'hora portai à casa mia le dette canevette, et le nascosi sopra il solaro al luogo solito; la mattina seguente riempij quella canevetta già datta al Foresaro, perche me l'haveva restituita, et glie la portai in sua botteglia, doppo datta mi disse: E quell'altra per mia cugina? e io dissi: Taci, che te la porterò. Passati poi trè, ò quattro giorni, tolsi uno di quelli quadretti piccioli, che haveva comprati, arrivato sopra il ponte, trovai il Fontana, et contendendo dove dovevamo andarre à far colacione, venne in sù Giacinto Maganza mio ragazzo altre volte, e dietro lui Gerolamo Foresaro, et arrivato presso me, mi saludò, et il Fontana mi disse: Costui sarà buono, et io scostandomi dal detto Fontana, m'avvicinai al detto Giacinto, e l'invitai à venir meco à far colacione, che vi avrei hanche menato il Foresaro, et egli disse de si, cosi andassimo io, Giacinto, et il Foresaro all'offelaria delli sei deta, et il Fontana restò adietro. Entrati nell'offelaria facessimo colatione, e pagata la spesa venni fuori dell'offelaria, e dissi à Giacinto se voleva farmi un servitio, e lui accettando l'invito, li mostrai una canevetina, e pigliai una carta pecora, quale accomodai in forma d'un bussolo, e vi posi dentro tanto di quell'onto, quanto sarebbe mezz'un ovo, e li dissi: Piglia questa cosa, e và all'hostaria del gam-

baro, et ongi la porta, e li cantoni dell' hostaria, e se per sorte vedi qualche camarata andar dentro, taccati a loro, che pensando sii uno de servitori, non ti poneranno mente, et ongi per tutto, dove potrai, ma guarda bene à non lasciarti vedere, che prometto darti di buona mano, et averta bene, che ti seguitarò, e vedrò se vi vai. E poi tirai da parte detto Foresaro, e li diedi la canevetina, dicendoli, che la poteva dare à quella sua cugina, quale l' accettò, e dimandandomi li danari, promisi darline doppo il pranso, se bene non li diedi. Così dissi a Giacinto: Và avanti à far li fatti tuoi, egli se ne andò, io finsi di fermarmi in Carobio, ma non dissi già al detto Giacinto, che fosse cosa cattiva, ma solamente che era cosa da fare ridere, lo seguitai poi pian piano, et andai sino all' hostaria di S. Paolo sempre lontano trè tiri di mano, e viddi una camarata entrar dentro dell' hostaria del gambaro, e viddi anco attaccarsi dietro il detto Maganza, nè più lo viddi venir fuori, ancorche lo aspettassi quasi un' hora. Venni poi a casa a disnare, e dopo pranso trovandomi sopra il corso di P. T. venne il detto Maganza, e mi disse: Hò fatto quello m' avete commandato, ma non hò mai visto cosa alcuna, et io dissi: Vuoi ch' io ti dica? è di quell' onto, che fà morire, et esso disse: Et io, che farò? et io replicai: Non ti dubitare, che non poi pericolare, che cosi è stato promesso anche a me, e richiesto a volerli donare qualche cosa, li dissi, che la mattina seguente li ne havrei dato. Lui all' hora partì, et io andando a casa, trovai il Fontana sopra la sua porta, al quale dissi: Come và Sig. Fontana? tutti questi a quali io dò l' onto, mi dicono, che hanno paura, come và? lui mi rispose: Non dubitate, che quest' onto è

fabricato in modo, che non può offendere chi l'adopra. Andai poi à casa, e di li à poco tempo, che saranno scorsi dieci, ò dodeci in circa, fù preso il Foresaro, ma tre giorni prima andasse prigione mi restituì la canevetta grande vota, doppo preso, la sira li birri vennero à casa mia, e presero mio cognato, et io venni quì alla mattina alla pregione, perche il Sig. Podestà mi haveva fatto un precetto, che dovessi comparere quà alla mattina alla pregione, e li a basso trovai un mio compadre, chiamato Gio. Battista Besozzo, quale mi disse: Vien di sopra, che ti voglio mostrare un vasetto, che hanno trovato in mezzo alle gambe alla moglie del Foresaro, e chiamatoli, se il Sig. Podestà era levato dal letto, disse di nò, et io venuto di sopra mi condusse nell'anticamera, e mostratomi il vaso, riconobbi esser quel vasetino, che li havevo datt'io con dentro quella poca dormia, e per questo io pigliai animo di venire conforme al commando, e dissi al Sig. Besozzo: Quel vasettino l'hò datto io al Foresaro, et è dormia, e per sganare il Sig. Podestà, dissi à lui medemo doppo presentato, che in presenza sua io ne havrei mangiato, o ne dasse ad altri, che havrebbe veduto l'effetto, e detto Sig. Podestà mi disse, che dovessi tornar à casa, che quando fosse stato bisogno, m'havrebbe fatto chiamare, così me n'andai a casa, e quest'è quanto mi raccordo sin'hora, e se mi raccorderò di più, farò dimandare loro Signori, e dirò quello di più, che mi raccordarò, perche adesso sono mezzo balordo per il longo ragionare, e dimani dirò tutto quello di più mi sovenirà.

1630. DIE 12. SEPTEMBRIS.

Iterum examinatus coram me, et D. Auditore d. BARUELLUS *suo juramento*

Dixit, Carlo Scrimatore, è un giovine, che stava con quel francese mastro da scrima, giovine d'età d'anni 22. qual habita vicino à me, e faceva scuola vicino alli vedraschi, et il Fontana stà nella medesima casa di detto Scrimatore, perche è socero di detto Scrimatore, et è bombardiero del Castello; il Tamborino poi è uno che suona il tamboro in Castello, e stà al mercato del lino di P. T.

Et Gio. Battista Bonetti è huomo assai più grosso, che altrimente, di statura ordinaria, qualche cosa di più, grasso in volto, ma non troppo, bianco, e rosso, barba, e peli neri, d' età d' anni 45. in circa, et era vestito di nero, con un' ongarina nera, e cappa nera, di saglia.

Interrogato, che conoscenza haveva lui col figliuolo del Castellano.

Respondit, io lo conoscevo prima di vista sendo statto retirato sopra la piazza del Castello, per il spatio de sette mesi, e lo vedevo andar inanti, et indietro à cavallo, et à piedi, e sentivo publicamente dire, che era figliuolo del Sig. Castellano, e lo vedevo trattare, et honorare universalmente da tutti come tale.

Interrogatus dicit, detto figliolo del Sig. Castellano è un giovine grande alquanto più dell'ordinario, d'età d' anni 25. in 28. barba pungente castana rossegiante, capelli neri, cioè castano scuro, carnagione bianca, magro in volto, tondo di facia, svelto sù la gamba, una croce sopra il vestito, mà non era bianca, e l' haveva sopra il gippone.

Interrogatus dicit, quelli due Francesi erano tutti due grandi, rossi in facia, con barba longa acuta in ponta,

uno l'haveva di pelo rosso, e l'altro castano, capelli scuri, smilzi tutti due in facia, et era longa.

Interrogato, se vi è persona informata del fatto, che hà raccontato.

Respondit, vi è uno detto il Trentino, che dà cavalli à vittura, quale un doppo disnare era in sua botegha gioccando al cento, e perche perdeva disse, che havrebbe venduta l'anima per far danari, et io li dissi: Che occorre vender l'anima? se tù voi danari te ne darò quanti vorai volendo dispensare quest'onto, che si dispensa in Milano, quale hò ricevuto dal Sig. Cavagliere Don Gioanni figliolo del Sig. Castellano, quale mi dava tutti li danari, che volevo, et egli mi rispose, che non li voleva, e questo glielo dissi, perche m'instò per sapere da chi l'havevo havuto, e sentendo la sua risposta lo pregai volesse tacere, come cosi promise.

Interrogato, se haverà altra prova, quando queste, che hà proposte fossero mancate.

Respondit, Sig. nò.

Interrogato, dove tiene l'onto, che li avanzò.

Respondit, quando io viddi pregione Gerolamo Foresaro andai à casa, e tolsi sù tutti li vasetti dell'onto, et andai nell'hostaria del Gallo in P. T. è li gettai nel naviglio.

Ad alias, quando parlai la prima volta con il figliolo del Sig. Castellano, il Tamborino, Fontana, e Carlo sentirono, e viddero molto bene à darmi li 25. duc. e viddero quando mi diede quel vaso di vedro, etc.

Ad aliam dicit, non viddi dove detto Don Gioanni prendesse detto vaso di vetro, se non che viddi doppo dattomi li danari, che andò ad aboccarsi con quelli ve-

stiti alla Francese, e con detto Prete per il spacio di quattro Credo, e ritornando da me li viddi il fiaschetto in mano, che l'havesse mò nelle calce, ò che l'havesse havuto da quelli non lo posso sapere perche non lo viddi.

Ad aliam ait, doppo partito il figliolo del Sig. Castellano da me la prima volta, io, detto Carlo, il Fontana, et il Tamborino cominciassimo à discorrere frà di noi, cioè io li dimandai chi erano quelli vestiti alla Francese, e loro dissero, che erano discesi dalla Valtellina, e poi tutti m'essortorono à servir fedelmente al Sig. Don Gioanni, che altrimente non m' havrebbe lasciato sopravivere quarant'hore, e servendolo non mi havrebbe lasciato mancar danari, dicendomi ancora che queste erano cose secrete, e d'importanza, e di non far da burla, mà da dovero, ne li dissero altro intorno à questo particolare.

Dettoli, che dica un poco più esplicitamente le parole, che li disse il Sig. Don Gioanni.

Respondit, mi diede quel vaso con dire, che me lo dava per far morire la gente, e m' insegnò il modo col quale dovessi ridurlo à perfettione, e poi mi disse, che dovessi tenermi amico Gerolamo Foresaro, e che à questo fine li dassi di quell' onto perche ongesse le forbice delle donne in vece d' ongerli d'oglio, è poi mi commandò, che stassi secreto.

Dettoli, che dal ragionamento che di prima hà detto, che facesse con lui il Sig. Don Gioanni, e quello, che dice hora, e confessa d'haver fatto vi è molta diversità e che perciò conviene, che si esplichi meglio, perche si possi cavar cosa accertata da quello, che dice, poiche nel primo ragionamento che dice esserli statto fatto dal Signor

Don Gioanni non pare, che si possa altro inferire, se non che esso Sig. Don Gioanni volesse vendicare l'ingiuria fatta al Sig. Don Gonzalo, la quale ingiuria, come esso dice li fù fatta dal popolo di P. T. e pur hora dice, che li dasse ordine, che il Foresaro ongesse li forbici delle donne, che era vendicarsi non contra il popolo, mà contra il sesso feminile, e non solo contra quelli di P. T. mà contra quelli di tutta la Città, che concorreva dal detto Foresaro per molare detti forbici, et in oltre confessando esso d'haverne datto al Maganza perche ongesse nell'hostaria del Gambaro posta in P. O. et al detto Foresaro, perche lo dasse ad una sua cugina habitante in P. R. chiaramente da queste cose si ricava, che ciò si faceva non per vendicar l'ingiuria del Sig. Don Gonzalo, mà per ruinare tutta la Città, e che questo tanto più si scuopre, poiche il Sig. Don Gonzalo tanto fù lontano, che desiderasse la vendetta dell'ingiurie ricevute, che anzi con sue lettere scritte alla Città, come Cavaglier Christiano, e d'animo grande perdonò à tutti, e fece ufficio, perche niuno per quel fatto patisse; però che si risolva di dire più distintamente quello li disse detto Signor Don Gioanni, poiche non havendoli detto più, esso venirebbe ad haver ecceduto li suoi ordini col far infettar il popolo di P. O. di P. R. che non haveva colpa alcuna nell'ingiurie fatte al Sig. Don Gonzalo, ne anche era di mente di detto Sig. Don Gioanni, se altro non disse, che solo si dolse di P. T.

Respondit il Sig. Don Gioanni non mi disse di più di quello, che dissi all'hora, e se io diedi al Maganza l'onto per ongere nell'hostaria del Gambaro lo feci, perche il Fontana mi disse, che questo sarebbe stato buo-

no, e che dassi di quell'onto, che mi diede ultimamente à chi volevo per ongere da per tutto, che danari non sariano mancati, dicendomi esservi trecento scudi in un luogo, de quali saressimo statti padroni d'andarli à pigliare a nostro beneplacito.

Et cum hæc dixisset, et ei replicaretur hæc non esse verisimilia, et propterea hortaretur ad dicendam veritatem (1).

Respondit ù ù ù, se non lo posso dire *extendens collum, et toto corpore contremiscens, et dicens* V. S. m'agiutti, V. S. m'agiutti.

Dettoli, che se si sapesse quello vuol dire si potrebbe anche agiutarlo, che però acenni, che se s' intenderà in che cosa vogli esser agiutato s'agiutarà potendo.

Tunc denuo incœpit se torquere, labia aperire, dentes perstringendo, et stridendo, tandem dixit (2), V. S. m'agiutti Signore ah Dio mio, ah Dio mio.

Tunc ei dicto, havete forsi qualche patto col Diavolo? non vi dubitate, e rinuntiate alli patti, e consignate l'anima vostra à Dio, che v' agiutarà.

Tunc genuflexus dixit, dite come devo dire, Signore.

Et ei dicto, che debba dire, io rinontio ad ogni patto, ch' io habbi fatto col Diavolo, e consegno l'anima mia nelle mani di Dio, e della B. Vergine col pregarli à volermi liberare dal stato nel qual mi trovo, et accettarmi per sua creatura.

(1) Ciò detto, e replicandosi che queste cose non eran verosimili, e perciò esortandolo a dir il vero... stendendo il collo, e tremando per tutto il corpo.

(2) Allora tornò a storcersi, aprire le labbra, stringere i denti e stridere.

Quæ cum dixisset, et devote, et satis ex corde, ut videri potuit, surrexit, et cum loqui vellet, denuo prorupit in porrigendo collum, dentibus stridendo, volens loqui, nec valens, et tandem dixit, quel Prete francese.

Et cum hæc dixisset, statim se proiecit in terram, et curavit se abscondere in angulo secus bancum, dicens (1) ah Dio, ah Dio mi! agiutatemi, e non m'abandonate.

Ei ei dicto di che temeva.

Respondit è là quel prete francese con la spada in mano, che mi minaccia, vedetelo là, vedetelo là sopra quella finestra (2).

(1) E avendolo detto devotamente e di cuore a quanto pare, si alzò, e volendo parlare, tornò a prorompere sporgendo il collo, stridendo coi denti, volendo parlare e non potendo, e finalmente disse... Ciò detto, subito, si buttò per terra e cercò nascondersi in un angolo lungi dal banco, dicendo

(2) Quest'era il *maleficio della taciturnità*, col quale gli stregoni sapevano fare che i torturati non dicessero il vero. *Et se alcuno addomandasse come questo faccino, si risponde che lor procurano per via et mezzo de li Demonj varj commodi, i quali si tacciano per brevità e modestia.* (Compendio dell'arte esorcistica e possibilità delle mirabili et stupende operationi delli demonj et de malefici, l. 2, c. 12). *Certe donnicciuole camminando dietro a Satana involte in questo maleficio stanno immobili negli tormenti, e gridano dietro agli giudici riprendendogli d'ingiustizia e crudeltà, e come le fossero invitate a nozze stanno allegre nelli tormenti.* Per conoscere tale fattucchieria bisogna por mente se il reo possa piangere, giacchè per scongiuri nol può chi sia fatturato. Per vincerla *saria cosa ispediente di radergli tutti gli peli del corpo... spogliarli dei propri vestimenti, acciocchè in quelli non*

Ei dicto, che facesse buon animo, che non vi era alcuno, e che si segnasse, e si raccomandasse à Dio, e che di nuovo renonciasse alli patti, che haveva col Diavolo, e si donasse à Dio, et alla B. Vergine.

Quæ cum ei dicta fuissent, dixit iterum ah Signore al viene, al viene con la spada nuda in mano, *quæ omnia quinquagies replicavit, et actus fecit per aliquot temporis spatium, quos facere solent obsessi à Demone, et spumam ex ore, sanguinemque è naribus emittebat semper fremendo, et clamando* non mi abandonate, agiutto, agiutto non mi abandonate.

Tunc iussum fuit afferri aquam benedictam, et vocari aliquem sacerdotem, quæ cum allata fuisset, ea fuit aspersus, cum postea supervenisset Sacerdos, eique dicta fuissent omnia suprascripta Sacerdos benedicto loco, et in spetie illa fenestra ubi dicebat Baruellus extare illum Præsbiterum cum ense nudo præ manibus ei minantem, varijs tandem exorcismis usus fuit, et auctoritate sibi uti Sacerdoti à Deo tributa omnia pacta cum Demone inita, irrita, et nulla declarasset,

fosse nascosto il predetto maleficio, poi tosatogli o radutogli i capegli, pigliato un bicchier di acqua benedetta e gettatogli dentro una gocciola di cera benedetta e fatto l' invocazione della Santissima Trinità a stomaco digiuno gliene dasse a bere, che allora, con l' ajuto di Dio, struggerà tal maleficio. Insegnano anche di mettergli al collo parole sante, o l' evangelo di S. Giovanni, o reliquie, sale esorcizzato, palma, ruta ed altre cose tali, da cui, poter ch' egli abbia, rimarrà vinto l' incanto. Vedi l' opera del P. Menghi da Viadana stampata nel 1605 per norma della Santa Inquisizione.

(Nota tolta dai prelodati *Ragionamenti* del Cantù).

imò ea irritassat, et annullasset, interim vero d. Baruellus stridens, dixit scongiurate quello Gola Gibla *contorquendo corpus more obsessorum, et tandem finitis exorcismis Sacerdos recessit.*

Excitatur pluries ad dicendum, tandem in hœc verba prorupit (1).

Signore quel prete era un Francese, il quale mi prese per una mano, e levando una bachetina nera lunga circa un palmo, che teneva sotto la veste, con essa fece un circolo, e poi mise mano ad uno libro largo in foglio, come di carta picciola da scrivere, mà era grosso trè deta, e l'aperse, et io viddi sopra li foglij delli circoli, e lettere à torno à torno, e mi disse, che era la clavicola di Salomone, e disse, che dovessi dire, come dissi queste parole Gola Gibla, e poi disse altre parole hebraiche, aggiongendo, che non dovessi uscir fuori del chierchio, perche mi sarebbe succeduto male, et in quel ponto comparve nell'istesso circolo uno vestito di Pantalone, et all'hora il detto Prete tenendo il quadretto dell'onto nelle mani disse, Attaccatevi à me, ne habbiate paura, e poi voltatosi verso di me, disse, Riconoscete voi questo quà

(1) Allora fu fatto portar acqua benedetta e chiamar qualche sacerdote, portata la quale ne fu asperso, ed essendo poi sovravvenuto il sacerdote e dettogli tutte le cose precedenti, il sacerdote, benedetto il luogo, e specialmente la finestra ove il Baruello diceva esservi quel prete colla spada nuda in mano che il minacciava, usò varj esorcismi, e coll' autorità datagli da Dio come sacerdote, dichiarò nulli i patti di lui col demonio, e mentre gli annullava, il Baruello strillando disse... Eccitato più volte a dire, finalmente proruppe in queste parole

per vostro Signore? facendomi cenno, che dicesi de sì, et io all' hora risposi: Signor sì, che lo riconosco per mio Signore, e lui, cioè detto Prete andava dicendo, *nec propter te, nec propter alios,* mirando all'ampolino dell'onto, che haveva nelle mani, oltre molte altre parole de quali non mi raccordo, e mentre ero in detto circolo io non vedevo alcuno fuori, che il detto Prete, e detto Pantalone: partì poi detto Pantalone, sentito che hebbe ch' io lo riconoscevo per mio Signore, et uscito fuori del circolo, viddi li detti Fontana, Carlo, e Melchione, li detti due Francesi, et il Sig. Don Gioanni, quale mi disse: State di buona voglia, ne più abbiate fastidio, perche è fatto tutto quello bisognava in questo fatto, ne habbiate paura, che danari non vi mancaranno, dicendomi: Havete visto colui? è colui non ve ne lasciarà mancare, et io dimandandoli chi era, detto Sig. Don Gioanni rispose, che era il Diavolo: all' hora detto Prete li restituì detto ampolino, et il Sig. Don Gioanni lo diede à me dicendo: Horsù vi hò conosciuto per galant' homo mi voglio affidar di voi, pigliate questo vaso, che è di quelli onti, che hoggi dì vanno per Milano, e perche non è perfetto, trovate ghezzi, e zatti, come hò già detto di sopra, poi mi soggionse: Non vi dubitate, che se la cosa và à luce, io sarò padrone di Milano, e voi vi voglio fare delli primi di Milano. Mi dimandò s'havevo beni, et havendoli risposto, che ero padrone dell'hostaria di S. Paolo, mi disse, che questo era una bagatella, e stassi allegramente perche, s'andava fatta come sperava, mi voleva fare de principali della Città; *subdens* e V. S. mi perdoni, perche quello hò detto di vendicar l'ingiuria di Don Gonzalo, non mi fù detto altrimente dal fi-

gliuolo del Sig. Castellano, ne è vero, che si trattasse di vendicare la di lui ingiuria, mà il Diavolo m' haveva sugerito così, e se V. S. non mi havesse fatto renontiare alli patti fatti col Diavolo, e rassegnare l'anima mia nelle mani di Dio, e sè questo Sacerdote non mi havesse benedetto, e revocati tutti li patti fatti con l'autorità, che da Dio li è statta concessa, non sarebbe mai stato possibile dire la verità.

Subdens denuo, il figliolo del Sig. Castellano, mi disse, che se per sorte fossi pervenuto nelle mani della giusticia, io non havrei in alcun tempo confessata cosa alcuna, se non fosse stato di mia voluntà, e pur troppo volontieri l'harei detta s' havessi potuto, mà in verità non potevo, perche mi sentivo chiudere le parole nella gola, che non potevo proferirle, in modo che anche di presente mi brusa la gola, e l' hò anche tutta sgarbellata. *Subdens denuo*, partiti che fossemo dalla piazza del Castello detti Carlo, Fontana e Tamborino mentre andavamo à casa io li dimandai: M' havete voi veduto quando era con quel Prete? loro mi risposero de sì, et io li dissi: Io non vedevo già voi, et essi dissero: Tutti quelli, che hanno servito al figliolo del Signor Castellano hanno fatto così, e mi dissero, che vi era dentro il Barbiero grosso di Porta Ticinese, il Commissario, cioè quelli, che sono stati giusticiati, e che vi era dentro il Vacazza, il Liscio, Saracco, il Fusaro, Battista Barbirolo di P. C. e Pedrino Datiaro, quali tutti mi disse il Fontana havevano fatto quello, che havevo fatto anch'io. *Subdens* mi raccordo, che mi dissero, che vi era dentro un' altro chiamato il Masno, che faceva compagnia de cavalli con il Saracco, et è morto prima ch'io sij venuto

pregione hora morto, e tant' altra gente, che non sapevo i loro nomi. *Subdens denuo* adesso dirò più di quello che hò detto poiche lo posso dire. Quel tale vestito di nero da me di sopra nominato, quale mi diede li 50. cechini, intesi di bocca del Fontana, doppo che fù partito, che quel tale da me chiamato Gio. Battista Bonetto era fattore del Turcone Banchiere, e vedendolo lo conoscerò molto bene, e di più dico, che detto Fontana mi fece parlare col Barbiere nominato, e li disse: Miscier Gio. Giacomo, è quà il Signor Baruello, qual è della lega ancora lui, vuole servire al figliolo del Sig. Castellano, bisogna tenerne conto, e detto Barbiere rispose, che s'havevo bisogno dell' onto me n'havrebbe datto, et io dissi, che sapevo far l'onto, mà che non volevo questo fastidio, e lui mi disse, che non mi dovessi prender travaglio, perche me n' havrebbe datto tutta quella quantità, ch'havessi voluto, come in effetto me ne diede la quinta settimana doppo Pasqua, che aponto havevo finito di dispensar il mio, e mi diede la prima volta, che vi andai con Gerolamo Foresaro dodeci cechini, e la seconda volta, che vi sarà stato otto giorni d'intervallo d' una volta all'altra, mi diede otto ducatoni, et era solo. *Subdens* quando il popolo di P. T. fece la processione, et offerta sino al duomo, all'hora il Barbiere haveva onta la sua torza di quell' onto, e di mano in mano che colava, la faceva colare sopra la testa alli poveri figlioli, et anco sopra le mani, e tutti li sodetti danari, ch' io hebbi da detto Barbiere li diedi tutti al Foresaro, come anche li diedi l' onto sodetto, e l' ultima volta, ch'io diedi l'onto al Foresaro li nominai ancora tutti quelli, che m' haveva notificato il Fontana, e per farli magiormente ani-

mo li nominai l'Ugatio, il Sasso, e l'Alfier Angera, mà che in realtà loro ne habbino colpa, cioè questi trè ultimi non lo sò. *Subdens denuo* nell' andar à casa doppo partiti come hò detto dalla piazza del Castello, dimandai al Fontana: Dove piglia il Sig. Don Gioanni tanti danari, che spende in questi onti? vi è forsi dentro il Signor suo padre? et egli mi rispose: Ben bisogna, che vi sij dentro, dove vôi tù, che pigli tanti danari? di più mi disse, che dovessi guardarmi dalle persone infette, perche trattando con esse havrei pigliata la peste.

Dettoli, perche nominò il Sig. Don Gioanni al Foresaro et al Trentino se haveva ordine di non nominarlo.

Respondit, fu perche me ne fecero instanza, e perche io volevo farli animo, et anche perche io sapevo, che questi erano galant' huomini che non havrebbero palesato cosa alcuna.

Ad alias ait, non dissi hieri quello, che hò detto hoggi, perche se bene lo volevo dire non potevo per l' impedimento, che V. S. hà potuto vedere, e V. S. mi creda, che l' havrei detto volontieri, mà che potevo io contro la forza del Diavolo?

Interrogato se con detto Barbiero hà mai parlato dell' incanto.

Respondit, Sig. nò, se non col mezzo del Fontana, come hò detto, et anche due altre volte li hò parlato, mà mai di questa cosa successami col prete, perche mai l' hò potuta dire da quella volta impoi, che ne parlai col Fontana, e Tamborino.

Interrogato, se hà poi parlato seco, et inteso da lui come havesse trattato col figlio del Sig. Castellano, e del fine con che si facevano questi onti.

Respondit, Sig. sì, e mi disse, che non dovessi dubitare, che saressimo stati delli primi di Milano, mà ne esso mi disse, ne io li hò mai ricercato come fosse passato il concerto trà lui, et il figliuolo del Sig. Castellano, il che fù da quattro, ò cinque settimane doppo Pasqua.

Ad alias ait, non hò visto il figliuolo del Sig. Castellano dalla seconda volta, che parlai con lui in quà.

Die 13. *eiusdem.*

Iterum coram me, et D. Auditore examinatus præf. BARUELLUS *suo iuramento*

Inquit, non mi è sovenuto altro.

Tunc fuit ei dictum, che averti bene, se le cose, che hà detto sono vere, e se hà tralasciato cosa alcuna, che possi assicurare questo popolo dalli mali presenti, perche dovendosi procedere contro tutti li nominati da lui, tanto vivi, quanto morti, se à loro, ò alla posterità ne avenirà qualche danno, che fosse contro giusticia del tutto, esso ne havrà da dar conto à Dio se indebitamente li havrà agravati, e dall' altra parte, se per haver lui tralasciato di scoprire qualche cosa, ò persona, che fosse necessaria scoprire per provedere alla salute di questo popolo, e seguendone perciò male ad alcuno per non haverlo rivelato, ne dovrà render conto à Dio, e perciò s' interpella à dire puramente, e liberamente la verità.

Respondit, io hò detta la verità pura, e mera, ne hò agravato alcuno indebitamente, ne hò tralasciato di dir cosa vera, ne meno tralasciato di nominare le persone colpevoli di questo misfatto, ò consapevoli; anzi dico di nuovo, che tutto quello, che hò detto è più che vero.

Et denuo dicto, che sin' hora per l' impedimento, che

allegò si può escusare se nel termine prescritto non havesse detto tutto quello, che sapeva, mà hora, che sono levati gl'impedimenti, se tacerà qualche cosa, ò non dirà la verità pura, e netta, come è obbligato, non haverà più occasione di scusarsi, nè di lamentarsi, che di se stesso, e però s'essorta, che s'havesse detto qualche cosa, che non fosse, o tralasciato qualche cosa, che fosse obligato a dire, à non lasciar più passar il tempo, perchè possa godere dell'impunità concessa, *et hoc fuit dictum re prius participata cum Illustriss. Præside Senatus præsente etiam D. Auditore Sanitatis.*

Respondit, la verità io l'ho detta liberamente, ne sò più che dire, et hò detto tutto quello che sò, et à mia notitia è pervenuto fin quì circa al fatto.

Interrogato, se li bastarà l'animo di sostener in faccia alli nominati da lui quello hà deposto in questa sua manifestazione.

Respondit Sig. sì à tutti, et à tutte le hore.

Tunc ad purgandam infamiam, et etiam ad effectum ut sufficiat, nominatus fuit ductus ad locum eculei, et ibi ei prius reiterato iuramento veritatis dicendum, fuit torturæ subiectus, et dum in eculeo retineretur

Dixit, la verità l'hò detta, ne mi raccordo d'haver tralasciato cosa alcuna, che fossi obbligato à dire, e non hò agravato alcuno indebitamente, *id pluries repetendo, et sic fuit depositus, dissolutus, et reconsignatus etc.*

Verum die 14 eiusdem.

Iterum coram me, et D. Auditore examinatus præf. Baruellus *suo iuramento*

Ad interrogat., che voglia esplicar meglio, come fù

l'introduttione con la quale detto Carlo incominciò a trattare del negotio, che hà detto con la persona sua, poiche il modo, che hà espresso pare molto asciuto e poco verisimile, *dicit*, A punto mi è sovvenuto, che nel narrare detta introduttione hò variato dal fatto, poiche fù vero, che l'introduttione, che hebbe Carlo Scrimadore con me per questo negocio, fù vero, che detto Carlo, et io si trovassemo al ponte di P. T. e che doppo haver parlato insieme, come si suole, esso m'invitò ad andar à cena all'hostaria di S. Sisto à mangiar una truta, e se bene non mangiassimo la truta, cenassimo però, e bevessimo bene, e doppo essersi ben scaldati dal vino, detto Carlo mi parlò nel modo, che hò detto nel mio primo essame nè vi passò altro.

Dettoli, che si risolva di dire, come s'inducesse à credere sopra la parola del Sig. Don Gioanni, che quell'onto non lo potesse offendere, poiche in simili cose non è credibile, che s'induca l'huomo à credere sì facilmente.

Respondit, m'indussi à credere per le cose, che hò detto nel mio secondo essame, mà quello, che m'assicurò di più, fu perche detto Sig. Don Gioanni per assicurarmi, quando mi diede quel vaso di vetro con dentro quella materia levò via la cera, e vi mise dentro un deto, e disse, Vedi, se la tocco io.

Interrogato, se sà per qual causa Don Gioanni desiderasse il Foresaro ongesse li forbici.

Respondit, mi disse, che questa era la via più facile d'infettar tutto Milano, poiche concorrendo da tutte le parti di Milano li forbici delle donne, infettandosi essi si sarebbero infettati li figliuoli, li mariti, e le famiglie loro,

e quelli ori tagliati, e lavorati da quelle donne dovevano andar per le mani de molti, quali tutti si sarebbero infettati.

Ad aliam ait, quando il Sig. Don Gioanni parlava con me parlava mezzo Italiano, e mezzo Spagnuolo, in modo, ch'io l'intendevo benissimo.

Interrogato, perche non ha detto questo nel suo primo essame.

Respondit, non si può sempre raccordar del tutto, *et cum graviter febri vexaretur fuit reconsignatus etc.*

Die 14. *eiusdem, iterum coram me examinatus dictus* BARUELLUS *suo iuramento*

Negat licet sæpius redargutus se unguentum pestiferum dedisse appellato il Brusa, *Bapt. Barbirolo, Saxo, famulo Marchionis Homodei, et appellato* il Folletto.

Et ei dicto, che averti à dir la verità, perche si legge, che ne hà datto à detto Battistino mentre fosse di compagnia del Brusa.

Respondit, sono bugie.

Et ei lecto examine Hieronymi Foresarij in ea parte etc. iterum negavit hæc vera esse, ed egli hà agravato l' anima sua.

Et negat haver confessato d' haver datto onto ad alcuno de Sassi, mà che disse ciò al Foresaro per animarlo.

Negat etiam haver datto onto, e sei cechini ad uno giovine, che serviva il Saracco, e che hora serve al Sig. Amadeo, quale mi ha servito per ragazzo.

Et ei dicto, che ciò consta per processo

Et lecto ei examine dicti Hieronymi, Respondit, anzi non è vero, *prout idem factum fuit respectu appellati* il Folletto *unde respondit,* come può esser vero

questo, se è più d' un' anno, che non hò parlato con costui?

Ad alias ait, non conosco Gio. Battista Cinquevie, conosco bene Gio. Paolo Cinquevie, giovine de 22. anni in circa, smortino in facia, di statura più che ordinaria, che non sponta ne anche barba, et hà capelli neri, del resto non conosco altri delle Cinquevie.

Dettoli, che lui disse à persona nominata in processo, che quello, che li diede cinquanta cechini à S. Simone fù uno delli Cinquevie.

Respondit, Sig. nò, dissi, che era un Gio. Battista Bonetto.

Redargutus, et lecta ei depositione Hieronymi Miliavacæ, dixit, non è vero, nominai uno delli Bonetti, e non è anche vero il fatto come narra il Foresaro, perche il fatto stà realmente, come hò narrato io nel mio essame.

Ad aliam negat noscere Turconum, etc.

Redargutus dicit, posso haver detto quello mi disse il Fontana, che colui, che mi diede quelli cinquanta cechini fosse agente del Turcone, mà non sò se sij, et io dico, che non hò ricevuto danari da Gerolamo Turcone, ch' io sappi; tanto più, che quelli non ricevei à nome suo, mà del Sig. Don Gioanni.

Ad alias negat noscere illum Dieghum à Foresario nominatum, minusque ab eo recepisse unguentum.

Negat etiam noscere Petrum Sàragozam Hispanum.

Et fuit reconsignatus etc.

Eadem die coram me, et in camera in qua infirmus jacebat dictus Baruellus appellata la camera della corda,

Introductis, et positis Io. Baptista de Quinquevijs sponte presentato, et Benedicto Lucino, inter alios eiusdem ferè staturœ, et qualitatis, et delato iuramento dicto Baruello de veritate dicenda fuit

Interrogatus à dire, se frà gl' huomini, che così in schiera vede, vi è Gio. Battista Bonetti.

Respondit, postquam eos diligenter inspexisset, Sig. sì, che vi è, *et capite indicavit esse secundum in ordine, cui respondit ille secundus, qui vocatur Io. Baptista de Quinquevijs*, guardate bene, che v'inganate.

Replicavit Baruellus, non m' inganno altrimente : non vi ricordate, che doppo che me li havesti datti, mi dicesti, che dovessi dar un cantone al Foresaro, e che il Fontana, e Tamborino mi volevano parlare, e che poi mi saresti venuto ad incontrare al ponte de Favrici, come in effetto venesti, e poi andassimo in casa del Fontana, e mi chiedesti la ricevuta delli danari, la qual vi feci, et all' hora vi facevate nominar Gio. Battista Bonetti.

Cui contra replicavit dictus de Quinquevijs, guardatevi non v' ingannare.

Ei dictus Baruellus iterum contrareplicavit, non m' inganno niente, e per segno V. S. era vestito con un' ongarina, et feraiolo di saglia nera, e sotto d' ormesino nero, e dico à V. S. Sig. Senatore, che è quello.

Et postquam omnes recessissent dixit, Sig. Senatore egli è quello : è ben vero, che all' hora non parve così grasso, come è di presente, *et postea subdit,* è quello Signore.

Dettoli, che guardi bene à non ingannarsi.

Respondit, Sig. Senatore non m' inganno, è quello, *et cum dictus de Quinquevijs petijsset fieri recogni-*

tionem Hieronymi Turconi, ex eo quod videatur sibi maxime assimiliari,

Fuit dictus Turconus vocatus, et in eadem camera coram dicto Baruello positus dictus Hieronymus Turconus inter alios eiusdem fere staturæ, et qualitatis, deinde reiterato iuramento dicto Baruello veritatis dicendæ, etc. fuit

Ei dictum, che veda se frà gl' huomini, che colì sono vi è quel tale, che nella contrada di S. Simone li diedi li 50. cechini.

Respondit postquam illos inspexisset, Signore non vi è.

Quibus actis etc.

DICTA DIE, ET CORAM ME.

Assumptus Io. BAPTISTA DE QUINQUEVIJS *sponte præsentatus, quondam Io. Pauli P. N. P. S. Domini ad Matiam, et cum iuramento examinatus*

Dixit, io non conosco colui, che è là infermo, nè tampoco io li hò datto cinquanta cechini nella contrada di S. Simone, perche in quella contrada non vi sono stato molto tempo fà.

Et ei lecto examine dicti Baruelli in illa parte etc.

Respondit, non è vero questo.

Dettoli, che non può negarlo, perche nel detto del Baruello si contiene l' anno, il giorno, l'hora, il mese, il luogo, il modo con che furono pagati detti cechini, e col quale fu fatta la ricevuta.

Respondit, hò sentito il tutto, e ringratio V. S. che me l' habbi fatto esprimere così chiaramente, mà dico, che di questo fatto non sò niente.

Ad alias ait, io non conosco, nè questo Fontana, nè questo Tamborino, che V. S. dice, conosco bene il Signor

Capitano del Castello, conosco il Sig. Castellano, et il Sig. Don Gioanni suo figliolo, mà non ho mai havuto alcun negocio con loro.

Interrogatus dicit, conosco benissimo Gerolamo Turcone, e con lui per causa delli cambij hò havuto molti negotij, da un'anno indietro.

Interrog. se hà conosciuto quelli, che facevano li negotij del Turcone.

Respondit, mentre andavo à scuodere lettere di cambio mi pagava il proprio Turcone, overo il Bonesana, et un pezzo fà le scritture credo, che le tenesse Benedetto Lucino, e vi stava anche in casa Alessandro Pallavicino piu de trè anni sono.

Ad aliam ait, della mia famiglia vi è il Sig. Ludovico, il Sig. Gioseppe, et il Sig. Gio. Andrea Cinquevie tutti miei cugini, et il Sig. Gioseppe habita in Ancona, il Sig. Gerolamo in Milano, e gl'altri in Monza.

Ad alias ait, il Sig. Gerolamo haverà sessant'anni, gl'altri 50. in circa, ne io hò altro cognome, mà di drittura mi chiamo Gio. Battista Cinquevie.

Interrogatus dicit, Signor sì, che negocio ancora, mà ch'io sappi dire, che negotij hò fatto da trè anni in qua, sarebbe un chaos.

Et fuit relaxatus cum fideiussione aureorum sexmille.

DICTA DIE.

Fui detentus Carolus Vedanus *in loco Ossonæ, et ductus ad hanc Civitatem, et die* 17. *Septembris*

Coram me examinatus cum iuramento (1)

(1) Fu rilasciato colla garanzia di 6000. zecchini.

Esso giorno fu arrestato Carlo Vedano in Ossona, e condotto in città il 17. settembre, esaminato ec.

Inquit, mi chiamo Carlo Vedano, e faccio Scola di Scrima, hò moglie, e due figlioli, la qual mia moglie hà nome Hortensia Fontana, figlia di Pietro Francesco Fontana mastro da muro, e Bombardiero in Castello, mà è morto quaranta giorni sono in circa alla Mussida in casa del Sig. Simodoro Serono.

Ad alias ait, sono stato preso in Ossona, mà non sò la causa della mia detentione.

Interrogatus dicit, Signor sì, che hò conosciuto Michel Tamborino con occasione ch'il Fontana mio Messere (1) praticava in Castello dove andavo anch' io qualche volta, et anche con occasione, che stava nella contrada dove habitavo anch'io, e faceva il Batiloro.

Tunc ad omnem bonum finem ductus ad præsentiam dicti Baruelli secuta fuit inter ipsos mutua recognitione personarum.

Deinde iterum dictus Carolus ductus ad locum examinum, et ei reiterato iuramento veritatis dicendæ fuit

Interrogat. à dire se trà lui, e detto Baruello è passata amicitia.

Respondit, Signor sì, et hò mangiato seco nell' hostaria delli sei Ladri, et anche in altri luoghi, cioè nell'hostaria del Gallo vicino à casa mia.

Interrogato, se hà mai mangiato con lui in casa di Gerolamo cuoco vicino à S. Sisto.

Respondit, Signor nò, questo non è vero.

Dettoli, che si legge in processo, che mangiò con lui in casa di detto cuoco la quinta Dominica di Quadragesima.

(1) Suocero.

Respondit, io non hò mangiato minga.

Ad alias ait, Signor sì, che sono statto per la presente Città con detto Baruello, al Duomo, alla Madonna di S. Celso, in Cittadella et in altri luoghi.

Interrogatus dicit, Signor sì, che sono stato con lui alla Piazza del Castello così passando, et eramo cinque ò sei, mà non si fermassimo, mà non hò mai mangiato con lui nell'hostarie di detta Piazza mai, mai, mai.

Dettoli, che si legge in processo che vi mangiò il Lunedi della quinta settimana della Quadragesima passata, e in casa di Cesare Pezano.

Respondit non è vero.

Interrogato se hà mai caminato alli bastioni con detto Baruello, venendo dalla Piazza del Castello verso P. T. insieme ancora con suo suocero, e detto Tamborino.

Respondit, non me ne raccordo.

Redargutus dicit, non me ne raccordo.

Interrogato, dica, se hà pratica con alcun Soldato del Castello.

Respondit, mà Signore andavo ad insegnare à gioccar di spada al Sig. Don Carlo figliolo del Sig. Castellano, mà vi sono andato solamente un mese in circa, et alle volte andavo nell' hosterie dove andavano li Bombardieri, e li Soldati.

Interrogatus dicit, delli figliuoli del Sig. Castellano conosco solamente il Sig. Don Carlo, et il Sig. Don Gioanni, qual Sig. Don Gioanni hà tirato due volte di spada con me.

Ad alias ait, io non hò parlato col detto Sig. Don Gioanni se non quelle due volte, ne mai li hò fatto alcun servicio, perche non avevo amicizia seco.

16

Interrogato se hà mai trattato col Baruello di far alcun servicio à detto Sig. Don Gioanni.

Respondit, Signor nò.

Dettoli, che li sarà mantenuto in faccia.

Respondit, sarà un, un, un, voglio dire, che non è vero.

Interrogato, se è mai stato presente quando il Sig. Don Gioanni parlò col Baruello.

Respondit, Sig. nò.

Dettoli, che averti à dir la verità, perche si legge in processo, che lui constituto insieme col Fontana, e Tamborino furono presenti quando il Sig. Don Gioanni sopravenne accompagnato da due vestiti alla Francese, con un Prete, e lasciati in disparte i detti due vestiti alla Francese, e detto Prete, venne alla volta di lui constituto, e compagni, e parlò con detto Baruello, e però dica la verità.

Respondit, Signor nò.

Iterum redargutus, suspira emittens dixit, non mi raccordo, ch' il Sig. Don Gioanni parlasse col Baruello.

Tunc fuit dictus Vedanus ductus ad præsentiam dicti Baruelli infirmi in dicta camera appellata della corda, *et ambobus delato iuramento veritatis dicendæ fuit dictus Baruellus*

Interrogatus à dire se è vero, che la quinta Dominica di Quadragesima, incontrandosi con detto Carlo Vedano quì presente sopra il ponte di P. T. interpellato da lui detto Carlo li dicesse, che era stato alla Piazza del Castello, e che s' accordassero d' andar à cena à casa di Gerolamo cuoco, e che doppo haver cenato, per strada andando à casa detto Carlo li dicesse, che haveva una

bell'occasione di diventar ricco, e pregato detto Carlo à volergliela insegnare, detto Carlo li rispondesse, A far un servitio al figliolo del Sig. Castellano, e ricercato nuovamente à voler dire, che servitio era questo, esso Carlo li rendesse, che non voleva dirlo, mà che se havesse voluto la mattina seguente parlare col figliuolo del Sig. Castellano l' havrebbe fatto parlar con lui, e che per quest'effetto sarebbe venuto la mattina seguente à pigliarlo a casa sua.

Respondit, Signor sì.

Dixit Vedanus, non è vero niente.

Interrogatus iterum dictus Baruellus à dire se è vero, che la mattina seguente, che fù Lunedì, detto Carlo lo andasse à levar di casa chiamandolo con cifolo, e partitosi di casa andassero di compagnia alla piazza del Castello ove disnassero in casa di Cesare Pezzano, et adormentatosi doppo pranso lo svegliasse, dicendo Avertite a fatti vostri, che io vado, et adesso sarò di ritorno; che poi tornasse alle 22. hore, e lo conducesse alla cavalarizza sopra detta piazza, dove trovorono detto Fontana, e detto Michel Tamborino, e vicendevolmente avoltosi li dicessero, che aspettavano ivi il figliuolo del Sig. Castellano, il quale sopravenendo accompagnato da doi vestiti alla Francese, et uno Prete da quali si spiccasse, et andasse alla volta di loro saltando, e dicendo Chi viva, al quale fosse risposto da detti Carlo, Fontana, e Tamborino Viva casa Padiglia, e dal figliuolo del Sig. Castellano fosse sogionto, E li Francesi.

Respondit, Signor sì, che è vero.

Replicavit dictus Vedanus, et io dico, che non è vero.

Et Baruellus iterum dixit, dico che è verissimo.

Replicavit iterum Vedanus, dico che non è vero; etc.

Interrogatus postea dictus Baruellus ad dicendum, se è vero, che doppo seguiti li saluti del detto Sig. Don Gioanni figliolo del Sig. Castellano, l'accogliesse con cortesi parole, e dicesse, che il Tamborino et il Fontana li havessero fatto fede come lui era galant' huomo, e subito cacciasse mano ad uno sachettino pieno de danari, e li dasse venticinque ducatoni tutti Venetiani, et insieme anche li dasse uno quadretto di vedro quadro, lungo un palmo, pieno di matteria puzzolente, dicendoli, che era dell' onto, che si dispensava in Milano, e che per assicurarlo, che detto onto non potesse offenderlo levasse la cira dalla bocca di detto vaso, e dentro vi metesse uno deto, insegnandoli anche la forma, e quello restava à farsi per ridurre à perfettione detto onto, presente sempre detti Carolo Fontana e Tamborino.

Respondit, Signor sì, che è verissimo.

Vedanus dixit, dico, che non è vero, Signore.

Contrareplicavit Baruellus, dico, che è verissimo.

Interrogatus successive Baruellus ad dicendum, se è vero, che doppo licenciatosi detto Sig. Don Gioanni, lui constituto, Carlo Fontana, e Tamborino se n'andassero à P. T. caminando dietro al bastione, e dicessero à lui constituto, che detti due vestiti alla Francese e detto Prette erano calati già della Valtelina.

Respondit, Signor sì, che anche questo è vero.

Replicavit Vedanus, io dico, non è vero.

Contrareplicavit Baruellus, Signore, è vero tutto quello, che hò detto, se bene questo mostacchio da porco lo nega, et è stato lui causa di farmi far il marone, et adesso vol negare la verità.

Dixit ipse Vedanus, sì tì sei uno mostachio da porco; non è vero.

Et cum quilibet perseveraret in suo dicto, fuit dictus Vedanus iterum ductus ad locum examen, et ibi ei reiterato iuramento veritatis dicendæ, fuit

Ei dictum, che dice hora, che li è stato mantenuto in faccia tutto quello, che hà negato.

Respondit, io dico, che non è vero, e non l'hò mai visto parlare col figliuolo del Sig. Castellano.

Et fuit reconsignatus animo etc.

Et fuit etiam examinatus ut infra dicetur etc.

DIE 18. SEPTEMBRIS.

Dictus Baruellus epidimiæ causa decessit in carceribus, ita per peritos iudicatum.

DIE 20. AUGUSTI.

Fuit examinatus FRANCISCUS DE TEXTORIBUS *dictus* il Levo, *iam cum Baldassare Litta detentus, et ut supra nominatus, cum iuramento*

Inquit, il mio essercitio è di ferar cavalli, e di postaria da fieno.

Ad alias ait, fui preso dal Guerino, e non sò la causa.

Interrogatus dicit, Baldassar Litta, e Francesco Negroponte erano meco quando fui preso, perche eramo stati à disnar di compagnia anche con Francesco Crivello all' hostaria del Moretto, et hò anche inteso dire, che l'istessa mattina detto Guerino prese anche detti altri, et ho anche inteso, che sono poi morti il Crivello, et il Negroponte.

Interrogato se era solito praticar continuamente con loro.

Respondit Sig. nò, perche non havevo molto loro pra-

tica, perche hò servito due anni per menescalco nella compagnia del Conte Carlo Taverna, e venni à Milano amalato del mal francese, e l'inverno passato stetti quasi del continuo in letto, et il giorno seguente alla processione di S. Carlo andai al campo à servire al. Sig. Marchese di Caravaggio circa 47 giorni, e perche poi mi fù scritto, che mio padre, e mia madre erano amalati, che sono poi morti di peste, venni à casa, però con licenza in scritto.

Ad alias ait, il Litta habitava nella casa di Gulielmo Commissario contiguo alla mia.

Interrogatus dicit, Sig. nò, che io non havevo prattica di detto Commissario: è ben vero, che prima, ch' io andassi alla guerra qualche volta alla mattina bevevamo insieme il vino bianco, mà che detti Negroponte, e Litta havessero pratica di detto Commissario io non lo sò.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

Fuit etiam successive examinatus Baldassar Litta; concordat cum dicto Petro Francisco de Textoribus.

DIE 30. AUGUSTI.

Examinatus Io. FERNANDEZ DE MAZUELA *fil. alterius Ioannis, miles præf. Don Ioanni; suo iuramento*

Inquit, fui tolto alla compagnia, che si trovava in Castagnola del Monferato già nove giorni erano in circa, mà prima d' andar à Castagnola eramo sotto Casale, dove stassimo doi mesi in circa, et prima d'andar sotto Casale stassimo à S. Martino qualche sette ò otto giorni, e prima d' andar à S. Martino fossimo à Rosignano ove stassimo sette ò otto giorni, e quando andassimo à Rosignano venevamo dal Piemonte, e in tutti questi tempi son sempre stato alla mia compagnia da otto giorni in poi, in Frasineti per curarmi della febre.

Ad alias ait, prima d'andar nel Piemonte stassimo à Cavacorta, forsi quindeci giorni, e se la terra dove si trovavamo era grande, la compagnia allogiava unita, se era piccola ne mandavano chi in quà chi in là, la qual compagnia quando il Capitano si trovava absente la governava il Tenente.

Interrogatus dicit, il Capitano stava quasi sempre alla compagnia, se non quando andava à caccia, et in particolare sotto Casale quasi ogni mattina v'andava.

Ad alias ait, Sig. sì, che il Sig. Don Gioanni haveva servitori con lui, et in particolare uno, che si chiama Geronimo, qual parla hora Italiano, hora Spagnolo, et è di statura grande con un poco di barba, rosso, di corpo sottile, e la barba è tanto poca, che non sò accertare se sij rossa.

Ne hà un'altro chiamato Bernardino Cassina, un' altro, che si chiama Pasquarello, et un' altro chiamato il Lane.

Ad alias ait, Signor nò, che non conosco Don Pietro de Saragoza, nè conosco alcuno, che sij di Saragoza.

Interrogato, se frà soldati, ò serventi di detto Signor Don Gioanni ve n'è uno di statura grande, magro, di poca barba, nera.

Respondit, quel Geronimo, che hò nominato per servitore è grande, nè magro, grasso, con poca barba, e già hò detto, che non sò se sij castana, ò rossa.

Et fuit reconsignatus , deinde ex ordine Senatus dimissus, cum præcepto etiam sub pœna corporali de se consignando toties quoties etc.

DIE ULTIMO AUGUSTI.

Cum iam esset etiam detentus Petrus Corona *dictus*

il Vacazza *ut supra nominatus, fuit examinatus, et suo iuramento*

Dicit, io sono stato tolto prigione, e non sò la causa.

Ad alias ait, conosco il Baruello, il Bertone suo cognato, e Gerolamo Foresaro, mà non sono mai stato à mangiar con loro all' hostaria della Stella, ne sò, che per Milano s'ongesse.

Super quibus redargutus, et tortus, in negativa perstitit, et nihil emersit, et propria omittitur eius examen brevitatis causa cum nihil in substantia deponunt.

Decessit exinde in carceribus.

DIE 18. SEPTEMBRIS.

Constat ex relatione facta, Cœsarem Pezanum, ac Hieronymum appellatum il cuoco *caupones decessisse etc.*

Et sic eadem die ex officio

Assumpta FOELIX CRIPPA *quon. Hieronymi P. S. Sixti Mediolani, et examinata cum iuramento*

Inquit (1) Gerolamo Crippa detto il Cuoco era mio padregno, et è morto un mese fà in circa, e faceva bettolino à S. Sisto.

Ad alias ait, doppo morto lui sono morti ancora tutti quelli, che haveva in casa, salvo noi altre donne, cioè io e Gerolama sua moglie.

(1) Sulle quali cose redarguito e torturato, persistette nella negativa e nulla emerse e s' ommette il suo esame per brevità, nulla deponendo in sostanza.

Morì poi in prigione.

Ai 18 settembre, consta da relazione che Cesare Pezzano e Girolamo detto il Cuoco, ostieri, son morti.

E il dì stesso fu presa in esame Felicita Crippa del quondam Girolamo, della Parrocchia di S Sisto, ecc.

Interrog. dicit, Sig. sì, che vedevamo quelli, che venivano à detto Bettolino.

Et ei ideo ostenso detto Carlo Vedano *dixit*, io non l' hò mai visto venire à detto Bettolino, e può essere, che vi sij stato, che non li habbiamo fatto fantasia, perche stavamo retirate in cucina.

S. g. r. annorum 32.

SUCCESSIVE.

Examinata Hieronima de Salvaticis *m. quon. dicti Hieronymi Crippæ appellati* il Cuoco, *cum iuramento convenit cum dicta Fœlice proxima teste ut supra examinata, etiam respectu recognitionis dicti Vedani.*

S. g. r. annorum 60. *in circa.*

DICTA ETIAM DIE.

Coram me examin. Franciscus Grionus *dictus* il Saracco *suo iuramento*

Dicit, io faccio mercanzia da Cavalli, e ne tengo da vittura, nel qual esercicio mi sono anche servito di uno che si chiama Francesco Briosco Masnore doi anni sono, mà è morto circa trè mesi sono.

Ad alias ait, detto Masnò teneva amicitia delli suoi vicini, et frà gl' altri del Sig. Aluiggi Fontana, di Carlo Boffino, e del Gabotto.

Ad alias ait, conosco anche Pietro Francesco Fontana mástro da muro, e bombardiero del Castello di Milano, quale di casa habita dietro al teraggio di P. T. mà io non praticavo con lui più che tanto.

Interrogatus dicit, hà una figliuola detto Fontana maritata in uno Scrimadore chiamato il Tegnone, al quale non sò dir il nome, perche non havevo sua conoscenza, nè volevamo sua pratica, perche era sgaridone, e troppo fastidioso.

Ad alias inquit, Signor sì, che hò conosciuto Gio. Giacomo Mora, perche lui mi dava casa ad affitto, e conosco anche Michel Tamborino e lo vedevo praticare con detto Masnore, mà di che cosa trattassero non lo sò.

Interrogatus dicit, io non havevo pratica con altri, che con Milanesi.

Ad alias ait, Signor nò, che io non hò mai havuto danari da detto Mora, anzi erano sempre sotto à garbuglio.

Ad alias dicit, hò conosciuto il Vacazza, et anche Gerolamo Foresaro, e Gio. Steffano Baruello, e vedevo, che praticavano insieme, mà che loro praticassero col Fontana, col Tamborino, e col Tegnone, io non lo sò.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

Sed eadem die iterum examinatus, cum iuramento

Inquit, dicono, che detto Barbiero, et il Commissario li hanno fatti morire, perche ongevano.

Ad alias ait, tutti li giorni di Sabbato andavo al mercato, e però sempre passavo per la piazza del Castello, e con quell' occasione andavo à tuor la perdonanza alla Madonna, ma non hò mai conosciuto alcun Soldato di quel Castello, se non un certo piccolo chiamato Giacomo, che andava à pescare.

Interrogato, se hà inteso da dove siano venuti questi onti.

Respondit, Signor nò, hò ben inteso, che detto Barbiero li faceva lui detti onti, e che li ne hanno trovat' in casa una caldara, et hò sentito dire da tutti, che faceva ongere per la Città, e che questi onti li faceva con delle bisse, delli zatti, et una creatura, et anche hò sentito dire, che ongeva anche il Commissario.

Hò anche sentito dire, che per questa causa hanno fatto morire il Foresaro, et altri, et hò anche sentito dire là in prigione dal Sig. Oratio Secco, che per questo ancora era stato trattenuto il figliolo del Sig. Castellano, perche facesse ongere, e questo del Sig. Castellano l' hò sentito dire publicamente dal popolo prima ch' io fossi fatto pregione, et anche hò sentito dire, che era fugito; e che l' havevano poi preso, e vi era anche della gente, che diceva, che non era vero, mà il Sig. Horatio Secco disse de sì, et erano pregioni anche doi Soldati di detto Sig. Don Gioanni, e che detto Sig. Don Gioanni facesse ongere lo sentei dire di doi Sabbati prima ch' io fossi pregione da gentilhuomini, e da Mercanti là sopra il Mercato per contro l' hostaria di S. Giorgio, mà non sò li nomi loro.

Interrogato, se sentì à dir altro.

Respondit, sentivo, che il popolo diceva, che era detto Don Gioanni, che faceva ongere, e lo dicevano per tutto Milano; particolarmente in Domo mentre sentivo Messa, e per tutto Milano, in P. T. et in molti altri luoghi, e dicevano, che era fugito per questo, *sed neminem nominare scit, a quo id audierit.*

Dettoli, che non è credibile, che habbi sentito dire, ch' il figliuolo del Sig. Castellano fosse fugito, perche è notorio, che era andato al servitio di S. Maestà.

Respondit, io hò detto quello che sò.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

Tandem sub die 24. Decembris fuit hic Grionus iterum examinatus, et cum iuramento

Dicit, dico, che hò conosciuto Gio. Giacomo Mora,

e Gulielmo Piazza, mà non hò havuto sua pratica, nè di loro hò mai havuto cosa alcuna, massime danari et onto, ne si trovarà mai tal cosa, et in questo son huomo da bene, e Dio ne sii testimonio.

Monitum ad dicendum veritatem, perche dal processo consta, come lui constituto, dalla Quadragesima prossima passata sino al tempo della sua detentione, hà più volte ad estintione del popolò sparso per la presente Città sopra muri, e porte delle case di essa di quello pestifero onto fabricato per far morire il genere humano, come in effetto per esser stato sparso da lui, e da altri come sopra, sono morti à migliaia de persone, e consta ancora come lui constituto per haver sparso tal onto hà più volte in detto tempo ricevuto danari da Gio. Giacomo Mora, si che si fà reo, che contra la forma della legge Divina, et humana habbi comesso quanto si contiene in questa presente monitione.

Respondit, sono tutte falsità, non si trovarà mai ch'io habbi fatto un'indignità simile.

Et habita ab eo protestatione de habendo testes pro repetitis, et confrontatis, fuit reconsignatum cum monitione generale, mox fideiussori, de se consignando toties quoties etc. relaxatus.

DIE 20. SEPTEMBBIS.

Ex offitio Vocatus BARTOLOMEUS *de S. Petro quondam Antonij P. S. Babilæ, et examinatus suo iuramento*

Dicit, conosco Carlo Vedano con occasione, che essendo io anziano del Portello del Castello successe, che trà detto Carlo Vedano Scrimatore, et un'altro, che faceva l'istesso essercicio il quale non sò se fosse Gio.

Paolo Boffa in la lume, o un' altro, si venne à contesa, e furono in Castello à tirar di spada, e far un certo colpo, e fù fatta scomessa frà di loro, et alla presenza del Sig. Castellano, e del Sig. Don Gioanni suo figliolo vennero alle mani, et il detto Vedano fù vincitore, per il che entrò in molta gratia al Sig. Castellano, et al Signor Don Gioanni, in modo che conversava in Castello con quella famigliarità, che V. S. conversa in casa sua, e si vedeva frequentemente con il detto Sig. Don Gioanni alla Cavalerizza, e per la piazza passeggiando, e questo fatto fù notorio in Milano, e facilmente sarà stato inteso da V. S. et seguì questo, trè, ò quattro anni sono, e se non m' inganno di Giugno, ò di Luglio, e lo sò perche lo sentei dire da tutti, e particolarmente da Soldati del Castello, però si potrebbero essaminare Antonio Landriano, et Antonio Mariano all' hora Antiani à detto Portello.

Interrogato, come sà, che per quel fatto detto Vedano entrasse in tanta gratia del Sig. Castellano, e del Sig. Don Gioanni.

Respondit, perche si diceva publicamente, e perche spesse volte lo vedevo andar in Castello, e praticare, e passeggiare con detto Sig. Don Gioanni sopra la piazza del Castello, et anche per la Città à cavallo, che andavano tutti doi à cavallo di paro.

Interrogatus, de præcisis temporibus, ac locis.

Respondit, il luogo fù la piazza del Castello dove l'hò veduto à spasseggiare molte volte al luogo della Cavalerizza, che si fà per mira alla casa del Sig. Presidente Arese, nella contrada delli trè Rè, e sopra la piazza del Duomo: il tempo fù l'ultimo anno del mio

uffitio d'Anciano, che fù l'anno 1627. e d'estate de detti mesi di Giugno e di Luglio, e gli atti di famigliarità erano conversar insieme, passegiar insieme, e cavalcar insieme; intesi anche, che detto Carlo insegnava à giocar di scrima al detto Sig. Don Gioanni, ma questo non l'hò veduto.

Interrogatus dicit, circa questa conversatione io non saprei nominar altri, se non quelli due Anziani, mà questa conversatione era cosi frequente, che se V. S. essaminasse tutti quelli, che stanno là al Castello, io credo, che tutti lo direbbero, perche non può essere, che non habbino visto, ma più de tutti li Soldati del Castello.

S. g. r. annorum 42 *in circa.*

DIE 21. SEPTEMBRIS.

Ex officio examinatus Paulus Hieronymus Castoldus *quondam Iosephi P. S. Laurentij Maioris cum iuramento*

Dicit, saranno circa dieci anni, che conosco Carlo Vedano detto Tegnone, et è stato un pezzo dietro il teraggio di P. T. mà adesso non sò dove stij.

Ad alias ait, è Scrimatore detto Tegnone, et hà per moglie una figliuola di Pietro Francesco Fontana Bombardiere del Castello, et deve havere non sò che poco nella terra d'Ossona, però tutti dicono, che è povero.

Ad alias inquit, io non l' hò mai visto à lavorare, et ogn'uno lo fugge, perche è precipitoso, e mi pare d'haver inteso, che sij stato processato per ladro, sò anche, che detto Fontana suo suocero l' hà fatto metter prigione due, ò trè volte per haver maltrattato non solamente la moglie, mà anche la moglie di detto Fontana; et anche hò sentito dire, che hà detto Tegnone battuto il Padre,

e la Madre, e V. S. essamini il Giusto Procuratore, et il Sargente Cittadino, che facilmente sapranno dire qualche cosa per esser stati vicini.

Interrogatus dicit, pochi volevano tener compagnia di detto Tegnone per le ragioni, che hò detto, però da trè mesi in quà l'hò visto andar in volta di notte con Gerolamo Foresaro, e con Gio. Steffano Baruello, ad un'hora, et à mez'hora di sera, e l'hò visto trè, ò quattro volte, e parecchie volte ancora l' hò visto nella bottega de detto Foresaro in P. T. anche col figliuolo del proprio Foresaro, e praticavano tutti spesse volte nell' hostaria delli sei ladri.

S. g. r. annorum 41. in circa.

DIE 22. EIUSDEM.

Examinatus PAULUS HIERONYMUS CITTADINUS *quondam Bartholomei eiusdem Parochiæ testis nominatus, cum iuramento*

Dicit, saranno circa sei anni, che conosco Carlo Vedano detto il Tegnone, perche quando haveva padre, e madre habitava vicino à me, mà sono circa trè anni, che sono morti, cioè il Padre, mà la Madre è solamente un'anno, e prima che tolesse moglie stava insieme con sua Madre.

Ad alias ait, tolse per moglie, quattro anni sono in circa, una figliuola del Fontana bombardiere del Castello hora morto, mà se non moriva, credo che si sarebbero amazzati, perche detto Tegnone trattava male la moglie, che non li portava mai à casa da mangiare, anzi li dava delle botte, il che sò, perche me lo diceva il Fontana, e tutti li vicini, anzi dalle due alle trè li vedevo Messer e Genero in piazza con le spade nude à far custione per la ragione che hò detto.

Et anche dalle due alle trè volte, era detto Tegnone adosso à suo Padre, et à sua Madre à darli delle botte, il che sò, perche mi stavano tanto vicini, che sentivo quando li dava, oltra di che sempre saltavano fuori in strada hor l'uno, hor l'altro à gridare, dicendo, Ahi traditore, piangendo, e dicevano, che suo figliuolo li dava delle botte, perche poi, io non lo sò.

Interrogatus dicit, sempre mi è stato vicino da sei anni in quà, salvo un anno, che è stato vicino à S. Ambrosio, e credo fosse adesso doi anni.

Ad alias ait, questo Tegnone possede certa poca cosa à Ossona, però non credo, che habbi cento lire d' entrada l'anno per quanto lui medemo dice.

Ad alias ait, faceva il Scrimadore, mà sono almeno doi anni, che non fà niente, e però non sò come faci à vivere, *Dicens,* hà doi figliuoli, et hà venduto là colana, e le strazze di sua moglie, che saranno state di valore di ducento, ò trecento lire, et adesso intendo dire, che detto Tegnone è prigione, per haver onto, per quanto ogn' uno dice.

Interrogatus dicit, credo, che detto Tegnone sij tenuto in poco bon conto, e là intorno alla nostra vicinanza niuno lo poteva vedere per li suoi mali termini, et se V. S. vol sapere tutta la sua progenie mandi, à dimandare Ambrosio Brusotto, come quello, che hà habitato nella sua stanza.

Interrogatus dicit, l'hò visto detto Tegnone à praticare delle volte con Gio. Steffano Baruello, e sò, che hà buttato via circa quattro milla lire per tanti stabili, che hà venduto.

S. g. r. annorum 47. in circa.

DICTA ETIAM DIE.

Causidicus FRANCISCUS HIERONYMUS IUSTUS, *ut supra nominatus, cum iuramento*

Dicit, lo conosco Carlo Vedano detto Tegnone per uno forfante, et uno malvivente, perche tutto il dì lo vedo all' hostaria, e si dice, che dà alla moglie più bastonate, che pane, e che è rissoso, e tutti lo raccontano per cosa notoria, come anche tutti li vicini lo diranno.

Interrogatus dicit, come si sij deportato con suo Padre, e sua Madre io non lo sò, sò bene, che si dice, che hà certo poco nella terra d' Ossona, e che da tutti in generale è tenuto in poco bon conto, e di rissoso, e faceva una scuola di scrima, mà per quello, che sò è un pezzo, che non la fà più, et adesso intendo, che è prigione imputato d' haver onto per la Città, e questo l' hò inteso da quattro, ò cinque giorni in quà; havevo anche sentito dire da quattro, ò cinque giorni indietro, che il Fontana suo suocero, e Michel Tamborino hora morti ongevano.

S. g. r. annorum 46. in circa.

DICTA ETIAM DIE.

Examinatus AMBROSIUS BIMIUS *dictus* il Brusotto *P. S. Laurentij Maioris, ut supra nominatus, cum iuramento*

Inquit, conosco Carlo Vedano detto il Tegnone, perche siamo stati tutti in una stanza posta dietro il teraggio di P. T. trè anni.

Interrogato, in che conto è tenuto detto Vedano.

Respondit, basta à dire, che habbi battuto, et ingiuriato più volte il padre, e la madre, come loro proprij lo dicevano, e me l' hanno detto più volte, e sempre si

lamentavano, che li trattasse male, mà però io non hò visto darli, però nella vicinanza è tenuto in conto de ladro, e che di compagnia d'uno, che si chiama il Frangiore, che e stato ammazzato, andasse à rubbare.

Interrogatus dicit, detto Vedano fà il gentilhuomo, haveva assai il modo quando si fosse governato con il timore de Dio, mà hà buttato via ogni cosa, et adesso non sò che cosa habbi; del resto sò, che faceva scuola di Scrima, mà credo, che siano più di sei mesi, che non v' attende.

S. g. r. salvo, quod semel habuit rixam cum dicto Vedano, pro qua tamen secuta fuit inter ipsos reconciliatio non tamen etc. annorum 46. in circa.

DIE 23. EIUSDEM.

Ex offitio vocatus, et examinatus AMBROSIUS GIRAMUS *quondam Iosephi, P. S. Petri in Caminadella Mediolani, qui cum iuramento*

Dicit, conosco Carlo Vedano, perche hà habitato un anno nella vicinanza dove io habito, e se non m'inganno fù l' anno 1628.

Ad alias ait, teneva detto Vedano scuola di scrima à S. Giorgio in Palazzo dove io sono stato due, ò tre volte, mà credo, che non guadagnasse cosa alcuna, et io più tosto la teneva per una spelonca, che per scuola, voglio dire, che mi pareva una cosa di niuno guadagno.

Interrogato in che conto era tenuto detto Carlo in detta vicinanza.

Respondit era tanto bestiale, ch'ogn'uno lo fuggiva, et era tenuto in mal conto, non perche sentessi dire, che fosse ladro, ò assassino, mà perche andava di compagnia di gente, che non facevano altra professione, che

di far stare, hor questo, hor quello, e qualche volta io sono stato con lui, che m' inguravo di non esserli di compagnia, voglio dire, che faceva professione di mangiar adosso à questo, et à quello, e di farsi prestar danari, e non restituirli.

Ad alias ait, Gio. Steffano Baruello lo conosco solamente per nomina, mà della vita di costui V. S. ne dimandi conto alli hosti de sei ladri, perche era sempre là.

S. g. r. salvo quod et ipse habuit rixam cum dicto Vedano, pro qua tamen secuta fuit reconciliatio, non tamen etc. annorum 38. *in circa.*

DIE 26. SEPTEMBRIS.

Ex offitio pariter vocatus, et examinatus CAMILLUS PLATUS *quondam Iulij Cæsaris P. S. Teclæ Mediolani suo iuramento*

Ait, conosco Carlo Vedano un pezzo fà, mà non hò sua pratica.

Interrogato se sà, che detto Vedano havesse apoggio d' alcun Cavagliere.

Respondit non sò, che avesse apoggio de Cavaglieri se non del Sig. Don Gioanni figliolo del Sig. Castellano di Milano.

Interrogato come sà questo.

Respondit perche andava ad insegnare à gioccar di scrima alli figlioli di detto Sig. Castellano, come hò sentito dire particolarmente da un' altro Scrimatore, quale non sò come habbi nome, mà intendo che giocò una volta di spada con detto Tegnone.

Interrogatus dicit, io non hò mai visto detto Tegnone col detto Sig. Don Gioanni, se non una volta sette mesi sono in circa, che non mi raccordo mo del mese

preciso, mi raccordo bene, che lo vidi sopra il corso di P. R. che andavano verso il portone à piedi, e detto Tegnone andava quasi a pari al Sig. Don Gioanni et altri li andavano dietro, che bisogna fossero servitori, e li viddi quasi vicino al Monastero Lentaso, mentre io se non m' inganno andassi alla posta.

S. g. r. annorum 29. in circa.

Examinatusque Franciscus Massalia *quondam Io. Iacobi P. S. Laurentii Majoris cum iuramento*

Inquit, li miei amici sono Paolo Gerolamo, et Ambrosio fratelli Cittadini, et il mio essercitio è di mastro da muro, del qual mestiero hò lavorato con Battista Castellazzo mio Zio, e con Pietro Francesco Fontana hora morto, che per segno mi hà portato via circa quaranta lire.

Ad alias ait, lavorai con detto Fontana d' un mese, et mezzo in circa avanti Pasqua di Resuretione.

Ad alias ait, io non havevo alcuna pratica con detto Fontana, ne mai sono statto in casa sua, sò bene, che haveva un genero, il quale mi fece cacciar mano una volta, perche mi disse buffone, e si chiama Carlo Tegnone, et habita in casa di detto Fontana.

Ad alias ait, il Fontana è morto, e detto Tegnone è prigione per quello si dice imputato di questi onti, mà che habbi onto io non lo sò.

Interrogato, se l'hà sentito dir prima che fosse prigione ò doppo.

Respondit, l'hò sentito dir doppo.

Quo facto etc.

Et in alio examine pariter cum iuramento

Dicit, detto Fontana era huomo ruido, che non si vo-

leva lasciar pigliar del suo, anci più tosto voleva di quello d' altri, et era tenuto in conto d'huomo d'arme, e di Scrimatore, et era disgustoso, e però ogn' uno schivava di trattar con lui, perche era anche lunatico, e di cervello stravagante, et era anche Bombardiere del Castello.

Interrogato, se con occasione d'esser Bombardiere del Castello, hà mai visto à trattar con lui alcun Soldato, ò persona del Castello.

Respondit, hò visto praticar con lui un Gio. Battista Marchetto, et uno Spagnuolo piccolo vestito di baretino, giovine, quale veniva à cercarlo dove lavorava, particolarmente venne una volta al Carobio, et un' altra a S. Simone, che cosa poi li dicesse non lo sò, perche lo tirava in parte, e li parlava.

Interrogatus dicit, Signor sì, che vedevo il detto Fontana à praticare con Michel Tamborino, e sentivo à dire, che detto Tamborino non haveva niente, se non certe poche robbe, che haveva un suo fratello, le quali le consumò presto, e che non lavorava, e viveva lui, e la moglie, et un figliuolo, e spesso lo vedevo star sul Carobio, et era armigero, e per finirla era più in conto de ladro, che altrimente.

Ad alias ait, saranno trè anni e mezzo, che conosco detto Tegnone, e faceva scola di Scrima, ma la fece poco, ne mai hò saputo, che habbi fatto altro, però diceva, che haveva una possessione a Ossona, e faceva professione, che fosse gran cosa, ma io non hò mai visto, che da detta possessione li sij statta condotta alcuna cosa.

Interrogatus dicit, detto Tegnone è tenuto in mal conto.

Interrogato, che dica in che malconto è tenuto.

Respondit, quando uno non lavora, e non ne hà V.S. può fare la consequenza.

Ad alias ait, la peste in P. T. cominciò alla Quadragesima, ma d' uno mese in circa crebbe in maniera, che non si vedevano altro, che carri de morti e de infermi, e si teneva, che facesse maggior danno l' onto, che la peste, e si diceva in P. T. che ongevano il Barbiere, il Commissario, il Foresaro, il Baruello, e de quali non occorre dubitare, perche per questa causa sono stati condannati à morte.

Interrogato, se sà, che questi tali havessero compagni in materia d' onto.

Respondit, hò sentito dire anche del Vacazza, e del Tegnone, doppo che è pregione, cioè, che ongesse, e nell' atto, che lo menavano pregione tutto il popolo gridava, che era per l' onto.

Et fuit reconsignatus etc.

Examinatus quoque Carolus de Bigattis *appellatus* il Tentorino *quondam Francisci P. S. Stephani in Brolio, suo iuramento*

Inquit, sono Tamborino del Castello, e siamo trè, io, uno che stà sempre in Castello chiamato Gabriele, et uno che è morto, che si chiamava Michel Tamborino, e morse di contagione, che saranno quattro, ò cinque mesi.

Ad alias ait, doppo, che il Sig. Castellano fece chiudere la porta del Castello verso la Città, detto Tamborino non venne mai più, ma prima vi soleva venire per far la sua guardia, se bene alle volte dava ordine à me, che la facessi per lui.

Interrogatus dicit, saranno qualche sei mesi, ch' il Sig. Castellano fece chiudere detta porta.

Interrogatus dicit, io non havevo pratica di Michel Tamborino, però io me lo credevo huomo da bene, come ordinariamente si sogliono tenere gl'huomini, che non si conoscono.

Ad alias ait, detto Tamborino in Castello non conversava con alcuno.

Interrogatus dicit, hò conosciuto il Fontana Bombardiere, ma non sò come havesse nome, et è morto, nè mai l'hò visto praticare con detto Tamborino.

Ad alias inquit, Signor sì, che sò, che detto Fontana haveva un genero, che gioccava di spada, mà non sò il suo nome, sò bene, che li dicevano il Tegnone, e l'hò visto alcune volte à venir in Castello con detto Fontana, che cosa poi venesse à far in Castello io non lo sò.

Interrogatus dicit, Signor sì, che sò, che doi Schermitori gioccorono in Castello, uno de quali stava nella contrada delli Armaroli, mà l'altro non lo conosco, e viddi, che tutti doi erano giovini, e vi furono presenti à questo il Sig. Castellano con li suoi figliuoli, il Signor Don Gioanni, et il Sig. Don Carlo, e credo fosse d'estate doi anni sono, del resto non hò mai visto, che altra volta sì sij gioccato di spada in Castello, sò bene, che all'hora gioccorono sotto un portico vicino alla Chiesa, vicino alle stanze del Sig. Castellano.

Ad alias ait, io non hò mai sentito, ne conosciuto in Castello alcun Soldato, che si chiami Don Pietro.

Dettoli, che in processo si legge, che vi era un Soldato nominato Don Pietro, huomo di statura più tosto grande, che commune, moretto di faccia, e magro, con poca barbetta nera, e sottile di vita, e però cerca di redursi à memoria se hà conosciuto questo tale, il quale si nominava Don Pedro di Saragoza.

Respondit io non posso accertare d'haver visto un Don Pietro de Saragoza, e che sij della qualità, che V. S. mi dipinge; può essere, che vi sii, e ch'io non lo sappi.

Ad alias ait, il Sig. Don Gioanni andava inanti, et indietro per il Castello, mà che praticasse con li Soldati non li facevo à mente, ne mai hò osservato, che parlasse con Michel Tamborino, nè mai mi raccordo d'haverlo visto à parlare con detto Fontana, nè con detto Tegnone.

Interrogatus dicit, Signor sì, che quando si chiuse il ponte del Castello il Sig. Don Gioanni era già via, e doppo levato il ponte non l'hò mai più visto in Castello; sentei bene à dire, che vi venne una volta, mà che tornò via di longo, e può esser molto e poco doppo, che fu levato, che non l'hò a memoria, e lo sentei dire quel proprio giorno, che venne, e dissero, che era venuto del mezzo giorno.

Et fuit reconsignatus etc.

DIE 5. DICEMBRIS

Se sponte præsentavit in carceribus FRANCISCUS UGATIUS, *qui statim fuit examinatus cum iuramento, omissis aliquibus interrogationibus et responsionibus, quæ non faciunt ad rem,*

Dicit, V. S. sappi, che dal Natale fino alli 24 Giugno mai fui à Milano.

Ad alias, io non conosco, nè alcun Barbiere, nè il Commissario Piazza, et il Baruello l'hò conosciuto per vista, mà non sono mai stato in casa sua, nè sò dove habiti, nè mai hò trattato con lui, et hò anche conosciuto di vista Gerolamo Foresaro, mà ne anche sono mai stato in casa sua.

Et cum in reliquis nec se, nec alios gravaverit omittuntur, et fuit reconsignatus, postea fideiussori dimissus, et inde ad aliquos menses vitam cum morte commutavit (1).

1630: DIE 22. SEPTEMBRIS.

ANTONIA COSTA *uxor Io. Petri Poradœ Burgi Mazentœ querelavit*

Carolum Vedanum appellatum il Tegnone,

Che il giorno di S. Rocco passato, essendo detta Antonia al vespero in detta Chiesa di S. Rocco di Mazenta si trovò di dietro un giovine di statura ordinaria d'anni 25. circa, con uno coletto, et un para di maniche di color cangiante tirante al rosso, che la soffocava, onde fù forzato dirli, che di gracia non la soffocasse tanto, et esso rispose, che non dovesse dubitare; finito il vespero detta esponente andò a casa, ed andata nella sua bottegha ivi venne uno da Ossona detto il Bordone, che fà postaria, per comprar oglio come lo comprò, e frà poco venne ancora nella medema bottegha quel giovine, che oggi hò poi sentito nominare per Carlo Vedano, detto Tegnone, se pure è quello, ch'io di scentia non lo sò, mà lo saprà detto Bordone, et io esponente mi raccordo, che al castello di S. Rocco detto Bordone disse à detto giovine, Dammi un poco quel lavore: et esso giovine li diede uno ducatone, e disse: Adopra questo, e lascia star

(1) Ai 5 Dicembre si costituì nelle carceri Francesco Ugazio, ed esaminato subito, tralasciando alcune interrogazioni e risposte che non fanno al fatto, disse

E non avendo nel resto gravato nè se nè altri, fu riconsegnato, poi rilasciato con garanzia, e di lì ad alcuni mesi morì.

gl' altri. Hora gionto nella botegha, e pesato l'oglio, detto Bordone mi diede uno ducatone, che lo pigliò mio figliuolo Cristoforo hora morto di sospetto di contagio, e pagato l' oglio, quel giovine ch' in Chiesa mi soffocava venne nella mia bottega poco doppo il detto Bordone disse: Lasciatemi un poco vedere quest' oglio, e diede d' una mano sopra un braccio à detto Christoforo, e poi alla putta mezana per nome Madalena, la quale voleva governare certo sapone, che era sopra il banco, e disse: Lasciate un poco star ivi detto sapone, e alla putta chiamata Francesca, che era venuta ivi in bottegha disse: O che putta grande; e nel medemo tempo la fregò un poco per di dietro, e vedendo questo, e il soffogamento, che già mi haveva fatto in Chiesa, e partiti essi di bottegha dissi à detto Christoforo, che di gracia dovesse mettere quel ducatone nell' aceto, ch' io havevo un grande stremizio, e dubitavo assai. La sera dell' istesso giorno di S. Rocco, detto Christoforo e detta Madalena s' amalorono, et il Lunedì Francesca ancora lei si mise amalata, e così tutti trè frà sei giorni morirono, e visitati fù giudicato esser morti di contagio, e noi altri fossemo serrati in casa.

Dico, che il nome di quel giovine di certo non lo sò, nè l' hò sentito nominare se non hoggi, dico bene se lo vedrò, che lo conoscerò, mà come hò detto di sopra detto Bordone ne potrà dar sicura informatione.

DIE 17. OCTOBRIS.

Examinata præf. exponens cum iuramento

Dicit, circa al procedere per giusticia sopra detta querela, io non sono patrona, lascio fare à mio marito, e perche in detta querela hò nominato un tal Bordone, in

questo hò fallato, perche mi sono informata doppo, e trovo, che è un'altro, che faceva il Postaro in detta terra, il cui nome non l'hò potuto intendere, perche mi dicono, che il Bordone è un huomo vecchio, e questo è giovine de vinticinque anni.

Interrogata, se in effetto detto Carlo Vedano toccò li suoi figliuoli, e la figliuola nel modo, che hà raccontato.

Respondit, Sig. sì, che li toccò, e fece gli atti, che dissi nella mia esposizione, che mi havete letto, però V. S. averti, che non sò di sicuro, che quel tale si chiami Carlo Vedano, ò sia Tegnone, mà solamente lo sò per il detto de diverse persone; dico bene, che è un giovine di 22. ò 23. anni in circa, squasi sbarbato, di statura più grande che piccola, vestito di colette con maniche di grogorano cangiante tirante al rosso, e di faccia era grasso, rosso, e mangiato delle varole.

Interrogato, se vide detto tale senza capello in testa.

Respondit in casa mia tenne il capello in testa, nà in Chiesa lo tenne in mano, però non li feci fantasia, nè mi raccordo haverlo mai visto altra volta, salvo che doi giorni, ò tre doppo la festa di S. Rocco passò avanti la detta mia bottega detto giovine, che hò descritto, et essendo ivi il Sig. Filippo Boisio, il quale già era informato di quanto era passato per haverglielo io raccontato, e li dissi: Oh Sig. Filippo quello è quel giovine, che fù à casa mia il giorno di S. Rocco; et il Sig. Filippo lo guardò, ma non disse, chi si fosse; però io vedendolo lo conoscerei, e quello che era di compagnia di questo, che hò descritto, era giovine bassotto, vestito di mezza lana tirante al tanete, morotto di faccia, con poca barba, e questo ancora vedendolo lo conoscerò.

Interrogatus dicit, sò che li miei figliuoli morsero di peste, perche il medico lo disse.

S. g. r. salvo ut supra non tamen etc. annorum 25. *in circa.*

DICTA DIE.

Io. Petrus Porrada *maritus dictæ Antoniæ, suo iuramento*

Dicit, il medico dice, che li miei figlioli sono morti di peste, e tutto il mondo dice, che sono stati onti; la causa è, che morsero presto in sei, ò sette giorni.

Et è lecta expositione eius uxoris

Dixit, tutto questo lo sò, perche mia moglie me lo raccortò.

Interrogatus, se conosce Carlo Vedano detto il Tegnone.

Respondit, Signor nò.

Et noluit querelare etc.

S. g. r. salvo ut supra non tamen etc. annorum 47. *in circa.*

DICTA ETIAM DIE.

Philippus Boisius *testis nominatus, cum iuramento*

Dicit, conosco Carlo Vedano detto Tegnone doi anni sono, mà non l'ho visto dapoi, che fece un fracasso quì in Mazenta, cioè diede d' un coltello sopra la facia al Moreto da Barco, il che fù trè mesi sono in circa, per il che fù fatto pregione.

Ad alias inquit, Signor nò, che il giorno di S. Rocco non viddi qui in Mazenta detto Vedano, et è vero, che la moglie del Porrada m' insegnò uno, mà non lo conobbi, perche non lo viddi in faccia, e l'avrei anche conosciuto, se fosse stato Carlo Vedano; in che conto poi

sij tenuto detto Vedano non lo sò, mà quel suo mostacchio non mi piaceva, e per questo non lo praticavo.

S. g. r. annorum 52. *in circa.*

DIE 17. OCTOBRIS.

DOMINICUS TURATUS *loci Mazentæ ex officio examinatus, cum iuramento*

Inquit, Signor sì, che in questa terra è stato onto il coperto della Comunità, e la bottega del Sig. Marco Dardanone, come io hò visto; e tutto il mondo dice, che è stato uno da Ossona chiamato Carlo Vedano detto il Tegnone, e Gerolamo S. Agostino con li suoi nepoti.

Interrogatus dicit, detto Vedano lo viddi quì in Mazenta il giorno di S. Rocco prossimo passato, e dall'hora in quà non l'hò più visto, e lo viddi sotto il portico di M. Gio. Andrea Monti, e si dice publicamente, che quel giorno detto Vedano stette à casa di Gio. Pietro Porrada, e che li ongè tre figliuoli, un maschio, e due femine, li quali in effetto morsero frà trè, ò quattro giorni, e pubblicamente si dice per la terra, che era stato detto Vedano, che li haveva honti, il che si cominciò dire quasi subito doppo la morte de detti figliuoli, cioè si diceva, che andò alla bottega di detto Porrada, e che mostrando di comprar robba li toccò, et ongè, et anche doppo che detto Vedano è prigione hò sentito dire, che anche nella terra d'Ossona era tenuto in conto d'ontore.

Interrogato, se da detto onto in quà in questa terra di Magenta sono morte persone assai di peste, ò di onto.

Respondit, per quanto si dice trà di peste, e di onto saranno morte almeno cento persone.

S. g. r. annorum 30. *in circa.*

DICTA DIE.

Franciscus de Medicis *dicti loci Mazentæ testis ex officio vocatus, cum iuramento*

Dicit, Signor sì, che io hò pratica nella terra d' Ossona, e conosco Carlo Vedano detto il Tegnone, il quale è tenuto in conto di vagabondo, e che onza con quelli onti pestiferi, il che hò sentito dire da tutti generalmente, tanto in Mazenta, come in Ossona, perche si in un luogo, come nell' altro è stato onto più volte, come io qui in Mazenta, hò visto onto nella contrada di S. Novo.

S. g. r. annorum 32. *in circa.*

DICTA DIE.

Andreas de Monte *loci Mazentæ testis nominatus cum iuramento*

Ait, è un pezzo, che conosco Carlo Vedano, perche è parente di mia moglie.

Ad alias ait, Signor nò, che detto Vedano non stete quì in Magenta il giorno di S. Rocco, perche non lo viddi, nè l' hò sentito dire, che vi stasse.

S. g. r. salvo ut supra non tamen etc. annorum 31. *in circa.*

DIE 18. EIUSDEM.

Antonius Leva *ex Syndicis loci Ossonæ testis ex Officio vocatus, cum iuramento*

Inquit, lo conosco Carlo Vedano, et in Ossona tutti lo tengono per un vagabondo, perche non attendeva ad alcuno essercicio e pur vive, et è povero, perche non hà altro, che vintidue pertiche di terra, le quali vanno zerbide trè anni sono, perche niuno vol trattar con lui, perche è uno, che infama tutto il mondo, e vol dar à

tutti, e come facci à vivere, non lo sò dirà V. S. però saranno più de quattro mesi, che stà fuori in Ossona, nel qual tempo hà venduto un poco de brugne, et hà affittato via una colombara, che in tutto haverà toccato otto scudi, del resto io non sò come facci a mantenersi, e pure sempre gioca, e sempre hà danari, e per finirla tutti lo tengono in conto d'uno forfante, e stavano tutti tanto li poveri quanto li ricchi con grande timore, che costui havesse portato qualche onto nella terra, e che sij il vero quando fù fatto pregione ogn' uno faceva allegrezza, e se fosse bisognato tutto il Commune sarebbe venuto ad accompagnarlo à Milano; è però vero, che non si siamo mai accorti, ch'in Ossona habbi onto; è ben vero, che si dice publicamente per tutto, che il giorno di S. Rocco stette qui à Mazenta, e che onse li figlioli del Porrada.

Ad alias ait, Signor sì', che detto Vedano il giorno di S. Rocco stette qui à Mazenta, come io viddi quando vi venne, che per segno m' invitò à venir li, mà non vi volsi venire, se havesse poi altri di compagnia non li feci fantasia.

Interrogatus dicit, in Ossona vi sono solamente doi postari, uno chiamato il Garavaglia, qual è d'età de anni 38. e l' altro è giovine di 28. anni, e si chiama il Bressa.

S. g. r. annorum 46. *in circa.*

DICTA QUOQUE DIE

Melchion Garavalia *dicti loci Ossonæ ex officio vocatus, suo iuramento*

Dicit, conosco Carlo Vedano, et è prigione à Milano, e tutti lo tengono in mal conto, perche non fà alcuno essercitio, et è povero, e pure sta sempre sopra l'hosta-

ria, gioca alle carte, e fà stupire, perche non si sà in che maniera possi vivere, e stavano tutti con grande paura, che fosse uno de quelli, che ongono, perche in effetto una notte mentre detto Vedano era in Ossona trovassimo onto in diversi luoghi della terra, mà subito s'abrugiò per tutto, è ben vero, che per gratia di Dio in detta terra non si è scoperto contaggio se non da otto, ò dieci giorni in qua, *Dicens*, tutti tengono detto Vedano in conto di vagabondo, e stava in Ossona da S. Christoforo in quà.

Interrogatus dicit, Signor sì, che hò sentito dire, che detto Vedano il giorno di S. Rocco prossimo passato stette à Magenta in compagnia di Gaspar Bressa, e che ongè alcune persone, e quando fù onto in Ossona ogni uno sospettava, che fosse stato detto Vedano, per esser un vagabondo.

S. g. r. annorum 31. *in circa.*

DICTA DIE

CHRISTOPHORUS ROSADA *quondam Io. Baptistæ loci Ossonæ testis nominatus, cum iuramento*

Ait, Carlo Vedano habitava nella terra d'Ossona dalla festa di S. Cristoforo in quà, nel qual luogo non hà altro, che vinti due pertiche di terra, le quali vanno inculte doi, ò trè anni sono, et lui non fà alcuno essercicio, e pure vive sopra l'hostaria, e non faceva altro, che gioccare alle carte, e per questo ogn'uno lo teneva in conto di vagabondo e tutti dubitavano, che havesse portato nella terra di quell'onto, che fà morir la gente, e perchè una notte imparticolare si trovò onto per tutta la terra, come io viddi, tutti dicevano, che era stato lui, cioè presumavano, che fosse stato lui, che havesse onto

per la sua mala nomina, e publicamente si dice, che il giorno di S. Rocco prossimo passato stette quà à Mazenta, e che onse alcune persone, mà però non hò inteso chi siano; finalmente, che dico, che detto Vedano da tutti è tenuto per un forfante, e niuno voleva trattar con lui.

Interr. dicit, conosco Gaspar Bressa, e quanto à me lo tengo in buon conto.

S. g. r. annorum 36. *in circa.*

DIE 17. IANUARIJ 1631

Denuo examinatus præf. ANTONIUS LEVA, *suo iuramento*

Dicit, dapoi, che fui esaminato l' altra volta, mi sono raccordato, che il Padre, e la Madre di detto Carlo Vedano mi dissero, come detto suo figliuolo li trattava male, perche li haveva battuti, et in particolare il Padre, perche havesse giocato un mezzo scudo, e questo me lo disse il proprio Padre là in Ossona alla mia bottega in tempo di vendemia, quattro anni furono nella vendemia prossima passata, e sua Madre me lo disse quì in Milano in casa sua, e mi mostrò un brazzo, et un occhio tutti neri, e mi disse, che suo figliuolo l' haveva battuto à quel modo, per il che mi strinsi nelle spalle, e questo fù sei anni in circa il dì seguente alla festa di S. Croce, che si celebra alli 3. di Maggio, e me ne raccordo perche ero venuto alla festa del S. Chiodo.

Mi è sovenuto anchora, che detto Carlo era de costumi tanto stravaganti, che ciascuno faceva mal giudicio di lui, particolarmente per haver battuto il Padre, e la Madre, e ciascuno diceva, che alla vita, che lui faceva bisognava, che fosse impiccato, e V. S. creda, che per

li suoi mali termini non trovava chi li lavorasse un poco d'una vigna che haveva, à talchè sono doi, ò trè anni, che và deserta, et un poco di foglia, che haveva in detta vigna la vendè al Curato d'Ossona, e doppo haver ricevuto li danari la vendè ad un'altro, et era tanto mal visto che ogn'uno lo fugiva.

Ad alias ait, io l'hò visto à giocare alle carte detto Carlo particolarmente tutte le feste, et haveva tanto gusto nel giocare, che lasciava di mangiare, e giocava anche alli giorni di lavoro quando trovava occasione, e quando giocava tutto il giorno haveria perso sino à trè, e quattro scudi, e non era aventurato, e li hò veduto in gioco sino à quatro, e sei scudi in ducatoni, cechini, et altre monete, dove poi li tolesse io non lo sò, sò bene, che toleva il pane, vino, et altre cosa all'hostaria.

Interrogato, che cosa era creduto di questo.

Respondit, mà Signore sospettavano dell'onto, ne in Ossona havevano paura d'altro, che di lui, perche si diceva publicamente, che vi erano di quelli, che davano danari à quelli, che ongevano, e noi sospettavamo, che costui andasse à tuor danari per ongere, mà che si sospettasse dove l'andasse à pigliare non s'arivò tant'inanti.

S. g. r. annorum ut supra.

Cum die ultimo Ianuarij 1631. *Senatus dedisset litteras n. q. Senatori Arconato tunc in loco Ossonæ degenti, tenoris sequentis ulz.*

Dilectissime noster, cum spectabilis Senator Picenardus ad Senatum retulisset, quæ emergunt ex processu constructo contra Carolum Vedanum detentum ob causam pestiferi unguenti occurrit memoriæ, vos per quam opportune nunc esse in loco Ossonæ, ubi

Vedanus unguentum illud sparsisse dicitur, et illic facile posse alia colligere indicia, ad eius culpam magis aperiendam; itaque mandamus vobis ex ipsius Senatus mente, ut informationes de illius prava qualitate, vita, delictis, et quod caput est de unctione, et complicibus sumatis, et de ijs, quæ comperietis verbum in Senatu faciatis. Mediolani die 28. Ianuarij 1631.

Infrascriptas informationes habuit ulz.

DICTA DIE ULTIMA IANUARIJ.

Baldassar Reina *consul dicti loci Ossonæ cum iuramento*

Dicit, in questa terra sono morte di contagio circa quaranta persone, e l'opinione è, che la peste sij stata portata quì da alcuni soldati del mastro di campo Panigarola, che allogiassimo.

Ad alias ait, una mattina del mese d'Agosto prossimo passato si trovarono onte quasi tutte le muraglie di questa terra, e così brusatorono per tutto, e dicono, che pareva che cascasse oglio, perche quella mattina io ero à Milano, mà non hò sentito dire, che in questa terra sij morto alcuno per l'onto, salvo il Signor Carlo Visconte, mà dicono, che fù onto in Milano da uno che li dicono il Ferletta, perche lo disse lui.

Interrogato, di chi si sospettò per l'onto datto alle muraglie di questa terra.

Respondit, io non hò sentito dir cosa particolare, se non che alcuni giorni doppo, che Carlo Vedano fù condotto prigione, che hà beni qui, mà per ordinario habita à Milano, fuori che quest'anno passato, che stette fuori dal tempo di segar li grani del mese di Giugno,

che venne fuori, e vi habitò con la moglie, et uno figliuolo fino al tempo della sua prigionia, andando però inanti, et indietro da Ossona à Milano quasi ogni giorno, perche quì hà casa propria, e vintedue pertiche di terra, e ne haveva parecchie, mà le hà vendute per vivere.

Ad alias ait, intesi, che il giorno di S. Rocco sedeci d'Agosto detto Carlo andò a Magenta, e che fece baratare un ducatone alla bottega del Porada, e fù detto, che detto ducatone era onto, per il quale dicono, che erano morti doi figliuoli di detto Porada, e dicevano, che era stato, uno de detti figliuoli, che haveva baratato detto ducatone, e questo si diceva sino dalli figliuoli.

Interrogatus dicit, non hò inteso, che detto Vedano in Milano possedesse cosa alcuna; solo che faceva scuola di Scrima, e quando venne fuori spendeva delli danari, che haveva portato da Milano con quelli pochi frutti, che cavava dal suo luogo, e stava in compagnia, e giocava qualche poco all'hostaria, poi si ridusse, che non haveva se non tanto quanto mandava all'hostaria tolendo dall'hoste pane, vino e formaggio, e cose simili dalli postari, che ve ne devono anche essere de creditori.

Ad alias ait, detto Carlo gioccava à tutti li giochi, al trenta e quaranta, à lanzichinetta.

Interrogato in che conto era tenuto detto Vedano in questa terra.

Respondit non se li dava mente, nè niuno si guardava di trattar con lui, mà lui era un grande biastematore, havendo sempre in bocca al sangue, et corpo de Dio.

S. g. r. annorum 35. *in circa.*

DICTA DIE.

Christophorus de Barbajis *suo iuramento*

Dicit, il contagio è stato in Mazenta, in Mesora, e qui in Ossona, e qui ne saranno morti circa 40. et intorno à Luglio, et Agosto fù onto qui nella terra, mà li fù dato il fuoco, come si ponno veder li segni, del che deputati della terra stopivano, stando le grande diligenze che facevano.

Quibus habitis etc.

DICTA ETIAM DIE.

Franciscus de Portalupis *dicti loci Ossonæ testis nominatus cum iuramento*

Dicit, Carlo Vedano per ordinario habitava in Milano, mà veneva fuori più volte l' anno, particolarmente alle vendemie, mà quest' anno venne fuori prima delle vendemmie con la moglie, e uno figliuolo, et andava inanti, et indietro, ultimamente vi hà menato un altro figliolo.

Ad alias ait, hò sentito dire, che in questa terra d'Ossona si è abrucciato in alcuni luoghi per causa de gl'onti, quali onti dicono, che facevano morir la gente, come la peste, mà quì in questa terra, che mi raccordi non morse alcuno per l' onto, salvo il Sig. Carlo Visconte, quale fu onto à Milano.

Interrogatus dicit, Signor sì, che Carlo Vedano era in Ossona, quando fù abrucciato l' onto in questa terra, che nel tempo che fù, si zapava il miglio, e pareva, che vi fosse di quest' onto qualche voce contro detto Carlo Vedano, perche non possede se non una casa, e circa 19. pertiche di terra, e quì non faceva essercitio alcuno, et ogni giorno vendeva qualche cosa per agiutarsi, e per

questo la gente pensavano un poco di male, tanto più, che la sua vigna andava a zerbo, e questa voce era de molti per le ragioni, che hò detto di sopra.

Interrogato in che consumava il tempo detto Vedano non havendo essercitio.

Respondit andava fuori da qui, e da lì, e giocava qualche volta in piazza, et all' ostaria al cento, mà non sò che giocasse ad altro gioco, e per far danari da giocare vendeva hora una cosa, hora un' altra, e particolarmente pigliò dall' hoste un fitto anticipato della sua colombara, che furono trè scudi.

Interrogato di che costumi è detto Vedano.

Respondit lui haveva poco bon trattare, e per questo molti non volevano giocar con lui, della lingua era sboccato si di parole disoneste, come di biastemare al corpo, al sangue di Dio.

Interr. dicit, si disse, che detto Vedano fù fatto prigione per materia de onti.

S. g. r. annorum 50. *in circa.*

DICTA DIE.

Franciscus de Alemanis *loci Ossonæ testis nominatus suo iuramento*

Dicit, hò sentito dire, che si ongeva in Corbetta, in Mazenta, et in Milano, e per rispetto di questa terra non sò dir altro à V. S. se non che facendo io le bolette della Sanità, venne a casa mia il curato di questa terra, e mi disse, ch' in casa sua era stato onto, e guardando per casa mia disse: Ancora voi siete stato onto, e me lo mostrò sopra il muro del portico, che non l' harei mai pensato, e così doppo scopersi anche onto l' uschio della cucina, e tirava al gialdetto, e col fuoco l' abruciassimo

ne vi fù altro: ho poi anche inteso, che fù onto alla casa dei Medichetti, e del Signor Senator Visconte: perche viddi dove li havevano datto il fuoco, e non sò come potesse questo sucedere perche si facevano bonissime guardie, ne si è mai mormorato d' haver sospetto in alcuno, se non doppo, che Carlo Vedano fù posto prigione, mà prima non si è mai sospetato contro alcuna persona particolare, mà la sua prigionia diede occasione che si andasse pensando, che potesse esser stato lui.

Ad alias ait, detto Vedano in Ossona possede una mezza casa paterna con una vigna de vinti pertiche in circa, nè hà altro, perche il restante l' ha venduto, e per la maggior parte habitava in Milano, mà venne fuori nel principio, che la peste cominciò far strage, perche quà lo fecero star serrato sù un pezzo, e venne fuori con la moglie, et uno figliuolo e da lì ad un mese portò fuori l' altro figliuolo.

Interrogatus dicit, detto Vedano non s' occupava in altro, se non che stava quà per la terra giocando tal volta al cento delli boccali di vino, come hà fatto alcune volte con un sarto, e con me sopra l' uschio della mia bottegha, e tal volta nell' hostaria, e non sò come facesse mantenerse con la famiglia; credo bene, che non havesse pane à bastanza, mà vendeva hora un cantiro, hora una cosa, et hora un' altra, e la vigna l'haveva affittata con fitto anticipato d'un'anno, mà quando l'affittò era vota, e per quel poco tempo, che l'ho praticato non dava fastidio ad alcuno.

S. g. r. annorum 33.

DICTA DIE.

Franciscus de Stoppis *testis nominatus cum iuramento*

Dicit, sentei dire, che fù onta la casa de Medighetti, e parlando di sospetto si trattava di Carlo Vedano, perchè fù fatto prigione d'ordine del Sig. Presidente della Sanità, et all'hora ogn'uno disse, che doveva esser per gl'onti, mà prima non fù mai sparlato contro di lui, et io l'hò soccorso de danari, e pane, e anche l'hò allogiato, perche l'hò in conto d'huomo da bene, et hò anche una sua colombara à fitto à danari, e per questo l'andavo sovenendo con haver però pagato il fitto anticipato per doi anni, mà si siamo ugualati.

S. g. r. salvo ut supra non tamen etc. annorum 62. *in circa.*

DIE PRIMO FEBRUARIJ

Io. Petrus de Bocalijs *loci Barci testis nominatus, cum suo iuramento*

Dicit, Signor sì, che hò sentito dire, che furono onti li muri della casa delli Medighetti, e sò anche, che in quella casa ne sono morti più, che in altri luoghi, e sono anche stati onti altri luoghi di questa terra, mà à chi se ne dij la colpa, non l'hò inteso.

S. g. r. salvo, quod semel fuit à dicto Vedano vulneratus, pro qua causa remisit, non tamen etc. annorum 60. *in circa.*

DICTA DIE.

Hieronymus Turatus *loci Mazentæ ex officio examinatus cum iuramento*

Dicit, in Mazenta sono morte di pesta più di quattrocento persone, se bene si facevano le diligenze comandate con mandar gente intorno per vedere se si trovavano qualche ongitori, come era il sospetto.

Ad alias ait, nella prima retirata di Casale, in tempo

ch'io ritornavo da Robecco, viddi, che quasi per tutto intorno alla piazza di Magenta s'andava abrugiando con la paglia, mà io non viddi gl'onti, furono bene riconosciuti dal Castello Barbiere, e non s'hebbe sospetto d'altri, che di quella soldatesca, e fù onta ancora la bottega del speciaro Dardanone, e del Porada, al qual Porada li morsero trè figlioli, e non si diceva altro, se non che detti figliuoli erano stati onti da uno, che li dicevano il Tegnone nel giorno di S. Rocco l'anno passato, mà non hò inteso come consti dell'onto, nè il modo, con che li ongesse, e questo Tegnone è quello, che fù preso alcuni giorni sono, e condotto à Milano per sospetto de onti.

S. g. r. annorum 40. *in circa.*

DICTA DIE.

ANDREAS DE MEREGHITTIS *loci Ossonæ testis nominatus cum iuramento*

Dicit, di trenta persone, che eramo in casa siamo restati in venti per causa della peste, e credo, che fosse un soldato, che ne la tacasse, e sendovi stato detto, che la muraglia della nostra casa pareva onta con la paglia li dassero il fuoco, ma io non vi hò mai havuto alcun sospetto, perche questo fù d' un mese prima dell'allogio del soldato, qual onto era gialdo, e nero, e nel darli fuoco, pareva che gottasse, mà non lo feci visitare da alcuno, e questo fù al fine di Luglio, overo al principio d'Agosto.

Interrogatus dicit, conosco Carlo Vedano, mà io non hò mai havuto alcuno sospetto di lui.

S. g. r. annorum 65. *in circa.*

DICTA DIE.

IO. PETRUS PORADA *suo iuramento deposuit prout alias etc.*

DICTA ETIAM DIE.

BALDASSAR DE BONESIJS *loci Mazentæ suo iuramento*

Dicit, io non sò altro, se non che da quelli di casa del medemo Porrada hò inteso, che circa alla morte de suoi figliuoli hanno havuto un poco di sospetto, che siano stati onti da un giovine chiamato Carlo da Ossona.

S. g. r. annorum 42. in circa.

DICTA DIE.

GASPAR BRIXIA *postarius* (1) *in loco Ossonæ ut s. nominatus suo iuramento*

Dicit, Signor sì, che il giorno di S. Rocco prossimo passato stetti à Mazenta, et era meco Carlo Sartore, e comprai del oglio alla Bottega del Porada, qual pagai con uno ducatone, che mi prestò detto Carlo Sartore, e me lo diede il suo figliuolo maggiore, e stassimo anche quel giorno tutti doi al vespere nella Chiesa di S. Rocco, mà, che detto Carlo havesse in detta Chiesa parole con alcuna donna non è vero.

Interr. dicit, Signor nò, che detto giorno di S. Rocco non viddi Carlo Vedano nella detta Chiesa, ne in casa di detto Porada.

S. g. r. annorum 25. in circa.

DIE 15. FEBRUARIJ.

Ex officio vocatus CAROLUS ROSATUS *P. S. Victoris ad theatrum Mediolani, suo iuramento*

Dicit, sono del luogo d'Ossona, mà non vi sono stato dal Natale prossimo passato in quà, e da lì indietro stetti sempre ad Ossona con occasione che servivo al Signor Alouiggi Palazzo, però nel mese d'Agosto stetti

(1) Pizzicaruolo.

vinti giorni in Milano, cioè trà il mese d'Agosto, e di Settembre, che non saprei mò dire li giorni precisi.

Ad alias ait, conosco Gaspar Bressa, et il giorno di S. Rocco prossimo passato stetti a Mazenta con lui, dove disnassimo di compagnia, e doppo detto Bressa andò a comprar del oglio, e del sapone, e perche haveva giocato, e perso io li prestai un ducatone, mà a qual botega li comprasse io non lo sò, perche io non ero con lui.

Et descriptus est infrascriptus qualitatis ulz.

Un giovine d'anni 23. di statura commune, ma più tosto piccolo, che grande, di grossezza ordinaria, fronte spaciosa, carne olivastra, grosso di faccia, barba pongente castana scura, come sono anche li capelli, occhi azzurri, cigli distesi, naso dritto più tosto grosso, che nò, labri grossi, e smorti, orecchia commune, vestito d'ongarina di panno mischio con alamari, gippone, e calzoni di saglia cangiante verde, e color d'oro, et hà la facia guasta dalle varole.

Ad alias ait, ve ne sono molti delli Carli in Ossona, et il giorno di S. R. io havevo il gippone, e calzoni di cangiante, che hò adesso, et uno coletto, *subdens* del coletto non me ne raccordo.

Quibus habitis etc.

DIE 21. MENSIS FEBRUARIJ.

Vocatus iterum præfatus Carolus Rosatus, et positus inter alios eiusdem fere staturæ, et qualitatis, mox introducta præfata Antonia Porada, suo iuramento asseruit inter ipsos non adesse illum, qui eius filios tetigit, ut in alio examine dixit, et sic successive fuit in partem missa. Deinde introductus Carolus Vedanus, et positus inter alios, postea vocata iterum

præfata Antonia, et suo iuramento pariter asseruit inter ipsos non adesse illum qui filios eius tetigit, ut supra.

Idemque secutum est de Gaspare Brixia, et ita fuerunt omnes licentiati, Vedano excepto.

DIE 29. DICEMBRIS.

Io. PETRUS MIGLIAVACCA *consobrinus præf. Hieronymi Miliavacæ dic ta die detentus, fuit examinatus, sed cum se, nec alios gravet, brevitatis gratia omittitur eius examen, maximè cum fuerit fideiussori relaxatus.*

Die 8. *Ianuarij* 1631.*fuit detentus, et examinatus* CAROLUS CRIBELLUS, *ut infra dicetur.*

Die vero decimo eiusdem Ianuarij D. Ioannes Gaietanus fuit è loco Piceleonis ad carceres Egr. Capitanei traductus, et eadem die examinatus, ut pariter infra dicetur.

DIE 12. IANUARIJ PRÆDICTI.

PANFILUS REBULONUS *quondam Michaelis P. S. Nain Brolio Mediolani iuramento etc.*

Interrogatus dicit, io viddi Agostino de Sacchi, il quale ritrovandosi esser onto, per netarsi li diede sù d' una mano, e da indi à poco se ne morse, e questo l' intesi dalla propria moglie del detto Sacco con occasione, che mi portai à vedere un' Ancona la vigilia della Madonna di Settembre, mà il caso successe, per quanto essa Signora mi disse, doi mesi prima, cioè circa al principio di Luglio. Per la Città ancora hò sentito dire pubblicamente, che s' ongeva, et io hò visto molti luoghi onti, anzi tutta la Città, e questo fù circa al fine della Quadragesima prossima passata, et un' altra volta quest'estate

circa al fine del mese di Giugno, ò al principio del mese di Luglio, e mia moglie ancora lei fù onta sopra la porta da un scrocco, che cercava elemosina, mà non hò mai saputo chi si fosse, benche n'abbi fatto gran diligenza, e circa à gl' autori di questi onti hò sentito parlare variamente, chi disse che questo veniva da Alemani, chi da Francesi, chi da Spagnuoli, e chi da gl' Heretici particolarmente da quelli di Genevra, e mi raccordo, ch'un giorno trovandomi in strada vicino à casa mia con Carlo Rosso hora morto, passò uno con uno feraiolo regentino, e quando il detto Rosso lo vidde disse: Guardatevi da colui, che è sospetto, e dimandandoli io la causa disse che era uno di quelli del Sig. Castellano di Milano, e che detto Sig. Castellano era stato soffocato con una servietta, perche haveva mano in questi onti, e che era stato preso il figliuolo di detto Sig. Castellano al Campo per questa causa, e che l'avrebbero mandato à Milano, e fatto morir presto, perche haveva onto di sua mano, e questo fù circa al fine del mese d'Agosto prossimo passato, il che si diceva anche pubblicamente.

S. g. r. annorum 51. *in circa.*

DIE 17. IANUARIJ.

FRANCISCUS MAZOLETUS *caupo, in hospitio appellato* delli sei ladri, *suo iuramento*

Dicit, quest' anno passato partei da Milano il giorno di S. Petro, e sono tornato solamente adesso, e mi partei per la buglia della peste, che era tanto grande, e partei anche perche si diceva, che la intorno s'ongeva.

Ad alias ait, Signor sì, che hò conosciuto Gulielmo Piazza, e veniva qualche volta alla mia hostaria, mà quando viddi, che conversava con li monatti, li feci dire

da Antonio Sperone suo cognato hora morto, che per cortesia non dovesse venir nella mia hostaria, perche si dava mal odore, et havevo paura.

Interrogatus dicit, hò anche conosciuto M. Giọ. Giacomo Mora sino da figliuolo, mà lui non mi serviva, perche mi servivo da M. Alfonso barbiere, et anche lui detto Mora veniva qualche volta alla mia hostaria à bevere, et à mangiare, e vi venivano hora soli, hora con delli compagni, quali compagni però io non saprei nominarli, però vi venivano hora con contadini forastieri, hora con Cittadini.

Ad alias ait, li Contadini erano fittauolí, e molinari, e parlando de Cittadini vi veniva il Saracco, il Cigolone, fratello di detto Saracco, Carlo Vedano Tegnone, il Baruello, Gerolamo Foresaro, il figliolo di detto Foresaro, il Bertone, il Litta, il Negroponte, Pietro Paolo che era sopra il bollo, li quali erano tutti di camarata, mà vi venivano hora insieme, et hora separatamente, e vi venivano prima, ch' io partessi da Milano, come hò detto, e vi venivano anche delli Spagnuoli, però li Spagnuoli da per loro.

Dettoli, che descrivi le persone de detti Spagnuoli.

Respondit, ve ne sono venuti de grandi, e de piccoli, et io hò datto da bere più volte ad uno Spagnuolo grande sottile di quarant' anni in circa con poca barba nera, vestito di mischia, morotto di facia.

Interrogato, se vidde questo Spagnuolo venire alla sua hostaria in compagnia di Gulielmo Piazza, ò del Barbiere.

Respondit, io non nego, che vi possi esser stato, mà per quello, che mi raccordo non l' hò mai veduto, ne questo me lo posso metter à memoria.

Interrogato, se nel spacio d'uno mese, e mezzo in circa prima, che lui partisse da Milano una mattina così à mezza mattina hà visto il detto Mora Barbiere à parlar fuori dell'hostaria con un Cavagliere dell'habito di S. Giacomo.

Respondit, io l'hò veduto à parlare con molte persone, così de vicini, come de altri, mà con Cavagliere di S. Giacomo io non lo posso affermare, perche non mi raccordo d'havervi veduta la croce, et in quel mese et mezzo sono poche le mattine, che non l'habbi visto parlare con qualch'uno.

Interrogato, se frà questi, che dice haver veduti à parlare con detto Barbiero si raccorda d'haver veduto un giovine più grande, che di mediocre statura, ne grasso, ne magro, con poca barba, che tira più al biondo, che al nero, vestito di color mischio tirante al zenzovino.

Respondit, lo l'hò veduto à parlare con delli huomini più grandi di lui, vestiti di color mischio, mà non saprei esprimere se fossero magri, ò grassi, ne s'havessero poca, ò molta barba nera, ò tirante al biondo, perche non li guardavo in faccia, però io non posso affirmare, che fossero huomini diversi, ò uno solo, che havesse parlato con detto Barbiere, più volte parlando d'un'huomo della qualità, che hò detto, perche può essere, che fosse un solo, che havesse parlato con lui più volte, anci dico di più, che per quello, che hora mi è sovenuto non hò veduto detto Barbiere à parlar ad un'huomo descritto da me come sopra se non una volta, mà sò però, che l'hò visto una volta à parlare con un'huomo tale una mattina nel tempo d'uno mese et mezzo prima ch'io partessi da Milano, mà non saprei dire di che età fosse perche lo viddi solamente nelle spalle.

Interrogato, se vidde altre persone ivi poco lontano fermate in modo, che stassero aspettando detto grande, che parlava con detto Barbiere.

Respondit, ve n'erano, perche sempre ve n'erano, mà che fossero ivi più per un fine, che per un'altro non lo sò, perche andai via, e come cosa, che à me non toccava non li feci fantasia.

Ad alias ait, conosco il Sig. Castellano di Milano, et uno de suoi figliuoli, quello, che è Capitano de cavalli, perche doi, ò trè anni sono, salvo la verità, passò detto Capitano nanti la mia hostaria con la sua compagnia, è mi fù mostrato uno giovinetto smilzo, quale mi dissero esser figliuolo del Sig. Castellano Capitano di detta Compagnia, mà che mi raccordi non l'hò mai veduto altra volta.

Dettoli, come può donque dire di conoscerlo, se non l'hà visto altro, che una volta.

Respondit, per quella cognitione che si può haver d'una persona veduta solo una volta hò cognitione di lui

Interrogato, se per haverlo veduto quella volta lo conoscerebbe adesso.

Respondit, sono doì, ò trè anni, e forse anche più, ch'io lo viddi, et all'hora era giovinetto, e dall'hora in quà può esser cresciuto, et haver fatto barba, e però non posso dire, che lo dovessi riconoscere, e credo che non lo conoscerei, perche è forza, ch'in questo tempo si sij fatto huomo formato, quello, che non era all'hora.

Ad alias inquit, di quelli del Castello di Milano ne conosco doi, ò trè, quali hò visto più volte andar fuori di P. T. con le canne à piscare, e venivano alla mia

hostaria con le zucche à pigliar da bere, e questo nelli mesi d'Aprile, e di Maggio prossimi passati et anche prima, mà non sò li nomi loro, come nè anche sò li nomi di quelli Spagnuoli, che venivano alla mia hostaria nel mese e mezzo prima, ch'io partissi da Milano.

Dettoli, che cosa hà di singulare la sua hostaria perche li soldati del Castello habbino da partirsi del Castello, et andar ivi à bere.

Respondit, bisogna, che siano venuti ivi per qualche negocio, e con quell'occasione siano venuti ivi a bevere, mà che negocij siano io non lo sò.

Interrogatus dicit, quanto alli Spagnuoli, che venivano alla mia hostaria à tuor del vino con la zucca per andar à piscare, hò detto, che sono soldati del Castello, perche loro lo dicevano, quanto poi a quel grande, e suoi compagni, che hò detto esser venuti in detto tempo nella mia hostaria non sò se siano soldati del Castello, ò nò.

Interrogato, se questi doi si credde, che venessero alla sua hostaria, et in quelle parti per altra causa, che per bere.

Respondit, quanto à me credo, che venessero ivi per altro, e che con quell' occasione venessero à bere.

Ad alias dicit, parlando delli onti, chi diceva, che provenivano da Francesi, che volevano destruere l'Italia, e chi diceva una cosa, e chi un' altra, cioè chi diceva, che veniva dal Duca di Savoia, chi diceva da certi gentilhuomini Milanesi fatti prigioni dal Papa, e mandati quì, e chi diceva, che questa cosa veniva dal figliuolo del Castellano quì di Milano, le quali cose le sentei dire prima, ch'io partessi da Milano, e si dicevano

publicamente: furono poi presi Giovan Giacomo Mora, e Gulielmo Piazza, e si scopersero queste cose, e l'hò poi inteso doppo che furono giusticiati.

Ad alias ait, Signor sì, che conosco Carlo Vedano detto Tegnone, e suo suocero Pietro Francesco Fontana, conosco anche Michel Tamborino, li fratelli Sassi Matteo e Bernardo, un soldato delli Brusa, l'Alfier Angera, l'Ugatio, e il Saracco, e fin là al mio paese fù detto, che detto Tegnone, l'appellato il Ranetta, il Litta, il Negroponte, il Saracco, et il Fusaro erano stati fatti prigioni come ontatori, mà parlando del Tegnone quanto manco praticava alla mia hostaria l'havevo à caro, perche mangiava, e non voleva pagare, e tutti questi erano di camarata, e compagni del Baruello, del Bertone, e del Foresaro, et hò inteso, che il Baruello, e Bertone, il Foresaro, e suo figliuolo ongevano ancora loro, e tutti questi, tolti fuori il Saracco, il Ranetta, il Fusaro, et il Litta de quali non sentivo dir niente prima ch'io partessi da Milano, erano tenuti in conto de poco buoni, e malviventi, cioè per gente, che volevano mangiar bene, e non volevano lavorare, e di far stare il compagno ancorche havessero al mondo poco ò niente, dal Baruello in poi, che haveva qualche cosa.

S. g. r. annorum 52. in circa.

DIE VERO 20. IANUARIJ.

Iterum examinatus præfatus FRANCISCUS MAZOLETUS *suo iuramento*

Dicit, quando vidi il Barbiere à parlare con quella persona alta, che non viddi in faccia fù là sopra il corso nanti la bottega del Barbiere, et lo viddi con occasione che passavo andando dalla mia hostaria verso il Carobio.

Et fuit licentiatus etc.

DIE 17. IANUARIJ.

ANTONIUS MAZOLETUS *quondam Vincentij ex officio examinatus tanquam ex inservientibus in dicto Hospitio suo iuramento*

Inquit, di quattro giorni avanti, che si portasse il corpo di Santo Carlo partei da Milano, e sono solamente sedeci giorni, che sono tornato, e andai via per la paura, che hebbi della peste, e delli onti che si davano alle porte, et alli muri per far morir la gente, e poco prima, ch' io andassi via credo fosse onta la vedra de Cittadini, mà chi ongesse, ne chi fosse l' autore de detti onti non lo sò.

Ad alias ait, Signor sì, che hò conosciuto Gio. Giacomo Mora Barbiere, come anche hò conosciuto Gulielmo Piazza Commissario, mà hò sentito dire, ché sono statti giustitiati perche ongevano, il che hò sentito dire la sù nel mio paese da gente, che venivano, mà non mi raccordo chi fossero, et anche l' hò sentito dire doppo, che sono venuto à Milano.

Interrogatus dicit, Signor sì, che detti Barbiere, e Commissario praticavano nella mia hostaria spesso con occasione di venir à bere, e qualche volta vi venivano insieme, e spesso ancora con della gente, che andava alla barberia, mà chi si fossero poi non lo sò, perche non li conosco, come nè anche sò, che amicitia passasse trà detti Commissario, e Barbiere.

Ad alias ait, de Spagnuoli, che solessero praticare con detto Barbiere non ne hò conosciuto alcuno, mà che solessero venir nella mia hostaria Signor sì, che ve ne venivano spesso, et in particolare all' estate ve ne veniva uno à far colatione, e poi andava à piscare con la canna,

qual era un certo vecchio, mà come s' havesse nome io non lo sò, si come non sò come havessero nome gl' altri, nè se li vedessi saprei conoscerli, e per questo nè anche saprei descrivere le persone loro, perche non me ne raccordo, il che fù quest' estate prima ch' io andassi al paese, e quest' invernata.

Interrogatus dicit, Signor sì, che hò conosciuto Giovan Steffano Baruello, e Gerolamo Foresaro, et anche il Bertone cognato di detto Baruello, e venivano spesso alla mia hostaria.

Hò anche conosciuto Carlo Vedano detto il Tegnone, quale ancora lui soleva praticare à detta hostaria con uno, che li dicevano il Giussano, qual è morto, mà con il Baruello, Barbiere, Piazza e Foresaro non vi praticava, che mi raccordi.

Interrogato, in che conto è tenuto detto Tegnone,

Respondit, quando veniva alla mia hostaria mangiava, e non voleva pagare, del resto non sò altro.

Ad alias ait, parlàndo delli onti, non sò altro, se non che hieri Carlo Pelizaro mio vicino mi disse là nell'hostaria, che detto Commissario fù menato in un luogo, e che lo fecero ongere per forza, mà non mi disse altro, il che mi disse con occasione che si metessimo à discorrere de questi onti.

S. g. r. annorum 17. *in circa.*

DICTA DIE.

BERNARDUS PINOCCUS *pariter ex inservientibus in dicto Hospitio cum iuramento*

Dicit; nella festa di S. Pietro prossimo passato mi partei da Milano, et andai a casa mia, e sono tornato solamente alli 18. Novembre, e mi partei perche tutti mo-

rivano per la peste, e per gl'onti, e sò che fù onto nella vedra de cittadini da Gulielmo Piazza per quanto fu detto, e si diceva ancora, che misero prigione anche il Barbiere per gl'onti, che poi detti Barbiero, e Piazza havessero pratica d'alcun Spagnuolo io non lo sò; nell'hostaria sì, che ve ne veniva qualch'uno, mà perche attendevo alla cucina non sò dir chi siano, solamente in cucina li sentivo parlar Spagnuolo, il che fù quest' estate prima ch'io partessi, nè saprei dir à V. S. à chi si dasse la colpa de detti onti.

Ad alias ait, conosco Carlo Vedano, mà non hò mai sentito dir niente di lui, salvo, che veniva qualche volta à mangiar et à bere nella nostra hostaria, e qualche volta non pagava, e soleva tener compagnia del Baruello, e del Foresaro.

S. g. r. annorum 20. in circa.

DIE 19. IANUARIJ.

Carolus Antonius Pelizonus *quondam Francisci maioris testis nominatus cum iuramento*

Dicit, Signor sì, che giovedì da sira parlai de gl'onti con Bernardo Pinocco con occasione che havevano messo al fuoco un pezzo di rosto, e così parlando che fosse cotto, uno disse: Fussero cosi cotti questi becchi fotuti, che vanno ongendo, et io con tal occasione dissi: Vi voglio contare una bella cosa, che sentei dire, e cosi li dissi, come passando Gulielmo Piazza avanti la botegha del Barbiere si fermò à parlar con lui, et il Barbiere li disse: O Gulielmo, guadagnate assai in questo mestiero? et esso li rispose, che alle grande fatiche che faceva guadagnava poco, all'ultimo poi disse detto Barbiere a detto Gulielmo: Io sò un gentilhuomo, che se tù volesti servirlo, gua-

dagnaresti più assai, e cosi essendo ricercato da detto Gulielmo chi era questo gentilhuomo, et in che cosa dovesse servirlo, esso Barbiere lo condusse in un Palazzo, e quando fù là fù introdotto in una camera ove un gentiluomo, il qual disse a detto Barbiere havendo volto l'occhio à detto Piazza, È questo quello, che avete condotto quì perche mi serva? et il Barbiere li rispose de sì, et esso gentilhuomo disse à detto Gulielmo, che voleva, che andasse ongendo, et recusando il Piazza di voler far questo disse quel gentilhuomo : Menatelo là in quella casa dove è quel Sig. tale, e così fù condotto in una camera dove era un gentiluomo vecchio, il quale li disse, che bisognava, che ongesse, e continuando lui di non voler ongere, se li accostò uno quale li prese un brazzo, e glie lò tirò in giù con tanta forza, che li fece uscir sangue del naso, col quale presa una penna fù scritto il nome, e cognome di detto Piazza, e cosi bisognò, che andasse ongendo per forza.

Interrogato da chi hà inteso quanto dice.

Respondit, io lavorava di firisello nella botegha di Pietro Maria Montano con altri hora morti, e parlavamo di questi onti, et uno di loro chiamato Francesco raccontò quant' io hò detto, e disse, che ciò l'haveva sentito dire per le strade pubbliche, il che raccontò detto Francesco nel mese di Giugno prossimo passato ò per dir meglio in quel tempo, ch' il Barbiere fù messo pregione, mà non disse dove fosse tal Palazzo, ne come havessero nome quelli gentilhuomini trovati in esso, nè sopra di che havessero scritto col sangue del Piazza; disse bene, che questo succedè al detto Piazza, doppo che fù fatto commissario.

Ad alias ait, conoscevo detto Barbiero, e lo vedevo sovente volte, perche andava ad insegnare la Dottrina Cristiana dove andava anch'io.

Interrogatus dicit, Sig. sì, che andavo all' hostaria delli sei ladri, e vedevo praticar in essa il Baruello, il Foresaro, il Litta, il Saracco, il Negroponte, et altri, che non conosco.

Ad alias ait, doppo, che detto Barbiere fù pregione sentei dire, che faceva l'onto, mà prima non sentivo dir niente, è ben vero, che prima della sua presa fù onto nella vedra de Cittadini, e si diceva, che era statto detto Gulielmo, che haveva onto, et anche molto tempo avanti, che fosse preso detto Barbiere sentei dire, che erano statti onti li muri delle case della Città, et sentei dar la colpa alli Francesi, et alcuni dicevano, che vi era dentro ancora il Sig. Duca di Savoia, mà dopoi che fui al Lazaretto, che fù alli 22. di Luglio, sentei dire, che vi era dentro ancora il figliuolo del Sig. Castellano, il Marchese Spino, et il Sig. Don Gonzalo, mà non saprei dire da chi l'intendessi, mà era cosa publica, tuttavia quello, che sentei dire nel Lazaretto lo sentei dire da uno fachino chiamato Pichetto, che portò una brenta di vino là in detto Lazaretto, e disse che lui medemo haveva visto menar pregione detto figliuolo del Castellano, e detto Marchese Spino accompagnati da molti cavalli.

S. g. r. annorum 18, *in circa.*

DICTA ETIAM DIE.

THOMAS BERTOLINUS *quondam Ioannis testis nominatus suo iuramento*

Dicit, dicono, che la casa del Barbiero è statta spiantata, perche dava via uno preservativo, che faceva mo-

rir la gente, e per segno nella casa del Pusterla dove io habito ne sono morti sino al numero de 63. Perche poi detto Barbiere si metesse in questo non lo sò, sò bene, che quelli, che passano da detta sua casa, dicono quest'è la casa di quel traditore.

S. g. r. annorum 32. *in circa.*

DICTA QUOQUE DIE.

MICHAEL BERTULINUS *quondam Ioannis testis nominatus cum iuramento*

Ait, ho conosciuto Gio. Giacomo Mora, e dicono, che è statto fatto morire per haver fatto l'onto, et hò sentito dire, che lo faceva per far morir gente, e che haveva per compagno Gulielmo Piazza, mà chi l'habbi indotto à questo detto Barbiere non lo sò.

Redargutus dicit, hò ben sentito dire, che lui è stato l'inventore di quest' onto, e che si dava la colpa à Francesi, e mentre in quel tempo fossi pregione sentei dire, che vi era pregione Carlo Vedano per causà dell' onto, e questo lo disse uno, che si chiama Tame, qual era stato nella medema pregione con detto Vedano, qual Tame disse, che s'appigliò, e fece alle pugne con detto Vedano per causa de gl' onti, cioè uno diceva all'altro tù sei pregione per causa dell' onto, e l'altro rispondeva Sì ti, e ti vogliono impiccare, e anderai fuori con un Christo in mano, il che raccontò de quindeci giorni in circa avanti il Natale prossimo passato, mà prima quando detto Carlo fù menato pregione, io lo viddi, e sentei dire, ch'il Baruello l' haveva datto fuori per cotal dell'onto, e sentei anche dire da detto Tame, che detto Carlo voleva chiappare una mano de danari da lui, e che il Baruello l'avevà datto fuori per questo, e perchè fossero

andati insieme una sira à cena à casa di quel Todesco, che faceva hostaria à S. Sisto.

Dettoli, che esplichi quelle parole, che hà detto, che detto Carlo volesse chiappare una mano de danari da lui, chi è questo lui.

Respondit questo lui è il figliuolo del Sig. Castellano di Milano dal quale doveva chiappare detti danari per doverli insegnare à gioccar di spada.

Ad alias ait, Signor sì, che conoscevo Gio. Steffano Baruello, Gerolamo Foresaro, il figliuolo di detto Foresaro, il Bertone cognato di detto Baruello, e Carlo Vedano, e questi li hò visti mangiar, e bere nell' hostaria delli sei ladri, come anche il Litta, il Saracco, et il Negroponte.

S. g. r. annorum 35. *in circa.*

DIE 25, IANUARIJ.

ANTONIUS COSTA *dictus Tame ut supra nominatus, cum iuramento*

Dicit, hò sentitò dire, che nella Quadragesima passata furono onte le case, e porte di questa Città, e l'ho sentito dire mentre ero pregione nell' uffitio del Sig. Podestà, da Gerolamo Foresaro, qual Foresaro è poi stato inrodato per l'onto.

Interrogatus dicit, conosco Michel Bertolino Zavattino, perche fù pregione con me.

Ad alias ait, mentre ero in camuzone della morte con Carlo Vedano mi disse detto Vedano ch'il Baruello l'haveva dato fuori per l'onto, e che esso Baruello haveva detto, che esso Vedano si era messo in questo negocio dell'onto per guadagnar danari, e che erano statti à cena di compagnia al Bettolino di S. Sisto, mà esso Vedano

mi disse ancora, che esso non sapeva cosa alcuna, e che non era vero, che havesse trattatto per questo di guadagnar alcuni danari; sogionse bene, che era stato con detto Baroello alla detta hostaria di S. Sisto, e che li haveva pagato un piatto di truta, e sò, che era pregione anche detto Baruello ancora lui per l'onto per quanto si diceva.

Ad alias ait, sò che Gerolamo Foresaro era pregione per l'onto, come per questo vi era ancora Pietro Gerolamo Bertone, et hò inteso, che il Barbiere era l'autore dell'onto, e che era lui il principale.

Et fuit licentiatus etc.

Verum eadem die iterum examinatus suo iuramento

Dicit, mi è sovenuto, che quando parlai col Vedano esso mi disse, ch'il Baruello l'haveva datto fuori per causa de guadagnar danari per la scrimia, e che pos cena là al Bettolino fù pagata la truta come hò già detto.

Dettoli, che si dechiari un poco meglio.

Respondit lui mi disse, ch'il Baruello l'haveva datto fuori, che havesse occasione di guadagnare una buona mano de danari dal Sig. Don Gioanni figliuolo del Sig. Castellano per occasione della scrimia.

Ad alias ait, è vero, che lui mi disse, ch'il Baruello l'haveva datto fuori per gl'onti, dicendo, che li farebbe guadagnare una mano de danari dal Sig. Don Gioanni figliuolo del Sig. Castello di Milano, però lui disse, che non era vero, perche quelli danari li haveva da guadagnare per la scrimia.

Dettoli, che dica le parole precise, che passorono trà lui, e detto Vedano intorno a questo.

Respondit, dico à V. S. che Carlo Vedano disse à me, che il Baruello l' haveva datto fuori dicendo, che li farebbe guadagnare una mano de danari per causa dell'onto, et il Vedano disse à me, che non era vero, che lui havesse detto di farli guadagnare tali danari per causa dell' onto, mà si bene per la scrima.

Ad alias ait, con quelle parole per causa de gl' onti m' intendo per andar à ongere, e con le parole di scrima, disse, che era per insegnare di scrima al fratello del Sig. Don Gioanni, perche il Vedano tirò doi colpi col Sig. Don Gioanni, e che detto Sig. Don Gioanni li butò la spada dalle mani, e poi li disse, Và con Dio, e tutto questo seguì trà me, et il Vedano nel mese di Settembre poco prima la festa di Santo Michele.

Et fuit licentiatus cum præcepto etc.

DIE 19. IANUARIJ.

CAROLUS SPERONUS *ex vicinis dicti Tonsoris, suo iuramento*

Dicit, hò conosciuto Gio. Giacomo Mora, e lo vedevo praticar nell' hostaria delli sei ladri, e mentre io ero nel Lazaretto sentei dire, che era stato giusticiato per gl' onti, e perche faceva de gl' onti per far morir la gente, mà da chi fosse indotto non lo sò; e sò, che furono onti li muri delle case della Città nella Quadragesima passata, e chi dava la colpa alli Francesi, e chi alli Spagnuoli.

S. g. r. annorum 15. *in circa.*

DICTA DIE.

IOANNES CAROLUS SPERONUS *pariter ex vicinis, suo iuramento*

Inquit, Gio. Giacomo Mora l' hanno fatto morire per-

che dasse delli preservativi per far morir la gente, e fù fatto morire insieme col Piazza, quale dicevano, che ongeva, ma chi li inducesse à far questa sceleratezza non lo sò, nè l' hò sentito dire.

S. g. r. annorum 19. *in circa.*

DICTA DIE.

Marcus Antonius Zamarijnus *ex vicinis etc. suo iuramento*

Ait, il Barbiere l' hanno fatto morire perche si diceva, che haveva dell'onto, e che faceva morir la gente, mà ad instanza di chi non lo sò, nè l'hò sentito dire, e mentre viveva l' hò visto praticar col Fusaro, e Saracco, et hò visto praticar nelli sei ladri il Baruello, il Piazza, il Barbiere, il Foresaro, il Fontana, il Tamborino, il Saracco, il Vedano, il Litta, il Negroponte, il Sasso, e l' Ugatio.

S. g. r. annorum 46. *in circa.*

DIE 20. IANUARIJ,

Gulielmus de Picollis *ex vicinis etc. suo iuramento*

Dicit, hò conosciuto Gio. Giacomo Mora, e quattro giorni prima, che fosse posto pregione fui nella sua bottegha à farmi far la barba, e mentre ivi ero venne uno servitore, e li dimandò da parte del suo patrone uno di quelli vasi, e lui glielo diede, che era di vetro di tenuta di due onza, mà non sò se fosse quadro, ò tondo, ne sò chi fosse il servitore, nè chi fosse il suo padrone.

Interrogato, se hà mai visto detto Barbiere parlar con persone più grande di lui.

Respondit, questo non lo sò, mà vi venivano delli soldati giovini grandi, vestiti di color mischio, con le sue bande, et una volta viddi di sua compagnia un huo-

mo di qualità d'anni 35. che andava con lui per questa stretta de Cittadini verso il ponte de Favrici, et era un poco più grande di lui, di corpo sottile, in faccia più tosto bianco che nero, barba corta, mà non osservai di che colore fosse, perche si voltò subito andando verso il ponte de Favrici, et era ben vestito di color mischio.

Interrogato, se osservò di che cosa era vestito, e di che tempo fù.

Respondit, fù del mese di Maggio, e se ben mi raccordo mi pare fosse di panno mischio chiaro, et haveva il feraiolo col bavero lavorato, ò sia ornato di lavorini di seta, et haveva la spada, et il feraiolo sopra tutte due le spalle, e mi pare, ch' il suo vestito fosse alla Milanese, e mi pare, ch'avesse casacca, e calzoni dell'istessa mischia, mà al capello, et alle calcette non feci fantasia.

Ad aliam ait, l'hò visto detto Barbiere praticare con delli Soldati di Maggio prossimo passato, e la mia botegha è per contro à quella del Barbiero, e guarda nella vedra de Cittadini, e però uscendo dalla detta mia lo viddi passegiare con detta persona di qualità, e fù parimente di Maggio quando viddi detto Barbiere à passegiare con delli Soldati.

Interrogatus dicit, Signor sì, che hò visto detto Barbiere andar nell' hostaria delli sei ladri con Gulielmo Piazza, col Saracco, col Litta, col Negroponte, col Cigolone, vi era anche il Tamborino, Fontana, Vedano, et Ugatio, mà non sò se fossero con detto Barbiero, mà adesso detto Barbiere è statto giusticiato, perche faceva gl' onti, e faceva morir il popolo, per quanto hò inteso à dire.

Interrogato, se sà chi havesse indotto detto Barbiere à far detti onti.

Respondit, hò sentito dire publicamente nel tempo, che m' amalai, che fù alli 2. d'Agosto, che vi era dentro il figliuolo del Sig. Castellano di Milano, et il Governatore che è andato via; qual figliolo del Sig. Castellano l'hò visto due, ò trè volte là sopra la Piazza del Castello, che era un giovine, mà se lo vedessi non lo conoscerei, e saranno otto ò nove mesi, che non l' hò visto, e l' hò anche veduto alla Piazza del Duomo, e sò, che era quello, perche si diceva, che era il figliuolo del Sig. Castellano.

Ad alias ait, Signor sì, che mi raccordo che furono onti li muri, e le porte delle case di questa Città, e fù di Quadragesima, e chi diceva, che erano li Francesi, e chi li Spagnuoli, et anche all' hora sentei nominare in particolare per autore di questi onti detto figliolo del Sig. Castellano, et il Sig. Governator passato, cioè nel mese di Maggio, et inanti che si facesse pregione il Mora.

S. g. r. annorum 35. *in circa.*

DICTA DIE.

URSULA DE BLANCIS *S. Laurentij Maioris ex offitio vocata tanquam ex vicinis suo iuramento*

Dicit, Signor sì, che fù onto nella vedra de Cittadini, et io agiutai à darli il fuoco, e fù circa al mese di Maggio prossimo passato, et all'hora si diceva, che era statto Gulielmo Commissario che haveva onto, cioè quello, che fecero morire, e si diceva ancora del Barbiere, quale doppo fù preso, e fatto morire con detto Commissario.

Interrogata, se sà d' ordine di chi ongessero.

Respondit, dissero, che un Spagnuolo venne dal detto Barbiero, e li disse, che se voleva far questo, e dispen-

sarlo à chi ongesse, che l'havrebbe introdotto da un Signorazzo, che l'haverebbe fatto ricco, e che havendoli esso risposto, Vedete un poco quello, che sapete fare, lo condusse fuori della Città in uno Palazzo nel quale vi erano trè, uno de quali era sotto un baldachino, il quale li dimandò se l'havrebbe servito in fare quello li havesse commandato, e che detto Barbiere rispose de sì, e che all'hora uno di quelli li diede una mano sopra d' una spalla cosi gravamente, che li fece uscir sangue dal naso, e che presa la penna, con detto sangue fecero un scritto, e si dice, che questi tali erano demonij, e che li promisero grande quantità de danari.

Ad alias ait, chi si fosse quel Spagnuolo io non lo sò: se diceva bene, che era mandato dal Diavolo, et hò sentito dire, che l'autore di questi onti era un gentilhuomo di grande qualità, e che queste non erano cose da povero huomo. Di che natione fosse poi detto gentilhuomo non l' hò sentito dire, hò ben sentito dire, che questi onti furono fabricati per destruere il popolo, et adesso, che mi è sovenuto, hò sentito nominare publicamente per autore di questi onti un figliuolo d' uno Castellano, e credo che dicessero, che era figliuolo del Castellano di Milano.

Dettoli, che vi pensi bene, e veda di non fallare.

Respondit, quello ch'io sentei dire, fù, che sentei dire, che era figliuolo del Castellano, et io hò detto, che creddo, che parlassero del figliuolo del Castellano di questa Città, perche se havessero parlato del Castellano d' altra Città l' havrebbero detto, il che sentei dire doppo, che detto Barbiere fù preso come sarebbe d' indi ad otto giorni.

Ad alias dicit, Sig. sì, che mi raccordo, che nella Quadragesima passata fù onto per tutta la Città, mà io non lo credei fin tanto, che non trovai onta la mia porta, mà all'hora non sentei dire à chi si dasse la colpa.

Ad alias dicit, il Barbiero lo vedevo praticar con tutti, con di quelli della Città, con delli vicini, e con delli soldati.

S. g. r. annorum 43. *in circa.*

Dicta die visitavi domum dicti quondam Moræ, et reperui ut infra ulz.

Che la detta casa del Barbiere dessolata faceva cantone, e che da una parte vi è il corso, che dal Carobio si và alle colonne di S. Lorenzo, e d'indi al datio di P. T., sopra del qual corso esce una delle porte di detta hostaria, la qual porta da ivi stando si vede benissimo; e dall'altra parte vi è la stretta detta la *vedra de Cittadini,* la quale da detto corso và verso il ponte de Fabrici, la qual stretta è traversata da uno corridore sostentato da alcune colonne di vivo, e passato detto corridore da mano sinistra vi è un'altra porta di detta hostaria delli sei Ladri, che esce in detta stretta.

DIE 23. IANUARIJ 1631.

IOANNES VERMILIJS *quondam Achillis P. S. Petri supra dorsum Mediolani ex officio vocatus cum iuramento*

Dicit, facio il cavalarizzo, e facevo la scuola prima della peste, mà la dismisi nel mese di Luglio, et essercivo questo sopra la piazza del Castello, dove vi hò un spacio particolare, et altre volte si faceva sopra la detta Piazza per mezzo alla colonna di Santo Gervaso, e Protaso, dove faceva scuola un tale delli Chiocca, et alla mia

cavalarizza vi veniva tutt'il mondo, cioè molti Cavaglieri nostrani, et anche il Sig. Castellano con li suoi figliuoli, particolarmente il Sig. Don Gioanni.

Ad alias ait, il luogo dove facevo io la scuola è anche stato luogo di mio padre.

Interrogato, se nel tempo, che dismise la scuola, tutti quelli ch'andavano à detta scuola v'andavano ancora.

Respondit, Sig. nò, io lasciai la scuola circa à mezzo Luglio, mà gl' altri lasciarono di venirvi doi mesi avanti, e dal tempo, che loro lasciarono di venirvi sino al tempo ch' io dismisi vi venivano li cavalli condotti dalli servitori, cioè quelli del Sig. Conte Antonio Cerbellone, del Sig. Conte Giovanni Cerbellone, del Sig. Conte Carlo Boromeo, del Sig. Conte Areso, e del Sig. Bernardo Casati, et in questo tempo vi veniva anche qualche volta à vedere il Sig. Castellano, et il Sig. Don Carlo suo figliuolo, mà il Sig. Don Gioanni non vi veniva perche in quel tempo era in campagna, poiche quando la gente partì per il Piemonte partì ancora lui, e questo credo fosse del mese di Marzo, e mi raccordo ch' io li imbridai li cavalli; è ben vero, che venne poi doppo à Milano con un' altro Cavagliere e parlai con lui, il che fù forsi de quindeci, ò venti giorni prima ch'io partessi da Milano, e mi mandò à dimandar in Castello, e mi disse, che voleva uno cavallo di quelli della mia scuola, mà non fussimo d'accordio, ne mai più l'hò visto, se non doppo che è prigione, perche subito che fù a Milano prigione andai à visitarlo, et anche hieri mattina disnai con lui.

Quo facto etc.

1631. DIE 23. IANUARIJ.

Fuit vocatus CAMILLUS MATIA *custos carcerum offitij Egr. Capitanei Iustitiæ, et ei dictum,* che quando lui entrò nell'officio della custodia se li commandò à bocca, che non dovesse lasciar parlare da alcuno al Sig. Don Gioanni de Padiglia se prima non era finito d'essaminare, che hora per ogni buon rispetto di nuovo se glie lo commanda, e che questo commando si mette in scritto, e che quando sarà finito d'essaminare s'avisarà.

Qui custos respondit, che era verò, che ciò li era stato commandato, e che à questo nuovo precetto haverebbe ubedito in quanto havesse potuto, mà che raccordava, che si trattava di Cavagliere della qualità del Sig. Don Gioanni col quale conveniva ad un par suo passare con ogni termine di convenienza. — Al qual custode si rispose, che anche la mia mente era tale, cioè, che si trattasse con detto Signor Don Gioanni con ogni termine decente, mà che però per questo non bisognava violare gl'ordini della giustizia.

Et sic ipse custos dixit ubedirò.

DIE 24. IANUARIJ PRÆDICTI.

Iterum examinatus præf. IOANNES DE VERMILIJS *suo iuramento*

Inquit, hò visto, che quando il Chiocca faceva la cavalarizza la faceva verso P. C. là vicino alla colonna di S. Protaso, mà dall'hora in quà non hò mai più visto farla in detto luogo, se non che doi anni fà in circa il Sig. Don Federico Enriquez v'andò con un suo cavallo, mà perche si fece male in uno di quelli ferri, che circondono detta colonna non vi tornò più, il qual Sig. Don Federico andò via con l'armata mentre li Francesi venivano giù alla

volta di Susa, che non saprei dir tempo più preciso, ne mai più l' ho visto.

Ad alias ait, Pasqua di resurrettione dell'anno passato venne d'Aprile, mà non saprei dire se detto Sig. Don Federico partisse con l'armata prima, ò doppo Pasqua, *postea dixit,* io credo anche che fosse in Spagna.

Ad alias ait, dapoi ch' io partei da Milano non hò mâi più visto il Sig. Castellano di Milano, et il Sig. Don Carlo prima della contagione lo vedevo spesso perche veniva alla cavalerizza.

Interrog. dicit, pare a me, che la contagione non solo sij stata naturale, mà che ancora si dicesse, che ongevano, *subdens* quel Barbiere, quella mala generatione non li hanno fatti morir tutti perche ongevano? e un pezzo prima ch' io partessi da Milano si diceva, che ongevano, mà non saprei mò dire se fossero trè, ò quattro mesi, ò più, ò manco.

Interrogato che scolari haveva doppo Pasqua sino al tempo che partì.

Respondit non me ne raccordo.

Ad alias ait, mi pare bene, che la partita del Sig. Don Gioanni fosse trà Marzo, et Aprile, e da lì ad una mano de giorni, che non sò se fosse un mese, poco più poco meno, tornò per le poste, e mi mandò à dimandare in Castello per la causa, che hò già detto, nè si fermò detto Don Gioanni più de doi giorni in Castello, perche non andò ne anche per Milano, il che sò perche lui mi disse, che quello volevo fare del cavallo lo facessi presto, perche voleva partire, e perche mi fu detto, che era partito, e fù Bernardino servitore di Madama, che mi disse, che era partito; che poi non andasse per Milano quelli

doi giorni lo sò, perche non viddi, che v' andasse, e perche non haveva habito d' andar per Milano: haveva solamente un' habito con maniche bianche, con coletto longo, che li copriva le calce, con stivalli, e speroni, e poteva anche havere delli altri abiti, ch'io non lo sò.

Ad alias ait, sentei à dire da Don Alvero Capitano della porta, che gli onti erano stati introdotti in questo stato per opera del generale del Rè di Francia, e che se bene è Cardinale, è però huomo di far cose tali, il che mi disse per mezzo alla casa del Sig. Conte Aresio con occasione che era venuto al Monastero maggiore à visitare una sua parente, e mi disse, che detto Cardinale de Riscelliu si era mosso per interesse di stato, e non crede più in Dio di quello fanno le mie scarpe, e mi disse questo uǹ doppo disnare un mese fà in circa, e credo in giorno di festa, come sarebbe da quindeci giorni in circa prima del Natale, mà non mi disse con quali mezzi detto Cardinale havesse introdotto questi onti.

Interrogatus dicit, non intesi altro, se non che sentei à dire, ch' il Signor Don Gioanni figliuolo del Sig. Castellano era stato fatto prigione per questo, ma io però non credo, che questo Cavagliere habbi fatto simili cose.

Interrogato se hà sentito dir altro.

Respondit mancano le chiachere, che si sono dette intorno à questo; chi hà detto, che è stato il Conte di Colalto, chi il Duca di Fritlant, e ve ne sono stati di quelli, che hanno havuto ardire di nominar in questo il Sig. Don Gonzal de Cordova, che è mezzo santo, et io metterei la testa, che quello Cavagliere di tanta bontà non hà nè anche pensato à cosa tale, et havendolo io servito in

manegiar cavalli mandò à darmi sotisfatione sino d' un minimo danaro.

Et fuit licentiatus cum præcepto etc.

DIE 25. IANUARIJ.

Don Alverus de Luna *Capitaneus Portæ, ut supra nominatus suo iuramento*

Dicit, conosco Giovanni Vermiglio cavalerizzo, e sò d' haver parlato con lui vicino al Monastero maggiore mentre andai à visitare una mia sorella monaca nel Monastero maggiore, e parlassimo de cavalli, poi lui mi raccontò le sue disgracie, e parlassimo anche del Sig. Don Gioanni de Padiglia, dicendo se poteva esser credibile, ch' un gentilhuomo della sua nascita fossero vere le cose che si dicevano di lui, parendo à lui, et à me, che queste cose fossero incredibili, et al fine parlassimo di questi onti pestiferi, e da dove potessero esser provenienti, et è possibile, ch' io dicessi, che la commune opinione di questa Città fosse che questi onti fossero provenuti da Francesi perche realmente in questa Città in tutte le conversazioni non si parla d' altro, nè si crede ad altro, se non, che questi onti vengano da Francesi, e se bene io non hò memoria precisa d' haver dette queste, mi pare però, che le dicessi.

Interrogato che si metta un poco à memoria se vennero à parlare di persona particolare di quella natione che fosse l' autore de detti onti.

Respondit io non me lo posso metter à memoria, perche non lo posso haver detto, poiche non hò mai sentito nominar persona particolare di quella natione mà solo in genere, che veniva da Francesi, e parlai sempre in generale, ne mai venni à descrivere persona alcuna.

Dettoli, che si legge in processo, che lui essaminato dicesse al detto Giovanni Vermiglio, che l'autore principale di questi onti fosse il Cardinale di Risceliu.

Respondit, questo non è possibile, nè è vero, perche questo io non lo sò per verità, nè l' havrò detto non lo sapendo.

Dettoli, che non solo si legge questo in processo, mà si legge di più, che lui dicesse, che il Cardinale era huomo di far cosa tale, e che se bene era Cardinale, si governava con la ragione di Stato, e che non credeva più in Dio di quello credevano le sue scarpe.

Respondit, non solamente non li hò detto queste cose, mà hò sempre creduto, come si tratta di Cardinale, non si possa nè si deve creder di lui cosa tale.

Ad alias dicit, quelli, che parlavano dicevano, che bisognava, che questo negotio provenesse da nemici, che havessero per fine di spopolare questa Città, et concludevano, che questo venesse da Francesi, e piacesse à Dio, ch' io sapessi chi fossero quelli, che lo dicevano, che lo direi pontualmente.

S. g. r. annorum 55. *in circa.*

DIE 30. FEBRUARIJ

Iterum examinatus præf. IOANNES VERMILIUS, *suo iuramento.*

Dicit, io dico à V. S. che il Sig. Don Alvero mi ha detto quanto dissi nel mio secondo essame, e la verità sta così.

Ad aliam ait, quando il Sig. Don Gioanni venne à Milano, e che volse comprar quel Cavallo fù poco prima ò poco doppo Pasqua di Resurrettione prossima passata, e sò, che si fermo quì doi giorni, come hò detto

nel mio secondo essame, e non comprò detto Cavallo, perche io li dissi, ch' il patrone ne haveva trovato dal Sig. Duca di Parma quattrocento cechini, e quando mi mandò à dimandare fù cosi à mezza mattina, e mi disse, che era arrivato se non all' hora, e quando la mattina seguente tornai là alla porta trovai Bernardino suo servitore, qual mi disse, che il Sig. Don Gioanni era partito.

Ad alias dicit, io non mi raccordo, che fosse più festa, che giorno di lavoro quando mi mandò à dimandare, mi raccordo bene, che mi mandò à dimandare da uno Soldato Spagnuolo del Castello, quale però non sò come habbi nome, e parlai con detto Sig. Don Gioanni là di sopra nelle sue stanze, che non vi erano altri, e stetti là circa mezz' hora.

Ad alias ait, hò conosciuto Pietro Francesco Fontana, qual serviva il Sig. Castellano sin quando era Generale dell'Artiglieria, e doppo l' ha servito per bombardiere nel Castello, et il Sig. Castellano li voleva bene; hò anche conosciuto Michel Tamborino, qual era un huomo, che s' ingegnava un poco della robba d' altri, cioè si diceva che era un ladro.

Ad alias ait, quando entrai in Castello à parlare col Sig. Don Gioanni entrai per la porta, che guarda alla Città, la qual porta poi il Sig. Castellano la fece chiudere, e credo del mese di Giugno.

Et fuit licentiatus etc.

DIE 24. IANUARIJ 1631.

OCTAVIUS SUANIUS *P. S. Stephani in brolio ex officio vocatus, suo iuramento*

Ait, Signor sì, che sò, che nel tempo della Quadragesima passata furono onti la maggior parte delli muri,

delle porte, e delle botteghe di questa Città, e fù cosa notoria, et io viddi l'onto, e lo viddi à brusatare in moltissimi luoghi, et in particolare dal ponte di P. T. fino alla Chiesa della Pace, e fù onta anche la casa dove io habito, à chi poi di questo si dasse la colpa io non posso dir altro, se non che sentei dire alla porta della corte, e per Milano pubblicamente, che di questo si dava la colpa al figliuolo maggiore del Sig. Castellano quì di Milano, mà da chi particolarmente lo sentessi dire non lo sò, mà era cosa pubblica, e tutti pubblicamente ne parlavano, il che si è andato congeturando magiormente, perche corse doppo fama, che detto figliolo maggiore del Sig. Castellano s'offerisse se stesso al Sig. Marchese Spinola di far cinque compagnie de cavalli à sue spese, cosa che non era possibile alle sue forze: ben è vero, che doppo hò inteso da alcuni Spagnuoli, che egli havesse fatto simil offerta al Signor Marchese Spinola.

Interrogatus dicit, parlando di questa cosa con maraviglia ognu'uno diceva, che proveniva dal figliuolo del Sig. Castellano, e l'hò sentito dire più d'una volta, più de due, e più de trè, e mi dispiaceva anche quando lo sentivo dire, mà del tempo preciso non me ne raccordo, sò bene che feci processo nella causa del Barbiere, e del Commissario, e che lo sentei dire molto prima per doi, ò tre mesi in circa; perche poi detto figliuolo del Sig. Castellano facesse questo non sentei à dir altro, se non che l'haveva fatto, però ogn'uno può far le sue consequenze, che non fosse se non per levar questo popolo dal mondo, ma à che fine lo volesse levare, non lo sò.

S. g. r. annorum 66. *in circa.*

DICTA DIE 24. IANUARIJ 1631.

Io. PAULUS CASATUS *custos carcerum Prætorij Mediolani ex officio vocatus, suo iuramento*

Dicit, Signor sì, che sò, che nella Quadragesima passata furono onti tutti li muri, e case di questa Città, ò quasi tutti come era cosa notoria, e viddi anche ad abbruciar de detti onti al Collegio de SS. Dottori, e sentei à dire da tanti e tanti, che dette ontioni si facevano per far morir la gente, et ogn' uno ne può far il giuditio, perche ne sono seguite tante morti, et hò sentito dire, che l'autore di questi onti era il figliolo del Sig. Castellano di Milano, cioe il Sig. Don Gioanni, e l' hò sentito dire da tanti e tanti, che non saprei nominare persona particolare, et era cosa notoria, e l' hò sentito dire tante volte, che non mi raccordo delli tempi precisi, solo posso dire, che la prima volta, che lo sentei dire fù quando venni à servire per custode nell' offitio del Sig. Podestà, e nel principio che cominciai à servire in detto officio, e credo che faranno poco più de nove mesi, che servo, però mi rimetto al libro.

Interrogato, se hà sentito dire chi movesse detto figliuolo del Castellano à far questo.

Respondit, sentei dire, che questa cosa era trà lui, et il Sig. Don Gonzalo, e si diceva, che trà loro doi erano d'accordo, e si diceva che detto figliuolo del Castellano faceva questo per impatronirsi del Castello, e della Città di Milano, e questo l'hò sentito dire da tanti e tanti, et in particolarmente da Steffano Baruello mentre era pregione alla presenza del procuratore Baratello, e del Prete Milione Curato, ò sia Canonico di S. Babila, mà esso è morto.

S. g. r. annorum 48. in circa.

Ex attestatione autem Cancellarij carceratorum in Prætorio Mediolani cum iuramento facta sub die 8. Maij 1631. constat offitij dicti custodis Casati habuisse principium in die 5. Aprilis 1630.

DIE 25. IANUARIJ.

AMBROSIUS RODERIUS *P. S. Bartolomei ex offitio vocatus suo iuramento*

Dicit, non sò, che nella Quadragesima passata fosse onto, sò bene, che nel mese di Maggio prossimo passato mentre fossi in letto amalato, là nelle nostre parti fù onto, et io sopra il mio diutile hò fatto un certo segno del tempo, che seguì questo fatto, confrontando il tempo ch'io presi una medicina, la quale mi fù datta dalli Frati Fate ben fratelli col tempo di detta ontione, e da questo confronto risulta, come hò ricavato dalli libri di detti Fate ben fratelli, che fù frà il 17. et il 18. del mese di Maggio prossimo passato, li quali libri sono statti veduti da me hoggi per accertarmi della verità, e come dico ero in letto amalato, e la mattina per tempo il Notaro Cerruto venne là, e sentei, che fece un grande schiamazzo per quest'ontioni, e molto più lo credo, perche quelli che vogliono far male, procurano di far le cose secretamente, e se quelli, che onsero havessero onto del giorno sarebbero stati visti da qualch'uno.

Interrogato, se sà à chi si dasse la colpa di questi onti.

Respondit, questa mattina trovandomi nel Duomo ove era Agostino Stropino Scolaro di S. Michele, entrato con lui in discorso di queste cose, l'hò interrogato s'havesse mai saputo dirmi il giorno, che fù onta la porta di S. Michele, mi hà risposto, che di certo non lo sapeva, mà

che fù nel mese di Maggio, et una vigilia, dicendo che per segno piovè tutta la notte, e che alla mattina fece buon tempo, et io l' hò di nuovo interrogato se si seppe mai, chi fossero quelli, che ongevano, e lui mi hà risposto, ch'all'hora si dava la colpa al figliuolo del Signor Castellano di Milano, e questa curiosità l' hò avuta perche hò saputo, che V. S. mi voleva essaminare come Anziano.

Ad alias ait, quello, che hò detto adesso non l' hò inteso da altri, che da detto scolaro, et io viddi gl' onti sopra la porta di detta Chiesa, mà per causa d'essi non seguì alcun male, perche subito furono abruciati.

S. g. r. annorum 26. in circa.

DIE 27. IANUARIJ.

Augustinus Strophinus *ut supra nominatus, P. S. Teclæ ut supra nominatus cum iuramento*

Dicit, hieri mattina in Duomo Gio. Ambrosio Rodello mi dimandò se mi raccordavo da che tempo fosse stata onta la muraglia della chiesa di S. Michele, et io li dissi, che non me ne raccordavo, che mi raccordavo bene, che fù una festa, mà che della festa precisa non me ne raccordavo, e lui mi dimandò se questo successe nelle feste di Pentecoste, et io li dissi, che non me ne raccordavo, e che lui se ne doveva raccordar meglio, perche era in letto, e lui mi disse è la verità, e che perciò si raccordava, che fù nelle feste di Pentecoste.

Ad alias ait, è vero, che detto Rodello mi dimandò a chi si dava la colpa di quell' onto, et io li risposi, che si diceva, che era stato il figliuolo del Sig. Castellano, e credo li dicessi, che fù onto nel mese di Maggio, e credo, che fosse così, perche là à quell' oratorio vi è

un poco d'un giardino, qual io facevo metter all' ordine, e mi raccordo, che portai là un panetto (1) de cepolle di piantarvi dentro.

Dettoli, che di Maggio li giardini sono all' ordine, e fioriti.

Respondit, anzi era di Maggio, perche le cepolle, ch'io piantai erano fiorite.

Ad alias ait, di qualche otto giorni doppo che fù onto, come hò detto, si cominciò dar la colpa di questi onti al figliuolo del Sig. Castellano, e mi raccordo, che alcuni giorni prima fù detto, che erano stati alcuni giovini, che l' havevano fatto per bizaria, mà da lì ad uno, ò doi giorni mi fù detto, Non sapete che si è trovata la verità, chi è stato quello, che hà onto? et havendoli io detto Chi è stato quello? mi fù risposto che era stato il figlio del Sig. Castellano, et io all' hora dissi: Se hà fatto questo è un grande traditore, mà non mi raccordo chi mi dicesse questo, e si diceva publicamente per tutto Milano, nè si parlava d' altro, e questa fama è sempre durata dall' hora in quà.

S. g. r. annorum 44. in circa.

DIE 25. IANUARIJ.

FRANCISCUS BARATELLUS *Causidicus ex officio vocatus suo iuramento*

Dicit, che fossero onti li muri delle case di questa Città me ne raccordo, perche hò visto darli il fuoco, mà del tempo preciso non me ne raccordo, e particolarmente viddi in tutta la parochia di S. Paolo, et in molti altri luoghi; però per rispetto del tempo credo fosse

(1) Fazzoletto, pezzuola.

come sarebbe di sei, ò otto giorni doppo la processione, che si fece col corpo di S. Carlo, la quale si fece alli undici di Giugno.

Interrogato, se all' hora sentì dire à chi si dava la colpa di detti onti.

Respondit, all' hora non intesi niente, ma doppo longo tempo intesi à dire, che questi onti erano provenuti dal figliuolo del Sig. Castellano di Milano, e dal Principe Valdestain, et intesi questo d' un qualche mese in circa doppo detta processione, e l' intesi dir publicamente.

Interrogato, se hà inteso questo per più certa scienza.

Respondit, Gio. Steffano Baruello mentre era prigione mi disse, che lui fù indotto da uno scrimadore, che credo lo nominasse per Carlo, ad andar sopra la piazza del Castello dicendoli, ch' il figliuolo del Sig. Castellano li voleva parlare, e che quando fù ivi comparve detto figliolo del Signor Castellano, e lo riconobbe per quello che voleva esser suo soldato, e trattò con lui à parte per li negocij de questi onti; e quando mi raccontò questo vi era presente miscier Gio. Paolo custode delle carceri, e questo me lo disse perche quando li fù dato il processo feci le sue difese con occasione che feci le sue difese, mà quando me lo disse era già fatta la sentenza, e S. E. li haveva concessa l' impunità, mentre voleva dire la verità, e nominar li complici, perche esso mi mandò à dimandare, e si consultò meco, et io li dissi, che già che era in suo arbitrio il fugir la pena della sentenza, che era bene che si valesse dell' occasione, e che dicesse la verità, avertendolo che se havesse tralasciato qualche cosa della verità si sarebbe reso inde-

gno della gratia, et all' hora lui si risolse di dirla, e mi raccontò il fatto come era seguito, qual io non raccontarò, perche mi rimetto all' essame, che lui avrà fatto, poiche mi disse di voler dire la verità.

S. g. r. salvo ut supra non tamen etc. annorum 35. *in circa.*

DIE 27. IANUARIJ.

FRANCISCUS HIERONIMUS *Iustus Causidicus P. S. Laurentij maioris suo iuramento*

Dicit, mi raccordo, che un giorno alla mattina, se ben mi raccordo mentre venessi à casa viddi, che la mia porta, e l'uschio del studio, et anche le muraglie della mia casa erano onte, il che vidde anche Alfonso barbiero hora morto, perche facesse il giudicio, et il Sig. Gio. Andrea Ciprando speciaro, parimente hora morto, e tutti doi fecero giudicio, che fosse onto, onde io lo feci abrugiar subito, e vi sono ancora li segni del fuoco, e non solo viddi che era onta la mia casa, mà ancora viddi onto per tutto dalla Chiesa di S. Nazaro Pietra Santa sino à S. Tomaso in terra amara, e viddi, ch' ogn' uno abrugiava, e l' istesso ancora viddi nella contrada del proprio Signor Presidente e di questo non mi raccordo del tempo preciso, mà sò che fù molto prima, ch' il contaggio facesse quei grandi effetti, e nanti, che si facesse la processione di S. Carlo come sarebbe de doi mesi e mezzo in circa, e mi raccordo, che la notte antecedente al giorno, che fù onto era piovuto, e sentei à dire, che questi onti provenevano da persona del Sig. Castellano, e si diceva publicamente ove si trattava di questo negocio, perche vi erano delli tropelli (1) in parecchi luoghi, che

(1) Capannelli, union di gente.

trattavano di questo, la qual fama si divulgò quasi subito che fù onto, e creddo che poi al fine di Giugno si facesse prigione il Barbiere; chi poi inducesse detto Barbiero à far quest' onto non lo sò, intesi bene à dire che hebbe certe dople da un non sò chi.

S. g. r. annorum 48. *in circa.*

DIE 5. FEBRUARIJ.

Io. Baptista Dottus *P. S. Laurentij maioris ex officio vocatus suo iuramento*

Dicit, hò conosciuto Gio. Giacomo Mora, et ero suo vicino di casa, che trà la sua casa, e la mia vi erano di mezzo cinque, ò sei botteghe, e sò che fù giusticiato per l' onto.

Ad alias ait, Signor sì, che hò conosciuto Pietro Francesco Fontana, qual haveva una figliuola, che maritò con Carlo detto il Tegnone, et hò inteso dire, che detto Carlo è prigione per l' onto.

Ad alias dicit, Signor sì, che viddi nanti la processione di S. Carlo certe cose, che dicevano, che era onto.

Interrogatus dicit, nell' hostaria delli sei ladri vedevo andarli dell' Italiani, delli Spagnuoli, e delli soldati, e vi hò visto ancora andare il Fontana, il Foresaro, il Fusaro, il Saracco, Carlo Vedano, il Litta, mà li altri nò, e li hò visti andarvi hor l' uno, hor l' altro.

S. g. r. annorum 53. *in circa*

DIE 7. FEBRUARIJ.

Clara de Cinquantis *ex vicinis dicti Fontanæ suo iuramento*

Inquit, saranno doi mesi prima della festa di S. Michele, che non hò visto Pietro Francesco Fontana, et è poi morto, e dopò la partenza sua morse sua moglie frà

quattro giorni, havendo lasciato detto Fontana una figliola maritata in Carlo Vedano detto il Tegnone, quale è un pezzo, che non l'hò visto, perche partì gran tempo prima, che morisse sua madonna, et in segno del vero mi raccordo, che essendo ritornato portò delli frutti à detta sua madonna, et erano delli primi frutti ancora acerbi, et erano brugne, ma tanto accerbe, che li figliuoli non le potevano mangiare, et à quello, che mi posso raccordare partì più d' uno mese prima che morisse sua madonna, e partì con la moglie, et uno figliuolino, mà non disse dove volesse andare; perche era tanto superbo, e detto Fontana haveva una chiera scura.

Ad alias ait, dicono, che adesso detto Carlo è pregione per questo male della peste, che dicono esser delle pegiori, seminata da questi furfanti, che vanno ongendo, mà sua moglie dice, che non è vero, mà si dice publicamente, che ancora lui ongeva, et hò sentito dire, che questi onti erano fabricati da quel Barbiero, che hanno giustitiato.

S. g. r. annorum 50. *in circa.*

DICTA DIE.

CATERINA BARETTA *P. S. Laurentij maioris testis nominata, suo juramento*

Dicit, non hò visto Pietro Francesco Fontana dalla processione di S. Carlo in quà se la memoria non mi falla, e credo, che l'ultima volta, che lo viddi fosse doppo la festa di S. Pietro, e doppo, che fù partito lui frà trè, ò quattro giorni morse sua moglie, e suo genero Carlo Vedano è pregione per l' onto, che faceva morir la gente, per quanto hò inteso dire, per il qual onto sono statti giustitiati il Barbiero, il Commissario, et altri,

et anche hò sentito dire, ch' il Barbiere era quello, che li fabricava.

Ad alias ait, fù onto e prima e doppo la processione di S. Carlo, e durò molto tempo, e sentei à dire, ch' il Foresaro haveva di detto onto e che ongeva li forbici delle donne, e doppo che detto Carlo è pregione hò sentito dire, che ongeva, ne mi raccordo d'haver sentito à dar la colpa ad altri, che à loro di questi onti, et hò sentito dire, che quel giorno, che si fece la processione di S. Carlo, detto Barbiere portava una torza onta, e che con la cira, che cadeva onse molte persone le quali tutte morsero, il che hò sentito dire per le strade, mà non mi raccordo d' alcun particolare.

Ad alias ait, hò sentito dire, che detto Carlo hà battuto la madre, e che hà fatto custione col Fontana suo suocero, et hò anche sentito dire alcune volte da sua moglie, che esso la batteva, et hò anche sentito dire che lui si delettava d' andar all' hostarie, e che era un' huomo altiero, superbo, e che niuno poteva trattar con lui.

S. g. r. annorum 42. in circa.

DICTA DIE.

Clara de Cinquantis *ut supra examinata sponte comparuit, et suo iuramento*

Dixit, mi sono raccordata, ch' un giorno dell' estate passata, nel principio del più gran travaglio della peste, che non erano ancora mature le brugne, un doppo disnare sentei una persona alla quale non posi fantasia, chi si fosse, che disse, ch' il Sig. Castellano di Milano era inimico del popolo Milanese, e che haveva parte in queste cose, et in quel ponto P. Francesco Fontana, che si trovava ivi disse verso colui, Non crederei mai in eter-

no, ch' il Sig. Castellano havesse parte in queste cose, e questo seguì in strada vicino alla nostra casa.

Ad aliam dicit, io non trattavo con Carlo Vedano, perche sempre brontolava con sua moglie, con sua madonna, et hò sentito dire, che hà battuto il padre, e la madre, e la moglie, e ch' una volta fece custione con suo suocero.

Et fuit licentiata etc.

DIE II. FEBRUARIJ.

HIERONIMUS SUAREZ *ex familiaribus præf. Don Ioannis ex officio vocatus, qui est infrascriptæ qualitatis ulz.*

Un giovine con barba pongente, statura grande, sottile di corpo, faccia longa, scarno, di colore che tira più al bianco che all' olivastro, con capelli castani scuri, vestito di giubba di pelle di volpe coperta di rassa color cavallino, con bottoni et ornamento d'oro filato, con feraiolo di panno color tanete, calzoni di rassa nera stragliata, calcette di seta cremesita con ligami di cendal giallo, con pizzi d' oro, hà gippone d' ormesino soglio color barettino, et hà un segno piccolo sotto l' occhio dritto, per quanto lui dice è stata una sassata havuta cinque anni sono, e per rispetto della barba, per vedere se è prima barba ò rasa si è fatta chiamare il barbiere Gio. Battista Biancardo, il quale hà visitato detto Suarez, poi con suo giuramento hà detto, non esser stato raso, ne esserli stata tagliata la barba, ma che li barbisi li siano stati tagliati dice non poter far giuditio, mà che crede più di nò, che di sì.

Postea suo iuramento

Dicit ipse Suarez, adesso, che è d' inverno porto sem-

pre questo pelizotto e questo feraiolo, e nell' estate passata hò portato questi calzoni di rassa nera con la casacca simile, et il feraiolo di rassa cavilina, e di viaggio portavo calzoni rossi, et un coletto, e questo feraiolo, ne hò altri vestiti, e sono soldato del Sig. Don Gioanni Gaijtano, al quale hò anche servito di paggio undeci, ò dodeci anni.

Ad alias ait, Sig. sì, che detto Don Gioanni ha altri servitori, cioè hà Bernardino Cassino huomo di quarant' anni, di statura piccola, grosso di corpo, hà barba castana scura, e veste di nero.

Hà doi Staffieri, uno chiamato il Lane, e l'altro Pasquarello, e Benedetto Fattone, et un' altro nominato Francesco.

Il Lane è di statura mediocre, di grossezza proportionata, faccia tonda, rosso di faccia con barba pongente castana, e porta un' ongarina.

Pasquarello è un lache d' anni vinti in circa piccolo di statura con barba pongente.

Benedetto Fattone è giovine poco più alto di me, *et ipse est staturæ altæ*, et è sottile di vita, faccia longa, più bianca, che altrimente, et hà barba castana.

Interrogatus dicit, il feraiolo, che tengo adesso in Spagnuolo si chiama pardo, mà in Italiano baretino, e lo porto sempre tanto in campagna, quanto in Milano, è ben vero, che altre volte portavo uno feraiolo di rassa baretina scura.

Ad alias ait, il Sig. Don Gioanni porta coletto di dante, con gippone di fustanio bianco, calce di camozza, e capello baretino, e l' hò anche visto portar coperto, se non fallo, di baretino chiaro d' inverno, e d' estate uno

vestito azzurro guarnito d'oro, ne mi raccordo haverli visto altri vestiti.

Interrogatus dicit, Sig. sì, che sono stato solito servire al Sig. Don Gioanni per la presente Città, mà è un pezzo, che non l'ho servito perche sono trè anni, che sono soldato, e per la maggior parte del tempo sono stato al mio quartiere, in somma non l'hò servito in Città dapoi, che uscessimo in campagna quest'ultima volta, che sono molti mesi, e credo, che andassimo in campagna di Quadragesima.

Interrogato, se con l'occasione, che hà servito il Sig. Don Gioanni saprebbe dire quali fossero li Cavaglieri, che praticavano con detto Sig. Don Gioanni.

Respondit, Sig. nò, perche non li conosco.

Ad alias ait, non hò mai visto per questa Città alcun Cavagliere di mediocre fortuna praticare col Sig. Don Gioanni, e delli gentiluomini, che habitano alla piazza del Castello non conosco alcuno, salvo il Sig. Auditore del campo, ne meno conosco alcun Cavagliere della parentella de Crivelli, che sij amico del Sig. Don Gioanni.

Interrogatus dicit, il Sig. Don Gioanni l'ho visto à giocar di spada con Filippo, e con altri, che non mi raccordo, chi siano, et hò anche visto detto Filippo à gioccar di spada in Castello con un'altro scrimatore, mà non lo conosco se non di vista.

Ad alias ait, il Sig. Don Carlo fratello del Sig. Don Gioanni gioca di spada con li paggi, mà de Maestri non n'hò visto; può essere, che n'habbi, ch'io non li habbi visti, ò che non mi raccordi.

Ad alias ait, hò conosciuto Pietro Francesco Fontana bombardiere del Castello, e sò che praticava con li sol-

dati d'esso Castello, e può anche haver parlato col Signor Don Francesco Castellano, ch'io non habbi visto, e conosco anche di vista Carlo Vedano genero di detto Fontana, mà non mi raccordo, che detto Carlo habbi mai gioccato di spada col Sig. Don Carlo, mà co'l Sig. Don Gioanni sì, che l'hò visto à gioccare, mà non mi raccordo del tempo preciso, e credo, che siano più de due, anche più de trè anni, e credo che fossero solamente due volte, e dall'hora in quà non mi raccordo d'haver più veduto detto Carlo, può però essere, che sij venuto in Castello, ch'io non l'habbi veduto, o che non me ne raccordo.

Interrogatus dicit, dove io mi trovassi nella Pasqua prossima passata non me ne raccordo, mà sò che eramo in campagna, nè anche mi raccordo dove fossi il giorno di S. Pietro, mà la settimana santa, se non m'inganno, eramo in Mortara dove stava tutta la Compagnia, quale però usciva, et andava alli posti, che li erano destinati.

Ad alias ait, quando fù fatto prigione il Sig. D. Gioanni eramo nella Rochetta del Tanero.

Interrogatus dicit, li soldati del Sig. Don Gioanni li conosco tutti di vista, mà non saprei nominare se non Carlo Rufis, Pietro Valentino, Mazuelas, Gioanni de Vargas, il Roveda, e Caravaglio.

Ad aliam ait, detto Pietro Valentino è piccolo, un poco grosso di vita, haveva vinti sei anni in circa, bianco e tondo di faccia, hà poca barba castana e scura, e credo che sij Milanese.

Interrogatus, non conosco nessuno della Città di Saragozza.

Ad alias ait, Signor sì, che sò dove è P. T. e sò

dove sono le colonne di S. Lorenzo, mà delle hostarie, che sono là intorno non vi hò pratica, nè hò pratica sopra il corso di P. T. che strade poi solesse fare il Sig. Don Gioanni quando andava per Milano non me ne raccordo, sò bene, che andava dal Palazzo al Castello, e dal Castello al Palazzo, et usciva dal Castello, e andava dritto al Palazzo.

S. g. r. salvo ut supra non tamen etc. annorum 25. *in circa.*

DIE 25. FEBRUARIJ.

BERNARDINUS CASSINUS *quondam Bartolomæi ex famulis præf. Don Ioannis, suo iuramento*

Dicit, sono circa dieci anni, che servo di maggior d'uomo al Sig. Don Gioanni, e sempre l'hò servito dove è andato.

Ad alias ait, il giorno di S. Pietro prossimo passato partei da Bremi per andar à Casale.

Interrogato, dove all'hora si trovava il Signor Don Gioanni.

Respondit, io dormivo sopra d'una tavola in una hostaria di Bremo, e vennero là il Sig. Don Cristophoro de Ganilia, et il Sig. Don Gioanni circa le trè, ò quattro hore di notte, li quali mi svegliorono, e dissero, che venivano à Milano, e questo fù alla sprovista, perche io mi feci il segno della Croce per vederli partire da quell'hora per Milano, et all'hora detto Sig. Don Gioanni stava sotto Casale, et all'hora veniva da Casale per le poste, et io andai sotto Casale al suo quartiero ad aspettarlo, e ritornò il giorno seguente à S. Pietro circa le 20. hore.

Interrogatus dicit, il Sig. Don Francesco e il Signor

Don Gioanni non hanno in casa altro servitore, che si chiami Bernardino, salvo io.

Dettoli, come può dir questo se si legge in processo, che essendo andato una persona al Castello il giorno seguente al giorno di S. Pietro per parlare col Sig. Don Gioanni li fù detto da uno servitore chiamato Bernardino, che già era partito.

Respondit, bisogna, che questo tale si sij ingannato, perche in casa non vi è altro Bernardino che io.

Ad alias ait, io non sò perche causa detto Sig. Don Gioanni venesse à Milano, nè haveva con lui altri servitori, che Pasquarello.

Ad alias ait, quando il Sig. Don Gioanni stava à Milano io andavo di raro con lui, e quando v'andavo v'andavo in carozza, et anche à piedi, come à Palazzo, in contrada larga, et in contrada d' armaruoli, ma non mi è mai occorso andar con lui in P. T.

Ad alias ait, Sig. sì, che il Sig. Don Gioanni si è deletato di gioccar di spada, et hà imparato da Filippo, quale veneva là in Castello ad insegnarli, e gioccò anche in Castello detto Filippo una volta con occasione d'una disfida che hebbe con uno, che si chiamava Franceschino, ò sia Franzosino, e gioccorono vicino alla Chiesa, il che seguì trè anni sono in circa, ma il Sig. Don Carlo non gioca di spada nè sò che habbi imparato, nè che habbi mai havuto maestro.

Redargutus dicit, potrebbe donque haver imparato mentre io ero in campagna col Sig. Don Gioanni.

Ad alias ait, hò conosciuto Pietro Francesco Fontana, e sò che haveva un genero, che lui me lo mostrò, ma non sò come havesse nome, e mi disse, che era bravo

di gioccar di spada; sò anche, che venne una volta in Castello, e che gioccò di spada col Sig. Don Gioanni, il qual Sig. Don Gioanni disse, che non era nè anche buon scolaro, non che Maestro, ma che costui habbi insegnato al Sig. Don Carlo non è vero, ch'io sappi.

Ad alias ait, quando il Sig. Don Francesco governava l'arme in Cremona, venne là il Fontana con questo suo genero, e dall'hora in quà non l'hò mai più visto.

Ad alias ait, nel giorno di Pasqua prossima passata arivassimo à Neve terra del Piemonte.

Interrogatus dicit, il Sig. Don Gioanni, et io facessimo la settimana santa in Mortara, salvo doi giorni, che fossimo fuori in guardia, che non sò se fosse à Sartirana, ò alla Vilatta, da un giorno in poi che venne à Milano per le poste, et il Venerdì Santo partessimo da Mortara, et andassimo alla Villa del Fuoco, poi à Fontane, poi à Neve.

Ad alias ait, quel giorno, che morse il Signor Don Francesco io andai à Picighitone à portar cinquanta scudi al Castellano, e quando io partei era aperta la porta del soccorso, e chiusa quella che viene nella Città, e quando ritornai, trovai che era aperta quella che viene nella Città, e che lui era morto; quanto tempo fosse, che era aperta quella del soccorso io non lo sò, perchè stavo in campagna: sò bene, ch' il Sig. Don Francesco scriveva al Sig. Don Gioanni, che se il contaggio andava innanti voleva chiudere la porta del Castello, et aprir quella dal soccorso per assicurarsi.

Dettoli, che questo non era assicurarsi, perche quella del soccorso và nel borgo de gl' hortolani qual è sempre statto più infetto de gl'altri.

Respondit il Sig. Don Francesco n' haveva gran cura, e non lasciava uscir li soldati se non per necessità, e di sua propria mano segnava le bollette, et in persona stava alla porta, nè lasciava ch' alcuno entrasse in detto castello.

S. g. r. salvo ut supra non tamen etc. annorum 41. *circa.*

DIE 26. EIUSDEM.

Iterum examinatus detto BERNARDINUS CASSIMUS *suo iuramento*

Dicit, Signor nò, che non hò conosciuto alcun soldato del castello, che si chiamasse Don Pietro de Saragoza.

Et ei descripta persona dicti Don Petri, dixit, io non lo conosco, nè sò chi sij, nè hò conosciuto alcun huomo della qualità descrittami.

Ad alias ait, io non hò visto il Sig. Don Gioanni à praticare con alcun gentilhuomo milanese, se non col Sig. Pietr'Antonio Fossano, et col Sig. Don Valeriano Sfondrato; mi raccordo anche, ch' una volta il Sig. Don Gioanni andò à caccia, et andarono con lui cinque ò sei gentilhuomini milanesi, frà quali vi era un tale delli Moneta, mà gl'altri non li conosco, e delli gentilhuomini, che stanno sù la piazza del Castello non conosco altri, che detto Sig. Fossano, et il S. Conte del Vermo.

Interrogatus dicit, Sig. sì, ch' il Sig. Don Gioanni hà havuto un' infirmità, la quale la facevano incurabile, della quale fù curato dal Sig. Setalla, dal Sig. Giulio Strada in Cremona, e dal Bergamasco, mà doppo vennero doi Capucini, e gli proposero un Chirurgo, che non sò se li dicono il Palanchino, il quale lo curò, e lo guarì, con l'adoperar uno schitirolo con certe acque, che diceva haver fatto lui.

Ad alias ait, il Sig. Don Gioanni haveva nel Castello la sua stanza frà quella del Sig. Castellano, e quella di Madama nel partimento principale del Castello, et è una camera quadra di mezana grandezza, et ha una fenestra che guarda alla Chiesa, e trè uschij uno che và nella camera dove dormiva il Sig. Don Francesco, uno in quella di Madama, e l'altro nel transito, e vi è in detta camera il suo camino, et hà l'invedriate, e quando era tempo stava adornata con le sue tapezarie, et uno scrittorio d'hebbano nero, lavorato di bianco, qual stava sopra un tavolino di noce, et il letto era con paramento di panno verde con franza di seta, e questo d'inverno, mà d'estate teneva solamente una mezza letèra senza paramento: mà V. S. non si metta in questo, perche lui mutava spesso, del resto non hà mai havuto altre stanze, se non quando venne da Cremona amalato, che stava in uno salone nel quarto da basso, sotto il quarto che habitavà Don Francesco, et hà la porta in fronte della Chiesa.

Dettoli, che descriva questa stanza.

Respondit, entrando per la porta si trova uno salone grande, poi un'altro più piccolo, poi la sala dove stava il Sig. Don Gioanni, che hà una fenestra, che guarda al fosso, et un'altra al giardino; ha la porta per la quale s'entra, un'altra che và in altre camere, et un'altra che và in uno camarino depinto piccolo, che hà uno passadizzo, che và in un'altra sala, del resto non vi è altro segno, ch'io sappi.

Et fuit licentiatus etc.

DICTA DIE.

BENEDICTUS FATTONUS *quondam Ioannis ex famulis præf. Don Ioannis suo iuramento*

Dicit, saranno quattro anni, che servo il Sig. Don Gioanni per governar li cavalli di vitta, del resto non l' hò mai servito in altro.

Ad alias ait, io non hò mai accompagnato detto Sig. Don Gioanni per la Città, et uno Fontana bombardiere l' hò conosciuto, mà non sò come havesse nome, e sò che haveva un genero, che andava vestito di baietta, il quale l' hò visto una volta ò due in Castello con detto Fontana, che può esser un' anno, e mezzo in circa.

Ad alias ait, Sig. sì, che hò conosciuto Michel Tamborino, et il Fontana sarà un' anno che non l' hò visto, nè mai ho visto che detti Tamborino, et il Fontana habbino praticato insieme.

Ad aliam ait, quando il Sig. Don Gioanni stava à Milano andava alla cavalarizza dove qualche volta io conducevo li cavalli.

Interrogatus dicit, detto Sig. Gioanni s' amalò in Cremona, e stette là un pezzo, poi venne quì per mutar aere, e stette quì anche un pezzo amalato più de quatro e più de cinque mesi, et era curato da un chirurgo, che stava al Sepolcro qual è morto, e non sò come havesse nome, nè viddi mai, che fosse curato da altri.

Ad alias ait, se non m' inganno nel giorno di S. Pietro ero al sitio di Casale.

Interrogato dove era all' hora il Sig. Don Gioanni.

Respondit io non sò se fosse il giorno di S. Pietro, ò poco prima, ò doppo, mà credo, che fosse il giorno di S. Pietro, che detto Sig. Don Gioanni venne alla volta di Milano, e partì la notte antecedente al giorno di S. Pietro, e ritornò il giorno seguente alla festa di S. Pietro à bonissima hora, e venne col Sig. Don Christoforo

de Garcilia, nè io sapevo che dovesse partire, e quanto à me fu improvisa la sua partita, perchè V. S. sà che non vol dir à me quando voglij andare, nè quando voglij stare.

Interrogato se vi erano alcuni gentiluomini milanesi, che solessero conversare con detto Sig. Don Gioanni.

Respondit in Castello non vedevo nissuno, et alla cavalarizza può essere, che parlasse con quelli gentilhuomini, che erano ivi, mà io non li facevo fantasia, e quelli che venivano alla cavalarizza erano il Sig. Pietro Antonio Fossano, il Sig. Duca di Nochiera, e li figliuoli del Sig. Arese, del resto non mi raccordo d'altri, e vicino al luogo della cavalarizza vi habitano il Sig. Lodovico Alfiere, il Sig. Conte del Verme, et il Signor Fossano, qual Fossano era magro, moretto, più tosto alto che piccolo, smilzo di vitta con un poco di barba nera, e sarà stato di trentaquatr'anni in circa, et habitava sù la piazza del Castello vicino à S. Giovanni sopra il muro.

Interrogato se conosce un Sig. Carlo Crivello, che stava alla piazza del Castello vicino al Sig. Auditore.

Respondit io non hò conosciuto alcuno Crivello, se non il Sig. Tiberio Crivello, et il Sig. Ludovico Crivello, mà questo Sig. Carlo non mi raccordo di conoscerlo.

Ad alias ait, non hò conosciuto in Castello alcun Don Pietro, ne alcuno, che sij de Saragoza.

S. g. r. salvo ut supra non tamen etc. annorum 30. *in circa.*

DIE 2. MENSIS MARTIJ.

FRANCISCUS PASQUARELLUS *fil. Hieronimi, alias ex famulis præf. Don Ioannis suo iuramento*

Dicit, Signor sì, che hò servito tre anni al Sig. Don Gioanni, e sarà solamente un mese, che servo al Sig. Duca dell'Elmo, et il detto Sig. Don Gioanni lo servivo per stafiere, et in tutto quello, che mi comandava, et quando quì per la Città andava a cavallo io andavo inanti al cavallo, e quando andava a piedi lo seguivo come fanno gl'altri servitori, mà io non sono pratico di Milano, e saprò andar solamente al Castello, al Duomo, ed in contrada larga, e l'hò servito dove andava, mà non sò dir il nome alle contrade, solo come hò detto, e mi raccordo, ch'una volta andò nella contrada della bagutta.

Ad alias ait, Sig. sì, che sò dove è P. T. e vi sono passato anche adesso nel venir da Pavia, e vi sono anche passato col Sig. Don Gioanni mentre andassimo à Mortara due ò tre volte.

Interrogatus dicit, venni col Sig. Don Gioanni, e col Sig. Don Christoforo de Gavilia dal sito di Casale à Milano, che vennero per le poste, mà non mi raccordo del giorno, sò bene, che un giorno circa le 22. hore dimandorono licenza al Sig. Don Fernando de Ghivarra, e poi venessimo à Bremo ove si fermorono tanto, che furono preparati li cavalli, et era d'estate, e faceva caldo, e credo, che per strada non si fermassimo in alcun luogo, et arivassimo à Milano circa le sedici hore, e si fermassimo in Milano solamente una notte, e gionti, che fossimo, per esser fiacco se n'andò à dormire, e dormì sino alle 23. hore, e poi andorono à spasso per il Castello, poi cenò, poi se n'andò a dormire, e il giorno seguente circa mezzo giorno, se ne partirono, e tornorono à Casale, et io andai con loro.

Interrogatus dicit, Sig. nò, ch' il Sig. Don Gioanni all' hora non andò per la Città, ch' io sappi, nè manco sò che cosa venesse à far à Milano.

Ad alias ait, Sig. sì, che sono stato alla cavalarizza col Sig. Don Gioanni alla piazza del Castello in tempo che vi erano delli Cavaglieri, sì Spagnuoli, come Milanesi, mà non sò come s' avessero nome, perche li conosco solamente di vista.

Interrogatus dicit, Sig. sì, che quando il Sig. Don Gioanni era a Milano vi venivano delli Cavaglieri Milanesi à visitarlo, mà io solamente li conosco di vista.

Ad alias ait, Sig. sì, che il Sig. Don Gioanni è stato amalato assai trà quì et à Cremona almeno cinque ò sei mesi, mà io non sò chi lo curasse, perche non li conosco.

Interrogato, se lui testimonio mentre il Sig. Don Gioanni serviva in campagna è mai stato à Milano.

Respondit, Sig. sì, molte volte con delle lettere, et anche à pigliar danari, *dicens*, non portavo danari, mà la firma del Sig. Don Francesco suo padre al Tesoriere, perche à conto del suo soldo li sborsasse danari, e le lettere le portavo al Sig. Castellano, e non ad altri, e quando tornavo portavo le lettere del Sig. Castellano al Sig. Don Gioanni, mà non mi raccordo quante volte vi sij venuto, et alle volte mi mandava à pigliar un vestito, et alle volte del tabacco.

Ad alias ait, io non conosco il Fontana, nè Michel Tamborino, nè il Vedano, nè Don Pietro di Saragoza, e può essere, che l' habbi veduto, che non li conosco.

S. g. r. annorum 15. *in circa.*

DICTA DIE.

FRANCISCUS BUFFALUS *quondam Andreæ pariter ex famulis præf. Don Ioannis, suo iuramento*

Inquit, sono doi anni e mezzo, che servo al Sig. Don Gioanni, e lo servivo anche quando andava per la Città, ma io non saprei dire il nome delle contrade dove andava, solo quella de spadari, de guantari, e de contrada larga.

Ad alias ait, Porta Ticinese l'hò sentita nominare, e li passai l'altro ieri venendo da Treccate, mà il Sig. Don Gioanni non l'hò mai accompagnato per detta Porta Ticinese.

Ad alias ait, Sig. sì, che hò servito al Sig. Don Gioanni sotto Casale, et è vero, che mentre eramo sotto Casale, il Sig. Don Gioanni venne una volta à Milano per le poste, e partì come sarebbe hoggi e venne il giorno seguente, cioè partì alle 22. hore, venne tutta la notte, e stette via quella notte che partì, e la notte seguente, e venne con il Sig. Don Christoforo de Gamilia per le poste, perche lui và sempre per le poste per la più parte; mà perche partisse da Casale con tanta fretta io non lo sò, e sò, che vi venne d' estate, mà non saprei dire nè il giorno, nè il mese precisi, e ritornò à Casale circa le 22. hore.

Ad alias ait, io non hò cognitione d' alcuni gentilhuomini Milanesi, e ne hò visto venir alla cavalarizza, mà non li conosco.

Interrogato, se hà mai sentito nominare un Don Pietro di Saragoza.

Respondit, Signor nò.

Interrogato, se si raccordarebbe d'haver veduto uno soldato grande di statura, magro, con poca barba nera, vestito di mischia, color zenzovino.

Respondit, Signor nò.

S. g. r. salvo ut supra non tamen etc. annorum 24. in circa.

DIE 5. MENSIS MARTIJ.

ANTONIUS PALIARDUS *ex domesticis præf. Don Ioannis, suo iuramento*

Dicit, saranno sei, o sette anni, che servo continuamente al Sig. Don Gioanni.

Ad alias ait, non mi raccordo, ch' il Sig. Don Gioanni habbi mai conversato con Cavalieri Milanesi, se non col Sig. Conte Carlo Borromeo, col Sig. Marchese Hercole Gonzaga, e col Sig. Conte Arese, mà per il più con Cavalieri Spagnuoli, nè mi raccordo, che nè alla cavalarizza, nè altrove praticasse con altri Cavalieri Italiani, che con li sodetti, parlando de persone de quali io sappi li nomi.

Interrogato, se hà conosciuto il Sig. Pietro Antonio Fossano.

Respondit, io non l' hò conosciuto; può essere, che habbi conversato col Sig. Don Giovanni, ch' io non lo conosco.

Ad alias ait, delli gentilhuomini, che stanno alla piazza del Castello non conosco altri, che il Sig. Auditore Quintana, perche andavo la à tuor del vino.

Ad alias ait, hò conosciuto Pietro Francesco Fontana, et haveva un genero, che veniva qualche volta in Castello, mà non sò come habbi nome, sò bene, che per sopra nome li dicono il Tegnone, qual dicevano, che gioccava di spada, mà io non l' hò mai visto à gioccare di spada in Castello.

Redargutus dicit, io non hò mai visto alcuno venire ad insegnare à gioccar di spada al Sig. Don Carlo, come non hò nè anche visto il Sig. Don Gioanni à gioccar di spada con detto Tegnone.

Ad alias ait, io non hò mai in Castello sentito nominar alcuno per Don Pietro di Saragoza.

Interrogatus dicit, il Sig. Don Gioanni stette amalato qualche undeci mesi, l'anno prima che andasse in campagna, e si amalò à Cremona, ove stette circa doi mesi, poi se ne venne à Milano ove stette amalato il resto del tempo, et à Cremona lo curò uno, che si chiamava il Strada, et à Milano lo curava Matteo Bergamasco, poi il Monte, poi uno che si chiamava il Dottor Palanchino, e lo curavano d'una piaga, e si serviva ancora del Barbiere del Castello, che si chiamava Gio. Angiolo, e non d'altri, e li medicamenti li tolevano alla speciaria del Ducale, e quel Palanchino portava un'acqua liquida, con la quale si nettava la piaga, la qual acqua diceva detto Palanchino, che la faceva lui, e mentre detto Signor Don Gioanni era malato stava in Castello in una sala à basso, poi andò di sopra nella sua camera.

Ad alias la camera à basso è grande quadra con due finestre, una che guarda alla piazza, l'altra verso il quartiere, cioè una verso levante, e l'altra verso mezzo dì, e per entrar in questa camera s'entra prima in uno salone dove prima si tenevano le carozze, poi in un'altra camera quadra, e poi in quella dove stava il Signor Don Gioanni, e la camera di sopra è piccola, quadra con camino, con letto, e padiglione verde di panno di Spagna, hà una fenestra, che guarda alla Chiesa, cioè alla muraglia dov'è la porta di detta Chiesa, vi è un tavolino con uno scritorio, il qual scritorio lo muta sovente come meglio li pare, con tapezaria di fiandra, con un quadro della Madonna da capo del letto, et hà trè uschij uno delli quali và nella camera del Signor Don Francesco, e l'altro và nella camera di sua madre, e l'altro esce al quarto dove si ricevono le visite.

Ad aliam ait, Signor sì, che è vero, che annesso alla camera da basso vi è uno camino depinto, mà non me ne raccordavo, ma in detto camarino non vi teneva altro, che un matarazzo sopra il quale dormiva uno servitore.

Ad alias ait, quando detto Signor Don Gioanni partiva del Castello, per ordinario andava à Santa Maria Secreta, poi nella contrada delli armaroli, poi nella contrada de recamatori, poi andava à palazzo, et hora nella contrada delli trè Rè, et hora in contrada larga, e può essere, che sij stato in altre contrade, ch' io non lo sij stato dietro perche non andavo sempre con lui, ne mai sono stato con lui sopra il corso di P. T. se non con occasione d' uscire di Milano, e venire.

S. g. r. salvo ut supra, non tamen etc. annorum 21. *in circa.*

DIE 8. MAIJ.

Don Franciscus de Vargas *quondam Aloysij, Gubernator dicti Castri suo iuramento*

Dicit, sono trè anni, che servo in questo Castello, e dico, che in questo tempo non hò conosciuto alcun Don Pietro de Saragoza in questo Castello, di più dico, che il quondam Sig. Marchese Spinola scrisse al Sig. Castellano mentre viveva perche si facesse prigione tal huomo, la qual lettera fù portata dal Sig. Tenente delle lanze della guardia di S. E. e detto Sig. Castellano mi domandò, et alla presenza di detto Sig. Tenente mi fece veder detta lettera, e mi commandò detto Sig. Castellano, che facessi diligenza per trovar tal huomo, e di prenderlo, e così io ne feci diligenza grandissima, mà non trovai mai ch' in questo Castello vi fusse alcun Don Pietro di Saragoza, anzi mai nessuno mi seppe dar nuova d'haverlo

visto, nè conosciuto, e questo fù l' estate prossima passata che faceva gran caldo mentre S. E. era all' assedio di Casale, però non mi racordo nè del giorno, nè del mese, mà nelle scritture del Sig. Castellano si potrebbe trovar la lettera la quale avvertarebbe il tempo, et il giorno alla quale mi rimetto.

Interrogato se hà conosciuto nel detto suo tempo un giovine grande, bruno, magro, con un poco di barbetta nera.

Respondit non hò mai conosciuto huomo di queste qualità tutte unite insieme.

S. g. r. annorum 50. *in circa.*

DICTA DIE.

IOANNES DE CASTAGNEDA *Cancellarius in dicto Castro suo iuramento*

Dicit, dapoi che hò l' ufficio di Cancelliere non hò mai havuto in lista alcun Don Pedro, mà prima, ch' io fossi Cancelliere hò conosciuto un Don Pedro, che non sò di che parentella fosse, mà era genero d' un gentilhuomo dell' artiglieria, e questo fù sei anni sono in circa, et era grande, giovine, smilzo, et era in faccia olivastro, et haveva poca barba, che non saprei dire, che fosse più negra, che altrimente, e stà ancora in Milano, che non sono nè anche vinti giorni, che l' hò visto, mà questo non credo, che non sij mai stato soldato del Castello, et andava vestito hora di seta, hora di panno cavelino.

Ei dictum fuit, che veda se sopra il suo libretto dove tiene scritto li detti soldati di detto Castello vi è un Don Pietro di Saragoza.

Respondit dico di sicuro, che non vi è, e se vole, che vadi à pigliar il libretto vedrà che non vi è.

S. g. r. annorum 46. *in circa.*

SUCCESSIVE.

IOANNES SERA *ex militibus castri suo iuramento*

Dicit, io sono di Sardegna, et è un' anno, che servo in questo Castello.

Ad alias dicit, ve n' è uno soldato in Castello chiamato Don Pietro Montoro, che è venuto solamente doi ò trè mesi sono, et è spagnuolo, mà de Saragoza non conosco nessuno, nè mai hò sentito nominare Don Pietro di Saragoza.

S. g. r. annorum 25. *in circa.*

DIE 4. IANUARIJ 1632.

HIERONIMUS MENCLOTIUS *ex officio vocatus suo iuramento*

Dicit, dirò à V. S.: un soldato del Castello di Milano chiamato Melchione de los Reyes, il quale era prigione nell' ufficio del Sig. Capitano di Giusticia per aver ricevuto mandato mà non essequito, et havendo ricevuta la remissione, io l' agiuttai col decreto gratioso, e quando fù uscito di prigione venne à casa mia à ringraciarmi, e mi dimandò anche elemosina, e doppo havergliela dàta entrassimo come si suole in varij ragionamenti, e li dissi in particolare, che dovesse guardarsi adesso che era fuori di pregione da quelli che ongevano, e perche si diceva publicamente che questi onti venevano dal Sig. Don Gioanni de Padiglia figliuolo del Sig. Castellano di Milano, li dissi: Può mò esser vero, ch' il Sig. Don Gioanni habbi parte in questi onti? perche apena io lo potevo credere, e lui mi rispose: Io non lo sò, sò bene, che prima che andassi prigione conversavo frequentemente col detto Sig. Don Gioanni, et andavo anche in camera sua quando era in letto, e stavo con lui le hore intiere,

e mi raccordo, ch' una mattina viddi aperto l' uschio d' uno gabinetto nel quale vi erano vasi, pignatte, quadri di canevette, et ampolle in grande quantità, di che io restai attonito, e dissi al Sig. Don Giovanni: Che cosa è questa? e lui mi rispose Quella è robba, che basteria per far morir tutto Milano, e mezzo il mondo, et io doppo d' aver sentita questa fama che và à volta, hò sospettato, che sin'all'hora si lavorasse de questi onti, anzi hò anche sospettato, ch'il Sig. Castellano padre del Sig. Don Gioanni havesse parte anche lui in detti onti per il modo insopportabile col quale faceva servire li soldati senza volerli pagare, nè darli quelli soccorsi con quali potessero vivere, quasi che li volesse mettere in necessità di fugire. E quì finì all' hora il ragionamento del detto Melchione, e se n' andò per li fatti suoi, poi d' indi ad alcuni giorni, mentre fossi in piazza sopra la porta del Segretario Romano, se non m' inganno con detto Segretario Pompeo Quarantino, et Ascanio Canobio, venne da me detto Melchione, e chiamatomi in disparte, disse: Sappi V. S. che vi è di nuovo? il vecchio il Sig. Castellano di Milano è fugito portando seco danari, e gioie, et io li dissi: È vero questo? e lui mi rispose: È verissimo perche l'hò vedut'io uscir fuori della porta falsa, et io all' hora mi licentiai da lui, quale andò per li fatti suoi, e le medesime parole dissi à quelli SS. come anche credo d'haverli detto il restante da me di sopra raccontato, e sò di certo haverlo detto al Sig. Dottore Carlo Scarano.

Et il luogo preciso, che seguì questo fù in casa mia in una sala vicino al giardino, posta à mano dritta nell' entrar in casa, posta nella contrada della Bagutta, e del giorno preciso non me ne raccordo, mà fu circa al fine

del mese di Giugno, ò circa al principio del mese di Luglio e per accertarsi si potrebbe veder il giorno del relasso dalle carceri di detto Melchione, poiche questo seguì un giorno, ò doi doppo il suo relasso, e disse detto Melchione d'haver visto nelle stanze del Sig. Don Gioanni il detto Gabinetto aperto poco avanti, che andasse pregione, del qual tempo parimente n'aparirà presso il Notaro della sua causa, però sò, che stette pregione forsi più de vintisei mesi, e disse detto Melchione, che haveva visto le sodette cose nelle proprie stanze del Signor Don Gioanni.

Ad alias ait, dal primo discorso, che hebbi con detto Melchione al secondo vi sarà stato di spacio forsi otto giorni.

Ad alias dicit, precisamente non saprei nominar alcuno di quelli, che dicevano, che questi onti provenivano dalle mani del Sig. Don Gioanni, sò bene, che subito che furono visti questi onti per la Città, subito si disse comunamente da tutti, ch' il figliolo del Sig. Castellano li haveva fatti spandere per la Città, e questo lo sentivo dire per le strade, e quando furono giusticiati il Barbiero, et il Commissario, anche d' un mese, un mese e mezzo, e doi mesi prima.

DIE 4. MARTIJ.

MELCHION DE LOS REYES *quondam Simonis Civitatis Sagoviæ habitantis tamen in Castro Comi iam nominatus, suo iuramento*

Dicit, servei sotto Verrua, poi mi misi à servire nel Castello di Milano dove stetti doi anni, e mezzo, poi fui fatto pregione dove stetti sino alli 18. Luglio prossimo passato, e poi stetti quà in Milano sin all' ultimo d'Ago-

sto, et alli sei di Settembre assentai la piazza in Como, e dalle carceri uscii in virtù del decreto gratioso, agiutato ancora dal Sig. Gerolamo Menclotio, quale haveva un suo figliuolo complice in detta causa.

Ad alias ait, da lì à doi giorni doppo uscito di pregione andai à casa di detto Sig. Menclotio, in una stretta credo chiamata la Bagutta, e lo ringratiai, e fù alla mattina mentre si vestiva, e li parlai in una stanza à basso, che hà le fenestre verso il giardino.

Interrogatus dicit, io non mi raccordo che parlassimo delli onti, può però essere, che lui m'habbi detto qualche cosa, ch'io non me ne raccordo.

Interrogato, se fù detto à chi si dasse la colpa di questi onti.

Respondit, lui disse in questo particolare, che si dava la colpa al figliolo del Castellano, e che si credeva che fosse ben indiziato.

Interrogato, se parlò affirmativamente ò interrogativamente.

Respondit, lui mi disse: Reyes, il figliolo del Castellano stà indiziato di questi onti, può mò esser vera questa cosa? et io li dissi: Non sò.

Dicens, li dissi: È ben un giovine bislacco, che qualsivoglia forfantaria si può credere di lui, però questo non lo sò, e questo l'hò anche detto à parecchi, nè mi raccordo, che li dassi altra risposta, e V. S. mi facci gratia d'eccitarmi la memoria, che potrà essere, che mi raccorda se hò detto altro.

Detto li, che si legge in processo, che essendo esso interrogato se poteva esser vero, ch'il figliuolo del Castellano potesse haver parte in questi onti, rispose: Io non lo

sò, sò bene, e così seguitò parlando di cosa, che haveva veduto in Castello mentre fosse col figliuolo del Signor Castellano.

Respondit, Sig. sì, Sig. sì, che adesso mi raccordo.

Dettoli, che dica donque quello che disse.

Respondit, io non sò quello li dicessi; li posso haver detto, ch' io viddi una notte certi vasetti, e vetri sopra una tavola nella camera del Sig. Don Lorenzo de Mendozza, li quali vasetti mi mostrò il figliolo del Sig. Castellano, e perche io mi credevo che fossero conserve da mangiare, lui mi disse: Non sono conserve, sono porcherie, e veneni, e robba, che farà morir la gente, et io ne stetti lontano, e non li toccai, e questo non sò se lo dicesse per mettermi paura, perche non li toccassi, ò per altro.

Dettoli, che la risposta, che diede non contiene altrimente questo fatto per quanto si legge in processo, poiche in esso non si legge, che dicesse d' haver veduto cosa alcuna mentre fosse nella camera ove allogiava il Sig. Don Lorenzo, mà si bene nella camera dell' istesso Sig. Don Gioanni, e però se lo metta à memoria.

Respondit, io viddi quella notte, che venne il Signor Don Lorenzo de Mendozza, che li suoi servidori del Sig. Don Lorenzo tiravano fuori dalle sue canevette questi vasi, e li accomodavano sopra una tavola, et il Sig. Don Gioanni mi disse: Andiamo à vedere queste porcherie del Sig. Don Lorenzo, come andai, e passò quello, che hò detto, nè sò dir altro.

Dettoli, che già se li è detto, che di questa cosa non si parla, perche in processo si legge di cosa ch' esso haveva veduto mentre stasse nella camera dell' istesso figliuolo del Sig. Castellano.

Respondit, questo non mi soviene.

Ad alias ait, Signor sì, che sono stato nella camera del figliuolo del Signor Castellano con occasione ch'andavo à bacciarli la mano la mattina et alla sira, e quando mi dimandava.

Ad alias ait, la camera dove dormiva il Signor Don Gioanni era seguente à quella di suo padre nell'appartamento di sopra, et era camera piccola con un letto senza camaretta, nè tapezaria, et haveva uno tavolino, et una, ò due sedie, mà che stando in detta stanza vedessi mai aperto alcun gabinetto non me ne raccordo.

Tunc ei lecta depositione Menclotij in ea parte etc.

Dixit, haverà equivocato il Signor Menclotio, perche non li hò detto, nè potuto dir questo, che V. S. mi hà letto, mà li posso ben haver detto quello che mi successe nella camera ove allogiava il Sig. Don Lorenzo de Mendozza, come hò detto di sopra, e lui l'havrà depinto in altra maniera.

Redargutus dicit, non è vero, ch' io habbi detto questo, se non quello, che hò detto à V. S. di sopra.

Dettoli, che miri bene, perche è molto diverso quello, che si legge in processo, che esso dicesse al detto Menclotio, à quello che esso dice che li succedesse nella stanza del Sig. Don Lorenzo, poiche oltre le circonstanze della stanza e del modo, in quello che si legge, che esso dicesse al detto Menclotio, si legge che vedesse vasi, pignatte, quadri di canevette, et ampolle in grande quantità, e che esso restasse attonito, e dicesse al figliuolo del Signor Castellano: Che cosa è questa, e che lui respondesse: Quest'è robba, che bastarebbe à far morire tutto Milano, e mezz'il mondo.

Respondit, dico à V. S. che è falso, e se fosse la verità lo direi, però lui l' hà depinto, come hà voluto, ò l'hà inteso male. *Dicens* questo Signor Menclotio disse, che mi voleva far una burla perche l'havessi datto fuori nella criminalità, e che per causa mia havesse speso mille e cinquecento scudi, e che voleva ch'io gliel havessi pagati in un modo, ò nell'altro.

Redargutus, dico à V. S. che non sò altro, nè hò visto altro in Castello solo quello, che hò detto, e s'io l'hò visto, e non lo dico, Dio mi faccia morire.

Dettoli, che quando lui trattava di questo negocio si parlava della persona del figliuolo del Sig. Castellano, e lui rispose in ordine à parlar d'azioni dell'istessa persona indrizzate all' istesso fine, e non fuori di proposito, come sarebbe l'azione che già hà risposto.

Respondit, dico à V. S. ch' havrò detto, che poteva essere, havendomi mostrato il figliuolo del Sig. Castellano quelli vasi, che diceva esser tossico, *Dicens* iò dissi, che come lui haveva conosciuto quelli vasi, che erano di tossico, poteva essere che havesse alcuna conoscenza de veneni, e che per questo si potesse inferire, che lui havesse mano in queste porcherie de gl' onti.

Dettoli, che questa risposta non conviene, havuto riguardo ad alcune parole, che hora si legeranno come stanno in processo,

Quæ verba sunt ulz.

Et io doppo l' haver sentito questa fama. che và à volta, hò sospettato, che sino all' hora si lavorasse de questi onti.

Respondit Sig. nò, che non è vero, ch' io habbi detto questo, *replicans* non è vero infalantissimamente.

Et fuit consignatus etc. animo etc.

DIE 5. MARTIJ.

HIERONIMUS MENCLOTIUS *iterum examinatus cum iuramento*

Dicit, ei prius lecta eius depositione diei 4. Ianuarij, Sig. sì, che così dissi, e così è la verità, e può essere, che mi sij scordato qualche cosa, mà è vero, che lui non nelle parole formali quì scritte, che di questo non mi posso assicurare, mà in sostanza il detto Melchione de los Reyes mi disse quello, che si contiene nelle parole lettemi, le quali come hò detto sono quelle, ch'io deposi l'altra volta nel mio essame, e le mantenirò in faccia à detto Melchione.

Et sic introductus dictus Melchion de los Reyes, et ambobus delato iuramento veritatis dicendæ, secutaque inter ipsos mutua recognitione fuit dicto Menclotio dictum, se nella depositione delli quattro Genaro disse le infradescritte cose:

E perche si diceva publicamente che questi onti venivano dal Sig. Don Gioanni de Padiglia figliuolo del Sig. Castellano di Milano, li dissi: Può mò esser vero, ch' il Sig. Don Gioanni habbi parte in questi onti? perche io apena lo potevo credere, et esso Melchione de los Reyes mi rispose: Io non lo sò, sò bene, che prima andassi prigione, conversavo frequentemente con detto Sig. Don Gioanni, et andavo anche in camera sua quando era in letto, e stavo con lui le hore intiere, e mi raccordo, ch' una mattina viddi aperto l'uschio d'un gabinetto nel quale vi erano vasi, pignatte, quadri di canevette, et ampolle in grande quantità, di che io restai attonito, e dissi al detto Sig. Don Gioanni: Che cosa è questa, e lui mi rispose: Quella è robba, che basteria per far mo-

rire tutto Milano, e mezzo il mondo, et io doppo d'haver sentita questa fama che và à volta, hò sospettato, che sin'all'hora si lavorasse di questi onti.

Dixit ipse Melchion io non hò potuto dir questo, perche nella camera del Sig. Don Gioanni non vi è nè lacena, nè gabinetto nel quale io habbi potuto veder cose tali, mà è ben vero, ch' io hò detto al Sig. Gerolamo quì presente quelle cose che hò detto nel mio essame, le quali dimando, che siano lette al Sig. Gerolamo, perche possi mettersi à memoria il ragionamento seguito tra me, e lui.

Et denuo interrogatus dictus Menclotius an ita dixerit

Respondit Sig. sì, che così dissi.

Tunc ad effectum, ut magis veritas facti elucescat fuit dicto Menclotio lecta depositio dicti Melchionis in ea parte in qua petijt legi, postea fuit

Interrogatus dictus Melchion, se hà detto così.

Respondit, Sig. sì.

Respondit dictus Menclotius, io hò detto la verità di quello, che all' ora mi fù detto dal detto Melchione, nè io mi raccordo, che esso mi parlasse, nè trattasse della persona del Sig. Don Lorenzo de Mendozza.

Replicavit dictus Melchion, io hò molto bene à memoria, che dissi così, e prego Dio, che mi castighi se dissi d' haver veduto cose tali nella camera del Sig. Don Gioanni de Padiglia, poiche come hò detto, in essa non vi è nè lacena, nè gabinetto nel quale vi potesse esser tal cosa, cioè che havessi potuto veder tal cosa.

Et dum hæc scriberentur dictus Menclotius dixit, hora, che mi soviene fù vero, che detto Melchione mi

nominò un' altro Cavaglier Spagnuolo amico di detto Sig. Don Gioanni, che sij poi questo Sig. Don Lorenzo, ò altro non mi raccordo.

Tunc dictum fuit, ch' il ragionamento resta diverso in molte circostanze, perche Melchione de lo Reyes dice d' haver detto d' haver veduto quelli vasi nella camera del Sig. Don Lorenzo, et il detto Menclotio dice d'haver inteso dal detto Melchione, che quello li disse, l'haveva veduto nella camera del Sig. Don Gioanni; e gionge, che disse d' haver veduto pignatte, di che non parla detto Melchione: Dice, che detto Melchione disse d' haverle vedute una mattina mentre il figliuolo del Sig. Castellano fosse in letto, e detto Melchione di haverle vedute di notte, e che detto Sig. Don Gioanni lo condusse nella stanza del Sig. Don Lorenzo à vederle: Dice il Menclotio, che all' azione, che li raccontò detto Reyes, esso Reyes sogionse, che doppo haver sentita la fama, che detto Sig. Don Gioanni havesse parte in questi onti, haveva sospettato, che sin' all' hora si fabricassero questi onti in Castello, la qual cosa nega detto Reyes; e però

Interrogato detto Menclotio, che considerate tutte queste differenze di circostanze si metta à memoria, e dica la pura e mera verità.

Respondit io dico à V. S. ch' io intesi il suo ragionamento così come hò detto, e che hora non hò à memoria in contrario, se non che nominasse un altro Cavagliere Spagnuolo amico, in compagnia del detto Sig. Don Gioanni, e che sij vero *conversus ad dictum Melchionem dixit*, non è vero, che doppo venesti da me, e mi dicesti: È fugito ancora il vecchio, et hà menato via una mulatata de danari: bisogna, che vi sij dentro ancora lui?

Respondit dictus Melchion, io dico che non dissi, che fosse fugito il Sig. Castellano; dissi che era andato via con una mulatata de danari, mà non dissi già, che bisognava, che v'havesse parte.

Replicante dicto Menclotio, quando non havesti voluto dir questo, che voi dite in consequenza del ragionamento passato prima frà noi, che occasione vi era, che mi dovesti dire il Castellano è partito, per dirla come hora dite voi, et hà menato via una mulatata de danari?

Respondit, sempre che trovavo il Sig. Menclotio mi dimandava se vi era niente di nuovo, et io li dissi questo.

Replicante dicto Menclotio, io non li dissi niente, nè l'interrogai se vi fosse alcuna cosa di nuovo, mà esso mi disse di sua spontanea volontà queste parole, e poi tornò indietro per la medema strada, che fù dalla parte di S. Andrea, e di questo ultimo ve ne sono li testimonij già nominati, che diranno la verità.

Dixit ipse Melchion, ch'io sij tornato indietro per la medema strada è possibile, perche andai per parlare con uno Notaro dell' officio del Sig. Capitano di Giustitia, et havendo veduto ivi detto Sig. Gerolamo al quale mi trovo molto obligato, hebbi per discortesia di non andarli à bacciar le mani, e cosi v'andai, e tornai indietro per la medema strada.

Et misso Menclotio in partem, fuit dictus Melchion

Interrogatus, à dire, che strada fece quando hebbe per obbligo d'andar à bacciar le mani al Sig. Menclotio.

Respondit, da casa mia andai à quella casa grande, che hà quelle sbarre di legno vicino alla casa del Signor Visitadore, e mi voltai per una strada lasciando à mano

dritta la detta casa, che hà quelle sbarre, e andai per essa sin che trovai la strada, che và dritto à casa del Sig. Menclotio.

Interrogato, se oltra il ragionamento, che hà detto d'haver passato col Sig. Menclotio là in casa sua in quella camera verso il giardino, passò altro ragionamento.

Respondit, non me le raccordo.

Dettoli, che nel processo si legge, che doppo il ragionamento come hà detto esso essaminato entrò in parlare della persona del Sig. Castellano, cioè d'haver sospettato, ch'il Sig. Castellano havesse parte in questi onti per li mali trattamenti che faceva alli Soldati senza volerli pagare, nè darli li soccorsi con quali potessero vivere, quasi che li volesse metter in necessità di fugire, e però che vi pensi bene, e dica la verità.

Respondit, havrò ben trattato delli mal trattamenti, che faceva il Castellano alli soldati, perche l'hò detto molte volte in varij luoghi, mà non posso già haver detto d'haver sospettato, ch'il Sig. Castellano potesse haver parte in questi onti, perche questo sospetto non l'hò mai havuto.

Et super hoc facta alia confrontatione cum dicto Menclotio, ambo perseverarunt in suo dicto etc.

Mox licentiato Menclotio, fuit dictus Melchion.

Interrogatus à dire, che dice adesso, che nell'uno e nell'altro detto il Menclotio li hà mantenuto in faccia quello, che hà detto nel suo essame.

Respondit, io dico, che quello hò detto d'haver detto, ò di poter haver detto al Sig. Menclotio è vero, e che quello di più hà detto il Sig. Menclotio nelli suoi essami non è vero, ch'io l'habbi detto, perchè nella forma, che

lui l'ha detto so di non haverlo detto, mà sì bene nella forma, che hò dett'io.

Ad alias ait, io andai pregione alli 29. Novembre 1627. et il Sig. Don Gioanni era patrone de tutto il Castello, e l'hò visto, mà non à dormire, in una stanza à basso nella quale si entra per uno salone nel quale altre volte stavano le carozze.

Ad alias ait, io non hò conosciuto in Castello alcuno Soldato, che si nominasse per Don Pietro di Saragoza.

Et descripta illi persona dicti Don Petri de Saragozza

Dixit, io non hò conosciuto alcun soldato di questa qualità, se non uno, che si chiamava Pietro, ò Francesco Serra, quale al parlare mi pareva Castiliano, ò Aragonese, mà sono trè anni e quatro mesi, che non l'hò visto.

Et fuit licentiatus cum præcepto etc.

DIE 15. APRILIS.

Iterum examinatus præf. MELCHION DE LOS REYES *suo iuramento*

Dicit, saranno poco meno de quattro anni, che viddi quelli vasi, perche fù prima assai che andassi pregione, perche in quel tempo il Sig. Castellano non lasciava uscire quelli che non havevano moglie, et io uscei dal Castello del mese di Luglio, e fui posto pregione di Novembre, e prima ch'uscessi viddi quello che hò detto, e non saprei dir il giorno preciso che li vedessi, mà sò che faceva caldo, e fù di notte circa le due hore, e me le fece vedere con l'occasione che hò già detto, et erano vasetti piccioli, ma la forma e colore non li posso depingere: dico bene, che erano piccioli d'altezza, e di lar-

ghezza, et erano ampolini di conserva, e vi erano ampolini da oglio di quelli, che hanno il collo un poco longo, e da basso un poco larghe e ve n'erano di diverse sorte, che non sò hora distinguerle; dico bene, che erano tutti piccioli.

DIE 17. EIUSDEM.

Iterum examinatus præf. MELCHION DE LOS REYES *suo iuramento*

Dicit, io non dico, che quello, che viddi in detti vasetti fossero veneni, nè lo sò: dico bene, che mi fù, detto, che non li toccassi, come hò detto di sopra.

Dettoli, che di sopra hà parlato diversamente.

Respondit dico, che lui me disse, che erano veneni, però io non hò creduto, nè lasciato di credere che fossero, ò che non fossero, se non che li lasciai tali quali erano, nè posso affirmare più di quello hò detto, e se mi raccordassi come passasse la conversatione col Sig. Menclotio per la quale mi ridussi à contare quel negotio, all'hora V. S. potrebbe giudicare, ma non mi raccordo che passassero altre parole. *Dicens* quello, che hà detto in altra maniera io ne dimando vendetta à Dio del torto, che mi fà, à volermi far dire quello che non sò, nè posso haver detto.

Dettoli, che si risolva di dir la verità affermativamente se li hà detto quello, che dice nel suo essame di poterli haver detto.

Respondit io credo d'haverli detto nella forma, che hò detto io, e non nella forma, che dice lui, perche in quella forma non glie l'hò potuto dire, perche di tal cosa non ne sò niente, e V. S, pensa s'io posso haver

nominato un gabinetto, poiche questo non è parola Spagnuola.

Et fuit licentiatus etc.

DIE 23. MARTIJ.

EUSTACHIUS ROMANUS *à Secretis S. E. testis nominatus suo iuramento*

Dicit, mi raccordo, che nel mese di Luglio, ò nel principio d' Agosto mentre col Sig. Gerolamo Menclotio, col Sig. Pompeo Quarantino, e col Sig. Ascanio Canobio si trovassimo un doppo disnare nella strada, che và nel borgo di S. Andrea venne uno soldato, quale non posso accertare fosse soldato Spagnuolo, perche non parlai con lui, perche non lo conosco, e parlò à parte al detto Sig. Menclotio, ma non saprei dire da qual parte venesse, e doppo partito esso soldato, il Sig. Menclotio disse: Quest' è uno soldato del Castello di Milano, che mi hà detto, ch' il Sig. Castellano è fugito, e che hà portato via quantità de denari, ò simil cosa, perche delle parole precise per esser tanto tempo non me ne raccordo, nè meno mi raccordo, che lo dicesse à me solo, ò che sentissero tutti, nè mi raccordo, ch' all' hora detto Menclotio parlasse della persona del Sig. Don Gioanni figliuolo di detto Sig. Castellano nè altro.

S. g. r. annorum 36. *in circa.*

POMPEUS QUARANTINUS *quondam Bernardi P. S. Babilæ Mediolani testis nominatus suo iuramento*

Inquit, mi raccordo, che circa al fine di Luglio 1630, ò circa al principio d'Agosto un doppo disnare, mentre mi trovassi sopra la porta del Sig. Secretario Romano, con esso Sig. Romano, col Sig. Ascanio Canobio, e col Sig. Gerolamo Menclotio, sopravenne uno che parlò à parte

al detto Sig. Menclotio, qual' era spagnuolo per quanto esso Menclotio disse, quale quando fù partito detto Sig. Menclotio ne disse: Vi è di nuovo, il Sig. Castellano di Milano è partito per la porta del soccorso all'improviso con una mano de danari, mà non sò se dicesse sopra muli, ò in carozza, nè mi raccordo, che detto Sig. Menclotio dicesse altro, e se me ne raccordassi lo direi.

Ad alias ait, detto tale, che parlò col Sig. Menclotio io credo, che venesse dal borgo di S. Andrea distante dal luogo dove eramo noi circa cento passi.

S. g. r. annorum 5o. *in circa.*

DICTA DIE.

Carolus Scaranus *I. C. testis arminatus suo iuramento*

Dicit, doppo fatta la processione di S. Carlo ritrovandosi in casa mia il Sig. Gerolamo Menclotio, mi disse che la processione fatta del corpo di S. Carlo in se stessa era cosa buona, mà che l'officio seguito era dannoso, poiche prima dove ne morivano centocinquanta, doppo ne morivano cinquecento il giorno, e così parlando de gl'onti, io li dissi: Può mò esser vero ch'il Sig. Conte Carlo Aresino, il Sig. Don Carlo Bossi, et il Sig. Don Gioanni Gaijtano come si dice habbino parte in questi onti? e lui rispose: Di Don Carlo, e del Conte non sò cosa alcuna, mà di Don Gioanni hò ben sentito dire da uno soldato del Castello, ch' una volta detto Don Gioanni l'haveva condotto in una stanza, e li haveva fatto vedere non sò che ampolle, come cosa notabile, e che detto soldato li haveva detto: Non havete altro da farmi vedere? credevo che mi volesti far vedere una qualche grande massa d'oro, ò altra gran cosa, e che esso Don Gioanni

li disse: Non ti pare forsi gran cosa questa, poiche quello, che si contiene in queste ampolle bastarebbe far morire tutto Milano se fosse cento volte più di quello, che è; e non so se mi dicesse, che detto soldato havesse detto questo quì in Milano à casa sua, ò fuori in Casirate.

Interrogatus dicit, feci tal dimanda à detto Menclotio, perche pubblicamente per Milano correva questa voce, che questi Signori fossero capi di questi onti.

Ad alias dicit, non mi posso mettere à memoria tempo più preciso, salvo che era d'estate, e che faceva gran caldo, e che eramo là sotto la porta, e che havevo fatto adaquar per tutto.

Interrogato se disse detto Menclotio, che detto soldato li havesse nominato altra persona, che detto Sig. Don Gioanni.

Respondit, non mi raccordo, che nominasse altri.

Ad alias ait, per quanto mi raccordo mi disse detto Menclotio, che detto soldato li haveva detto d'esser stato condotto dal Sig. Don Gioanni in un luogo ove li furono mostrate dette ampolle, e che dette ampolle erano in un luogo secreto dal quale detto Sig. Don Gioanni le levò, le mise sopra una tavola, e le fece vedere à detto soldato, e che detto Don Gioanni alcune volte prima haveva detto al detto soldato di volerli far vedere una gran cosa, e la fama che nacque contro il Sig. Don Gioanni, et il ragionamento seguito trà me, et il Menclotio credo fosse nanti, che fosse posto prigione il Sig. Don Gioanni; la causa è perche havendo un figliuolo del Sig. Menclotio per moglie una figliuola del Signor Fiscale Torniello con quell'occasione essendo andato à casa di detto Sig. Menclotio un figliuolo di detto Sig. Torniello, che era Frate

nella Passione mentre fossero à tavola, per quanto m'hà raccontato detto Sig. Menclotio, venendo à ragionar di questi onti, che haveva interrogato detto Frate se haveva inteso niente intorno à questa fama, che coreva contro il Sig. Don Gioanni, et altri dal suo Sig. Padre delegato in questa causa, e che detto Frate li haveva risposto, che non haveva inteso niente dal suo Sig. Padre, mà che una mattina sendo detto suo Sig. Padre andato à messa lui per curiosita entrò in studio, e vidde, che sopra un processo vi era nominato detto Sig. Don Gioanni, e che era un processo in materia de onti, e questo seguì trà il Sig. Menclotio, e me nell' istesso luogo, e nell' istesso tempo.

S. g. r. annorum 52. *in circa.*

DIE 27. MARTIJ.

Ascanius Canobius *P. S. Andreæ ad Pusterlam novam, testis nominatus cum iuramento*

Dicit, Sig. sì, che mi raccordo, che nell'estate prossima passata trovandomi col Sig. Gerolamo Menclotio, col Sig. Secretario Lara, e col Sig. Pompeo Quarantino venne un' huomo di qualche quarant' anni in circa, che non sò se fosse Spagnuolo, ò di che natione, e si retirò à parlare con detto Sig. Menclotio, che parlorono insieme un buon quarto d' hora cosi secretamente, poi detto huomo partì, che non sò per qual strada, sò bene, che venne dal borgo di S. Andrea, e doppo partito disse il Sig. Menclotio, che quello soldato li haveva portato nuova, ch' il Sig. Castellano di Milano era fugito per la porta secreta del Castello, e che haveva portato via una mano de danari, e che era fugito per l'onto, e per causa di suo figliuolo.

Interrogato se detto Sig. Gerolamo disse d'haver inteso altro da detto soldato in questa materia.

Respondit io non hò memoria certa, *subdens* mi par bene, che parlasse di non sò che onti, mà per esser tanto tempo non me ne raccordo, e mi pare, che questo seguisse in quel tempo, che si disse, ch' il Sig. Don Gioanni figliuolo del Sig. Castellano era statò messo prigione.

S. g. r. annorum 15. *in circa.*

DIE 16. APRILIS.

Una cum Egr. Fis. Arias, actuario causæ, et dicto MELCHIONE DE LOS REYES *me contuli ad Castrum, et reperui ut infra ulz* (1).

Entrato nella corte de gl'appartamenti habitati dal Sig. Castellano, in fine di detta corte si è visto un portico, e caminando per detta corte alla volta di detto portico à mano sinistra si vedde la Chiesa di detto Castellano, et à mano dritta si vede un partimento di casa, nel quale prima d'arrivare à detto portico, anzi contiguo ad esso si trova una porta, qual entra in detto partimento, mà perche si è trovata serrata, condotti da uno, che serve à Madama, e sendo sempre con noi detto Melchione de los Reyes, siamo entrati sotto detto portico, e poi in una stanza posta à mano sinistra della scala, che và di sopra, posta sotto detto portico, e in faccia di detta corte, nella qual stanza si sono visti alcuni banchi di lignamaro (2), poi siamo entrati in uno camarino, ò sia gabinetto sotto

(1) Coll'egregio fiscale Arias, attuaro della causa, e con esso Melchione de los Reyes, mi portai in castello e ritrovai come segue.

(2) Panconi da faleguame.

dipinto posto à mano dritta di detta stanza, qual camarino, ò sia gabinetto depinto hà una fenestra sola, che guarda al fosso. Andando poi più avanti, si passa da detto camarino, ò sia gabinetto ad un' altra stanza grande, la qual è quella dove detto Melchione dice haver visto Don Gioanni, mà non à dormire, la qual stanza hà due fenestre, una verso oriente, e l' altra verso mezzo giorno, e d' indi si passa in un' altra stanza voltandosi sempre à mano dritta, nella qual stanza si è trovata una porta serrata, la quale è stato detto esser la porta, che esce nel salone delle carozze, che hà la sua porta, che esce in corte della Chiesa, et esser quella; che si è trovata serrata come sopra.

Siamo poi per la scala andàti di sopra in cima della quale si trova il salone dove stanno li todeschi, poi voltandosi à mano sinistra in testa di detto salone si trova un' altra stanza detta degl' Imperatori, poi voltandosi à mano dritta nelli superiori del partimento posto à mano dritta di detta corte come sopra, si và alle stanze dove il Sig. Castellano dava audienza, le quali sono due con fenestre, ò siano uschij grandi che guardano verso la Corte ove è la Chiesa, et anche verso mezzo giorno, cioè verso la piazza grande d' armi di detto Castello, passando poi più avanti sempre per drittura, si trovano altre stanze smezate, in trè delle quali, che hanno le fenestre verso la corte della Chiesa, e le altre trè stanze le hanno verso mezzo giorno, cioè verso detta piazza grande, et in quelle che guardono verso la Chiesa fu detto, che nella prima vi dormiva il Sig. Castellano, nella seconda il Sig. Don Gioanni, e nella terza Madama, et in quella dove fù detto dormire il Sig. Don Gioanni vi è uno camino

verso ponente, una fenestra che guarda alla Chiesa, e tre uschij uno delli quali và nella camera ove fù detto dormire il Sig. Castellano, l'altro nella camera dove fù detto dormir Madama, e l'altro in una delle stanze, che hanno le fenestre verso la piazza grande.

Tornati poi nella detta camera degl'Imperatori, et entrati in una stanza grande posta à mano sinistra di detta stanza detta degl'Imperatori nell'entrare dal salone delli todeschi, e d'indi voltandosi à mano dritta si và in un'altra stanza grande, poi in un'altra dove disse detto Melchione de los Reyes, che dormiva il Sig. Don Lorenzo de Mendoza, e dove dice, che vidde l'ampolle appo della quale vi è un'altro camerino con una finestra, che guarda à oriente, et alla fossa di dentro.

1630. DIE 14. IULIJ.

D. PRÆSES MONTIUS *cum D. Fis. Torniello, et Egr. Secretario Proveria se contulit domum habitationis Hieronimi Turconi, in qua tantum reperuit Io. Baptistam Robiatum, et cum vocatus fuisset quidam iuvenis, qui dixit agere negocia dicti Turconi fuit ipse iuvenis*

Examinatus et cum iuramento

Dixit (1), io mi chiamo Benedetto Lucino, e sono quello al quale il Sig. Gerolamo Turcone hà lasciato di rispondere alle lettere de negocij, mà sin quì non hò risposto ad alcuna, la qual impositione me la diede un

(1) Il presidente Monti col dottor fiscale Torniello, e il segretario Proveria, andò all'abitazione di Girolamo Turconi, in cui trovò soltanto G. B. Robiato, ed essendo chiamato un giovane che si disse far gli affari di Turconi, esaminato e con giuramento, ec.

mese fà in circa mentre si partì, et andò à Cassano, mà non hò mai risposto ad alcuna littera perche non è venuta l'occasione, nè hò fatto alcun pagamento durando l'absenza di detto Turcone, fuori che scudi ducento e tanti al Sig. Palavicino.

Redargutus, che non è verisimile quello che dice, trattandosi di negocio grande come quello di detto Turcone.

Respondit, il Sig. Turcone non attende più à negocij se non è per qualche amico particolare.

Ad alias ait, io non hò ricevuto ordine dal Sig. Turcone di pagar danari ad alcuno, salvo che di pagar una certa lettera all'Arcivescovo di Patras, la quale fù pagata dal Palavicino, cioè ducento ducatoni.

Et facta debita diligentia, tam in scripturis, notis, et libris dicti Turconi, quam dicti Lucini, et in eorum respective domibus, nihil ad rem fuit repertum, Lucinus vero fuit ad carceres ductus, et Robiato in domo dicti Turconi factum fuit præceptum de comparendo toties quoties etc. (1).

DIE 15. IULIJ.

GULIELMUS PLATEA *suo iuramento*

Dicit, Sig. sì, che è vero, che ricevei danari dal Lucino come hò già detto, e glielo mantenirò in faccia.

Et cum coram dicto D. Præside, et Fis. Torniello fuisset ductus dictus Lucinus, negavit ipse Lucinus

(1) Fatta diligenza tanto nelle Scritture, note e libri d'esso Turconi quanto del Lucini, e nelle rispettive loro case, nulla si trovò; il Lucino però fu menato in prigione, e al Robiato in casa di detto Turcone fatto precetto di comparir ogni volta che, ec.

suo iuramento noscere dictum Plateam, qui Platea dixit, conosco ben io voi, perche sete quello, che mi pagasti li danari à conto del Sig. Gerolamo Turcone, e per segno l'habitatione vostra è quasi per contro alla casa di detto Turcone, e per segno ancora fui condotto à casa vostra dal giovine del Turcone, e là mi pagasti il danaro, che hò deposto nel mio essame.

Respondit dictus Lucinus, da che tempo vi pagai detti danari?

Dixit Platea, fù poco avanti la processione di S. Carlo.

Et cum Lucinus dictum Plateam interogasset de nomine,

Respondit ipse Platea, mi chiamo Gulielmo Piazza, e venni à pigliare detti danari à nome del Barbiere di P. T.

Dictus Lucinus dixit, che quantità de danari?

Respondit Platea furono da trentacinque in quaranta ducatoni.

Et sic reconsignato Platea, fuit Lucinus

Interrogatus, à dire la verità se pagò danari à detto Commissario come li hà sostenuto in faccia.

Respondit, Signor nò.

Tunc fuit ei lectum examen dicti Commissarij in illa parte in qua etc.

Respondit, da Christiano batezato non hò dato al detto Commissario dople, nè altri danari, e non può essere se non un' infame à dir questo.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

DICTA DIE.

Io. Baptista Ferrarius *fil. Dionisij suo iuramento*

Dicit, io hò servito per garzone quattro anni nella bottegha di Gio. Giacomo Mora, mà sono trè mesi, che non

li servo più, perche mio padre mi fece retirare dubitando, che per il barbirare potessi pigliar la peste da qualch' uno, e cosi mi retirai tre settimane prima della processione di S. Carlo.

Ad alias ait, faceva detto Mora delli medicamenti, mà non sò come li facesse, perche si retirava di sopra con le donne.

Redargutus de inverisimilitudine, hò detto tutto quello che sò in conscienza mia.

Tunc pro habenda veritate eorum de quibus verisimilibus est edoctus, fuit servatis servandis torturæ subiectus sed dum ligaretur dixit, voglio dire la verità.

Faceva detto mio padrone un'ellettuario, che ne dava à tutti, e la recetta glie la diede il Mauro Notaro, e serviva quest' ellettuario ad ogni pestifera contagione, del qual ellettuario ne hò mangiat'anch'io trenta giorni alla fila.

Faceva ancora di quell'onto, che portavano li Francesi, che portorono la peste à Milano, la cui ricetta l'hebbe da Padri Capucini.

Ad alias ait, non conosco Gulielmo Piazza, mà Gerolamo Foresaro è stato forsi due volte alla botteghа di detto Mora à farsi far la barba da me.

Et elevatus in eculeo aclamavit, et dixit V. S. mi facci lasciar giù, che dirò la verità, *et depositus dixit* con detto Barbiere non praticava alcun Spagnuolo, fuori che il Barbiero del Sig. Marchese Homodeo.

Et iterum elevatus dixit, lasciatemi giù che dirò la verità, *et sic depositus*

Dixit, quando il mio padrone fù preso io ero in casa del Sig. Conte Antonio Coiro, e vi cacciava dentro di quella sporchitia in quell' onto di far morir la gente con

quell'elletuario, e me l'hà detto il calzolaro, che stava per contro alla bottegha del mio padrone.

Et fuit depositus, et reconsignatus etc.

DIE 20. IULIJ.

Iterum examinatus dictus Mora suo iuramento

Dicit, sono stato à casa del Sanguinetto Banchiere già da me nominato una volta col Commissario à cercar danari, mà non mi raccordo della quantità, mi raccordo solamente che furono dople, et potevano essere circa le 22. hore.

Interrogato, chi li fece il pagamento.

Respondit, era d'una cert' hora, che non potei far fantasia alla persona, nè hora me ne raccordo.

DICTA QUOQUE DIE.

Examinatus denuo dictus Platea suo iuramento

Dicit, più d'un' anno prima, ch'io andassi a pigliar li danari dal detto Lucino parlai con lui in piazza, e lo pregai, che m'agiutasse à mettermi sopra un datio, etc.

Interrogatus dicit, hò conosciuto uno de Candiani, che haveva beni in Casorate, e sono anche stato in casa sua in Casorate, et anche doi anni sono ancora trattai con lui, e con Tomaso Turcone perche volevano, ch'io havessi venenato il Candiano, e fù detto Lucino, che venne à cercarmi per quest' effetto, che non havevo mai più parlato con lui, e mi condusse à casa sua, poi andò a dimandare detto Tomaso Turcone, quale parlò con me, e mi diede doi vasetti di vetro pieni di veleno, e mi disse, che dovessi darlo al Candiano nella menestra, ò nel bere, et essendo poi io statto ferito frà poco, venne detto Lucino a ripigliare detti vasetti, e recuperò anche la scrittura che m'haveva fatta detto Turcone, credo de

cinquanta cechini, che mi havrebbe pagato detto Lucino, come mi haveva promesso quando fù fatta la detta scrittura alla sua presenza, se bene lui non la sottoscrisse, e trà detti Lucino, e Tomaso Turcone vi era grande famigliarità.

Et fuit reconsignatus etc.

DIE 19. IULIJ.

BENEDICTUS LUCINUS *iterum examinatus suo iuramento*

Inquit, ho pensato alla recognitione di colui, e dico conoscere molto bene costui, che era uno quale era stato altre volte con uno de Candiani inimico mortale di Tomaso Turcone, et haverlo conosciuto in Casorate mentre fossi là al luogo del Sig. Gerolamo Turcone, e costui stava col Candiano, e credo havesse nome Giuseppe, mà non lo voglio affermare, et è figliuolo d'uno coriere, che sta in P. T. e di più dico; che costui mi venne a trovare in piazza sei mesi fa in circa, e mi pregò che volessi far opera di metterlo sopra un datio, nè mai più l'hò visto.

Dettoli, che non è verisimile, che non sij tornato per la risposta.

Respondit, non l'hò mai più visto.

Ad alias dicit, un' anno fa venne a cercare il Signor Tomaso Turcone due ò tre volte, e lui mi pregò a fare che parlasse con detto Sig. Tomaso, come parlarono insieme nella mia sala, mà io non stetti presente, e se bene lui veniva a cercarlo a casa mia, stava però in casa del Sig. Gerolamo suo fratello poco lungi di casa mia; che cosa poi trattassero insieme non lo sò.

Dettoli, che non è verisimile, ch' il confrontato vo-

lesse dimandarli servitio non havendo famigliarità più che tanto.

Respondit, io hò servito ancora a miei nemici.

Ad alias ait, Sig. sì, che sono famigliare di detto Sig. Tomaso, ma non mi hà però mai detto, che cosa trattasse con detto tale.

Dettoli, che questo non è verisimile, perche passando la famigliarità, che dice detto Tomaso Turcone non li havesse detto qualche cosa.

Respondit, mi disse detto Sig. Tomaso, che trattava con detto tale un servitio, ma non mi disse, che cosa fosse.

Dettoli, che di sopra hà detto, che non intese mai, che cosa trattassero, et hora dice, che il Sig. Tomaso li disse, che trattava un servitio.

Respondit, il Sig. Turcone non mi disse altro.

Interrogato, se hà pensato di dir la verità, se ha pagato, ò scosso durando l'absenza del Turcone.

Respondit, quello che hò detto si trovarà sempre.

Dettoli, che non è verisimile, che durando l'absenza del Turcone non habbi scosso, ò pagato.

Respondit, quello che hò detto è l'istessa verità.

Dettoli, che è inverisimile la narrativa da lui fatta della conoscenza del Commissario, contenendo l'inverisimilitudine, che di sopra à parte se li è rinfacciata.

Respondit, bisogna che il Commissario sij un diavolo, ò che burli la giustizia.

Dettoli, che tacendo la verità, e rispondendo cose inverisimili e lontane dal vero, per saper la verità senza pregiuditio delle ragioni del Fisco si metterà alla corda.

Respondit, V. S. facci quello, che N. S. l'inspira.

Et sic semper sine præiuditio iurium Fisci, fuit servatis servandis torturæ subiectus, etiam adhibita ligatura canabis, et sæpius interrogatus super pecunijs per eum exactis, ac etiam elevatus in eculeo dixit, non si trovarà mai altro di quello hò detto, *et cum aliud non emersisset, ac in tormentis per satis spatium temporis stetisset, fuit depositus.*

ET DIE 22. IULIJ

Iterum examinatus dictus Lucinus *suo iuramento*

Dicit, io non hò mai havuto altra pratica col Piazza, se non come hò detto.

Ad alias ait, io non sò, che detto Piazza sij mai stato ferito, e nè anche sono mai stato in casa sua, sò bene, che stava in P. T. vicino ad uno bettolino, nè è vero, ch'io li habbi mai promesso danari alcuni, nè sò che quando detto Piazza parlò col Sig. Tomaso fosse fatta alcuna scrittura.

Omittunturque alia multa, brevitatis gratia, per eum non faciunt ad rem.

Et fuit postea fideiussori dimissus.

DIE 26. IULIJ

Io. Babtista Sanguinetus, *suo iuramento*

Dicit, hò padre chiamato Giulio Sanguinetti, e la madre è morta cinquantacinque giorni sono, e morse in un luogo, che noi tenevamo ad affitto per contro il Monastero della Fontana di P. C.

Ad alias ait, sono venuto quì perche li fanti sono stati à cercarmi, mà non sò la causa, nè me la posso immaginare.

Ad alias ait, io attendo à negotij de cambij in pagare e ricevere danari, et ancora in far venire delle lane,

e mio padre attende all'istesso, mà adesso è fuori al- l'istesso luogo, che teniamo ad affitto.

Ad alias ait, in occorrenza di far pagamenti pago io, ò mio padre, e ne ricevo secondo l'occorrenze.

Interrogato, se delli pagamenti fatti da lui essaminato ne tiene scrittura.

Respondit, Sig. nò, se non in tanto quanto occorre farne fare qualche ricevuta, mà delle commissioni per pagar danari se ne fà nota sopra libri, che sono doi, sopra uno de quali si fà nota delle lettere di cambio che vengono, e l'altro è un libro grande chiamato il libro mastro sopra quale si tiene nota delle lettere che sono comesse, ne facciamo altra notatione, e questi libri sono nel studio sigillato.

Ad alias ait, vi è un altro giovine, che attende al negocio per copiar le lettere che si scrivono, è ben vero, che mi vaglio ancora di lui in far scuodere, e pagar danari, e si chiama Gerolamo Isola, mà lui non tiene nota se non come dirò à V. S., del danaro, che scuode per ordine nostro; qualche volta prima di darne conto occorre d'ordine di mio padre, e mio, pagare à qualche persona che venga à scuodere, lui ne dà poi conto dando il bolettino sopra quale lui scrive, il qual bolettino è dipoi scarpato.

Ad aliam ait, detto Gerolamo è un giovine sbarbato d'anni 21. in circa più piccolo di me, carnagione bianca.

Ad alias ait, non mi soviene d'haver fatto alcun sborso à persona privata.

Et fuit dimissum examen.

DIE 23. IULIJ.

HIERONIMUS INSULA *fil. Marci suo iuramento*

Ait, io sono scrittore nel studio del Sig. Giulio San-

guinetti, e pago ancora secondo ch' il Sig. Giulio mi commanda, mà saranno più de doi mesi che non hò pagato, et il Sig. Giulio è quello, che tiene la cassa, mà tutti li danari, che hò pagato li hò sempre pagati con le confessioni, anzi de tutti li pagamenti se ne tiene nota in libro di cassa e scartapazzo, la cura de quali libri la tengo io, overo il Sig. Gio. Battista secondo l'occasione.

Interrogato, se nel mese di Maggio e Giugno fecero pagamenti alcuni.

Respondit, alli 25. di Maggio fossimo sequestrati in casa, e che dall'hora in quà se siano fatti pagamenti non mi soviene, mà da lì indietro ve ne saranno molti notati sopra il libro ò scartapazzi.

Interrogato, se hà mai pagato danari ad alcuna persona di P. T.

Respondit, Sig. nò; se non n'havessero pagati al Sig. Carlo de Capitanij, però per la magior parte paga il Sig. Giulio, ma non sò, che lui habbi pagato alcun danaro a persona di P. T.

Ad alias dicit, non conosco alcuno di P. T. e delli negotij ancora secreti se ne tiene nota ancora sopra li libri, nè si suole, essendo dato qualche ordine a bocca di pagar danari da qualche amico in confidenza, pagar senza scrittura.

Ad alias ait, Sig. nò, che detto Sanguinetti non ha alcuni danari in deposito, nè tampoco de soldati o ufficiali di guerra.

Ad alias ait, il Sig. Sanguinetto suole fare li suoi pagamenti in studio, ne hò mai visto, che n' habbi fatti in altri luoghi.

Et omissis alijs diversis interrogationibus, et res-

ponsionibus, quæ ad rem facere non videntur fuit dimissum examen.

Die . . . . . Senatus Excellentiss. ordinavit Sanguinettum esse reum constituendum, ut ex dicto ordine tenoris ulz.

DIE 20. OCTOBRIS 1631.

Constitutus, et examinatus Io. BAPTISTA SANGUINETTUS *suo iuramento*

Dicit, quando sono stato essaminato altra volta mi dimandorono se havevo pagato danari a quelli, che ongevano, quali dicevano, che erano persone bassissime, et io li risposi, che li ultimi danari, che havevo pagato li havevo pagato alli Signori Cinquevie e Secco, e loro mi dissero, che non erano mercanti, ma persone bassissime.

Dettoli, che miri bene perche queste cose non si leggono nel suo essame.

Et sic eo, ei lecto

Dixit, io non sò come sij passato questo negozio, sò bene che questo ragionamento passò frà mè, et il Signor Monte.

Interrogato, che dica se sà, che alcuno sij stato imputato di questi onti.

Respondit, quando ero prigione sentei dire, che erano stati imputati quelli, che furono fatti morire, cioè Barbiere, Commissario, Baruello e Foresaro.

Interrogato, se hà conosciuto alcuno di costoro.

Respondit, Sig. nò.

Dettoli, come può dir questo, se uno di questi del mese di Maggio, ò di Giugno dell'anno 1630. prossimo passato fù alla casa sua, e parlò con uno di casa sua

della statura, e qualità di lui essaminato, *qui quidem examinatus est infrascriptæ qualitatis ulz.*

Di statura commune, sottile di vitta, scarno in faccia, con capelli castani chiari, barba castana, mà poca, poco più chiara, di carne in faccia più rossa, che bianca.

Respondit, non è vero, che alcuno di costoro sij stato in casa mia, ch'io vi fossi: avviso però V. S. che se fosse quel Barbiere, hò inteso doppo, che era cognato delli Brivij; sà V. S. Illustrissima che havevamo lite, la quale passò per le sue mani per l' occasione di certe canne d'archibuggi vendute da detti Brivij suoi cognati à Pietro Francesco Schena, il quale per levarlo fuori di prigione, il Sig. Giulio mio padre fece sigurtà, e se havrà detto costui qualche cosa in pregiuditio di mia casa sarà per mero livore di quella lite, *subdens* V. S. mira, che fossimo sequestrati in casa per l'occasione della morte della Signora mia madre il dì 25. di Maggio, che fù in Sabbato con guardie, e stassimo sequestrati in casa trentacinque giorni, e doppo per la morte d' una figlioletta mia, che morse, fossimo forzati retirarsi fuori di Milano con l' istessa guardia, e la guardia era un'Antonio Maria Zerbo, che vive ancora di presente.

Dettoli, che non solo per detto d'uno, mà di doi d'essi già da lui nominati consta, che furono alla casa sua una sera al tardi doppo finita l'hora della piazza.

Respondit, io non sò, che alcuno di costoro nè uno, nè più siano mai stati alla casa mia.

Dettoli, che non solo si legge questo, mà si legge ancora, che quello che parlò con una persona della sua statura parlò con lui, cioè con quella persona, alla pusterla.

Respondit, non è vero, che alcuno parlasse meco in quei tempi, perche la guardia non permetteva nè anche, che le persone che venivano alla nostra casa s'accostassero alla gronda del tetto della nostra casa.

Interrogato, se vi era in casa sua altra persona della qualità di lui essaminato.

Respondit, in casa mia in quel tempo vi erano il Sig. mio Padre, io, Gerolamo Isola, e doi servitori.

Ad aliam ait, mio padre, è un poco più piccolo di me, d'età de cinquantacinque anni, io sono d'età de trentatrè anni, l'Isola è d'età de 22. anni, e comincia ponger barba, et hà capelli castani, uno servitore, che è morto era della statura dell'Isola, e l'altro che ancora è in casa è della mia statura.

Et fuit reconsignatus etc.

Mox introductus præfatus Hieronimus Insula *qui est infrascriptæ qualitatis ulz.*

Un giovine sbarbato, di statura piccola, bianco e grasso di faccia, capelli longhi castani scuri, etc.

Interrogatus suo iuramento dicit, furono doi anni al mese di Maggio, ch'io servo al Sig. Sanguinetti.

Ad alias ait, il Sig. Giulio è viduo, perche li morse la moglie di morte subitanea, et il Sig. Gio. Battista suo figliuolo hà moglie.

Ad alias dicit, la moglie di detto Sig. Giulio morse fuori alla Fontana in un luogo detto il Masazzo, e per questo fossimo sequestrati in casa con guardia, cioè il Sig. Giulio, il Sig. Gio. Battista, sua moglie con quattro figliuoli, uno servitore, un carocero (1), una donzella, una serva da cucina, et io.

(1) Cocchiere.

Interrogatus dicit, uno servitore haveva nome Giacomo Filippo Cogliati, il carozero Baldassar Brenna qual è vivo, mà il servitore morse di contagío, e la guardia la faceva un Antonio Maria Zerbi di P. N.

Ad alias ait, li Signori Giulio e Gio. Battista prima che fossero sequestrati erano a Milano, con la servitù già nominata, e la moglie del Sig. Gio. Battista con li figliuoli.

Interrogato, se mentre erano sequestrati in casa, ò prima, si raccorda, ch' una sira doppo l' hora del fine della piazza fossero alla casa di detto Sanguinetti duoi à ricercare il Sig. Sanguinetti.

Respondit, di questo non me ne raccordo, e se V. S. Illustrissima mi nominasse la persona forsi più facilmente me ne raccordarei.

Interrogatus dicit, non conosco nè Gulielmo Piazza, nè Gio. Giacomo Mora.

Dettoli, che queste sono le due persone delle quali s'interroga se in quel tempo una sira doppo l'hora di piazza fossero à casa di detti Sanguinetti e cercorono conto di lui.

Respondit postquam aliquantulum cogitasset, della gente ne venevano inanti et indietro a casa di detto Sig. Sanguinetti, e però può essere, che vi siano stati, ch'io non lo sappi.

Dettoli, che dal detto suo, e dalla descritione di esso essaminato risulta quello, che se li è detto, e di più che dimandassero conto di detto Sanguinetti a lui essaminato, e però procuri di metterselo a memoria e dir la verità.

Respondit, dico Signore, che vi sono venute delle per-

sone, che mi dimandavano, se vi era il Sig. Sanguinetti, e se vi era dicevo de sì, e se non vi era dicevo di nò, mà chi fossero mò non me ne raccordo.

Iterum ei dicto, che non solo si legge in processo, che questi doi andorono alla casa nel tempo, et hora, che se li è detto di detto Sanguinetto, e che parlassero con un giovine della sua qualità di lui essaminato, e che esso li rispondesse, che éra in casa, mà che più d'ordine loro dimandò detto Sanguinetti, il qual venne, e parlò con uno de detti doi alla pusterla.

Respondit postquam aliquantulum cogitasset, io non mi raccordo di questo.

Interrogatus dicit, il Sig. Giulio Sanguinetti è huomo della mia statura.

Et ad magis excitandam eius memoriam dictum fuit, che uno di quelli doi, che come se li è detto andorono alla casa di detto Sanguinetti era un' huomo di statura grande con barba rossa assai longa, e capelli castani scuri.

Respondit postquam multum cogitasset, non me ne raccordo.

Ad alias ait, la casa del Sanguinetti è posta in P. N. quasi per contro alla Chiesa dell'Annontiata.

Et fuit licentiatus etc.

DICTA DIE.

Franciscus Mazolettus *quondam Vincentij, suo iuramento*

Dicit, Gio. Giacomo Mora era huomo di statura mezana, grosso, faccia più tosto tonda, che altrimente con carne bianca e rossa, con poca barba castana chiara, et era di trent'otto anni in circa.

S. g. r. annorum 51. *in circa.*

ANTONIUS MAZOLETTUS, *suo iuramento idem in substantiam, et est ætatis annorum* 19. *in circa.*

DIE 21. OCTOBRIS.

Iterum examinatus præf. IO. BAPTISTA SANGUINETTUS, *suo iuramento*

Dicit, io non hò mai havuto ordine da alcun Spagnuolo di pagar danari ad alcuno.

Ei dicto, che non s' interroga simplicemente se esso constituto habbi havuto ordine da alcuno Spagnuolo di pagar danari, mà se d'ordine dato da alcun Spagnuolo, ò à lui, ò à suo padre, ò ad altri di casa sua, hà mai pagato danari ad alcuno.

Respondit, Signor nò.

Interrogatus dicit, Signor nò, che non conosco quel Barbiero cognato delli Brivij, nè mi raccordo mai d'haverlo veduto.

Dettoli, che miri bene quello che dice, perche si legge in processo, che detto Barbiere nominato Gio. Giacomo Mora andasse alla casa sua del mese di Maggio o di Giugno dell' anno passato 1630. una sira doppo finita la piazza, e li dicesse, che era uno di quelli di Don Pietro di Saragoza, dimandandoli danari, e che esso entrato in casa se n' andasse in una camera, e poi ritornasse fuori, et ivi alla pusterla li dasse una brancata de danari senza numerarli, et erano danari d' oro.

Respondit, non è vero niente.

Dettoli, che si legge però in processo, ch'un giovine della statura, e qualità sua detto il Sanguinetto nella casa sua, nel modo, che se li è detto di sopra, dasse la detta brancata de danari d'oro al detto barbiero, e perciò non

essendo in casa sua altra persona della statura, qualità, et età sua detto il Sanguinetto, che esso fosse quello, che li dasse quelli danari, e però si risolva di dire la verità.

Respondit, io dico à V. S. che non hò pagato danari nella maniera, che si dice nel processo, e quando ne hò pagato li hò pagati là al banco, e li hò scritti in libro, e se havessi pagato questi nell' istesso libro si trovarebbono.

Dettoli, che dalle cose che risultano dal processo, e dal modo del pagarli senza numerarli, non solo resulta, che li habbi pagati nel modo, e forma, che se li è detto, mà di più, che sapesse, che si dovessero spendere in mal uso à quelli, che andavano ungendo per Milano.

Respondit, Sig. nò, nè poco, nè minga, nè assai, e quando li havessi pagato, et havessi saputo, che si dovessero spendere in tal causa sarei venuto à denuntiarli alla giustizia, e queste sono tutte falsità.

Monitus à dire la verità intorno alle cose delle quali è stato interrogato, poichè di haver sborsato li detti danari nel modo, e forma dettoli, sapendo, che si dovevano spendere per la causa sodetta si fà reo.

Respondit, io hò detto la verità, nè si trovarà mai, ch' io habbi fatto cose tali.

Et fuit reconsignatus cum monitione generali etc. mox relaxatus, cum fideiussione etc.

DIE 16. IULIJ.

Constitutus præf. HIERONYMUS TURCONUS, *et examinatus, suo iuramento*

Dicit, di saper la causa della mia prigionia ne sono tanto lontano, che hò voluto diventar matto, perche sò di non haver cosa alcuna di brutto.

Ad alias ait, sono stato fatto prigione nel luogo di Cassano Montorfano dove ero, furno cinque settimane Venerdì prossimo passato.

Ad alias ait, m'amalai à Settembre passato, e dall' hora in quà non hò mai atteso à negotij di sorte alcuna, e se mentre stavo in letto m'occorreva venir qualche negocio, compiva à quelli il figliuolo del Sig. Carlo Bonesana, e qualche volta ancora per accidente uno Benedetto Lucino, e se occorreva comissioni, ò pagamenti de danari compiva il Bonesana, e qualche volta si mandava dal Sig. Antonio Palavicino, e dopo, che sono guarito può essere che se ne siano fatti delli pagamenti, mà senz' altro se ne sarà tenuto memoria ò scrittura, perche se ne tiene memoria hora sopra il libro di cassa, hora sopra scartafoglij, e poi si notano à luoghi destinati sopra libri, li quali sono là in casa mia sigillati, e per causa del mio negotio non hò nè mi trovo havere altre scritture, che le conservate, e sigillate; ma il scartapazzo di fera passata lo portai meco quando andai a Cassano, il quale credo, ch' il Sig. Giudice l' havrà tolto quando venne a farmi prigione.

Interrogato, se prima di partire da Milano ha mai pagato danari con haver pigliato la ricevuta sopra un foglio bianco, con la sottoscrizione solamente di chi riceveva il danaro.

Respondit, può essere, e queste ricevute se le haverò havute saranno in filza, overo in uno delli cassettini nelli quali si sogliono mettere simili scritture.

Interrogato, se conosce persona alcuna in P. T. alla quale habbi pagato danari in tal forma.

Respondit, V. S. mi facci condur a casa mia, che pre-

sto ne trovarò il conto delli danari, che hò sborsato, perche desidero dar satisfatione a loro Signori.

Dettoli, che si riduchi un poco a memoria se particolarmente ha pagato danari ad uno Barbiere in P. T.

Respondit, può essere, ma se io anderò a casa guardaremo nelle scritture, e trovaremo la verità, perche non havrò pagato senz' ordine, de quali ne tengo conto de tutti.

Et sic fuit ductus ad eius domum habitationis, et ibi assistentibus D. Præside, ac Fisc. Torniello facta fuit diligentia in eius libris, et scripturis, sed nihil ad rem fuit repertum.

Verum iterum examinatus præf. Turconus suo iuramento

Inquit, conti à parte se ne sono tenuti, mà si sono poi notati, ò sopra un libro, o sopra un' altro.

Ad alias ait, Signor nò, che tutti li danari pagati non sono notati sopra libri, perche non potendo io scrivere, pago li danari alcune volte, e non li noto à libro, et in particolare mi raccordo, che pagai cento lire la settimana avanti che andassi a Como, che furono pagate per ordine di Lucio Lucino, e sono notate sopra il scartafoglio di mano di Benedetto Lucino, e quella settimana furono pagate ancora ducento, e tante lire alli guardiani della Rochetta di P. R. per la liberazione di un Gio. Battista Casorate.

Ad alias ait, io hò uno fratello chiamato Tomaso, il quale si trova in Asti.

Interrogato come vive detto suo fratello stando fuori di casa.

Respondit lui vive, che essendo stato à Turino molto

tempo si faceva dare delli danari da certi Francesi nominati li Carelli miei respondenti da quali ho d' havere da molti anni in quà, del resto non li ne hò mai fatto rispondere.

Interrogato se hà sempre tenuto nota di tutte le tratte che hà fatto, e fà, e delle rimesse, che vengono fatte.

Respondit hora sì, hora nò.

Dettoli, che non è verisimile, ch' un mercante di tanta qualità non tenga conto di tutto, massime consistendo il trafico suo nel pagare, e ricevere il danaro.

Respondit à questo io rispondo; se sono tratte, che vengono di fuori de cambij, li giovini ne sogliono tener nota, e vi è il libro de cambij destinato à questo.

Interrogato se hà mai havuto alcun amico, che per rispetti non habbi voluto, che si notasse in libro il pagamento de' danari, che hà promesso di fare.

Respondit da un' anno in quà credo de sì.

Dettoli che nomini persona, e la somma del danaro.

Respondit feci un credito al Sig. Lodovico Melzi di trè milla scudi, e non ne tenni nota, ne mi raccordò d' altri.

Interrogato se alcun amico li hà datto ordine di pagar danari, che non sia stato messo in libro.

Respondit in libro non sono stati messi gl' ordini di pagar le partite per Monsignor Arcivescovo di Patras per quanto io mi raccordo, e se hò havuto conto con alcuno quì in Milano, e che mi sia venuto à dire pagate dieci scudi, ò maggior partita li hò pagati senza tenerne conto.

Ad alias ait, io partei da Milano un Venerdì, credo alli 15. di Giugno, per andar a Cassano, ne mai più sono tornato à Milano, se non preso.

Interrogato quanto tempo stette à Milano avanti partisse l' ultima volta.

Respondit, era passata mezzo il mese di Maggio.

Interrogato, se nel tempo, che stette à Milano fece alcun pagamento.

Respondit, quando venni à Milano trovai, ch' il Bonesana mio Cassiero era fuori di Milano, in modo che se volevo vivere bisognò che mandassi ad impremudar danari dal Sig. Antonio Palavicino; venne poi il Sig. Lodovico Melzo, e mi fece pagare dal banco di S. Ambrosio lir. 1200 con quali danari respirai alquanto, perche vi erano certe persone, che pareva, che mi volessero crucifigere, cioè pagai scudi 60. a Giorgio Clerici, al Belingero scudi 30. al Marescalco due, et altri dieci al solecitatore.

Ad alias ait, quando partei da Milano, lasciai la cura della casa al Sig. Francesco Maggio, mà non lasciai alcuno, che riscotesse, ò pagasse per me, perche io non faccio più negocio; lasciai bene à Benedetto Lucino, che se venivano qualche lettere, ò altre cose di necessità mi mandasse un messo à posta.

Interrogato, se mentre è stato in Milano hà dato ordine ad alcuna persona in scritto, ò à bocca, che pagasse alcuno danaro per lui.

Respondit, Signor nò, se non al Arcivescovo di Patras, et à quelli della Rochetta di P. Romana.

Interrogato, se hà mai dato ordine al Lucino, che pagasse alcun danaro del suo.

Respondit, può essere, mà non me ne raccordo, perche mi è debitore de lire cinque ò sei mille.

Ad alias ait, Signor sì, che il Sig. Tomaso mio fra-

tello, hà havuto inimicitia col Sig. Francesco Maria Candiano, in casa del qual Candiano vi praticava un certo Corriere, qual credo havesse chiappato danari da detto mio fratello per tradirlo, mà come habbi nome detto Corriero non lo sò, e può essere, ch'io l'habbi visto per accidente, mà non per pratica, e può essere sij stato in casa mia, mà apostatamente non lo credo, e la Candiana subornò detto Corriere à dir testimonio contro di me.

Et fuit reconsignatus etc.

DIE 21. IULIJ.

Iterum examinatus præfatus Hieronimus Turconus *suo iuramento*

Dicit, io non mi raccordo d'altro.

Dettoli, che nelle sue scritture non si trovano recapiti de pagamenti fatti nelli mesi di Maggio e Giugno, cosa inverisimile.

Respondit, è perche ch'io sappi non si sono fatti altri pagamenti, se non quelli, che hò detto.

Interrogato, se hà poi trovato, che detto Lucino habbi fatto alcun pagamento.

Respondit, non hò mai più parlato con lui, nè mai mi hà scritto.

Ad alias ait, per quello, che tocca à me hò asciugato il mio negotio del tutto.

Interrogato, che dica il nome di quel Corriere.

Respondit, io non lo sò, nè credo d'haverlo mai visto in vita mia.

Dettoli, che sapendo, che praticava in casa del Candiano doveva saperlo.

Respondit, non lo sò, perche non habitavo in Caso-

rate, e non sò che fosse corriere, se non per quanto mi disse Pietro Vincenzo Rodolfo.

Dettoli, che nelli suoi essami hà detto molte cose inverisimili, massime havendo detto non negociar più, et essendosi trovati negotij come sopra, e non havendo alcun recapito per tutto il mese di Maggio, Giugno e Luglio nella filza, eccetto uno di Maggio, e però dica perche hà fatto tante inverisimilitudini, alle quali s'aggionge, che non habbi lasciato in sua absenza ad alcuno ordine di pagare, e scuodere, nè procura alcuna, habbi lasciato il libro mastro senza scrittura del presente anno, e sia stato cosi privo de danari, come di sopra hà deposto, cosa totalmente inverisimile alla qualità sua, altrimente non dicendo la verità se li farà dar la corda conforme all' ordine del Senato.

Respondit, sono padroni della vita, e della robba, io non hò lasciato ordine ad alcuno di pagare, perche danari non ne hò, nè à cambio havrei trovato in piazza dieci soldi, perche per li miei travaglij havevo perso il credito.

Tunc fuit ductus ad locum eculei ad effectum illum torquendi adhibita ligatura canabis super inverisimilitudinibus tantum, et sine præiuditio iurium fisci etc. sed cum dixisset (1), che haveva male alli brazzi *fuit incontinenti per peritum ex officio electum visitatus, qui suo iuramento*

(1) Allora fu menato al luogo del tormento per torturarlo colla legatura del canape sopra le inverosimiglianze soltanto, e senza pregiudizio dei diritti del Fisco, ec. ma avendo detto che . . . Si chiamò un perito che lo visitò e con giuramento disse.

Dixit, il brazzo sinistro veramente è debilitato, e volendo venire à quello che si pensa, potrebbe ivi concorrere male assai, e però giudico, che non se li possa dar la corda.

Mà al brazzo destro, se bene vi è una fontanella, giudico per esser quasi stoppata, che se li possi dar la ligatura, *et sic fuit adhibita ligatura canabis servatis servandis tortus, sed nihil emersit.*

Et fuit postea fideiussori aureorum viginti mille de se consignando relaxatus.

Et facta diligentia in filcia scripturarum Io. Baptistæ Velati anni 1630. *campsoris, et eo examinato respectu eorum quæ inter eum et Turconum gesta esse poterant, nihil ad rem repertum fuit, prout etiam nihil ad rem repertum fuit in cubiculo Turconi neque in capsa Alexandri Palavicini* (1).

1631. DIE 8. IANUARIJ.

CAROLUS CRIBELLUS *ut supra debent fuit examinatus qui suo iuramento*

Dicit, habito in P. N. nella Parochia di S. Vittore quaranta Martiri doi anni saranno al S. Michel che viene, mà prima habitavo nella contrada delle Cornachie in casa propria, e non hò mai habitato in altro luogo parlando di casa d'affitto, del resto hò anche habitato in casa d'amici li otto, dieci, e quindici giorni per volta.

Ad alias ait, doppo uscito di prigione che fù del

(1) Poi fu rilasciato colla garanzia di 20000. zecchini.

E fatto indagine nella filza delle scritture del 1630. di G. B. Velati banchiere, ed esaminatolo rispetto agli affari tra lui e il Turconi, non si trovò cosa, come neppur nella stanza del Turconi, nè nella cassa di Alessandro Pallavicini.

mese di Marzo 1620. andai ad habitare in casa del Signor Cristofforo Visconte nella contrada de Biglij dove stetti un mese in circa, e doppo andai ad habitare in casa del Sig. Gioanni Confalonero alla piazza del Castello di là della porta del Sig. Auditore Quintana, dove habitai un mese e mezzo in circa, e poi mi tornai à retirare in casa di detto Visconte, e frà una casa, e l'altra in varij tempi habitai in esse sino alla festa di S. Michele di detto anno, nel qual tempo andai poi ad habitare nella casa dove habito di presente à S. Vittore quaranta Martiri.

Ad alias ait, io sono d'età de vintiquattro ò vinticinque anni.

E fù osservato esser detto essaminato di statura grande, di corpo sottile, e magro in faccia.

Interrogatus dicit, per l'ordinario habito di continuo in Milano, mà nel tempo della pestilenza me n' andai à Valenza col Sig. Mastro de campo Filangeri Napolitano e partei da Milano alli 17. ò 19. di Giugno, e me n'andai a Valenza ove stetti doi mesi e mezzo, ò trè, e poi andai a Masio discosto da Valenza circa diecisetti miglia, ove stetti un mese, e poi venne mio fratello, e con lui me ne ritornai à Milano, mi raccordo, che partei da Milano il 17. ò 19. di Giugno, perche quando partei il giorno avanti me n'andai al Castellazzo del Sig. Galeazzo Arconati, insieme con li Signori Galeazzo Canevese e Francesco Aliprandi per certa controversia, che era per nascere trà me, e detto Sig. Canevese per una sigurtà dalla quale pretendevo esser rilevato, et il Signor Arconati promise di farmi dare settecento lire con che non havessi datto molestia a detto Sig. Canevese sin che

non si fosse terminata la lite, e cosi havendo lasciato un bianco a mio fratello me ne partii il giorno seguente, et il bianco fù poi compito sotto li 17. ò 19. di Giugno.

Interrogato, se prima di partire da Milano come dice, era sempre stato à Milano.

Respondit, Sig. sì, se non che credo, che hora sarà un' anno, perche era d'inverno, io fui à Cassine di Strada, et anche al Castellazzo.

Ad alias ait, quando io stavo à Milano solevo conversare col Sig. Fermo Porro, con mio fratello, e col Barone Crivello, ma per il più col Sig. Galeazzo Arconato, ne mi soviene d'haver praticato con altri.

Interrogato, se sà, che cosa sij Cavaglier di Malta, di S. Giacomo, e d'Alcantara.

Respondit, conosco la croce di Malta, quella di S. Giacomo, ma quella d'Alcantara nò, la qual croce di Malta è bianca, e quella di S. Giacomo è rossa, e questa rossa la porta il Sig. Don Gerolamo Pozzo, il Sig. Giacomo Maria Stampa, et il Sig. Marchese Acerbo.

Interrogato, se sà che altri, che questi, portano la croce rossa.

Respondit, de Cavaglieri Milanesi non mi sovengono altri.

Interrogato, poichè dice, che non conosce Cavaglieri d' Alcantara, che dica almeno se ha conversato con alcuno Cavagliere, che porti croce, anche che non sij Milanese.

Respondit, dico à V. S. *extollens manus*, che non hò conversato con alcuno Cavagliere, che porti croce, e V. S. mi faci gratia d'informarsene, che trovarà, che così è la verità.

Ad alias ait, sò dov' è P. T. e vi vado talvolta con occasione d'andare dal Sig. Dottor Bazetti, il quale attende alle mie liti, e dal Sig. Fermo Porto.

Dettoli, che dica in particolare se nel spacio del tempo di Pasqua di Resurretione prossima passata sino al giorno 17. ò 19. di Giugno andò mai in detta porta, in che luogo particolare, con qual occasione, e con quali persone.

Respondit, d'esser stato in P. T. l'hò per possibile, e per credibile d'esservi stato, mà il saper dire il luogo preciso, con chi, e con che occasione questo non lo posso dire, perche non ne hò memoria.

Dettoli, che per eccitarli la memoria, acciò che meglio possi raccordarsi s'andarà interrogando a parte delle contrade di P. T. che più pareranno a proposito, e però dica se sa dove sij il Carobio.

Respondit, Sig. sì, che vi sono stato, e può essere, che vi sij stato in quel tempo e nò, che non me ne raccordo per trattarsi di cosa seguita otto mesi fà.

Ad alias ait, Sig. sì, che vicino al Carobio vi è la Chiesa di S. Lorenzo, mà non mi raccordo d'esser stato à detta Chiesa in quel tempo, nè d'esser passato per là.

Interrogatus dicit, vicino alla detta Chiesa vi è anche il luogo del patibolo, mà io non vi sono mai stato in quel tempo, che mi raccordo.

Interrogato, se sà dove sij la contrada detta la Vedra de Cittadini.

Respondit, lo sò di presente per quello, che si è discorso quì.

Dettoli, che dica, che cosa si è discorso.

Respondit, quì si è discorso, che vi sij un luogo dove

vi sono delle colonne, che sostengono un coridore, che traversa la strada, e che hora vi sij la colonna infame, la quale io viddi anche hieri, e perciò mi sono posto in pensiero, che quella strada così descritta sij la vedra de Cittadini, perche se bene sapevo molto tempo, che là vi era una strada chiamata la Vedra de Cittadini, io però non sapevo qual fosse, mà dalla descritione di sopra fattami hora, come hò detto nel discorso seguito, dico, che la conosco.

Interrogato, se in detta contrada nel tempo, che se li è detto di sopra quest'anno vi è stato alcuna volta.

Respondit, io posso dar la risposta, che hò dato alle altre, perchè non posso dir affirmativamente d'esservi passato, ò nò.

Interrogato, se sà, che in detta contrada vi sij alcuna hostaria.

Respondit, vi deve essere l'hostaria delli sei ladri.

Interrogato, se è stato à detta hosteria.

Respondit, posso dar la risposta, che hò dato nelle altre interrogationi in simili particolari.

Interrogato, se conosce alcun Cavagliere Spagnuolo.

Respondit, di vista conosco il Capitano della Porta, conosco il Sig. Visitatore, et il Sig. Don Gonzal di Salamanca, e non ne conosco d'altri.

Dettoli, se conosce il Sig. Castellano di Milano.

Respondit, Signor nò, che non lo conosco.

Dettoli, che non è credibile, perche a pena non si trovarà persona in Milano, che non lo conosca, tanto per la qualità della persona, del carico suo, e del tempo, che vi habita.

Respondit, io mi raccordo d'haverlo visto in carroz-

za, e d' haver inteso dire quello è il Sig. Castellano di Milano, anche per haver una carozza da sei cavalli, e questo V. S. lo creda sopra l'honor mio, che se lo conoscessi lo direi.

Ad alias ait, per quello che tutti dicono quella colonna infame, e per quello, che dice l'inscrittione, è piantata perche un tal Barbiere, che stava là, che non mi raccordo come havesse nome, facesse onti, e di queste poltronarie, mà io questo Barbiere non l'hò conosciuto, nè per quanto la memoria mi serve conosco alcun soldato del Castello, nè conosco altro Spagnuolo, che il Capitano Salina cognato di Gioanni Confaloniero, che stà al Bosco dell'Alessandrino.

Dettoli, che questo pare molto inverisimile, sendo lui Cittadino, et havendo habitato nella piazza del Castello dove sogliono conversare frequentemente li soldati di detto Castello, il Sig. Castellano istesso, e quelli della sua famiglia, non si sa vedere come possi negare di conoscerli.

Respondit hò detto a V. S. la verità, e se vedessi il Sig. Castellano privatamente non lo conoscerei.

Ad alias ait, hò visto una Sig. in Carozza con detto Sig. Castellano, e dicevano, che era sua moglie, et adesso hò sentito dire, che vi è prigione un figliuolo del Sig. Castellano, e tutto Milano lo dice, mà che habbi altri figliuoli io non lo sò, e non hò ne anche sentito dire come habbi nome questo figliuolo, che è prigione.

Interrogatus dicit, Sig. sì, che sò che sopra la piazza del Castello vi è la cavalarizza, dove andavano della gente, come io hò visto una volta, ò due nel pas-

sar per là, et in particolare vi hò visto il Sig. Marchese Beccaria, il Sig. Conte Aluiggi Arconati, ed altri de quali adesso non mi raccordo.

Et fuit consignatus etc.

Sed iterum die 12. Februarij

Examinatus suo iuramento

Dicit, io hò habitato sopra la piazza del Castello in casa del Sig. Gioanni Confaloniero un mese in circa doi anni sono, ma del mese preciso non me ne raccordo, però mi rimetto all'instromento, che fù rogato dal Cancell. del Magistrato ordinario di certi danari, che mi furono pagati da Bartolomeo Mantegazza, e se ben mi raccordo credo fosse di Settembre.

Ad alias ait, Sig. sì, che sono doppo stato altre volte alla piazza del Castello con occasione d'andar à visitare detto Sig. Gioanni, e l'ultima volta che vi fui saranno trè mesi in circa, e può anche essere, che vi sij passato delle altre volte dalla detta piazza del Castello con occasione, che andavo à casa del Sig. Questor Latuada per una lite, che hò in Magistrato, mà che passassi alla cavalarizza non me ne raccordo, mi raccordo bene, che quando stavo in casa di detto Sig. Confaloniero, che ero amalato, qualche volta alla mattina andavo à detta cavalarizza, dove vedevo che li andavano il Sig. Conte Aluiggi Arconato, il Sig. Cavaglier Visconte, il Sig. Marchese Beccaria, il Sig. Pietr'Antonio Fossano, et il Sig. Tiberio e Gio. Battista fratelli Crivelli, e ve ne venevano anche de gl'altri, che non li conosco.

Ad alias ait, il Sig. Tiberio Crivello è grande, sottile di corpo, faccia longa, e magra, color smorto, li occhi non saprei dire di che colore fossero, li capelli castani

scuri, barba similiante un poco aguzza, et il naso aquilino, et è d'età d'anni 35.

Et il Sig. Gio. Battista Crivello suo fratello è huomo di statura poco più alta della comuna, corpò sottile con faccia longa, et è scarno, e color smorto, capello castano chiaro, barba pongente con un poco de barbisetti, naso aquilino, d'età di 26. ò 27. anni, et habitano questi fratelli in P. N. nella contrada di S. Agostino delle Monache.

Interrogatus, se conosce alcuno della famiglia de Crivelli, che stij alla piazza del Castello.

Respondit, vi stava il Sig. Gerolamo Crivelli nella contrada di S. Nicolao, quale è huomo piccolo, grosso, faccia tonda, e capelli biondi, e vicino alla contrada di S. Vincenzo vi stà il Sig. Camillo Crivello, huomo di statura grande proportionato, faccia longa di color rubicondo, capelli e barba neri, naso aquilino, d'età d'anni 35 in circa.

Postea dixit, V. S. mi faci gratia di far descrivere tutte le mie qualità, perchè se in processo viene nominato un Carlo nella casa de Crivelli, vi sono delli altri, che hanno nome Carlo, e prego V. S. à farmi riconoscere, che restarà giustificato della verità, *et genuflexus dixit*,

Signor Dio e Vergine Santissima, vi dimando in gratia, che se sono quello, che è descritto sopra questo processo come delinquente, faciate aprir la terra, e diate licenza alli Diavoli di strascinarmi nel più profondo dell'inferno, mà se non sono quello che è descritto sopra questo processo come delinquente, vi dimando in gratia, che vogliatte agiutarmi in modo, che si conosca l'inno-

cenza mia, *et postea surrexit, et petijt denuo describi, et cum effectu sic describitur ulz.*

Huomo di statura grande, corpo sottile, faccia longa, colore frà il nero et il bianco, anzi smorto che nò, naso longo, che tira al tondo, la fronte mediocre, ciglie inarcate, capelli neri rari, l' orecchie mezzane, occhij color baretino scuro, barbisi neri, e nel mento un poco de peli, mà rari con un poco di barbezzo sotto il labro, mà corto, d' età d' anni 25. in circa.

Vestito di calza e casacca, con feraiolo verdone nero, guarniti, cioè la casacca e calzoni, de bottoni d'oro e seta, con maniche di raso soglio verde stratagliato, guarnito di uno passamano d' oro, et il ferraiolo è guarnito con cinque liste di raso con le tarnette d'oro, si come è anche guarnito il colare di detto feraiolo, calcette di seta cremesite, ligami di cendal nero con pizzi longhi di seta, e con due rose di cendal nero con pizzi neri alle scarpe, un capello nero senza ornamento come per il più si usa.

Quibus actis dixit ipse Cribellus, E perche V. S. conosca maggiormente l'innocenza mia, dico, che dopo, che sono venuto da Maso sono stato in palazzo più volte publicamente, et à casa di V. S. Sig. Gaspare Alfiere, come molti ne ponno far fede.

Et fuit reconsignatus deinde fideiussori relaxatus.

DIE AUTEM 18. SEPTEMBRIS.

Iterum examinatus præf. CAROLUS VEDANUS *suo iuramento*

Dicit, io hò detto la verità, perche di quella cosa, che sono imputato ne sono innocente.

Interrogato, di che cosa è innocente.

Respondit, io non lo sò.

Dettoli, come sà donque d'esser innocente.

Respondit, non lo sò.

Dettoli, che dica donque come sà d'esser innocente.

Respondit, perche non hò mai fatto niente.

Ad alias ait, passai alla piazza del Castello con Francesco Barbiero, e messer Andrea Spadaro, con occasione che havendo io venduta una spada al detto Barbiere, et havendo rimesso il prezzo a detto Spadaro, così n'agiustò, con che detto barbiere pagasse un disnare, e così concertassimo d'andar à disnare à casa della Parazana in P. V. et il Barbiere disse: Andiamo à vedere se vol venire il Baruello; come andassimo, e venne insieme con suo cognato, e facessimo quella strada, perche il Baruello ne menò à messa alli Carmeni, e cosi finita la messa andassimo à casa della Parazana passando per la piazza del Castello, ma Andrea Spadaro non vi era perche lui disse, che si sarebbe trovato là come fece, il che seguì quattro, ò cinque mesi sono, e dall'hora in quà non credo d'esser passato per detta piazza due volte.

Dettoli, che vi era passato prima.

Respondit, non me ne raccordo.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

ET DIE 18. EIUSDEM.

Iterum examinatus dictus VEDANUS *suo iuramento*

Dicit, io non sò dir più di quello, che hò detto.

Dettoli, che dica la causa perche interrogato se haveva mangiato à casa di Gerolamo cuoco à S. Sisto di compagnia del Baruello, non contento di dire una volta di nò, rispose, Sig. nò, Sig. nò, Sig. nò.

Respondit, perche non è la verità.

Dettoli, che per negar una cosa basta dir una volta

di nò, e che quel replicare Sig. nò, Sig. nò, Sig. nò, mostra il calore con che lo nega, e che per maggior causa neghi, che perche non sij vero.

Respondit, perche non li sono stato.

Dettoli, che occasione haveva di scaldarsi così.

Respondit, perche non li sono stato.

Dettoli, perche interrogato se haveva mai mangiato col detto Baruello all' hostaria sopra la piazza del Castello rispose, Signor nò, mai, mai, mai.

Respondit, vi hò mangiato una volta con il figliuolo d'Alfonso barbiere, e quando hò risposto mai, mai, mi sono inteso d' haverli magnato col Baruello solamente.

Ei dicto, che esso non era interrogato se havesse magnato là col Baruello solo, ò in compagnia d'altri, mà semplicemente se haveva magnato con lui alle dette hostarie, e però se li dice, che in questo si mostra bugiardo, perche all' hora hà negato, et adesso confessa; di più se li dice, che si ricerca di saper da lui per che causa con tanta essagiaratione neghi d' haver mangiato, nè li bastò di dir di nò, che anche vi aggionse quelle parole mai, mai, mai.

Respondit, perche Sig. io non vi hò mai mangiato altro che quella volta, et intesi, che l' interroganza di V. S. se vi havevo mangiato con lui solo, e quanto al secondo dico, che m' affocavo così perche non vi hò mai mangiato.

Ei denuo dicto, perche interrogato se hà mai trattato col Baruello, se hà mai trattato di far servicio al Sig. Don Gioanni, rispose di nò, et essendoli replicato, che ciò li sarebbe stato mantenuto in faccia, haveva risposto, che questo non si sarebbe trovato mai, et es-

sendoli di nuovo replicato, che di già s'era trovato, rispose con parole interrotte sarà un un un.

Respondit, perche non hò mai parlato con lui.

Interrogato, chi è questo lui.

Respondit, è il figliuolo del Sig. Castellano.

Ei denuo dicto perche causa questa mattina interrogato se si è risoluto di dir la verità più di quello che fece hieri sera, non contento di rispondere, che hieri sera disse la verità, hà prorotto in queste parole: Perche io ne sono innocente di quella cosa, che m' imputano; le quali parole oltre che sono fuori di proposito non essendo esso mai stato interrogato sopra imputazione che li sij stata data mostrando che esso sappi d' esser imputato di qualche cosa, e pure interrogato che imputatione sij questa, hà detto di non saperlo, onde se li dice, che oltre che si vol saper de lui perche hà detto quella risposta fuori di proposito, si vuol anche sapere, che imputatione è questa, che dice, che li vien data.

Respondit, io hò detto così perche non hò fallato.

Dettoli di nuovo perche interrogato se quando passò sopra la piazza del Castello col detto Baruello viddero alcuno, hà risposto, Che non vi era alcuno, poi hà sogionto: Mà Signore vi era della gente, che andava inanti, et indietro, e dettoli perche donque haveva detto, Signor nò, ha risposto: Io mi ero inteso s'havevo veduto delli nostri compagni, soggiongendo: Sò Signore sicuro per la Vergine Santissima vera, che non hò fallato, le quali parole ultime, come sono state fuori di proposito non essendo egli sin'hora stato interrogato d'alcun delitto specificatamente, così mettono in necessità il giudice di voler sapere perche le ha dette, e però s' interroga hora:

dica perche hà detto quelle parole fuori di proposito con tanta esageratione.

Respondit, perche non hò fallato.

Dettoli, che sopra tutte le cose, che è stato interrogato adesso si vole più opportuna risposta, altrimente si venirà a tormenti per haverla.

Respondit, torno à dire, che non hò fallato, et hò tanta fede nella Vergine Santissima, che m'agiutarà, perche non hò fallato.

Et sic ductum ad locum tormentorum semper sine præiuditio iurium Fisci, fuit torturæ subiectus, etiam adhibito canabe ad effectum tantum ut opportune responderet, eo prius abraso, et in eculeo interrogatus ad dicendam veritatem, nihil emersit, licet pluries promiserit veritatem dicere, et per satis congruum temporis spatium stetisset in tormentis.

DIE 15. IANUARIJ 1631.

Examinatus iterum præf. CAROLUS VEDANUS, *suo iuramento*

Dicit, non sono mai andato per questa Città col Sig. Don Gioanni de Padiglia.

Redargutus dicit, non li sono mai andato.

Et lectis ei inditijs habitis super hoc, dixit, questo non è vero, non si trovarà mai, ch'io habbi passeggiato nè à piedi, nè à cavallo, nè conversato con detto Sig. Don Gioanni, se non con occasione che andavo ad insegnare al Sig. Don Carlo à gioccar di spada, con la qual occasione detto Sig. Don Gioanni volse gioccar doi colpi con me.

Dettoli, come può dir questo, se l'istesso Signor Don Gioanni dice, che il Sig. Don Carlo suo fratello non hà

mai imparato di schermire, nè con lui, nè con altri, sì per la sua poca età, come per la sua infirmità.

Respondit, io vi sono andato qualche trent'un giorno, e per segno il Sig. Don Carlo mi diede li danari per comprar le spade da scrima, come le comprai, e ne cavai fuori un refesso di quattro, ò cinque lire, *mox dixit,* li danari me li fece dare da uno, che si chiamava il Cancelliere, e furono dieci ò dodeci lire, e sarà un'anno, che l'insegnavo, e sarà stato vicino al Carnevale, mà al sicuro non era d' inverno, e quando il Sig. Don Gioanni giocò con me erano circa otto giorni, ch' havevo incominciato ad insegnare al Sig. Don Carlo, che non mi raccordo mò del mese preciso.

Dettoli, ch' in questi suoi detti pare un poco discorde, e forsi anche contrario, perche di sopra hà detto, che è un'anno, ch'insegnò à gioccar di spada al Sig. Don Carlo, e che li insegnò circa un mese, poi dice, che comprò le spade in tempo, che non faceva nè freddo, nè caldo, e che al sicuro non era d'inverno, cose, che non ponno star insieme, e però si dechiari un poco meglio.

Respondit, il spadaro, che me le diede non sò come habbi nome, mà forsi sarà vivo, e saprà dirlo lui, del resto non sò dir altro, se non che sarà circa un anno, ch'io insegnavo al Sig. Don Carlo.

Ad alias ait, non hò mai gioccato di spada in Castello con alcuno schermitore alla presenza del Sig. Don Gioanni, nè del Sig. Castellano, ho ben sentito dire, che v'hanno gioccato Filippo e Francesco schermitori, che saranno doi anni in circa.

Interrogato, come può dire di non haver caminato

col Sig. Don Gioanni, se in processo si legge, che lui fù veduto nel mese di Marzo in circa à caminare col Sig. Don Gioanni sul corso di P. R. vicino al Monastero Lentasio?

Respondit, non hò mai caminato col Sig. Don Gioanni.

Ad alias ait, Sig. sì, che quest' anno sono stato à Ossona, e vi stetti quattro mesi continui, avanti d' esser fatto pregione, perche vi hò un poco d' una casetta, et havevo meco mia moglie con uno figliuolino.

Ad alias ait, in detto tempo sono venuto à Milano trè ò quattro volte per causa del mio tosetto Geronimo, che restò quà con mio messere e con mia madonna, e la prima volta vi venni da lì à venti giorni, e la seconda credo che stassi quindeci giorni d' altri, e la terza volta credo che stassi un mese, però non mi raccordo precisamente, mà di sei giorni più, ò manco stà così, e la prima volta stetti à Milano una notte, e la seconda tornai fuori quel giorno medemo, come anche feci la terza volta.

Interrogato, se doppo esser andato à Ossona è stato in altro luogo.

Respondit, andavo à Casorezzo ad insegnar di scrima à certi Castioni, e sono anche stato à Magenta una volta ò due salvo la verità, à veder un mio barba chiamato Pietro Giacomo, che non sò la sua parentella, mà fà il ferraro.

Ad alias dicit, v' andai à Magenta una volta con uno che si chiama il Cucco, e con uno detto il Formaggiaro, quali non sò come habbino nome, e v' andai per parlare con detto mio barba, come vi parlai, e marendai con lui, e ivi mi dimorai un' hora ò due in circa, per-

che non havevo à che far ivi se non di parlar con lui, nè feci altro, che mi raccordi in detta terra.

Redargutus dicit, parlai anche con Andrea genero di mio zio per accordarlo per la cosa del bolino, perche fa bettolino.

Dettoli, che si metta à memoria se fece altro in Magenta.

Respondit, non feci altro Illustrissimo Signore.

Ad alias ait, fù una festa, e credo una Dominica, e si mangiava di grasso, perchè mi raccordo che mi diede della mortadella.

Dettoli, che dal processo resulta, che quel giorno non si mangiava di grasso.

Respondit, tengo che si mangiasse di grasso, perche mio barba mi diede della mortadella.

Ad alias ait, era festa quel giorno perche ogn' uno faceva festa, et io sentei messa nella Chiesa di S. Christofforo in Ossona, *subdens*, adesso che mi raccordo, in Ossona si faceva festa, ma in Magenta credo, che si lavorasse.

Dettoli, come dunque hà detto, ch' in Magenta si faceva festa, perche non si lavorava.

Respondit, io non hò memoria, mà V. S. potrà trovarlo là.

Iterum ei dicto, che già hà detto, che era Dominica, e che in giorno di Dominica si fa festa per tutto.

Respondit, che vuole V. S. Illustrissima ch' io dica?

Ad alias ait, arrivai à Magenta circa le 18. ò 19. hore, e subito col detto Formaggiaro andai a casa di mio barba, e non havendolo trovato andai à cercare Andrea suo genero, e nè anche lo trovai, e però tornassi-

mo a casa del barba, et aspettassimo che venesse a casa, come venne, e ne diede da mangiare, e da bere, e perche li trattai di detto bolino, andassimo a casa di detto suo genero, e li parlassimo, poi il Formaggiaro disse: Andiamo à trovar il Cucco. *Dicens* la dirò giusta, quel giorno che andai a Magenta il Moretto da Barco s' appigliò con un mio barba da Ossona, perilche io diedi d' un pugno sopra la faccia ad uno figliolo di detto Moretto, e perche un' altro cacciò mano alla spada per darmi, io ancora cacciai mano alla mia per deffendermi, e mi retirai nella bottegha di detto mio cugino Andrea, dove poi venne il Sig. Ludovico Melzo, e mi fece andar pregione, ma alla mattina mi fece rilasciare.

Ad alias ait, detto Formaggiaro comprò là in Mazenta quel giorno certi visighetti ad una speciaria, *quæ dum diceret sputum diglutiebat.*

Interrogatus dicit, non comprò altro, che pevaro, cinamomo, e visighetti, e li comprò in una speciaria vicino all' hostarìa.

Interrogato, se nel tempo che ha detto è stato più d'una volta in Magenta.

Respondit, li stetti un' altra volta con mia moglie, che gliela condussi a cavallo per recrearla, poiche li erano morti il padre e la madre. *Dicens* il padre morse alla Muscida in casa del Sig. Sinodoro Sarono, e la madre morse in casa sua, e la condussi a Magenta una settimana prima di S. Christofforo, che viene d'estate, ma non dimorassimo ivi più di trè hore, e marendassimo a casa di mio barba, e poi tornassimo ad Ossona.

Interrogatus, dove era lui constituto il giorno della Madonna d' Agosto prossimo passato.

Respondit, credo, che venessi a Milano con Francesco Portalupo, e credo, che quel giorno il Sig. Senatore Arconato mi dasse una lettera da portare al Sig. Aluiggi Palazzo in Ossona, e circa le 21. hora tornassimo fuori, et arrivassimo ad Ossona circa le due hore di notte.

Interrogato, che dica, che cosa fece il giorno seguente.

Respondit, havrò portata la lettera al Sig. Palazzo, poi sarò andato a messa, poi alla piazza, e doppo il disnare mi sarò messo a gioccare al cento con delli massari.

Dettoli, se è possibile, che essendo quel giorno dedicato a S. Rocco, al quale si suol raccorrere da tutti li Christiani in tempo di peste, esso non facesse qualche devotione a detto Santo.

Respondit, ma Signore andai al mio Vespero, perche là si usa.

Interrogato, se si fa la festa di S. Rocco in alcun luogo in quelle parti.

Respondit, io non lo sò.

Dettoli, che si fa in terra tanto vicina, chè è quasi impossibile, che non lo sappi.

Respondit, può essere, ma io non lo sò.

Dettoli, che nella Terra di Magenta si fà detta festa di S. Rocco.

Respondit, ma io detto giorno non vi stetti.

Dettoli, che si legge in processo, che lui detto giorno non solo andò a Magenta, ma ancora invitò una persona ad andar seco.

Respondit, Illustrissimo Signore non vi stetti, nè invitai alcuno, perche quel giorno ero fiacco, e stetti in Ossona tutto quel giorno.

Redargutus dicit, stetti tutto quel giorno in Ossona.

Interrogato, se ha mai camminato di compagnia del Baruello, e di Gerolamo Foresaro.

Respondit, Sig. nò mai.

Dettoli, che dal processo consta, che vi ha camminato di giorno e di notte delli mesi di Giugno e Luglio, e che è stato nella bottegha di detto Foresaro, e che sono stati tutti insieme a mangiare nell'hostaria delli sei ladri.

Respondit, col Foresaro nò, ma col Baruello sì.[1]

Ad alias ait, in questo mondo havrò vinticinque pertiche di terra in Ossona, e la metà d'una casa grande, che doi anni sono ne trovai quattro milla lire, nè hò altro, le quali pertiche di terra le affitto trè lire e cinque soldi la pertica, et ho anche una colombara in quella parte di casa, che ne cavo quattro ducatoni l'anno, e quest'anno hò cavato vinte lire in danari delle frute che hò nel giardino, et hò venduto una pianta di cornale per uno ducatone, et anche hò venduto due piante di Martello per mezzo scudo, et il fitto della colombara de doi anni l'hò datto via per cinque ducatoni anticipati, et anche il Prete della Cura mi hà datto trè stara di robba, segale, formento, et orzo da vivere, uno Evangelino mi hà datto uno staro di formento perche li facessi accomodare una spada, et un'altro massaro mi diede uno staro di segale, e me la donò.

Interrogato, se nel tempo che stette in Ossona fù onto.

Respondit, si diceva bene un non sò che, mà per gratia di Dio non vi fù altro.

Ad alias ait, fù detto che era stato onto, ma li Gentiluomini della terra dicevano, che non era vero: ah fù detto, che vi erano gente in campagna, che pareva è...

Dettoli, che si dechiari.

Respondit, io sono balordo come una tappa, tanto posso dire il mio male, come il mio bene.

Dettoli, che si ricerca la verità, e che anche li balordi dicono la verità.

Respondit, che vole V. S. ch' io sappi.

Dettoli, che si vole, che sappi quello, che si è detto, e fatto per Ossona dove lui habitava.

Respondit, dicevano, che era stato onto in casa del Curato, et il Prete brusava, e chi diceva una cosa, e chi ne diceva un' altra, et il Prete andava mostrando sopra il muro dicendo, quest' è onto.

Interrogato, se in Magenta conosce alcuno de Sant'Agostini.

Respondit, Sig. nò.

Ad alias ait, conosco Gerolamo Foresaro, mà non sò che habbi figliuoli, e può essere che ne habbi, e ch'io habbi conversato con loro, che non lo sappi.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

1631. DIE 2. IUNIJ.

Examinatus denuo dictus VEDANUS *suo iuramento*

Dicit, è stato pregione Antonio Costa con me, detto Tame, mà di che cosa vuole V. S. che parlassimo insieme.

Dettoli, che resulta, che parlavano della loro pregionia.

Respondit, se non sò ne anche perche io sij pregione: sò che mi è stata fatta una poltia.

Interrogato, che poltia è questa.

Respondit, non saprei dirlo à V. S.

Dettoli, ch' il suo detto suppone, ch' esso lo sappi.

Respondit, io non lo sò, vuole V. S. ch'io dica quello, che non sò.

Dettoli, che non si vuole altro, che la verità.

Respondit, s' io non lo sò, vuole V. S. ch'io lo dica.

Dettoli, che si legge in processo, che lui hà detta la causa della sua pregionia, e per tanto dica la verità.

Respondit, io non sò d' haver contato niente.

Tunc fuit ei lecta depositio dicti Antonij Costæ deinde

Interrogatus dixit, V. S. vole, che dica quello, che non sò : non credo mai d' haver detto queste cose, che mi hanno letto.

Dettoli, come può dir questo perche esso hà confessato d' esser stato à mangiare in detta hostaria di compagnia di detto Baruello.

Respondit, che vuole V. S. ch'io dica di questo? e dico à V. S. che non mi raccordo d' esser mai stato col Baruello all' hostaria di S. Sisto, e ne anche d'haverlo confessato, e sarà quest' huomo, che mi vorrà male.

Dettoli, che s' il Tame li volesse male non havrebbe parlato nel modo, che hà parlato, e però dica la verità del ragionamento che passò trà lui, e detto Tame.

Respondit, non sò ne anche d'haver detto questa parola.

Dettoli, che si risolva di dir la verità se non vuole, che si venga contro di lui à rimedij rigorosi.

Respondit, sono quì, non sò che dire.

Dettoli, che non solo si legge in processo, che esso dicesse à quello Tame le cose, che se li sono lette di sopra, mà si legge di più, che esso dicesse à detto Tame, ch' il Baruello l'haveva dato fuori per li onti, mà che li soggionse, che li farebbe guadagnare una mano de danari dal Sig. Don Gioanni figliolo del Sig. Castellano di Milano, e poi soggionse, che esso constituto li rispose, che non è vero.

Respondit, Illustrissimo Signore, che mi dasse cento giuramenti, non sò d' haver detto queste parole.

Ei dicto denuo, che non solo si legge in processo tutto quello, che se li è letto, mà si legge di più, che esso constituto disse à detto Tameo, che tali danari de quali si è detto di sopra non trattò di guadagnarli per causa della scrima.

Respondit, Illustrissimo Signore non mi raccordo.

Ad alias ait, una volta sola hò gioccato di spada col Sig. Don Gioanni de Padiglia, mà del tempo non me ne raccordo, sò bene, che fù con occasione che andavo ad insegnare al Sig. Don Carlo.

Ad alias ait, saranno quattro anni, che è morto mio padre, e mia madre fù un' anno à S. Cristoforo passato.

Interrogato come hà trattato bene suo padre, e sua madre.

Respondit, li hò trattati conforme che erano mio padre, e mia madre, voglio dire che li hò sempre fatto buon trattamento, e facevo quello che mi comandavano di fare.

Dettoli, che si legge in processo, che suo padre, e sua madre si sono doluti, che lui li trattasse male de fatti, e de parole.

Respondit, non si saranno doluti, perche facevo sempre quello, che mi comandavano.

Et fuit reconsignatus etc.

Et die septima eiusdem

Iterum constitutus, et examinatus dictus Carolus Vedanus *suo iuramento*

Inquit, mentre ero prigione col Tame havevo un paro de scarpe, e detto Tame me le tolse, et io dissi, perche

me le pigliava, e lui non me le voleva nè anche dare, mà il guardiano me le fece dare, il che seguì de quindeci giorni in circa doppo la mia prigionia.

Interrogato, che si risolva da dire se successe altro.

Respondit, esso voleva, che li pagassi la podestaria, e et io non glie la volevo pagare, perche non havevo danari, e perciò mi tolse le scarpe, nè mi raccordo d'altro.

Dettoli, che si legge, che si diedero delle pugne.

Respondit, non è vero.

Dettoli, che non solo si legge questo, ma si legge di più, che venessero anche ad ingiurie con dire, Andarai fuori con un Christo in mano, e che per questo vennero alle pugne.

Respondit, non si trattò di questo.

Dettoli, che si legge di più, ch' in quella contesa si dissero l' un l'altro, Tù sei pregione per l'onto, e l'altro disse, Sì ti, e poi sogionsero quelle parole: Ti vogliono impiccare.

Respondit, che vole V. S. ch' io dica? hò detto la verità.

Dettoli, che si legge però altrimente in processo.

Respondit, non trattassimo altro.

Dettoli, che dica, che cosa trattorono frà di loro in materia della causa perche fossero pregioni.

Respondit, come posso dirla se non la sò?

Dettoli, come può dir questo se quando fù posto pregione, e fù confrontato con Stefano Baruello glie lo disse, e glie lo mantenne in faccia.

Respondit, restai talmente incantato, che non sò quello dicessi.

Dettoli, come può dir questo se, come se li è detto un' altra volta, esso rispose à detto Baruello, che non era

vero quello, che diceva, per il che si suppone, che l'intendesse molto bene.

Respondit, s' io l' havessi detto di nò, m' havrebbe usato una qualche infamità *Dicens* voglio dire, che se lui m' hà detto qualche cosa, e ch' io habbi detto di nò havrò detta la verità.

Ei dicto, che non s' interroga di questo per adesso, mà solo se li dice, ch' il Baruello li disse in faccia la causa, perche era pregione, e che esso non può negare d' haverlo inteso, poiche li disse di nò.

Respondit, V. S. me lo legga.

Tunc ei lecta confrontatione cum dicto Baruello

Dixit, mi non me ne raccordo sopra l' anima mia *id pluries repetendo.*

Monitus à dir la verità se la quinta Domenica di quadragesima dell' anno 1630. prossimo passato havendo ritrovato Stefano Baruello sul ponte di P. T. s' accordò con lui d' andar à cena quella sira à casa di Gerolamo cuoco, che faceva bettolino vicino à S. Sisto, et essendovi andato, et havendo cenato insieme, lui constituto disse al detto Baruello, che haveva una bella occasione di diventar ricco, e pregato dal detto Baruello à volergliela insegnare, li rispose, à far un servitio al figliuolo del Sig. Castellano, e restò in concerto con lui di farli parlar insieme il giorno seguente, e perciò la mattina seguente condusse detto Baruello alla piazza del Castello dove disnorono nell' hostaria di Cesare Pezano, e dopo disnati d' indi ad un pezzo lo condusse alla Cavalarizza dove trovorono il Fontana suo suocero, e Michel Tamborino, e fermatosi ivi, venne il figliuolo del Sig. Castellano accompagnato da doi vestiti alla francese, et un pre-

te, et dum hæc scriberentur ipso constituto audiente prorupit in hæc verba, colui, che hà detto queste parole è là... Dio è misericordioso, mà è là.

Fuit ei replicatum, perche lo pongono più queste parole, che s' andavano scrivendo adesso, che le altre de prima.

Respondit, mi non sò, mi taserò, io hò dato a mente all'hora à quelle parole, che diceva il Signor Senatore.

Tunc prosequendo monitionem dictum fuit, che dica, se è vero, che essendo ivi gionto il Sig. Don Gioanni, e spicatosi da quei doi e da quel prete, venuto saltando alla volta dove erano loro col detto Baruello, et ivi gionto dicesse: Chi viva? et esso, e suo suocero, et il detto Michele Tamborino li rispondessero: Viva casa Padiglia: e che dopo havendo passato il Sig. Don Gioanni parole col detto Baruello dell'informatione havuta di lui, da suo suocero, e da detto Tamborino, caciasse mano ad uno sachetto de danari, e li dasse vinticinque ducatoni insieme con uno quadretto di vedro longo un palmo, pieno di materia puzolente, dicendoli, che era dell' onto, che si dispensava in Milano, e soggiongendo quello, che restava farsi per ridurre à perfezione detto onto, e che dopo l' essersi partiti, il detto Sig. Don Gioanni da una parte, e dall' altra il Baruello con lui constituto, suo suocero, e Michel Tamborino s' inviassero à P. T. dietro al bastione, e dicessero al detto Baruello, che detti doi vestiti alla francese, e detto prete erano calati giù dalla Valtellina.

Respondit, questo non è vero.

Monitus ad dicendum veritatem, perche queste cose resultano dal processo, e le sono state mantenute in fac-

cia dal detto Baruello, e perciò si fa reo d'esser stato mezzano di fare, che detto Baruello parlasse con detto Sig. Don Gioanni per indurlo, come l'indusse, à ongere in questa Città, per far morir il popolo nella forma sodetta.

Respondit, ò Sig. Senatore, prego Dio che mi castighi, e non lo tengo per Dio se non mi castiga se hò fatto questo, *repetens pluries, et flens, dicens* Dio mandi inspiratione à V. S. à chi fà questa causa, perche si trovi la verità, e faccia miracolo sopra di questo: io sono peccatore certo, e che habbi offeso Dio è vero, mà di questo sono innocente, nè mai hò trattato di questo con detto Baruello, che per venire alla mia scuola perche io dò lettione à trè ò quattro Alabardieri Spagnuoli, e perche il Sig. Don Carlo mi promise una licenza d'armi, à me parve buona occasione d'agiutarmi, et introdurmi in Castello, curai d' haver ivi delli scolari, nè per altro hò praticato in Castello, *quæ dum diceret flebat.*

Dettoli, che da questo suo ragionamento si ricava ch'esso habbi parlato di questo con detto Baruello, e che questo fù l'utile, che esso disse à detto Baruello.

Respondit, Sig. sì, che n' hò discorso con detto Baruello, et io facevo li miei conti, ch' il Sig. Don Carlo m' havrebbe datto almeno doi ducatoni al mese, e gl'altri Alabardieri e soldati tanto che mi possi agiutare.

Et fuit reconsignatus cum monitione generali etc.

1631. DIE 17. IUNIJ.

Senatus ordinavit præf. Vedanum reum esse constituendum de percussionibus, et verberibus patri, et

matri impie impactis, et Petrum de Saragoza esse inquirendum iuxta emergentia (1).

1631. DIE 20. IUNIJ.

Iterum examinatus præf. CAROLUS VEDANUS, *suo iuramento*

Dicit, mi sono sempre deportato bene con messer padre e madonna madre, perche facevo sempre quello, che mi comandavano.

Monito à dir la verità, perche consta in processo, che esso hà battuto suo padre, e sua madre.

Respondit, di questo non havrò mai da dar conto à Dio, nè alla Vergine Santissima ch' io mi sij portato male con loro.

Dettoli, che tutto ciò consta in processo, e che però anche per ordine del Senato si fà reo, che habbi battuto suo padre, e sua madre trè anni saranno à Settembre che viene in circa, et anche in altri tempi.

Respondit, Illustrissimo Signore, non è vero, e non trovarà mai, ch' io habbi fatto questo: non nego già, che non vi sij stata qualche contesa frà di noi, come si fa, mà d' esser venuto a quest' impietà non è vero.

Et fuit reconsignatus cum monitione generali etc.

Sequitur Epistola n. q. Don Francisci de Padilia per Don Auditorem consignata, super qua Don Ioannes fuit examinatus, et est tenoris ulz.

Hijo mio, dies de 26. del mes pasado a ca me faltā cartas tuyas aguardolas, con buenas nuevas de

(1) Il Senato ordinò che il Vedano dovesse costituirsi reo d' aver battuto padre e madre, e doversi cercare Pietro di Saragozza.

tu salud, avisa della sempre que podieres, pues saves quanto nos olgamos desto, y mira lo que quies que al punto seras servido, a cano ay cosa que poderte dezir, lo de la contagion va crèciendo que me da cuidado, tus hermanos quedan buenos. Dios los guarde, y a ti como deseo. Del Castillo de Milan à 7. Mayo 1630.

Tu madre sta buena, la peste haze de las suyas, yo tratto de serrar el golpe, avisare dello, no nos olvides, y mira lo que quies que es todo tuyo; Agustin de Velasco te darà dinero, y à ca se lo pagaremos al mismo pũto. Al Señor Comissario general beso las manos. Don Frũcis.

1631. DIE 10. IANUARIJ.

Præf. D. IOANNES CAYTANUS DE PADILIA *fuit e loco Piceleonis traductus ad carceres Egr. Capitanei Iustitiæ, et eadem die coram me, et D. Fil. Arias*

Constitutus ex se dixit (1), Sig. Senatore io non recuso d' esser essaminato, però protesto che per questo atto non intendo mai di pregiudicare alla mia religione per esser Cavagliere di S. Giacomo, però risponderò à quello V. S. mi dimandarà, *et sic tacta cruce, quam in pectore defert iuravit de veritate dicenda, ideoque*

Interrogatus dicit, Sig. nò, che non sò la causa della mia pregionia.

(1) Il prefato D. Gio. Gaetano di Padiglia fu da Pizzighettone tradotto alle carceri dell' egr. Capitano di Giustizia, e il medesimo giorno in presenza mia e del dottor Fiscale Aria costituito, da sè disse... e toccata la croce che porta sul petto, giurò dir la verità, onde interrogato rispose...

Ad alias ait, fui preso à S. Giacomo prossimo passato circa le vint' un'hora, nel luogo del Cerro Monferrato, ove havevo quartiere quattro ò cinque giorni erano, salvo il vero, ma prima d'andar al detto quartiero ero stato all' assedio di Casale dal primo dì, che se li accampò sotto l' essercito, che credo fossi à quindeci, ò venti di Maggio, però queste sono cose, che si potranno accertare in ordine al tempo preciso.

Ad alias dicit, per cinque giorni prima dell' assedio io stetti nel luogo detto S. Martino del Monferrato longi trè miglia dal luogo dove era il Commissario generale con la sua Compagnia, quella di Don Pietro d'Haro, di Carlo Robustelli, quella di David Nelli, e la mia, mà prima d'andar à S. Martino fui à Rosignano pure del Monferrato vicino à Casale quattro ò cinque miglia, dove stetti quattro giorni con la Cavalleria, che venne dal Piemonte, e col Sig. Conte Manfrino Castione, e prima d'andar à Rosignano fui ad un luogo chiamato Galiano longi sei miglia da Asti, e se V. S. vole ch' io racconti tutto il mio viaggio, lo racconterò.

Dettoli, che lo racconti.

Respondit, à Galiano stetti di transito una notte, e prima d' andar à Galiano stetti a Govone del Piemonte due notte, e prima stetti nella terra di Cerecete del Piemonte, mà prima stetti per alloggiamento fermo nella Terra di Cavalhumore del Piemonte, dove dimorai vinti, ò vintiquattro giorni, che non hò memoria precisa, però sicuramente furono più de vinti giorni, e prima fui mezzo giorno in Polonghera del Piemonte, e quell' istesso giorno andassimo à Polonghera à mettere l' armata, e prima stetti in Cavalhumore.

Ad alias ait, stetti nel Piemonte dal Venerdì Santo sino al mio ritorno a Rosignano, che credo fossero otto, ò dieci giorni prima di metter l'assedio sott' à Casale.

Interrogato, da dove partì mentre andò nel Piemonte, e da che tempo.

Respondit, partei da Milano alli quattro di Marzo, e fui à Mortara dove mi fermai quindeci ò sedeci giorni, cioè sino al Venerdì Santo, solo ch' il Mercore Santo alla mattina partei per la posta da Mortara, e venni a Milano chiamato da mio padre, e ritornai quell' istesso dì a Mortara, dove arrivai circa le 23. hore, nè mi fermai a Milano due hore; da Mortara poi andai alla Villa del fuoco, e vi dimorai una notte, e da li andassimo a Fontanè Terra del Monferrato, dove stetti un' altra notte per transito, poi andassimo alla Terra di Nieve del Piemonte, et ivi stassimo undeci giorni, e da li à Cervera ove stetti, e ritornai à Casale come hò detto di sopra.

Interrogato, se durando questa sua absenza hà mai havuto altr'occasione di venir à Milano.

Respondit, Signor sì una volta sola, che fù la notte di S. Pietro, e mi vi fermai quel giorno di S. Pietro, nè mai più vi sono tornato.

Interrogato, se saprebbe dire dove stette più precisamente la quinta settimana di Quadragesima.

Respondit, precisamente io non lo saprei dire, dico bene, che di stanza stavo in Mortara, mà perche di tempo in tempo s'andava repartendo le guardie nella Vilatta, et in Sartirana, può essere, che fossi in uno di questi trè luoghi, mà al sicuro fui in uno di questi trè.

Dettoli, che pensi un poco bene se la quinta settimana di Quadragesima fù in Milano.

Respondit, Sig. nò, che non vi fui.

Interrogato, se si raccorda ove fosse la terza Dominica doppo Pasqua di Resurretione.

Respondit, ero nel Piemonte.

Dettoli, che si metta bene à memoria se in quel tempo fù à Milano.

Respondit, Sig. nò, che non fui à Milano, nè alla Dominica, nè al Lunedì, nè quella settimana.

Interrogato, che si metta un poco bene à memoria, se del mese di Maggio fù mai à Milano.

Respondit, Signor nò, che non vi fui.

Interrogato, se nel mese d'Aprile fù à Milano.

Respondit, Signor nò, che non vi fui, e in tutto questo tempo non sono mai stato à Milano se non li doi giorni, che hò detto, cioè il Mercore Santo, e il giorno di S. Pietro.

Ad alias ait, hò conosciuto Pietro Francesco Fontana bombardiere, et hò anche conosciuto trè, ò quattro tamborini del Castello, frà quali può essere, che vi fosse questo Michel Tamborino, che V. S. dice, ma io non lo conosco di nome.

Ad alias ait, Sig. sì, che mentre stavo a Milano mi dilettavo di gioccar di spada, e mi raccordo ancora ch'in Castello gioccorono doi scrimatori Filippo e Francesco, et al mio giuditio Francesco gioccò meglio di spada e pugnale, ma Filippo gioccò meglio di spada, e gioccorono sotto il portico della Chiesa del Castello, dove per gioco publico altri non hanno mai gioccato; vi sono bene venuti delli Maestri, massime per insegnar a mè, m'insegnò detto Filippo, et un certo Francese grande, che stava col Piccolhuomini.

Ad alias ait, io non hò mai visto che mio fratello il Sig. Don Carlo habbi imparato à gioccar di spada da maestro particolare, può essere che lui qualche volta habbi scrimato con qualch'uno, ch'io non lo sappi, però per via di maestro fermo sono sicuro che non hà havuto maestro, se non è statto doppo ch'io sono absente e pregione, anci oltre che è piccolo, è sempre stato debole et infermo.

Dettoli, che si legge in processo, che Don Carlo habbi havuto maestro di scrima, che sij andato ad insegnarli per il corso d'un mese, e che con quell'occasione esso constituto volse gioccar di spada due volte con detto mastro, come gioccò in effetto.

Respondit, io non hò memoria di cosa tale, sò bene, ch'hò gioccato di spada con molti, perche di questo me ne delctavo, che poi habbi gioccato con quello, che V. S. dice, ch'appare in processo, io non lo posso nè dire, nè negare, mà quando V. S. mi dirà il nome di quel tale, s'havrò gioccato con lui lo dirò.

Dettoli, che questo scrimatore si chiama Carlo Vedano detto per soprannome il Tegnone genero di detto Pietro Francesco Fontana.

Respondit, io lo conosco molto bene, et hò gioccato con lui di spada, mà come può essere, che questo andasse ad insegnare à mio fratello, se in quel tempo detto Vedano non era nè anche scolaro, e vorrei sapere da V. S. il tempo, perche quando gioccai con lui saranno poco meno de quattro anni, e da qui potrà V. S. argomentare se mio fratello era in età di gioccare, e d'ammaestrarlo.

Ad alias ait, io non hò mai havuto con detto Carlo

Vedano altra conversatione, e può essere, che mi sij venuto dietro, mà io non li ho mai dato tal commissione, nè mi raccordo che sij venuto con me, ed in casa vi veniva rare volte, perche il suo gioco non era di stima.

Ad alias dicit, quando stavo à Milano era molto mio amico il Sig. Conte Carlo Borromeo, uno figliolo del Sig. Marchese Visconte, et il Sig. Vercellino Visconte, et havevo anche amicitia con Alfonso Quadro col quale andavo sovente volte a caccia, nè mi raccordo d' altri, perche mi fermavo poco à Milano, et anche un Sig. Pietr'Antonio Fossano, nè mi raccordo d' altri.

Ad alias ait, conosco il Sig. Auditore Quintana, mà non mi sovviene d'haver conosciuto alcuno gentil'huomo giovine di mediocre fortuna habitante vicino à detto Sig. Quintana particolarmente della casa de Crivelli, e nè anche conosco alcuno de Crivelli, che abiti alla Piazza del Castello.

Interrogatus dicit, molte volte hò camminato per Milano, è ben vero, che per ordinario andavo dal Castello al Palazzo, et alla Cavalerizza della Piazza, et anche à quella di P. T., et à S. Dionigio.

Interrogato, se hà mai camminato per P. T.

Respondit, mi raccordo d' esservi stato trè ò quattro volte con occasione d'andar fuori a Pavia, et altre volte a S. Eustorchio, però sono trè anni, che non sono stato al corso di S. Eustorchio.

Interrogato, può essere, ch' io habbi traversato verso la Chiesa di S. Lorenzo alcuna volta per andar in alcuna parte, però non mi raccordo d'haver havuto à che fare cosa alcuna in detto luogo.

Interrogato, se sà che là vicino vi sij un' hostaria

chiamata delli sei ladri, et una contrada detta la vedra de Cittadini.

Respondit, non sò dove sij nè l'uno, nè l'altro, nè anche per nome.

Dettoli, che questa è una contrada la quale à uno passadizzo, che và da una parte all'altra sostentato da quattro colonne, il cui principio è verso S. Lorenzo.

Respondit, può essere, ch'io l'habbi vista, mà non hò memoria della descritione V. S. mi fa.

Ad alias ait, li miei servitori si chiamano uno Bernardino, quale mi serve vintidoi anni sono, doi staffieri Francesco e Pasquarello, li quali mi servono quattro anni sono, un'altro si chiama Benedetto, quale parimente mi serve quattro ò cinque anni sono, et un paggio chiamato Gerolamo quale mi serve dodeci anni sono, e non ne hò d'altri.

Interrogato, se nel Castello vi è alcuno, che sij di Saragozza, ò della parentela.

Respondit, io non hò mai conosciuto alcuno di questa parentela, ne di detta Città di Saragozza, però di questa Città di Saragozza credo vi sij Melchion de Blanca, che serve in Contadoria.

Interrogato, se frà li Soldati del Castello conosce alcuno, che si chiami Pietro.

Respondit, ne conosco uno, che si chiama Pietro, credo Gutierez, qual è un'huomo bianco, d'età de cinquant'anni, vecchio, moretto, e complesso di corpo, con barba bianca, mà poca, e non ne conosco d'altri di questo nome.

Ad alias ait, credo, che nella mia compagnia ve ne siano uno o doi de soldati Milanesi, ma che habbi ha-

vuto amicitia con alcuna persona di quelle, che sono venute in Itatia per la Valtellina non è vero in nessuna maniera.

Dettoli, che vi pensi un poco bene, perche si legge in processo, che sij stato veduto una volta con alcuni vestiti alla Francese, che havevano la barba come la sogliono portare gl' Alemanni.

Respondit, può essere, mà io non me ne raccordo.

Et lecta ei depositione istorum facta per Baruellum.

Dixit, io hò parlato con diversi Alemanni, e con diverse persone della qualità che V. S. mi ha detto, ma non sò chi siano.

Ei dicto, che si legge in processo, che questi doi erano in compagnia d' uno, che era in abito da Prete.

Respondit, nè per questo mi può venir à memoria chi siano.

Iterum ei dicto, che per quello si legge in processo fù Sua Signoria veduto a parlare con questi doi, e con quel Prete sù la Piazza del Castello, e verso la Cavalarizza.

Respondit, nè anche per questo vengo in cognitione chi siano questi che V. S. dice, perche non mi raccordo d' haver parlato con doi, come V. S. dice, e che vi fosse di compagnia uno, che fosse in habito da Prete.

Et fuit reconsignatus animo etc.

DIE ULTIMO MENSIS IANUARIJ 1631.

Iterum examinatus præf. DON IOANNES DE PADILIA *sub iuramento*

Dicit, hò giocato di spada due, ò trè volte con Carlo Vedano, mà non mi raccordo del tempo preciso, sò be-

ne, che da una volta e l'altra vi sarà stato differenza otto, o dieci giorni.

Dettoli, che guardi bene, perche si legge in processo, che l'anno prossimo passato 1630. con occasione che detto Carlo andava ad insegnare di scherma al Sig. Don Carlo suo fratello esso giocò di spada con detto Carlo.

Respondit, io non sò, che costui habbi mai giocato con mio fratello, e non sapendo io questo, come posso haver giocato io con lui con detta occasione?

Dettoli, ch' almeno risponda se ha giocato di spada con detto Vedano l'anno 1630.

Respondit, io non mi raccordo d'haver gioccato con lui l'anno passato, e sarà un anno, che non l'ho veduto, che lo viddi in Castello con occasione, che stava nella piazza d'arme col Fontana suo parente, e potrebbe anche essere, ch' in detto anno l'havessi visto in altra parte, ma precisamente non me ne raccordo.

Dettoli, che procuri di mettersela à memoria, perche si legge in processo, che lo vidde, e parlò seco.

Respondit, potrebbe essere, ma non me ne raccordo.

Dettoli, che per eccitarli maggiormente la memoria si legge in processo, che lo vedesse, e parlasse con lui la Quadragesima passata, che v'erano ancora presenti Pietro Francesco Fontana suo suocero, et uno tamborino del Castello chiamato Michele.

Respondit, potrebbe essere, ma non me ne raccordo.

Iterum ei dicto, che si legge in processo, che nel modo, che se li è detto di sopra parlò con lui un Lunedì sopra la Piazza del Castello verso il luogo della Cavalarizza.

Respondit, nè anche per questi segni me ne raccordò.

Dettoli, che si legge in processo, che questo fù un Lunedì della settimana di Quadragesima.

Respondit, io uscei di Milano alli quattro di Marzo, e non ritornai à Milano se non il Mercoledì Santo, e per questo non può essere, ch' io parlassi con lui detto Lunedì nel luogo, che dice.

Interrogatus dicit, Signor sì, che mentre sono stato absente da Milano, hò ricevuto lettere di mio padre.

Et ei exibita epistola dicti eius patris die septimi Maij. 1630. *de qua supra*

Dixit, Sig. sì, che questa lettera è di mio padre, e fu à me recapitata.

Interrogato, che dichiari un poco, che cosa vogliono significare quelle parole, io tratto di serrar il Golpe.

Respondit, io non sò dire à V. S. che cosa vogli dire quella parola Golpe, cioè non sò, che cosa il mio Sig. Padre habbi voluto dire con quelle parole Serrar il Golpe, perche sò bene, che quelle parole vogliono dir serrar una porta, mà non sò perche il Sig. mio padre in questo senso me l' havesse à scrivere, e se io hò da dire quello mi credo, credo che detto Sig. mio padre volesse dire, che volesse serrar una porta del Castello.

Interrogato, se crede, ch' in altro senso si possano intendere.

Respondit, io non credo, che si possano intendere in altro senso.

Interrogato se dopo haver ricevuto detta lettera hebbe avviso dal detto Sig. suo padre conforme à quello, ch' in essa si contiene.

Respondit, dopo haver ricevuto questa carta non

ebbi altra carta nella quale mi dicesse di serrar il Golpe, mà n' hebbi una con la quale m'avvisava, che haveva serrata la porta del Castello verso la Città per causa della pesta.

Interrogato, se il Castello hà altra porta.

Respondit, ne hà un' altra chiamata del soccorso.

Ad alias ait, Sig. sì, che hò conosciuto uno Barbiere in Milano, che habitava verso il Monte di Pietà, mà non li sò il nome, et è un giovine sbarbato di statura mediocre, di grossezza proportionata, del resto non ne hò conosciuto d'altri in Milano, hò ben conosciuto doi, ò trè Chirurgi, cioè il Monte, il Bergamasco, et il Palanchino.

Interrogato, se hà conosciuto un Gio. Giacomo Mora, che stava su 'l corso di P. T.

Respondit, Sig. nò.

Dettoli, che procuri di metterselo à memoria, perche in processo si legge, che habbi parlato con lui più d'una volta

Respondit, nè per il nome, nè per il luogo dove stà non lo conosco.

Dettoli, che non solo si legge in processo che habbi parlato con lui più d'una volta, ma si legge ancora, che questo sij succeduto vicino alla casa di detto Mora in una contrada nella quale si và per il corso di P. T. e fù vicino ad un' hostaria, che si chiama delli sei ladri.

Respondit, non sò dove sij questa contrada, nè meno sò dove sij questa hostaria.

Dettoli, che la contradà si chiama la vedra de Cittadini.

Respondit, potrebbe essere ch' io fossi passato per detta contrada, mà io non sò dove sij.

Dettoli, che non solo si legge questo in processo, mà si legge, che questo fù circa al fine del mese di Maggio, ovvero al principio del mese di Giugno dell' anno prossimo passato.

Respondit, questo non può stare perche io stavo fuori di Milano.

Dettoli, che si legge però altrimente in processo.

Respondit, già hò risposto, ch'in quel tempo, io stavo fuori di Milano, e questo si può provare.

Interrogato, che dica quante volte fù à Milano, nel tempo, che stette absente, come hà detto nel suo primo essame.

Respondit, due volte, una nel Mercordì Santo, e l'altro nella notte di Santo Pietro, e la prima volta venni con uno mio paggio chiamato Antonio Lane, e la seconda volta venni col sig. Don Christofforo de Gaviglia, e la prima volta mi fermai in Milano trè, ò quattro hore salvo il vero, e la seconda volta arrivai à Milano circa le 17. hore, e tornai via il giorno seguente circa le 22. hore.

Interrogato, se in detto tempo trattò alcun negocio qui in Milano.

Respondit, la prima volta, che fù il Mercore Santo, venni à trattar il matrimonio di mia sorella col detto Sig. Don Christofforo, e la seconda volta venni con detto Sig. Don Christofforo per vedere se havevamo da conchiudere detto matrimonio con mio padre.

Dettoli, che non si è interrogato, perche causa venesse, mà se con l'occasione che si trovò qui trattò alcun negocio.

Respondit, nò, Signore, che non trattai alcun nego-

cio, perche la prima volta uscei solamente dal Castello con la Signora Madre, con la sorella, e con doi servitori, et andassimo alla Madonna di S. Celso, e la seconda volta non uscessimo del Castello, se non alla mattina col Sig. Don Christofforo sodetto, col Capitano Romeras, e con alcuni paggi, et andassimo à visitare il Sig. Prencipe de Montenero, e se bene mi raccordo mandai à chiamare il cavalerizzo per comprare un cavallo, e questi credo siano li negocij, che feci in Milano.

Dettoli, che il Mora nominatoli era di statura manco di mediocre, grosso, con faccia bianca e rossa, con barba e capelli, che tiravano al biondo, ma che cominciavano à diventar bianchi, d'età d'anni 45. in circa.

Respondit, Signor mio non lo conosco.

Ad alias ait, Signor nò, che non hò conosciuto Gio. Steffano Baruello.

Dettoli, che avverta a quello, che dice, che non solo si legge in processo, che l'habbi veduto, ma che habbi parlato seco più d' una volta.

Respondit, dico à V. S. che quest'huomo di questo nome non lo conosco, manco hò parlato con lui.

Dettoli, come può dir questo, se in processo si legge, che un giorno havendolo veduto sopra la piazza del Castello verso la cavalarizza, li disse, Buon giorno Sig. Baruello.

Respondit, non è vero, perche questo Baruello non lo conosco, nè à miei giorni hò mai sentito nominar un simil nome.

Interrogato, se conosce un Gerolamo Foresaro.

Respondit, non lo conosco.

Dettoli, che questo Gerolamo è della famiglia dei Mi-

gliavacca, ma si dimanda il Foresaro, perche la sua professione era di molare le forbice, con le quali le donne tagliano l'oro.

Respondit, nè per l'uno, nè per l'altro io lo conosco.

Dettoli, come può dir questo se si legge in processo, che parlando un giorno con una persona, li disse, Sete voi amico di Gerolamo Foresaro?

Respondit, dico à V. S. Illustrissima se non conosco Gerolamo Foresaro, come posso haver detto questo, che V. S. dice?

Ad alias ait, il Tenente della mia Compagnia è Spagnuolo, nè è vero, ch'io habbi mai trattato di volerla dare ad un Italiano.

Dettoli, che questo però si legge in processo.

Respondit, Signor mio, io non hò sin adesso offerto la mia tenenza ad alcuno, perche il mio Tenente si deporta in maniera, che non se le può levare.

Dettoli, che non solo le cose, che se li sono dette di sopra si leggono in processo, ma si legge di più, che queste cose seguirono sù la piazza del Castello, mentre fossero presenti li sodetti Carlo Vedano, Pietro Francesco Fontana, et uno Tamborino del Castello, nominato Michele.

Respondit, Signor mio, questo non è vero, et io non potevo provedere di Tenente se non è finito il termine, e non la potevo nè anche offerire, nè l'ho offerta.

Dettoli, che non solo questo si legge in processo, ma si legge di più, che quando seguì questo, esso si trovava sù la piazza del Castello di compagnia d'un prete, ò di uno che era in habito di prete, e di due altri, tutti duoi grandi, rossi in faccia, con barba longa, acuta

in ponta, uno de quali l'haveva di pelo rosso, l'altro castano et era longa, capelli scuri, e smilci tutti duoi in faccia.

Respondit, non mi raccordo d'esser stato con questi huomini sopra la piazza, nè d'haver visto prete, nè huomini di questa maniera.

Dettoli, che non solo si legge questo in processo, ma che questi tali sono in processo nominati, così il prete, come gl'altri, per francese.

Respondit, io non credo d'haver parlato troppo con francesi, se non sopra Casale, molto meno sopra la piazza del Castello, perchè essendo mio padre suo nemico, non li lasciava stare alla fortezza et alla piazza, anzi se se ne trovava qualch'uno per là, li faceva prendere.

Dettoli, che non solo si legge questo in processo, ma si legge di più, che il detto vestito da prete haveva una barba nera, longa, et haveva una veste sino à mezza gamba, et era di statura commune, nè grasso, nè magro, et alquanto smorto in faccia.

Respondit, dico à V. S. che de niuna maniera conosco questo prete.

Dettoli, che non solo si legge questo in processo, ma si legge di più, che quando fù gionto vicino al luogo, dove erano detti Baruello, Vedano, Fontana e Tamborino, esso si spiccò dalla compagnia di detto vestito da prete, e dalli altri due nominati francesi, e descritti come sopra, e saltando se n'andò verso il luogo dove era detto Baruello, et altri, e giunto vicino à loro disse Chi viva? e che Carlo Vedano, Fontana e Tamborino risposero, Viva casa Padiglia?

Respondit, Signor mio, nò, che non hò detto que-

sto, perche in Milano non mi raccordo d' haver detto tali parole, solo che con l' occasione d' haver la spada in mano contro l' inimico.

Dettoli, che non solo si legge questo in processo, ma si legge di più, che in quel ponto doppo haver salutato il Baruello, e passate alcune parole con lui, mettesse mano alla borsa, e li dasse 25. ducatoni della stampa di Venetia.

Respondit, non hò mai portato danari nelle calci al tempo di vita mia, nè posso haver dato danari al Baruello, perche non lo conosco.

Dettoli, che non solo si legge questo in processo, ma si legge di più, che doppo haverli dato detti danari, si spiccò da lui e compagni, e se n'andò verso quelli, che erano venuti seco, e poi con quello che era vestito in habito da prete, tornò alla volta di detto Baruello, e lo fece parlar con lui, in modo, che tirandosi da parte, vi stettero qualche tempo da loro duoi.

Respondit, Signor nò.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

1631. DIE 9. MAIJ.

Censuit Senatus contra dict. D. Ioannem procedendum ad reatum de fabricato veneno, eoque pluribus distributo ad desseminandum, et inficiendum hunc populum, pollicita et erogata multa pecunia cum narratione facti, iuxta dictum Io. Iacobi Moræ, et Io. Stephani Baruelli, ac aliorum, de quibus in processu, mox publicandum processum, dandas defensiones, perfectisque perficiendis, quam primum faciendum Senatui relationem (1).

(1) Opinò il Senato doversi contro esso don Gioanni pro-

DIE 22. MAIJ.

Iterum pro executione ut supra, examinavi dictum Don Ioannem , *qui suo iuramento tacta cruce*

Dixit, conosco Melchion Reyes, ma saranno quattro ò cinque anni, che non l'hò visto, e là nel Castello li parlavo alcune volte.

Interrogato, se fù mai visitato da detto Reyes in tempo, che lui constituto fosse in letto

Respondit, non me ne raccordo.

Interrogatus dicit, non mi raccordo d'haver mai fatto vedere à detto Reyes alcuna cosa.

Dettoli, che procuri un poco di mettersi à memoria se mai in una camera della casa là del Castello, presente lui constituto, detto Melchione vidde alcuni vasi di vetro, sopra quali passò ragionamento frà esso Sig. Constituto, e detto Melchione.

Respondit, può essere, che non mi raccordo.

Dettoli, che però si legge in processo questo, e però si desidera, che voglia procurar di metterlo à memoria.

Respondit, non mi raccordo di questo.

Dettoli, che si legge in processo, che si parlò frà esso Sig. Constituto e detto Melchione de los Reyes, che esso Signor Constituto disse, che in quelli vasi vi erano cose mortifere.

cedere per accusa d'aver fabbricato veleno e distribuitolo a molti da disseminare ed infettare questo popolo, promettendo e spendendo danaro, colla narrazione del tutto, secondo la deposizione di G. Giacomo Mora e G. Stefano Baruello, ed altri di cui in processo; poi doversi il processo pubblicare, dargli le difese, e compiuto il tutto, al più presto farne la relazione al Senato.

Respondit, non mi raccordo di cosa tale.

Ad alias ait, doppo che detto Melchione fù fatto pregione non hò mai inteso niente di lui.

Dettoli, che si legge in processo, che questo fatto succedesse poco prima, che lui fosse fatto pregione.

Respondit, dico à V. S. Illustrissima che di questo non me ne raccordo.

Ad alias ait, io in Castello dormivo in una camera posta frà quella di mio padre, e quella di mia madre, et hò anche dormito in una sala grande da basso, qual sala hà tre porte e due finestre, una che guarda alla piazza d'arme, e l'altra al fosso, *mox dixit*, sono quattro porte, per una delle quali si và di sopra per una scala di legno, per un'altra si và in un'altra sala grande, come quella dove io dormivo, che uscisse in un'altro salone, quale hà una porta verso la Chiesa, la terza và in una camera piccola depinta, e la quarta và in uno corridore, ò sia passadizzo, che va in altre camere.

Interrogato, se si raccorda mai d'esser stato in detta Camera con detto de los Reyes.

Respondit, non mi raccordo d'esser stato con lui in quella camera, però può essere, perche d'estate eravamo ivi per esser luogo più fresco.

Ad alias ait, se non fallo, l'anno 1619. ò 1620. io hebbi una compagnia d'infanteria, e da ivi ad un'anno e mezzo in circa mi fù data una compagnia de cavalli, la quale tenni per alcun tempo, poi fui reformato, e dopo con l'occasione della campagna di Verua, un poco prima mi fù data la compagnia, che tengo di presente, del resto non n'hò mai havuto d'altra.

Ad alias ait, in Poirino terra del Piemonte, d'Aprile,

ò di Maggio dell'anno passato, con l'occasione della guerra, e d' avanzarmi in posto, offersi al Sig. Marchese Spinola far leva di quattro compagnie de cavalli archibugieri, oltra la mia, con che mi dasse titolo di colonello, et esso mi disse, che per adesso non haveva bisogno di cavallaria, però che presentandosi l' occasione, n' avrebbe tenuto memoria, e che m' havrebbe anteposto à qualch' un altro, et il modo con che volevo far dette levata era; che S. E. dasse à me le patenti in bianco, perche le dassi a quelli Capitani, che mi fosse piaciuto, perche à questo modo pensavo non solo non spendere del mio, ma avanzar denari, *Dicens* se V. S. vuol sapere chi sono li Capitani, che destinavo d' elegere glie lo dirò.

Uno era Don Rodrico de Musica, un' altro era il Tenente Montero, un' altro era Bartolomeo Poiato de Roueda, e l' altro era il Tenente Carbonello.

Interrogato, di quanti soldati sono le compagnie

Respondit, le piazze d' archibugieri sono cento, però vi si computano le bocche delli Ufficiali, Capitano, Foriere, et altri, e per far una di queste compagnie Sua Maestà suole darli trè milla scudi.

Ad aliam dicit, non mi raccordo del tempo preciso quando trattai col Vermiglio cavalarizzo di comprar quel cavallo, mà sò bene, che fù la seconda volta, ch'io venni a Milano, et hora che mi sovviene, fù quando venni la notte di S. Pietro.

Interrogato, che si metta bene à memoria se venne altre volte à Milano, oltre quelle due, che hà detto.

Respondit, Sig. nò.

Interrogatus dicit, Signor sì, che quando venni à Milano il giorno di S. Pietro era chiusa la porta del Castello verso la Città.

Dettoli, che miri bene, perche si legge in processo, che quando trattò col Cavalarizzo di comprar il cavallo, non era ancora serrata.

Respondit, quando trattai di comprar questo cavallo, fù la seconda volta, che venni a Milano, et all' hora era serrata la porta.

Interrogato, che si metta bene à memoria se hà conosciuto un barbiere, che stava sul corso di P. T. poco longi dalla Chiesa di S. Lorenzo, nella contrada appellata la vedra de Cittadini.

Respondit, io hò detto, che non lo conosco.

Dettoli, che si legge però in processo, che ha parlato con lui nel luogo, che se li è detto vicino all' hostaria delli sei ladri.

Respondit, io non sò dove sij l' hostaria delli sei ladri, nè hò conosciuto tal barbiero, nè parlato con lui in tal luogo, nè hò conosciuto barbiere alcuno in quella vicinanza.

Dettoli, che si legge però in processo, che hà parlato con lui nel luogo, che se li è detto non una volta, ma due.

Respondit, nè io sò dove sij questo luogo, nè in tal parte hò parlato, nè conosciuto barbiere nessuno.

Interrogato, che si dechiari con quelle parole, che cosa vuol dire in tal parte.

Respondit, in m' intendo di questo luogo, che V. S. Illustrissima mi hà nominato.

Interrogato, come può stare, che dica, che non hà parlato, nè conosciuto in quella parte tal barbiero, supposto, che dice che non sà dove sij quella parte.

Respondit, io sò dov' è S. Lorenzo in P. T. però io

non sò dove sij la vedra de Cittadini, nè quell' hostaria delli sei ladri, e quest' è quello, che voglio dire.

Dettoli, come può dir questo, se in processo si legge, che esso parlò con detto Barbiere in quella parte, che se li è detto, che è vicino à San Lorenzo?

Respondit, io dico à V. S. che in vita mia in quella parte io non hò parlato con barbiero nessuno.

Interrogato, se hà mai trattato con nessuno di far alcuna ontione, ò dargliela.

Respondit, nò Signore.

Dettoli, come può dir questo se si legge in processo, che hà parlato con alcune persone di far certa ontione, e che li ne habbi anche dato, e mandato.

Respondit, io dico di nò Signore.

Interrogato, che dica di nuovo se hà conosciuto un Don Pietro di Saragozza.

Respondit, Signor nò.

Dettoli, come può dir questo se si legge in processo, che questo Don Pietro fù quello, che fù mezzano trà la persona sua, e detto Barbiere per farli parlar insieme.

Respondit, io non hò conosciuto nessuno Don Pietro di Saragozza, nè l' hò mai sentito a nominare se non quì.

Interrogato, che dica di nuovo se hà conosciuto un Gio. Steffano Baruello.

Respondit, Signor nò, che non lo conosco.

Dettoli, come può dir questo se si legge in processo, che hà parlato con lui, nominandolo col proprio cognome, e che il mezano di farli parlar insieme fù Carlo Vedano.

Respondit, Io non conosco nè Carlo Vedano, nè il Baruello.

Dettoli, come può dir di non conoscere Carlo Vedano, se nelli suoi essami hà detto d'haver giocato di spada con lui alcune volte.

Respondit, le altre volte V. S. me lo nominò per il Tegnone, per il qual nome lo conosco, e l'hò sentito nominar sempre, ma per Carlo Vedano non l'hò mai conosciuto.

Dettoli, che dica donque se detto Tegnone, poiche per tal nome lo conosce, è mai stato mezano, perche parlasse con detto Baruello.

Respondit, mai mi hà trattato di questo.

Dettoli, che si legge però questo in processo.

Respondit, dico di nò.

Interrogato, se si è mai servito di Pietro Francesco Fontana per farlo parlare con detto Baruello.

Respondit, Signor nò.

Dettoli, che si legge però questo in processo, cioè ch' il Fontana habbi detto di parlare d'ordine di esso Sig. Constituto con detto Baruello, e sij stato mezzo di farlo parlar con lui.

Respondit, questo non è vero, nè mai mi è passato per pensiero.

Monitus ad dicendum veritatem, perche in processo si legge, che esso Sig. Constituto parlò con Giacomo Mora Barbiere sul corso di P. T. vicino alla Chiesa di S. Lorenzo nella contrada detta la vedra de Cittadini, vicino all' hostaria detta delli sei ladri una mattina circa al principio del mese di Maggio à mezza mattina, e da lì à pochi giorni pure à mezza mattina, e nell' istesso

luogo accompagnato da altri, e diede ordine à detto Barbiero, che facesse un'ontione di ongere le porte, e cadenazzi, del qual onto sarebbe risultata la morte delle persone, che danari non li sarebbero mancati, e che non dovesse haver paura, che li havrebbe trovato molti compagni, e perche sopravenne della gente, si partirono, e da lì a pochi giorni tornò di nuovo à parlar con lui nell'istesso luogo, e li disse che dovesse prendere la detta ontione, et andar a bordegare, che li havrebbe datto tanti danari, come havesse voluto, e che à quest'effetto li diede molte dople, cioè quattro per volta, due volte, e si legge di più, che nel tempo, che parlò con detto Barbiero haveva seco alcuni, e frà gl'altri un gentilhuomo de Crivelli, che stava alla Piazza del Castello, e si legge di più, che tutto questo trattato fù fatto per quello Don Pietro di Saragozza, il quale diede un vaso di onto à detto Barbiere à quest'effetto, e mandò detto Mora à casa d'alcuni Banchieri di questa Città per prendere danari da spendere in questa causa, de quali uno si nomina Giulio Sanguinetti, e l'altro Gerolamo Turcone; da quali detto Gio. Giacomo Mora disse che andò, e dicendo, che era di quelli del figliuolo del Sig. Castellano ricevè alcune quantità de danari, che sono espresse in processo, le quali disse d'haver compartito à quelli che andavano ongendo per questa Città.

Si legge ancora in processo, ch'esso Sig. Constituto, essendo mezano detto Carlo Vedano nominato il Tegnone, su la piazza del Castello di questa Città, il Lunedì dopo la quinta Dominica di Quaresima dell'anno 1630. prossimo passato, parlò col detto Gio. Steffano Baruello pur di fare, et adoprare quest'ontioni, e che li diede da-

nari per quest' effetto, e che il fatto seguì nel modo che se li dirà, che havendo il detto Vedano detto il Tegnone concertato la sira antecedente dopo haver cenato nell' hostaria di S. Sisto, ch' il giorno seguente l' haverebbe fatto parlare con esso Sig. Constituto, et havendolo il detto dì condotto sopra la Piazza del Castello verso il luogo della Cavallarizza, ove si ritrovava ancora Pietro Francesco Fontana e Michel Tamborino, esso Sig. Constituto sopravvenne accompagnato da uno vestito in habito da Prete, con una barba nera, larga, et una vestina à mezza gamba, e due altri vestiti alla Francesa con la barba in ponta, come portano gl' Alemani, si spiccò da loro, et andò solo alla volta di detto Baruello, Tegnone, Fontana e Tamborino saltando, e dicendo Chi viva? et essendoli risposto dalli detti Tegnone, Fontana e Tamborino Viva casa Padiglia, esso Sig. Constituto soggionse, E li Francesi, e dopo questo andò alla volta di detto Baruello, e li disse: Bon giorno Sig. Baruello, è molto tempo che desideravo parlar con voi, non siete quello che siete stato retirato tanto tempo sopra la Piazza del Castello, e che volevate esser Soldato della mia Compagnia? et havendoli il Baruello risposto de sì, esso Signor Constituto soggiunse: L' hò à caro, perche hò inteso che siete galant' huomo, e me n' hanno fatto fede il Fontana et il Tamborino, e subito cacciò mano ad uno sachettino pieno de danari, e li diede 25. ducatoni Venetiani, e disse: Godete questo per amor mio, soggiungendo: Siete voi amico di Gerolamo Foresaro? et havendoli risposto de sì, esso Sig. Constituto si spiccò da loro, et andò alla volta di detto Prete, e vestiti alla Francese, et ivi si fermò à parlare tanto come

si direbbero quattro credo, ò poco più, e poi ritornò con uno vaso di vetro quadro, longo un palmo, che poteva tenere due zaine, e lo diede al detto Baruello, dicendoli: Prendete questo, e perchè confido di voi, raccordatevi, che trattate col Cavagliere Don Gioanni de Padiglia, che sono huomo di portarvi fuori da qualonche pericolo si sij, e che hò una buona retirata in Spagna per me, e per li miei amici; soggiongendo: Questo è un vaso d'unguento di quello che si fabrica in Milano, et io hò à centenara de galant'huomini che mi fanno di questi servitij, e questo vaso non è perfetto, mà bisogna prendere delli ghezzi e zatti e del vino bianco, e metter tutto in una bozza, ovvero in una pignata vitriata, e farla bollire acconcio, acconcio, acciò questi animali possino morire arrabbiati, e perche il detto Baruello dubitò, che detto onto non li nocesse, esso Sig. Constituto per assicurarlo aperse il detto vaso, e li pose dentro un deto rivoltandolo in sù perche la materia li toccasse il deto, e li disse: Vedete se la tocco io, e non m'offende, poi lo consignò al detto Prete, qual viene nominato per Francese dal detto Baruello, il quale lo condusse in disparte, e con una verga nera fece un cerchio, e glie lo fece andar dentro, dicendoli, che non temesse, e poi aperse uno libro che haveva sotto, qual disse nominarsi la clavicola di Salomone, e li disse, che dovesse dire alcune parole incognite, facendoli ivi comparer uno in forma d'huomo in habito di Pantalone, il quale lo fece riconoscere per suo Signore, e poi sopra quello vaso di vetro ove era dentro quella materia disse alcune parole, et essendo dopo scomparso detto Pantalone, et essendo esso Baruello uscito dal cerchio, esso Sig. Consti-

tuto li disse: State di buona voglia, nè più habbiate fastidio, poiche è fatto tutto quello bisognava in questo fatto, nè habbiate paura, che danari non vi mancaranno, dicendoli: Havete visto colui? e colui non ve ne lasciarà mancare, et havendoli esso Baruello dimandato chi era colui, esso Sig. Constituto li rispose, Che era il Diavolo, et havendoli il detto Prete restituito il detto vaso di vetro, esso Sig. Constituto lo diede al detto Baruello, dicendoli, Pigliate questo vaso, che è di quelli onti, che hoggidì vanno per Milano, poi li soggionse, Non vi dubitate, che se la cosa và à luce io sarò padrone di Milano, e voi vi voglio far delli primi, soggiongendo di nuovo, Che se per sorte fosse pervenuto nelle mani della giustitia non havrebbe in alcun tempo confessato cosa alcuna, se non fosse stato di sua volontà, poi l'interrogò se conosceva Gerolamo Foresaro, et havendoli risposto de sì, li disse, Che dovesse tenerselo amico, e darli delli danari, perche questa era la via più facile d'infettare tutto Milano, perche concorrendo da tutte le parti di Milano le forbici delle donne per farle amolare da detto Foresaro, infettandosi esse con l'unguento, che voleva che ongesse detti forbici, si sarebbero infettati li figliuoli, li mariti e famiglie loro, e quelli ori tagliati e lavorati da quelle donne dovevano andar per le mani de molti, quali tutti si sarebbero infettati, parlando esso Sig. Constituto mezzo Spagnolo e mezz' Italiano, in modo che detto Baruello l' intendeva benissimo per quant' hà detto.

Si legge di più, che arrivati alla terza settimana dopo Pasqua di Resurretione di detto anno 1630. un giorno, che non era festa, nè meno si mangiava di magro, un

dopo pranzo il detto Baruello fù condotto sù la Piazza del Castello da detto Pietro Francesco Fontana, ove sopravenne esso Sig. Constituto, il quale disse: E bene, che cosa havete fatto? et havendoli risposto esso Baruello: A dir la verita à V. S. non hò fatto niente, dicendo, Come vole V. S. ch'io facci à pigliar ghezzi e zatti? al quale esso Sig. Constituto li rispose, Vi và tanto à che fare à dar mezz' un ducatone ad uno figliuolo, che li vada à prendere? et havendoli il Baruello risposto Lo farò, esso Sig. Constituto stette così muto per il spacio di due Ave Marie, e poi li disse, Ho così paura, che mi burlate, et havendoli detto Baruello risposto, Nò Signore, esso Sig. Constituto li soggionse, Lo vedrò; al che esso Baruello rispose: Per questa volta lo farò, mà da quì avanti non voglio questo fastidio d' andar cercando zatti, et esso Sig. Constituto li rispose, Horsù fattelo per questa volta, che da quì avanti vi pensarò, e poi posto mano ad una borsa li contò trenta cechini, e si fece fare la ricevuta sopra un foglio bianco à mezz' il foglio, e delli ducatoni datteli la prima volta, e delli cechini ch'all' hora li dava, poi li disse, Se volete altro parlate quà co 'l Fontana, che lui vi darà satisfattione, perche io hò fretta, e bisogna, che me ne monti a cavallo, e me ne vadi in uno servitio; soggiongendo nel partirsi: Raccordatevi che la tenentia della mia compagnia è vostra se mi servirete bene.

Respondit, di tutti questi huomini, che V. S. mi hà nominato, io non conosco altro, che il Fontana et il Tegnone, e tutto quello che V. S. hà detto, che si legge in processo per bocca di costoro, è la maggior falsità e mentita, che si trovasse mai al mondo, ne è da credere,

ch' un Cavaglier par mio havesse nè trattato, nè pensato azione tant' infame, come è questa, e prego Dio, e sua Santissima Madre, se queste cose sono vere, che mi confondono adesso, e spero in Dio, che farò conoscere la falsità di questi huomini, e che sarà palese al mondo tutto.

Dettoli, che si risolvi di dir la verità, che per ordine del Senato esso Sig. Constituto si fà reo d' haver fabbricato veneno, e distribuito à molti da seminare, et infettare questo popolo con promessa e sborso de molti danari, conforme à quello che se li è detto di sopra, et altro come più pienamente dal processo.

Respondit, io mi maraviglio molto, ch' il Senato sij venuto à resolutione così grande, vedendosi e trovandosi, che questa è una mera impostura e falsità fatta non solo à me, ma alla giusticia istessa: *esclamando*, come? un huomo di mia qualità, che hò speso la vita in servigio di S. M. in difesa di questo Stato, nato d'huomini ch' hanno fatto l' istesso, havevo io da fare, nè pensare cosa, che à loro, nè à me portasse tanta nota, et infamia; e torno à dire, che questo è falso, et è la più grande impostura, che ad huomo sij mai stata fatta.

Et fuit reconsignatus cum monitione generali etc.

DIE VERO 14. IULIJ 1631.

Præf. Don Ioannes de Padilia *fecit comparationem, qua dicit, asserto quod tempore opportuno eius nomine petita confrontatione fuerit denegata, protestatur habere quoscunque testes pro repetitis, et confrontatis, salvo iure etc.*

Qua protestatione attenta, fuit ei publicatus processus cum termino ad suas faciendum defensiones etc.

Prout prævia protestatione facta tam per Sangui-

nettum, quam per Vedanum de habendo testes pro repetitis et confrontatis, salvo iure se defendendi etc. fuit eis pariter publicatus processus cum termino ad eorum faciendum defensiones.

Fuitque inquisitus ante traditionem copiæ processus præf. Don Petrus de Saragozza,

Quod cum anno 1630. *mense Maij seviret pestis in hac Civitate, bis vel ter accesserit dictus inquisitus ad tonstrinam Io. Iacobi Moræ barbitonsoris sitam in P. T. P. S. Laurentij Maioris intus Mediolani, scilicet super angulo viæ nuncupatæ* la vedra de Cittadini *versus cursus dictæ Portæ sub specie tonsionis barbæ, et dictum Moram tonsorem ad desseminandam pestem in hac Civitate eius patria induxerit, profitendo,* che li avrebbe fatto guadagnare tutti li danari che havesse voluto, *et inde ad nonnullos dies obtulerit eidem vasculum unguenti, dicens, quod et ipse ungebat, et plures alios habebat, qui eo unguento utebantur, et miserit dictum Moram ad domum quorundam nomulariorum huius Civitatis ad accipiendas pecunias erogandas iis, qui eo unguento utebantur, prout cum effectu accepisse dixit, quod unguentum dictus Mora dispensavit cum effectu in perniciem plurium innocentium, ex quo ingens clades in hac Civitate secuta fuit.*

Huic causæ primo loco incubuit n. q. Fis. Torniellus, secundo loco n. q. Fis. Corius, et tertio loco Egr. Advoc. Fis. Arias, ut ex ordinibus per amplissimum ordinem dicto Egr. Arias datis tenoris ulz.

1630. die 5. octobris.

Audito Magnif. Senatore Picenardo referente, quo

in statu sit causa Hieronymi Turconi campsoris detenti ex causa Excellentiss. Senatui notæ, omnibusque consideratis,

Censuit Senatus ad ulteriora esse procedendum, iuxta mentem suam ipsi Magnif. Senatori notam, Egregique Fis. Arias ipsi causæ assistere omni studio debere etc.

1630. DIE 11. OCTOBRIS.

Actum est in Senatu de accessu ad Castrum Piceleonis ad subijciendum examini Don Ioannem Caytanum ex causa nota, dictumque fuit convenire, ut intersit unus ex Egr. Advocatis Fiscalibus Regijs, attenta qualitate causæ, et personarum.

Censuitque ordo ipse Magnif. Picenardum Deleg. cum primum poterit, accedere debere illuc, ad examen ipsum, et alia opportuna, cum eoque ire, et prædictis assistere Egr. Advoc. Fiscalem Arias.

Cum in carceribus Prætorij Mediolani reperiretur quidam Petrus Verdenus Hispanus uiz. de Civitate Saragotiæ, reus constitutus de tentata robaria in hac Civitate, Senatus audita illius causa difinitive,

Censuit eundem adhibita ligatura canabis acriter esse torquendum, et ubi nihil emergeret, perpetuo exulare debere.

Ulterius mihi dedit litteras tenoris sequentis ulz.

Philippus etc.

Dilect. noster. Tortura irroganda est Petro Verderio, seu Verdea Hispano, militi Castri Portæ Iovis, super tentata robaria, pro executione ordinis Senatus. Cum autem suspitio sit hunc militem esse eum

ipsum, qui Petrus est nomine, cognomine autem Saragotia, visus inquiri causa unctionum pestiferarum, mandamus vobis de sententia eiusdem ordinis, ut assistatis prædictæ torturæ, et hominem hunc interrogetis excutiatisque pro vestra prudentia et diligentia, iusta mentem ipsius Senatus, de qua satis edocti.

Dat. Mediolani die 18, *Decembris* 1631.

Et sic die 16. *Martij prox. præteriti coram me.*

Constitutus quidam homo staturæ communis infrascriptæ qualitatis ulz. (1) di statura comune, di gros-

(1) Il prefato Don G. Padiglia fece una comparsa in cui dice, che essendogli stato negato il confronto domandato a suo nome in tempo opportuno, protesta di aver per ripetuti e confrontati qualsivogliano testimoni, salvo il diritto ecc.

Attesa la qual protesta gli fu pubblicato il processo col termine per far le sue difese.

Così, previa la protesta fatta dal Sanguinetto e dal Vedano di tener i testimonii per ripetuti e confrontati, salvo il diritto di difendersi ecc. fu loro pure pubblicato il processo, col termine per difendersi.

E prima di consegnare copia del processo, fu inquisito D. Pedro de Saragozza, perchè nel Maggio 1630, infierendo la peste in questa Città, due o tre volte andò alla barberia del Mora, sotto pretesto di farsi radere, e lo eccitò a sparger la peste in questa Città sua patria, promettendo... e da lì ad alquanti giorni gli portò un vasetto d'unguento, dicendo che anch'esso untava, e avea molti che adopravano di quell'unguento: e mandò detto Mora a casa di alcuni banchieri di questa città a ricever danaro da dare a quei che spargevano l'unto, come disse d'aver in fatto ricevuto; perchè esso Mora dispensò l'unguento con effetto a danno di molti innocenti, onde venne gran guasto a questa città.

A questa causa attese prima il fiscale Torniello, poi il Co-

sezza proportionata, testa grossa, faccia olivastra, occhi piccioli, e concavi, fronte piana, naso proportionato, grosso d'ossi, capelli neri, barba castana tirante al nero, con barbisi voltati in sù, labbri grossi, e cigli dritti neri, *qui iuratus, et*

rio, da ultimo l'egr. Avv. fiscale Aria, secondo gli ordini dati dal Senato ad esso Aria del tenor seguente:

1630. 5 ottobre. Udito il Mag. Senatore Picenardo a riferire in quale stato sia la causa di Girol. Turconi banchiere, arrestato per causa nota ad esso magnifico senatore, il Senato stabilì che si proceda secondo la sua intenzione, e che l'egr. fiscale Arias assista con ogni premura ad essa causa.

1630. 11 ottobre si trattò in Senato d'andar al Castello di Pizzighettone a sottoporre ad esame D. Gio. Gaetano per causa nota, e fu detto che conveniva vi intervenissero anco degli egregi Avv. fiscali regii, attesa la qualità della causa e della persona.

Esso Senato pensò che il magnifico Picenardo delegato, tosto che possa, vada colà ad esso esame e alle altre occorrenze, e con lui vada e assista l'Avv. fiscale Aria.

Nelle prigioni del Pretorio di Milano trovandosi un tal Petro Verdeno spagnuolo, come sotto, di Saragozza, costituito reo di furto tentato in questa città, il Senato, udita definitivamente la causa di lui, stabilì che colla corda fosse fortemente tormentato, e quando nulla non emerga, sia bandito in perpetuo.

Poi a me istruttore diede lettere del seguente tenore: Filippo ecc. Diletto nostro. Si día la tortura a Pietro Verderio o Verdea Spagnuolo, soldato del Castello di porta Giovia sopra il furto tentato, per ordine del Senato: ed essendovi sospetto che questo soldato sia quel desso, di nome Pietro, di cognome Saragozza, che fu inquisito per le unzioni pestilenziali, vi ordiniamo che per ordine di questo Senato, assistiate alla tortura, ed escutiate questo uomo secondo la prudenza e diligenza vostra; giusta l'intenzione d'esso Senato, che ben v'è nota.

Interrogatus dicit, io mi chiamo Pietro Verdeno natural de Saragozza, e sono Soldato del Castello di Milano dalla presa di Bradà in quà, e solamente sono stato in Roma et in Napoli un'anno e mezzo, da dove venni quest' inverno passato un anno, poco prima che mi facessero pregione.

Ad alias ait, quando partei per Roma fù d' Agosto prima che quì si trattasse di male, et il Sig. Castellano era à Cremona.

Interrogato, di che male s' intende.

Respondit, m' intendo di questo male, che è passato quà tanto forte, perche io non m' intendo d'altro male.

Interrogato, che male è questo.

Respondit, il male del popolo del quale è morto tanta gente, che io non sò che male si sij, perche non mi trovavo, che ero absente.

Ad alias dicit, io hebbi disgusto col Capitano del Castello, e dimandai licenza à S. E., e lui mi rispose: Se volete andare andate, che licenza non ve la voglio dare, e così andai à Roma perche havevo fatto un voto spirituale, dove stetti forsi trè settimane, nel qual viaggio dimandavo elemosina, mà in Roma stetti in casa d'uno cognato di mia moglie, il quale mi teneva in un' hostaria, e mi dava doi reali il giorno, il quale si dimanda Carlo Ripamonte, quale è dispensiero in casa del Sig. Cardinale Aldobrandino. *Dicens* non sò di sicuro, che sij dispensiero, però stà lì, e li portai una lettera di raccomandatione di mia suocera, mia cognata, e di mia moglie, nè sono mai stato altra volta in Roma.

Ad alias ait, doppo partito da Roma andai di longo à Napoli ove m'assentai soldato nella Compagnia d' uno

Portughese chiamato Don Francesco, et il mio quartiero era nella contrada della Crugia, et ivi in Napoli vi dimorai trè mesi, e poi andassimo à Varletto della Poglia dove stassimo sino passato Pasqua dell'ove, poi tornassimo à Napoli dove stassimo sino à S. Francesco che s'imbarcassimo per venir in questi paesi con cinque compagnie de soldati.

Ad alias ait, in Roma non conosco altri, che mio cognato, e nel tempo che dimorai in Roma feci le mie devotioni, cioè mi confessai, mi communicai, visitai S. Pietro, S. Maria Maggiore, S. Gioanni Laterano, la Madonna al Monte, et altre Chiese, che non sò nominare, solo che visitai le Sette Chiese.

Interrogato, se queste Sette Chiese erano tutte dentro, ò fuori di Roma.

Respondit, che sò io.

Redargutus dicit, io non uscei mai dalle Porte di Roma.

Dettoli, che bisogna donque che lui si formasse le Sette Chiese, poiche le sette Chiese, che si visitano in Roma sono parte fuori, e parte dentro.

Respondit, se havessi quà il mio passaporto si potrebbe vedere, perche credo, che vi sia scritto tutto; però non sò leggere.

Interrogatus, che strada fece per andar à Roma.

Respondit, andai per la strada di Fiorenza, cioè andai à Piasenza poi di longo andai dove vi è uno Collegio di Spagnoli, che credo chiamarsi Bologna.

Dettoli, che dica un poco à luogo per luogo dove alloggiò.

Respondit, non ò memoria, sò bene, che andai à Cre-

mona à dimandar licenza al Sig. Castellano, poi andai à Piasenza.

Dettoli, che questa non era strada per andar à Roma.

Respondit, io andai per quella strada, che mi fù mostrata.

Dettoli, che questo non è credibile, perche non vi è niuno che dica, che per andar da Cremona à Roma si passi per Piasenza.

Respondit, mi dissero che era buona strada.

Interrogato, che strada vi è per andar da Bologna à Fiorenza.

Respondit, si và per pianura, e poche montagne, e vi passano le carrozze.

Dettoli, che passi per la verità.

Respondit, la dico Signore, mà saranno qualche otto giorni che mi viene una accessione, che mi travaglia.

Dettoli, che questo non hà à che fare col viaggio.

Respondit, già hò detto, che vi è strada piana, con poche montagne, oltra le montagne di Fiorenza, le quali sono di là da Fiorenza, e vi è sopra quelle di Recofano.

Dettoli, come può dir questo, se nell' andar da Bologna à Fiorenza si passa l'Apenino, che è il più alto monte, che si passi in questo viaggio.

Respondit, mà Signore il giogo dell'Apenino si trova nella prima giornata, che si parte da Bologna.

Dettoli, che questo non stà con quello, che hà detto di sopra, poiche di sopra hà detto, che da Bologna à Fiorenza vi è strada piana, che vi vanno carrozze, e che vi sono alcuni pochi monti, et hora dice il contrario.

Respondit, mi credevo che V. S. dicesse di quella Città, che è di quà da Bologna, e per questo havevo det-

to che era tutta pianura, la qual Città non sò come si chiami.

Interrogatus dicit, Sig. nò, che nell'andar da questa Città à Bologna non si passa alcun fiume.

Dettoli, che si passa il fiume Panara.

Respondit, io non me ne raccordo, sò bene, che da quella Città à Bologna v' andai in doi giorni, e mezzo.

Ad alias ait, quando andai à Roma partei da Milano alli 23. ò 24. di Luglio.

Redargutus dicit, dico che sono stato à Roma, come molti Soldati del Castello lo diranno.

Interrogato, se sà andare per la Città di Milano.

Respondit, saprò andare à casa del Sig. Grancancelliere, et à casa del Sig. Corriere Maggiore, del resto vi saprò andar per Milano, mà dimandando.

Redargutus dicit, dico, che non sono troppo pratico per Milano.

Iterum redargutus dicit, dico, che non sò andar troppo bene per Milano.

Ad alias dicit, quando mi facevo far la barba me la facevo fare dal Barbiere del Castello, mà non mai da altri.

Interrogatus dicit, Signor nò, che non sò dove sij la Chiesa di S. Lorenzo, nè sono mai stata ad alcuna hostaria se non all' hostaria del Baggio.

Interrogato, per qual porta entrò in Milano quando venne da Roma.

Respondit, all'hora io ero Soldato del Capitano Villalba, il quale alloggiava in una villa poco lontana da Milano, e dimandai licenza di venir à vedere la mia casa da Milano, è cosi entrai per la porta del borgo de gl'Hortolani, et entrai nel Castello, ne tornai più alla compagnia.

Et fuit reconsignatus etc. animo etc.

DIE VERO 4. APRILIS.

Iterum examinatus dictus PETRUS VERDENUS, *suo iuramento*

Dicit, quando partei da Fiorenza per andar a Roma arrivai ad una Fontana posta poco lungi da Redecosani.

Dettoli, che trà Fiorenza e Redecosano vi sono molti luoghi insigni.

Respondit, è vero, mà da poi che sono pregione hò perso la memoria.

Dettoli, che racconti la strada, che fece da Roma à Napoli.

Respondit, andai per acqua, perche m' imbarcai in quel rio di Roma, mà non mi raccordo del nome di detto rio, et in Napoli disbarcai à Pozolo, et ivi in Napoli mi fermai doi, ò trè mesi.

Et dum pro executione ordinis Senatus Excellentissimi torqueretur adhibita ligatura canabis super reatu, etiam me assistente, fuit ei dictum, che si risolvi di dire la verità dove era l' anno 1630. nelli detti mesi.

Respondit, non m' intendo di trenta, nè di trent' uno.

Dettoli, che l'anno 1630. fù quello nel quale morsero in questa Città per causa della peste miliaia di persone.

Respondit, non hò visto di queste cose, perche all' hora ero à Napoli.

Institus ad dicendum veritatem, dove fù l'anno 1630.

Respondit acclamando, era à Napoli.

Et pluries institus, et etiam postergatis manibus in eculeo elevatus ad dicendum veritatem, dove fù l'anno 1630. *semper perstitit*, che ero in Napoli.

Dettoli, ch'averti bene à dir la verità, perchè hà con-

fessato d' essersi partito senza licenza del Sig. Castellano, et un'altra volta d' esser partito dalla compagnia di quell'altro Capitano, sapendo che vi era pena la vita, per non confessare d' esser stato in queste parti l' anno della peste, cosa che mostra che resti, di dir la verità in questo per grave causa, non curandosi più presto di patir la pena della desertione, che di confessare d' esser stato in queste parti, la qual cosa tanto più si congettura, quanto che hà detto molte cose contrarie al vero, e molto inverisimili.

Respondit, ero à Napoli, hò detto la verità.

Et licet squassatus ter, aliud ab eo haberi non potuit (1).

(1) Incalzato a dir la verità più volte, e anche alzato sul tormento colle mani dietro ... E sebbene squassato tre volte, nulla da lui si potè cavare.

ESITO

Don Giovanni Padilla, il perno attorno a cui tutta quella trama si aggirava, tenuto gran pezzo prigione, quando venne agli esami confutò il luogo, il tempo, i testimonj: provò come in quel dì fosse coll'esercito sotto Casale, nè mai avesse avuto che fare con costoro. *Io mi maraviglio molto che il Senato sii venuto a risoluzione così grande, vedendosi e trovandosi che questa è una mera impostura e falsità fatta non solo a me, ma alla giustizia — Come? un uomo della mia qualità, che ho speso la vita in servigio di S. M. in difesa di questo Stato, nato d'uomini che hanno fatto l'istesso, avevo io da fare nè pensare cosa, che a loro nè a me portasse tanta nota ed infamia?* (1)

Buon per lui che apparteneva ad una classe privilegiata, sicchè la verità che sarebbe scomparsa fra le vie solite, potè dimostrarla colle legali. Nè perch' egli venisse chiarito innocente, egli capo di tutto l'infame malifizio, si credè vana la cosa.

Già era venuto fuori un terribile decreto in questi sensi:

(1) Il Verri dice che *questa risposta è forse il solo tratto nobile che si legga in tutto l'infelice volume*. Padilla era nobile, nobile il Verri, e il sangue non è acqua: ma vedete se la risposta fra i tormenti del Vedano e del Forbesaro figlio, non sia altrettanto e più generosa.

« Philippus IV Dei gratia Hispaniarum ecc. Rex, et Mediol.
» Dux ecc.

« Havendo prodotto questo infelice secolo huomini per
» non dir mostri, usciti dalle più horride parti dell' Infer-
» no, quali già divenuti così scelerati et crudeli, che con
» fini barbari ed infami eccedendo nella lor ferità tutti i ter-
» mini dell'humana crudeltà, hanno havuto ardire di cospi-
» rare nella morte ed eccidio de' Popoli e Città di questo
» stato, co 'l fabricare veneni pestiferi e dispergerli per le
» case, per le strade, per le piazze e sopra gli huomini stessi,
» uccidendo in questo modo infinito numero de' cittadini e
» famiglie senza distintione di età, di sesso e di stato; nè
» contenti di questo sono arriuati a segno tale d' empietà
» verso Dio, che fatti sacrileghi, gli hanno ancora dissemi-
» nati sopra persone sacre, ed introdotto ne' Chiostri d'huo-
» mini Religiosi, e Vergini sacre ed innocenti, ed ancora nei
» Sacri Tempij, imbrattando con essi le Sante Immagini ed
» i Sacrosanti Altari, acciocchè niun luogo restasse in tutto
» della loro empietà sicuro a' miseri, che per la salute pro-
» pria e comune ai Santi intercessori ed allo stesso Dio ri-
» corressero. E quello che più accresce l' horrore è, che molti
» di questi tali scellerati, mossi da vna infame ed esecranda
» avaritia, diuenuti parricidi siano arriuati a stato tale d'em-
» pietà, di tradir per danari la propria Patria, e quei Citta-
» dini, coi quali s' erano nodriti ed allevati, col fabricare e
» disseminare in essa questi pestiferi veleni, rompendo con
» più non vdita inhumanità quei legami sacrosanti d'amore,
» coi quali dalla natura, da Dio stesso, e dalla continua con-
» suetudine i cuori humani si sogliono insieme stringere ed
» alligare. Per rimediare ad vn delitto tanto grande, e sra-
» dicare dal mondo huomini tanto empj ed inhumani, oltre
» il premio proposto a chi metterà in chiaro il detto delitto
» dal Tribunale della Sanità di scudi 200 e l' impunità ad
» vno dei complici con grida del 19 maggio p. p., fù d'or-
» dine di S. E. publicata altra grida sotto il 23 giugno sus-
» seguente, con premio di altri scuti 200 da pagarsi dalla

» R. Camera, e d'altri scúti 500 offerti dalla città di Milano, » e della liberazione di due banditi di casi graui, con l'im- » punità ad uno dei complici, a chi mettesse in chiaro il » detto delitto. E communicato poi il negotio col Senato, il » quale stimò questo delitto in questa parte andar di paro » con quello di Lesa Maestà, anzi esser con esso inseparabil- » mente congiunto, fù comminato con publico Editto del dì » 11 Luglio a quelli che sapessero quali fussero i rei di un » tanto delitto, e non lo rivelassero, la pena della vita, e con- » fiscatione de' beni che dalle leggi era prescritta a quelli » che non scoprissero i rei di Lesa Maestà. Ed vltimamente » con altra grida delli 13 luglio, fatta co 'l parere del me- » desimo Senato: per dar maggior animo a quelli che havessero » voluto metter in chiaro questo fatto, si propose nuovo pre- » mio dell' impunità a trè complici e di mille scuti, e la li- » beratione di trè banditi di casi riseruati, purchè hauessero » le opportune remissioni. Ed il Senato, essendo venuto sotto » il suo giudizio due di questi traditori della patria, con la » sentenza del 27 luglio, hà posto mano a quella maggior » severità delle leggi, che fosse conforme, non all'enormità » del delitto, poichè a quella è impossibile arrivare, ma al- » l'habilità della natura humana ed alla Christiana pietà.

» Ma perchè non conuiene tralasciar alcun rimedio per » sradicare dal mondo sceleratezza tanto empia, e fiere tanto » crudeli, hà risoluto l' Ill. ed Ecc. signor Ambrosio Spi- » nola ecc., co 'l parere anche del Senato, di far pubblicare » la presente grida.

» Con la quale inherendo alle sudette, le quali vuole che » restino nel suo vigore e forza, ed a tutte le proibitioni e » pene fatte ed imposte dalle sacrosante leggi, così comuni » come particolari di questo stato, per la salute commune » e beneficio publico, prohibisce a ciascuna persona di qua- » lunque conditione e stato sia, senza eccettuarne alcuna, » il fabbricare ò far fabbricare questi pestiferi veneni, o l'u- » sarli sotto pena della vita, in modo che condotti al luogo » del Patibolo, le siano dal Carnefice con vna ruota ben

» ferrata spezzate ad vno ad vno tutte le ossa principali del » corpo dal cranio della testa impoi, perchè possino i loro » corpi esser intessuti viui fra i raggi di detta ruota, e poi» chè in essa frà quelli acerbi cruciati in pena della sua sce» leratezza ed ad esempio de simili mostri di crudeltà ha» vranno vomitata quell'anima infelice, che informaua quel » corpo scelerato, sia quell'infame cadavere come peste del » mondo gettato nelle fiamme, e ridotto in minima polvere » che sparsa nell'acqua d'vn vicino fiume, si disperda, non » convenendo che qualsiuoglia minima parte di lui habbia » sepoltura in quella città ò luogo, che haurà così empia» mente tradito.

» E se questi tali saranno Cittadini ò Sudditi di questo » Stato, commanda S. E. che le Case di tanto empj parri» cidi, come Nidi de'traditori, siano rouinate e distrutte; e » che i posteri loro, come quelli che haueranno hauuto la » descendenza da'traditori della patria, siano in perpetuo » priui di tutti gl'honori, commodi, priuilegi, vtilità pro» prie de'Cittadini e Sudditi di questo Stato, e siano tenuti » trattati in tutto e per tutto come stranieri e d'altre na» tioni, e per la nota che porteranno sempre seco d'esser » discesi da sangue d'empij parricidi contra la propria pa» tria, sia abborito il Commercio loro, come se fossero nati » frà que'popoli che sono stimati più barbari e fieri, e so» gliono seruir ad altri per esempio d'ogni inhumanità e » crudeltà. Riseruando sempre al Senato l'arbitrio di aggiun» ger a queste pene quei maggiori cruciati che la giustizia, » e la seuerità delle leggi, havuto risguardo all'attrocità del » fatto, richiederà.

» Commanda di più S. E. che tutti i complici di un così » horrendo delitto siano sottoposti alle stesse pene, ed in » oltre ordina che non sia alcuna persona che habbia ardire » di tenere in Casa ò in altro qualsivoglia luogo conseruare » sotto pena della vita, questo pestifero veneno, nè trattar » di fabricarlo, ò usarlo, rimettendosi nel genere della morte » all'arbitrio del Senato, havuto riguardo al fatto, ed alle » persone, seruando però sempre la dovuta seuerità.

» E perchè il distinguer da veleno a veleno potrebbe turbare l' essecutione della presente grida, dichiara S. E. che » tutti li Veneni che non saranno nella sua semplice e natural forma ; ma misti ò trasformati, siano giudicati per » pestiferi, ad effetto d' essequire le sudette pene.

» Et acciochè tale e così essecrando delitto non possa restar occulto, promette S. E. l' Impunità a quello de' com» plici che preuenerà gli altri in darne parte alla giustizia ; » e si dichiara che a quelli che si lasceranno preuenire sarà » da S. E. denegata ogni Gratia e misericordia, e lascierà che » abbia contro di loro effetto la seuerità della giustizia.

» Di più commanda S. E. che tutti quelli che sanno ò sa» pranno alcuni esser colpevoli di tutti ò alcuno de' sodetti » delitti, siano tenuti subito a venirli a denuntiare alla giu» stizia, sotto pena d' esser tenuti Complici, auuertendo bene » a non lasciarsi prevenire da alcuno, perchè se si scoprirà » che l' habbino saputo, e si siano lasciati preuenire da al» tri, non s' admetterà alcuna scusa, ma saranno con ogni » pena più severa et essemplare castigati.

» Dichiara inoltre S. E. che per la presente grida fatta in » materia di questo pestifero Veneno, non si intende di de» rogare a qualsiuoglia altra Legge, che proibisca il fabricare, » vsare, portare ò ritenere veleni : anzi vuole che tutte le » leggi intorno a ciò fatte siano inuiolabilmente osservate ed » esseguite.

» E commanda S. E. al Capitano di Giustizia, Podestà di » Milano ed agli altri Podestà delle Città e Terre solite, a » far pubblicare questa Grida acciò venga a notitia di tutti. »

» Data in Milano alli 7 di agosto 1630.

» Ex ordine S. Ex. Antonius Ferrer.

Vidit Ferrer.

Proueria.

Quando il legislatore imperava così colleroso, così fiero, così ingiusto, fin a colpire l' innocente discendenza, che aspettare dagli esecutori della legge? Era il tempo che ogn'anno, nè solo in Italia, si bruciavano centinaja di fatucchiere. Tra

anni dopo, Giacinto Centino d'Ascoli, messosi in fantasia di far papa un suo zio cardinale, studiò le malie, e formò di cera l'effigie del papa regnante per incantarlo: ma scoverto, egli fu decapitato, parecchi frati ed altri suoi correi, di cui al più potea punirsi l'intenzione, o meglio inviarli ai pazzarelli, furono condannati al fuoco, alla galera, ai ferri in vita.

In quest'anno stesso, all'occasione della peste, i Bormiesi aveano proibito che uom non passasse nella confinante Engaddina. Ora alle scolte diè dentro un paesano che avea violato il confine, e che confessò esser andato di là per interrogare un astrologo su certa bisbetica malattia di sua moglie, e che questi gli avea fatto vedere in un'ampolla tre persone che l'aveano fatturata. Di queste côlta una vecchia, domandata alla corda, nominò ben 30 persone come complici, che tutte furono bruciate.

Già prevedete adunque a che finissero i poveri untori. L'editto riportato vi accennò i due condannati ai 27 luglio, ed uccisi il 2 agosto, che furono Gian Giacomo Mora e Guglielmo Piazza. Quei miseri, certi di morir innocenti se non in quanto la giustizia gli avea costretti a mentire, non aveano neppure, a sostenerli nel gran punto, quella forza che è propria dei gran delinquenti, la forza, il cui abuso li trasse all'atrocità.

Posti essi sovra un alto carro, vennero tanagliati lungo tutta la via che è dal Capitano di Giustizia al Carrobbio: quivi si recisero loro le destre: poi giunti alla Vedra, luogo dei supplizj, ebbero ad una ad una frante le ossa; ed intrecciati alla ruota stessa, poi innalzati, rimasero vivi sei ore, fra che spasimi neppur regge l'immaginazione a pensarlo. E le povere lor donne e i poveri figli loro? — Infine scannati e bruciati, ne furono gettate le ceneri nel vicino rivo.

Allora veramente era un accidente abituale della vita pubblica il veder la Giustizia strascinare le sue vittime ai tormenti e alla forca: il mondo colto appena ne parlava; il *meneghino* al più sospendeva un tratto i suoi lavori per correre a motteggiare con insulto codardo il condannato, ad osservare con barbara compiacenza l'impressione che fa la

morte calcolata sopra un volto senza malattia e senza speranza. Ma quella volta trattandosi di un tanto delitto, corse il popolo affollato; e deliro di quella oscena e spietata ebbrezza che rende capace d'ogni delitto, applaudiva a quest'orribile lusso di supplizj. La voce del popolo era anche in questo caso voce di Dio?

Nè qui s'arrestò la vendetta della giustizia. Ai 7 settembre furono decapitati Girolamo Migliavacca arrotino, Francesco Manzoni detto il Bonazzo e Caterina Rozzana. G. B. Farletta quel che unse il fiore, morto in prigione, fu bruciato in effigie. « I quali tutti, dice il Ripamonti, nell'atto del supplizio, giuravano al popolo la propria innocenza, di morir volentieri per altri peccati, ma non essere colpevoli delle unzioni, de' venefizj, degli incantesimi: tant'era e la insania de' mortali e la perversità; oppure il livore e l'astuzia del diavolo ». Gian Paolo Rigotto appestato che dal P. Felice Casati, col porgli una reliquia sul capo, fu indotto a rivelare d'aver unto l'arte de' falegnami, venne condotto dal Lazzaretto a P. Vercellina, ove rimasto 4 ore spenzolone per un piè, fu schioppettato dal boja. Gli assistevano esso P. Felice e un Teatino, *et affermarono questi che al solito degli altri avea costui rivocata la confessione, e sin all'ultimo fiato protestato di morire innocente* (1). Giacinto Maganza, Gianandrea Barbiere, G. B. Bianchino, Martino Recalcato, Gaspare Migliavacca figlio dell'arrotino e Pier Girolamo Bertone furono messi alla ruota e tosto scannati.

Mentre si conducevano al supplizio alcuni di costoro, furono unti i Cappuccini, alcuni birri e due confratelli di S. Giovanni alle Case rotte (2), che loro assistevano. Al modo che si diceva e si stampava sul serio, I tribunali bruciarono, le

(1) La Croce p. 51.

(2) Tadini. Quella confraternita avea per istituto d'assistere i condannati a morte. In quei tempi in essa chiesa si diceano le messe fin dopo mezzogiorno, e v'era allora *un altare privilegiato per tutti i giorni con la liberazione d' un' anima dal Purgatorio per ciascuna messa che ivi si celebra*. Ragguaglio dell' ottava meraviglia.

leggi condannarono le streghe, dunque le streghe vi sono (1), così dal veder perseguitata quella scelleraggine delle unzioni, il popolo venne a crederla sempre più, e moltiplicare così i sospetti e le vittime. E forse alcuno, convinto che veramente coloro fossero untori, volle divenirlo esso pure, e si persuase di poterlo, caso non nuovo nella fisiologia. (2) Durante l'agosto e il settembre *non vi era giorno che non si sentissero grande novità di queste maledette unzioni... e pochi malfattori si ritrovavano. E in particolare li duoi padri cappuccini* (Casati e Pozzobonelli) *d'ogni ecettione maggiore* (3), assicuravano esservi molti untori nel Lazzaretto, quasi fosse mestieri arte umana per crescere l'orrore di quel luogo. Si disse fino che quelli deputati in P. Nuova a distribuire il pane ai poveri, lo ongessero; opinione resa più probabile dall'esser eglino plebei; giacchè i nobili e i mercanti se n'erano iti da Milano (4). Onde anche il Tadini confessava di non capire, come mai, se al solo fabbricatore dell'onto il

(1) *Præterea plurimæ* (streghe) *per inquisitores fuerunt traditæ brachio seculari et combustæ, quod minime factum fuisset, nec summi Pontifices hoc tolleravissent si talia tantummodo fantastice contingerent... nam ecclesia non punit crimina nisi sint manifesta et vere deprehensa.* — *Lucerna Inquisitorum, de strigiis.* pag. 93. — Cogli argomenti stessi 200 anni dopo il Tartarotti, che avea negato i congressi delle streghe, sosteneva poi che v'era la magia perchè *tutte le leggi divine ed umane, civili ed ecclesiastiche a pena di morte condannarono sempre i maghi.* Congressi delle Lamie 357.

(2) Un melanconico, visto a giustiziare un reo, ne risentì un vivo trasporto d'uccidere: un altro prese desiderio di divenir l'eroe di uno di quegli spettacoli, e assassinò per questo. V. Gal, *phisiologie du cerveau T. 4, p.* 99. Il dottor Mathey di Ginevra narra di uno che, visto ad arruotare un reo, ne fu sì tocco che si credette preso da un demonio che lo strascinasse irresistibilmente all'omicidio *Nouv. recherches sur les maladies de l'esprit, p.* 113. La *Gazette des Tribuneaux* 30 *Mai* 1829 riferisce che giustiziandosi a Nantes una ragazza, un'altra all'udirne il supplizio si sentì spinta fortemente all'ammazzare.

(3) Tad. p. 119 e 120.

(4) Id. p. 131.

Mora, non se ne era trovato che poco, tanto poi se ne propagasse, ed anche dopo morto lui.

Moltissimi, aggiunge il La Croce, *ne furono fatti prigione nella città di Milano per lasciar da parte tutti quelli di fuori... Più di* 1500 *complici furono scoperti, e lo disse di propria bocca il M. R. P. Felice che inteso l'aveva da uffiziali supremi: ne erano piene le prigioni... molti furono posti in ruota... moltissimi scoppiavano vivi nella prigione, di modo che quando pensavano gli uffiziali di ridurli a nuovo esame o punirli di morte, morti in carcere li ritrovavano. — Questi malvagi s' avevano tra loro divise le arti, le chiese e le religioni, ed in modo tale compartitasi la povera città, ne facevano miserabile strage.* E segue a dire che una donna nel Lazzaretto confessò ai cappuccini d' averne appestati 4000: un altro d'esservi per danari entrato ad ungere: un vecchio tentò indurre un ragazzo a porsi la polvere venefica fra le dita, e fingendo tastare le frutte in piazza, infettarle: ma scoperto, non si potè trargli parola, finchè un sacerdote nol benedisse. A un prete complice, mentre volea confessare il principal reo, apparse il diavolo minacciandolo di una spada: e una donna indemoniata gli venne innanzi con una carta, affermandogli in faccia che ed esso ed altri v' aveano posti i loro nomi. *In somma ogni giorno mille stravaganze venivano scoperte, ed il danno che ne seguiva nella povera città mostrava pur troppo chiara questa maladetta fattura* (1).

La casa del Mora fu rasa dalle fondamenta, e sopra quella eretta una *colonna* detta *infame*, ed a fianco un' iscrizione che suonava così:

(1) La Croce p. 48 e segg.

HIC VBI HAEC AREA PATENS EST
SVRGEBAT OLIM TONSTRINA
JOANNIS JACOBI MORAE
QVI FACTA CVM GVGLIELMO PLATEA PVB. SANIT. COMMISSARIO
ET CVM ALIIS CONSPIRATIONE
DVM PESTIS ATROX SAEVIRET
LAETIFERIS VNGVENTIS HVC ET ILLVC ASPERSIS
PLVRES AD DIRAM MORTEM COMPVLIT
HOS IGITVR AMBOS HOSTES PATRIAE JVDICATOS
EXCELSO IN PLAVSTRO
CANDENTI PRIVS VELLICATOS FORCIPE
ET DEXTERA MVLCTATOS MANV
ROTA INFRINGI
ROTAEQVE INTEXTOS POST HORAS SEX JVGVLARI
COMBVRI DEINDE
AC NE QVID TAM SCELESTORVM HOMINVM RELIQVI SIT
PVBLICATIS BONIS
CINERES IN FLVMEN PROJICI
SENATVS JVSSIT
CVJVS REI MEMORIA AETERNA VT SIT
HANC DOMVM SCELERIS OFFICINAM
SOLO AEQVARI
AC NVNQVAM IMPOSTERVM REFICI
ET ERIGI COLVMNAM
QVAE VOCARETVR INFAMIS
IDEM ORDO MANDAVIT
PROCVL HINC PROCVL ERGO
BONI CIVES
NE VOS INFELIX INFAME SOLVM
COMACVLET
MDCXXX KAL. AUG.

PRÆSIDE PUBLICO SANIT.	PRÆSIDE SENATUS AMPL.	R. JUSTITIÆ CAPITANEO
Marco Antonio Montio	Jo. Bapt. Trotto	Jo. Bapt. Vicecomite

« Dov' è questa piazza sorgeva la barbieria di Gian Giacomo Mora, che congiunto con Guglielmo Piazza commissario della pubblica sanità e con altri, quando la peste era più atroce, sparsi mortali unguenti, molti a cruda morte trasse. Questi due adunque, giudicati nemici della patria, sovra alto carro, martirati prima con tanaglie roventi, recisa la destra, il Senato li fece frantumare dalla ruota, e alla ruota intrecciati, dopo sei ore scannare e bruciare; e perchè nulla rimanga d'uomini sì scellerati, confiscatine i beni, fe' gettarne le ceneri nel fiume, e ad eterna memoria spianò questa casa officina del delitto, e che mai più non si rifacesse, ma si alzasse una colonna detta infame. Lungi di qui, lungi buoni cittadini chè non vi contamini l'infelice infame suolo. 1.° agosto 1630. Capitano di giustizia G. B. Visconti. Presidente dell'amplissimo senato G. B. Trotto. Presidente della pubblica sanità M. Antonio Monti (1).

Da tanti argomenti consolidata, questa credenza prese talmente fra il popolo, che quasi dimenticata ogn' altra sciagura, fece chiamar quella la peste degli untori, come l'antecedente erasi chiamata di S. Carlo. La ragione dormigliosa guardò quella colonna con terrore ed esecrazione; e uomini di gran senno parevano dar fede al delitto ch' essa attestava. *Honorifica mentio* era chiamata dall'Argellati nel 1745 quella che ivi si fa del Monti. (2) *Ne esiste tuttavia*, dice il Mura-

(1) Il Monti di cui qui si fa menzione era fratello del successore di Federigo Borromeo, uno de' più reputati leggisti, consigliere dell' Inquisizione, avvocato fiscale e senatore, e morì di quella peste. Il Trotti adoprò grande studio in quella sventura, e il re volle essere da lui stesso informato per iscritto dell' affare delle unzioni. Se mai un giorno alcuno potrà cercare negli archivj di Madrid i monumenti della storia italiana, fra altre importantissime cose, troverà anche questa. Ripamonti c' informa come a tutto il processo presiedettero i senatori Picenardo ed Aria, fior d' uomini: e che fu lodata non poco la clemenza onde si condussero nel non avere fatto sbranare dai cani quei miserabili.

(2) Script. med. in *Monti*.

tori (1), *la funesta memoria nella Colonna infame posta ove era la casa di quegli inumani carnefici.* Che più? il Parini, il poeta della civiltà non pareva disapprovarla almeno nel frammento serbatoci dal Balestreri (2). Il qual Balestreri nel luogo stesso accenna una dissertazione sulla Colonna infame letta nell'accademia dei Trasformati dall'avvocato fiscale Fògliazzi, ma per cercare, a me non venne mai fatto di trovarla. Il primo che di proposito e con assennatezza ne ragionò fu quel Pietro Verri, che disse tanto male della sua patria e che le volle tanto bene (3). Preso egli a considerarne il processo, mostrò come fosse piuttosto segno di gran pietà per le vittime, di vera infamia pei giudici e pei tempi. Ma la verità era timida ancora: il rispetto ai figli di coloro che v'aveano dato mano fe' che lo scritto rimanesse inedito fino ai nostri giorni. Il conte di Firmian, a cui Balestreri dedicò la sua Gerusalemme liberata, tradotta in milanese, e dove si fa menzione della colonna infame, rispondendo a quel poeta quando gl'inviò a Vienna i tomi successivi (1772), si maravigliava come avesse potuto senza disapprovazione citare quello sciagurato monumento. Sapevasi dunque che a Vienna era disapprovato: ma abbatterlo non si saria potuto senza riformare il processo medesimo, senza dimostrar in errore un Senato che giudica *tamquam deus*, senza chiarire che può passar in giudicato anche la menzogna, anche l'assassinio. E che avrebbero detto i discendenti di coloro, il cui nome stava ad ono-

(1) Del Governo della Peste c. 10.

(2) Traduzione milanese della Gerusalemme Liberata, canto 8, st. 70 in nota. Ecco alcuni di quei versi.

Quivi romita una colonna sorge
Infra l'erbe infeconda e i sassi e il lezzo
Ov' uom mai non penétra: però ch' indi
Genio propizio all' insubre cittade
Ognun rimove, alto gridando: lungi,
O buoni cittadin, lungi, che il suolo
Miserabile infame non v' infetti.

(3) Il Botta vi crede ancora come ad un articolo di fede.

ranza soscritto al monumento? Pure la ragione dei tempi incalzava, e il primo passo ch'ella dee fare è valersi di legalità. Un antico ordine vietava si ristorassero i monumenti infami se mai ruinassero. Venne dunque sottomano eccitato il possessore della casa vicina a scavare là intorno in modo, che la colonna minacciasse cadere. Allora come oggetto di publica sicurezza, si chiese fosse demolita; e in fatti la mattina 1 Settembre 1778 fu trovata a terra.

FINE

DICHIARAZIONE DELLA STAMPA

Come vi abbiamo dato originale il processo, così crediamo bene offrirvi nella sua rozzezza una stampa di quel tempo, che fu divulgata per sparger maggiormente l' orrore contro quegli sciagurati. La scena rappresenta il luogo di questa città che chiamasi la Vedra, fin ai nostri giorni destinato alle pubbliche esecuzioni. La cupola che vedete a man destra è quella di S. Lorenzo; forse alla sinistra il rozzo incisore volle disegnare le colonne famose. La gora che vi scorre rasente sarebbe la Vetabia.

In primo aspetto a man ritta abbiamo la Colonna Infame, *che fu eretta dov' era la bottega del Mora. Era questa posta vicino a S. Lorenzo all' entrata della via che si chiama la Vedra de' Cittadini, e precisamente nel posto ove ora stanno da una parte la Spezieria Porati, dall'altro una casa segnata col numero 3499, dove c' è una macelleria ed altre botteghe.*

Il disegnatore ritrasse alla meglio che seppe i costumi d'allora, ma fu fin troppo fedele nel fornirci l' idea di que' supplizii. Le lettere designano le varie scene, le quali poi sono spiegate in questa scritta, pure del tempo.

Descritione della esecuzione di giustizia fatta in Milano contro alcuni quali hanno composto e sparso gli unti pestiferi.

A. Il Barbiero Gio. Giacomo Mora e il Comissario Guglielmo Piazza posti sopra un carro sono tanagliati nei luoghi più pubblici della Città.

B. Nel corso detto il Carobbio è loro tagliata la mano destra.

C. Nel luogo della giustizia sono spogliati nudi.

D. Con la ruota se gli rompono le ossa delle gambe, delle cosce, delle braccia.

E. Si alza sopra un palo la ruota nella quale sono intrecciati e vi stanno vivi per lo spazio di sei ore.

F. Sono scannati.

G. Abbrugiati.

H. Si gettano le ceneri nel fiume.

I. Si spianta fino le fondamenta della casa del Barbiere e si alza una Colonna Infame.

L. Dirimpetto s' inscrive il successo. Medesimamente si procede con Gerolamo Migliavacca Sopranominato il Forbiciaro, con Francesco Manzone sopranominato Bonazzo e Caterina Rozzana; solamente non è a loro demolita la casa.

M. Si abbrugia la statua di Gio. Batta. Farletta per essere morto in prigione prima che si potesse eseguire contra di lui la stessa giustizia.

N. Gio. Paolo Pigotta attualmente infetto di peste è condotto dal Lazzaretto al corso di Porta Vercellina ed è impiccato per un piede.

O. Dopo esservi stato quattro ore è archibugiato dal mastro di giustizia.

P. Giacomo Maganza, Gio. Andrea Barbero, Gio. Batta. Bianchino, Martino Recalcato, Gaspare Migliavacca figlio del sopra detto Forbiciaro, Pietro Gerolamo Bertone sono posti in ruota e immediatamente scannati.





